

RESOCONTO STENOGRAFICO

362.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	31958	SPINI (PSI), <i>Relatore</i>	31961, 31968, 31978
Disegni di legge: (Trasmissioni dal Senato)	31957	STEGAGNINI (DC)	31981
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
S. 1470 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane (approvato dal Senato) (2713).		Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, concernente copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica in attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione (2655) .	
PRESIDENTE 31961, 31966, 31967, 31968, 31970, 31973, 31974, 31975, 31976, 31980, 31981, 31983		PRESIDENTE 32000, 32004, 32006, 32010, 32013, 32015, 32016, 32018, 32020, 32022, 32024, 32026, 32027, 32030, 32031, 32035	
CAPRIA, <i>Ministro del Commercio con l'estero</i>	31966, 31968, 31975	ACCAME (PSI) 32010, 32023, 32027, 32029, 32030	
CERQUETTI (PCI)	31973, 31977, 31978	ALBERINI (PSI)	32013, 32014
CICCIOMESSERE (PR) 31972, 31975, 31978, 31979		ANGELINI (PCI)	32029
MARTINAT (MSI-DN)	31967	BANDIERA (PRI)	32018
MELEGA (PR)	31976	BARACETTI (PCI) 32006, 32009, 32010, 32011, 32012, 32014, 32015, 32023, 32029, 32030	
MELLINI (PR)	31979, 31983		
POCHETTI (PCI)	31975, 31976		
SACCONI (PSI)	31980		
SARRI TRABUJO (PCI)	31966		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

PAG.	PAG.																				
BOZZI (PLI)	32026	Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	(Annunzio)	32068																	
CANULLO (PCI)	32004																				
CIANNAMEA (DC), <i>Relatore</i> 32001, 32020, 32030, 32031, 31058																					
CATALANO (PDUP)	32016				Petizioni:	(Annunzio)	31957														
CICCIOMESSERE (PR)	32022, 32023																				
GITTI (DC)	32012, 32024				Fissazione della data di discussione di mozioni:	PRESIDENTE	32066, 32067														
MILANI (PDUP)	32056																				
QUATTRONE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	32058							BONINO (PR)	32066												
SCHIETROMA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	32004, 32031																				
STEGAGNINI (DC)	32009									LABRIOLA (PSI)	32067										
TASSONE (DC) 32010, 32011, 32012, 32029, 32030																					
VALENSISE (MSI-DN)	32020	PAZZAGLIA (MSI-DN)	32067																		
Disegno e proposta di legge (Discussione e approvazione):				RADI, <i>Ministro senza portafoglio</i>								32066									
Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1981, n. 378, concernente adeguamento del limite di reddito per l'applicazione della detrazione di imposta di cui all'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146 (2727); e della concorrente proposta di legge: Bernardini ed altri: Aumento degli importi dei redditi da lavoro dipendente e similari ai fini delle detrazioni d'imposta ed ai fini dell'applicazione delle disposizioni in materia di ritenute alla fonte (2685).													Inversione dell'ordine del giorno:	PRESIDENTE	31959, 31960, 31961						
PRESIDENTE 32035, 32036, 32038, 32039, 32040, 32041, 32042, 32043, 32045, 32046, 32047, 32054, 32055, 32056, 32059																CICCIOMESSERE (PR)	31960				
CONCHIGLIA CALASSO (PCI)	32040				DI GIULIO (DC)	31959, 31960															
CRIVELLINI (PR)	32041						MANFREDI MANFREDO (DC)											31958, 31959			
FERRARI MARTE (PSI)	32040							MELLINI (PR)	31959												
FERRARI MARTE (PSI)	32040																		Inserimento di progetti di legge all'ordine del giorno:	PRESIDENTE	31994
GARZIA (DC)	32038									LABRIOLA (PSI)	31994										
PATRIA (DC), <i>Relatore</i>	32035, 32042																				
RUBINACCI (MSI-DN)	32036	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	32000																		
SANTAGATI (MSI-DN)	32045, 32046			Votazioni segrete								31984, 31994									
SPAVENTA (<i>Misto Ind. Sin.</i>)	32039												Votazione segreta di disegni di legge	31989, 32060,							
TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> ..	32036, 32042, 32044														Ordine del giorno della seduta di domani	32068					
TESSARI ALESSANDRO (PR)	32044				Errata corrige:	Seduta di martedì 12 maggio 1981, pagg. 29729, 29737, 29743, 29748, 29750, 29751, 29758, 29765, 29767, 29768, 29770, 29778, 29790, 29791, 29792, 29793, 29800											32072				
Proposte di legge:							Seduta di martedì 19 maggio 1981, pagg. 29852, 29853, 29855, 29860, 29867, 29889											32073			
(Annunzio)	31999							Seduta di mercoledì 20 maggio 1981, pagg. 29966, 29972, 29976, 29996	32074												
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	32000																		Seduta di giovedì 21 maggio 1981, pagg. 30039, 30043	32074	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	32000																				
(Trasmissione dal Senato)	31957																				

La seduta comincia alle 10.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 luglio 1981.

(È approvato).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 28 luglio 1981 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1273 - «Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, firmate a Garching presso Monaco il 14 maggio 1980 e a Roma il 28 agosto 1980, per l'adesione alla convenzione recante la creazione dell'Organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, con protocollo finanziario annesso, firmata a Parigi il 5 ottobre 1962, nonché al protocollo relativo ai privilegi ed immunità dell'Organizzazione stessa, firmato a Parigi il 19 giugno 1974» (approvato da quel Consesso) (2746);

S. 1018 - Senatori STAMMATI ed altri: «Autorizzazione a vendere, in favore della Casa salesiana San Giovanni Bosco, denominata "Borgo ragazzi di Don Bosco", una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma» (approvato da quella VI Commissione permanente) (2748);

S. 604 - «Snellimento delle procedure di liquidazione relative ai danni di guerra, alle requisizioni ed ai danni alleati, ai debiti contratti dalle formazioni partigiane e soppressione del commissariato per la sistemazione e la liquidazione dei contratti di guerra» (approvato da quella VI Commissione permanente) (2749).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GUARRA, *Segretario*, legge:

Piano Maria, da Torino, e altri cittadini, chiedono una riforma degli organi collegiali della scuola che elimini dalle competenze dell'assemblea di classe la possibilità di interferire sulla libertà di insegnamento (175);

Boschetto Elda, da Cosenza, e altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per la definitiva sistemazione degli insegnanti di educazione tecnica in possesso della relativa abilitazione (176);

Da Col Elena, da Pieve di Cadore (Belluno), chiede un provvedimento legislativo per la riapertura dei termini di cui al quarto comma all'articolo 15 della legge 22 ottobre 1973, n. 672, per il riscatto di contributi assicurativi (177);

Fava Francesco, da Roma, rappresenta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

la comune necessità di rendere obbligatori sistemi di calcolo che consentano, eliminando gli sprechi, di ottenere un maggiore risparmio energetico nel riscaldamento degli edifici (178);

Ascione Alfonso, da Trani (Bari), rappresenta la comune necessità di una riforma delle procedure di formazione del Governo (179);

Petracca Giuseppe, da Bari, e numerosi altri cittadini rappresentano la comune necessità di consentire ai marescialli dell'ex Corpo delle guardie di pubblica sicurezza l'immissione nel ruolo degli ispettori previsto dalla legge di riforma dell'ordinamento della pubblica sicurezza (180);

Aleotti Pietro, da Gonzaga (Mantova), chiede un provvedimento legislativo che consenta agli esportatori, a fronte di crediti all'esportazione, di ottenere anticipazioni in lire italiane a tasso agevolato (181).

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Assegnazione di progetti di legge e Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1490 - Senatori BERLANDA ed altri: «Proroga del termine previsto per la regolarizzazione delle società di fatto di cui all'articolo 26-*quater* del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2744) (con parere della IV e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1441 - «Autorizzazione alla proroga della convenzione stipulata ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 30 gennaio 1970, n. 8, convertito, con modificazioni, nella legge 27 marzo 1978, n. 60, per l'attuazione del sistema informativo del Ministero delle finanze» (approvato dal Senato) (2745) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 1118 - «Iscrizione e avanzamento nel ruolo d'onore dei militari e graduati di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, del Corpo della Guardia di finanza, del Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2742) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

S. 1384 - Senatore FINESSI: «Integrazioni alla legge 11 aprile 1974, n. 138, recante nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (2729) (con parere della IV, della XII e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Inversione dell'ordine del giorno.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, chiedo che, data l'importanza della materia, sia posto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna il disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane, già approvato dal Senato, decreto-legge che, come è noto, decadrebbe oggi, ove non fosse convertito in legge.

Chiedo inoltre che al secondo punto dell'ordine del giorno venga posto il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, concernente copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi a personale civile dei ministeri e dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici a personale civile e militare escluso dalla contrattazione.

PRESIDENTE. In base all'articolo 41 del regolamento, su questa proposta darò la parola, ove me ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

DI GIULIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in stato di necessità appoggeremo la proposta avanzata dall'onorevole Manfredi, ma, lo ripeto, solo perché ci troviamo in stato di necessità. Non posso infatti non rilevare che riusciremo forse a convertire in legge tre decreti-legge nelle sedute di oggi e domani, dopo aver occupato parecchi giorni in un braccio di ferro che, dal punto di vista legislativo e della attività parlamentare, non ha portato ad alcun risultato positivo.

Dico questo perché voglio sottolineare che, se fosse stato possibile, come noi avevamo ripetutamente proposto, realizzare taluni accordi, avremmo potuto usare questi giorni per risolvere una serie di

problemi che, al punto in cui ci troviamo, non potranno che essere rinviati. Io non posso che deplorare la vicenda che si è svolta finora: accordi che erano stati presi non sono venuti meno per colpa del nostro gruppo, perché è bene dire con chiarezza che noi non abbiamo partecipato ad alcuna trattativa per realizzare simili accordi, ma che queste trattative sono avvenute tra la maggioranza e il gruppo radicale e si sono prolungate per vari giorni, mentre la Camera era praticamente paralizzata.

MELLINI. La maggioranza ha mollato la trattativa!

DI GIULIO. Benissimo, sono affari della maggioranza! La maggioranza avrà magari «mollato», come dice Mellini; sta di fatto che, mentre era in atto questo braccio di ferro, o trattativa (il termine mi interessa poco), la Camera è stata paralizzata; e questo è un fatto che un partito come il nostro, estraneo sia al braccio di ferro che alla trattativa, ha il dovere di rilevare di fronte al paese. Il Parlamento è stato paralizzato mentre era in atto...

PRINCIPE. Non è stato paralizzato certamente da noi! (*Proteste del deputato Melega*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega!

DI GIULIO. È stato paralizzato, al punto...

PRINCIPE. È stato paralizzato dai radicali! (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevole Principe!

DI GIULIO. Sarà stato paralizzato dai radicali, Principe: questo mi interessa poco. Tengo a dire che non è stato paralizzato da noi.

PRINCIPE. Ma neppure da noi!

MELEGA. Ma che paralizzato...!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

PRESIDENTE. Onorevole Melega!

DI GIULIO. Nel momento in cui constato che importanti progetti di legge, che avrebbero potuto essere approvati, come quelli sui patti agrari e sull'editoria, non sono stati esaminati in questi giorni dalla Camera, debbo rilevare che ciò è avvenuto perché si è svolto un braccio di ferro o una trattativa (ciascuno scelga la definizione che preferisce) tra i cinque partiti della maggioranza ed il gruppo radicale. Questo è il primo dato.

MELEGA. Infatti vi siete astenuti nella votazione sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, segga al suo posto, per favore!

DI GIULIO. Ci siamo astenuti perché non volevamo essere, né in un senso, né nell'altro, complici di quanto stava accadendo!

Detto questo, voglio aggiungere un'altra considerazione, affinché le posizioni siano chiare. Quanto all'accordo su cui hanno riferito i giornali, non ho capito se ne risulterebbe come conseguenza che la proposta di legge sull'editoria non sarà per il momento approvata. Voglio ribadire in questa sede che il nostro gruppo ritiene che l'esame di tale provvedimento debba essere concluso: se non è possibile far ciò entro domani sera, lo si faccia venerdì, o sabato, o domenica, oppure nella successiva settimana! (*Applausi all'estrema sinistra*). Il lavoro delle Commissioni in sede legislativa non è infatti legato alla scansione dei lavori dell'Assemblea. Commissioni hanno lavorato, lo scorso anno, quando l'Assemblea non teneva sedute, nel mese di agosto (mi riferisco alle Commissioni finanze e tesoro e bilancio). Non c'è ragione perché la Commissione interni, se il tempo disponibile nelle giornate di oggi e di domani non fosse sufficiente, non proseguiva i suoi lavori nei primi giorni di agosto, concludendo in sede legislativa l'esame del provvedimento sull'editoria. Dico questo per la chiarezza che tutti dobbiamo assicurare, a noi stessi e davanti al

paese. Può darsi che le informazioni giornalistiche di stamani siano false: a me non risulta alcun accordo di questo tipo se non da quanto ho letto sui giornali; ma per chiarezza ho ritenuto necessario fare questa precisazione. (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti*).

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Sono contrario, signor Presidente, all'inversione dell'ordine del giorno: ritengo, cioè, che vi siano altre priorità, rispetto a quelle indicate dall'onorevole Manfredo Manfredi. Questa affermazione mi consente di fare alcune puntualizzazioni. Si è parlato, nell'intervento del collega Di Giulio, di qualcuno che avrebbe paralizzato i lavori della Camera. Ebbene, signor Presidente, bisogna approfondire la questione. Dobbiamo, cioè, comprendere collettivamente chi è che ha impedito che queste settimane fossero utilizzate per discutere questioni importanti e vitali, come ad esempio quelle relative al rapporto nord-sud nel mondo o ai patti agrari, o ad altri temi sul tappeto.

A questa domanda non si può rispondere in modo semplicistico dicendo che sono stati i radicali ad impedire, con l'ostruzionismo, l'approvazione di una certa legge. Infatti, di fronte a queste priorità nazionali ed internazionali - qualcuno invece ha versato nel Parlamento l'altra priorità, di arraffare, di avere il raddoppio del finanziamento pubblico dei partiti -, questa è la domanda che dobbiamo porci e che dobbiamo porre a tutti, comprese quelle forze politiche - mi riferisco al partito comunista - che nulla hanno fatto perché fosse impedita l'iscrizione all'ordine del giorno, di fronte alle priorità che Di Giulio riconosceva, del provvedimento sul finanziamento dei partiti.

Come secondo problema, vorrei ricordare che si è parlato in questa sede, così come si continua a riportare sulla stampa, di trattative. Signor Presidente, credo che vi siano questioni non trattabili e tra que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

ste sicuramente vi sono quelle oggi in discussione. Da una parte, vi è un'affermazione con la quale abbiamo accompagnato il nostro ostruzionismo, cioè l'affermazione dell'assoluta priorità - uso le stesse parole adoperate dai cinquantaquattro premi Nobel, ultimo dei quali il presidente della Repubblica Araba d'Egitto - della soluzione del problema della fame nel mondo, dall'altra parte, vi è un provvedimento sul quale esistono durissime riserve del gruppo parlamentare radicale, e non credo che siano argomenti che possano in qualche modo essere oggetto di trattativa. L'unica questione che può essere oggetto di trattativa è il problema della priorità e noi affermiamo che esiste la priorità determinata dal rapporto nord-sud, mentre altre priorità non mi sembra che siano trattabili.

Per quanto riguarda l'ultima questione avanzata dal collega Di Giulio a proposito della legge sull'editoria, devo dire di aver letto con piacere, signor Presidente, che finalmente dopo quattro anni un presidente di un gruppo della maggioranza ha fatto una dichiarazione - almeno come riporta la stampa - relativa alla corretta applicazione dell'articolo 30 del regolamento.

Signor Presidente, noi, nella scorsa legislatura, come in questa, abbiamo insistito in tutti i modi, in tutte le forme, con tutti i possibili richiami al regolamento, ricordando che non è ammissibile che le Commissioni lavorino contemporaneamente all'Assemblea, come è inammissibile dal punto di vista regolamentare e costituzionale, che le sedute delle Commissioni in sede legislativa e delle sedute dell'Assemblea avvengano contemporaneamente. Quindi, consentire questa contemporaneità significa limitare il diritto del parlamentare a partecipare al procedimento legislativo.

Evidentemente, signor Presidente, questo tardivo riconoscimento nulla può togliere alle considerazioni del collega Di Giulio con cui concordo, secondo le quali l'esame del provvedimento riguardante l'editoria non è necessario che si svolga con le coincidenze ricordate. Infatti, vi

sono altri giorni a disposizione e noi non siamo pregiudizialmente contrari all'esame di questo provvedimento e quindi riteniamo che nei giorni successivi vi sia modo e tempo per procedere a detto esame.

PRESIDENTE. Essendo previste votazioni in aula, la Presidenza ha già disposto la revoca della convocazione delle Commissioni.

Pongo in votazione la proposta Manfredi Manfredi di inversione dell'ordine del giorno.

(È approvata)

Discussione del disegno di legge: S. 1470. Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane (approvato dal Senato) (2713).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Spini.

SPINI. Onorevoli colleghi, già in sede di esame della tabella n. 16 del disegno di legge n. 2036, cioè dello stato di previsione 1981 del Ministero del commercio con l'estero nell'esprimere, a maggioranza, pa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

rere favorevole, il 19 marzo scorso la Commissione industria della Camera ritenne di accompagnarlo con talune raccomandazioni, in cui si metteva in evidenza la necessità di una maggiore considerazione per l'attività di questo Ministero, che vedeva i suoi stanziamenti aumentati solo del 14 per cento rispetto all'anno precedente, con una diminuzione delle risorse reali disponibili, a fronte di un fatto che parla da solo, e cioè che i fondi a disposizione per la promozione commerciale, almeno su questo bilancio, cioè 32 miliardi, rappresentavano meno dell'1 per mille del totale delle nostre esportazioni, una percentuale di gran lunga inferiore ad altri paesi occidentali.

Tutto ciò correlato all'esigenza pressante di politica economica di allentare il vincolo del disavanzo dei conti con l'estero, in particolare della bilancia commerciale, che frena la crescita del nostro sistema economico.

Riscontriamo che nel decreto legge 28 maggio 1981, n. 251, presentato dall'allora ministro Manca, cui spetta anche il merito dell'organizzazione della Conferenza nazionale sul commercio estero, molte di queste esigenze hanno trovato una positiva risposta. Talune sono presenti anche nel decreto-legge, che è stato modificato dal Senato, altre sono rinviate ad un successivo disegno di legge.

Ponevamo poi la necessità di una serie di modifiche istituzionali per un più corretto rapporto tra Ministero del commercio estero e ICE e tra il primo ed i Comitati interministeriali interessati al settore.

Il decreto legge 28 maggio 1981, n. 251, così come è stato successivamente modificato dal Senato, contiene esclusivamente misure di sostegno alle esportazioni, stralciando e rinviando ad un provvedimento legislativo ordinario misure di riassetto degli strumenti istituzionali di politica commerciale (Ministero del commercio con l'estero, Istituto per il commercio estero) originariamente previste. Ciò a seguito di quello che il ministro Capria ha definito un fecondo confronto tra le forze politiche, che ha visto l'astensione del P.C.I. e che ha posto problemi di prospet-

tiva sui quali si ritornerà nella seconda parte della relazione.

Quanto al decreto-legge che stiamo esaminando, esso prevede una serie di interventi a sostegno dell'*export* che mi pare possono essere schematicamente sintetizzati in sette punti. In primo luogo, vi è l'istituzione di un fondo a carattere rotatorio presso il Mediocredito centrale destinato alla concessione di finanziamenti a tasso agevolato alle imprese esportatrici per programmi di penetrazione commerciale (in base alla «legge Ossola») in paesi diversi dalla Comunità europea.

Tale fondo verrà amministrato da un comitato *ad hoc* nominato con decreto del ministro del commercio con l'estero e da lui presieduto. A tale fondo vengono assegnati 375 miliardi per il triennio 1981-1983. Nel decreto originario la somma era erogata annualmente all'ICE per la concessione di contributi a fondo perduto. Ora che nel testo la preferenza è stata accordata al sistema del credito agevolato (per esigenze importanti di controllo dell'azione di sostegno pubblico) il volume complessivo degli investimenti presumibile dovrebbe essere superiore sempre che il meccanismo previsto si dimostri realmente funzionante (sembra che tale volume possa essere stimato in 250 miliardi l'anno).

Le condizioni e le modalità dei finanziamenti saranno stabilite dal ministro del tesoro, di concerto con il ministro del commercio con l'estero. In secondo luogo, vi è previsione di contributi finanziari annuali ai consorzi aventi come scopo esclusivo l'esportazione di prodotti agroalimentari, purché tali contributi non siano diretti a sovvenzionare l'esportazione. Si tratta cioè di aiuti atti a promuovere lo sviluppo delle strutture consortili, e non di sostegno alle operazioni direttamente di *export*. Ciò a causa dei vincoli comunitari e utilizzando la stessa espressione della legge 21 maggio 1981, n. 240. Tali contributi annuali non possono essere concessi per più di un triennio ed in ogni caso non possono superare i 40 milioni di lire.

L'ammontare totale disponibile dovrà essere quantificato con legge finanziaria, e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

nel bilancio del Ministero del commercio con l'estero, a decorrere dall'esercizio 1982 sarà istituito un apposito capitolo. Attendiamo quindi questo successivo provvedimento per valutarne la portata. In terzo luogo, l'ICE è autorizzato a stipulare con le aziende agricole, le piccole e medie imprese produttive, i loro consorzi o raggruppamenti, delle convenzioni per la predisposizione - sempre in paesi diversi dalla CEE - di progetti riguardanti studi di mercato, spese di dimostrazione e pubblicità; partecipazione a mostre e fiere all'estero, in coerenza con la legge 16 marzo 1976, n. 71, disciplinante le procedure amministrative e contabili per l'attività di promozione all'estero dell'ICE. Il tutto per una spesa di 50 miliardi nel triennio 1981-1983. In sostanza, si tratta di attività che di fatto l'ICE svolge in collaborazione con le associazioni di categoria. Il fatto di poter dare luogo a convenzioni anche con singole aziende agricole e con piccole e medie imprese amplia le sue possibilità di intervento, specialmente su nuovi e non ancora battuti mercati commerciali.

Il quarto punto riguarda l'incremento per 25 miliardi della dotazione dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1981, che vede in particolare aumentato di 23 miliardi e 600 milioni la dotazione complessiva dei capitoli nn. 1606, 1610, 1611 afferenti all'ICE, al suo funzionamento, alle sue attività di promozione, mentre di un miliardo e 300 milioni viene aumentata la dotazione dei capitoli nn. 1602, 1604, 1608, che riguardano la possibilità per il Ministero del commercio con l'estero di dare contributi ad enti per iniziative promozionali, pubblicitarie e per mostre e fiere, mentre di 100 milioni viene incrementato il capitolo per le Camere di commercio italiane all'estero.

Ciò porta le assegnazioni all'ICE dagli 85 miliardi previsti a 108 miliardi e 600 milioni, con un potenziamento delle sue disponibilità, negate precedentemente in sede di stesura dello stato di previsione 1981.

Ciò rappresenta un fatto indubbiamente rilevante e significativo, anche se a nes-

suno - credo - sfugga la portata istituzionale di questo ulteriore incremento della percentuale del bilancio del Ministero del commercio con l'estero che viene gestito dall'ICE.

Se prima si trattava del 90 per cento, oggi si tratta di 108 miliardi su 119 miliardi, una percentuale ancor più ragguardevole.

Ma su questo torneremo più avanti.

In quinto luogo, vi è poi la possibilità di un modesto rafforzamento della struttura del Ministero (5 unità) con personale esterno, un rafforzamento molto contenuto in vista della sua riforma.

In sesto luogo, vi è il rifinanziamento del fondo costituito presso il Mediocredito ai sensi della «legge Ossola» - è un punto molto importante - per la corresponsione dei contributi in conto interessi sulle operazioni di finanziamento delle esportazioni a pagamento differito (legge 227 del 1977). Si tratta di un ammontare di 2.290 miliardi per il quinquennio 1982-1986 da iscriversi sullo stato di previsione del tesoro. Naturalmente, bisogna anche dire che a proposito del funzionamento della «legge Ossola» segnaliamo al Governo la necessità di una riflessione sulla difficoltà delle piccole e medie imprese ad avvalersi del meccanismo della SACE, l'assicurazione dei crediti all'esportazione.

In settimo luogo, vi sono poi una serie di importanti modifiche al funzionamento della «legge Ossola» suggerite dall'esperienza pratica. La più innovativa riguarda l'estensione al Mediocredito della facoltà di intervento per operazioni di credito finanziario ai sensi delle lettere *g*) ed *h*) della legge 227 del 1977. Si tratta di una modifica aggiuntiva approvata dal Senato e che rappresenta un'innovazione tecnica nel sostegno creditizio alle nostre esportazioni.

In sostanza, nel caso di crediti di rifinanziamento di debiti scaduti, il Mediocredito centrale può sostituirsi agli istituti quando questi non vogliono o non possono effettuare tale finanziamento. Vi è un esempio molto concreto e pregnante politicamente: il rifinanziamento delle rate di debito scaduto o da scadere nel corso del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

1981 verso la Polonia, per le quali gli istituti di credito interessati avevano chiesto il risconto del Mediocredito centrale in misura almeno pari al 75 per cento e il Mediocredito aveva chiesto al Tesoro un aumento di dotazione di 300 miliardi. Invece con questo provvedimento il Mediocredito viene autorizzato a concedere direttamente detti finanziamenti a valere sulla propria provvista, sia sul mercato interno che internazionale, evitando un nuovo onere per il Tesoro. In pratica si sostituisce ad un aumento dell'indebitamento del Tesoro un indebitamento diretto del Mediocredito centrale.

Viene poi abolita la percentuale massima dell'85 per cento per il risconto dei titoli presso il Mediocredito, il che consente lo smobilizzo dei titoli di credito sul mercato estero. Si tratta di interventi di tecnica creditizia di grande rilevanza.

Per evitare poi talune lungaggini che possono allungare i tempi tecnici di concessione dei contributi previsti dalla «legge Ossola», può essere concessa, dal ministro del commercio con l'estero la delega al Mediocredito di alcune competenze in materia di autorizzazioni valutarie relative a crediti a medio termine per sincronizzare i tempi.

Ancora, l'articolo 25 allarga la possibilità di fornire un contributo in conto interessi a favore di istituti e banche estere che finanzino le nostre esportazioni prevedendo tra queste ultime anche - cosa non prevista prima - l'esecuzione di studi, progettazioni e lavoro delle nostre imprese nazionali (in sostanza la fornitura di impianti «chiavi in mano»).

Infine viene esteso il finanziamento a tasso agevolato anche alla fase di approntamento della fornitura per eliminare la soluzione di continuità fra il finanziamento della fase di approntamento e quello della dilazione di pagamento, ed a consentire anche il finanziamento della sola fase di approntamento nel caso di esportazioni regolate in via non dilazionata.

L'onere complessivo del provvedimento per questo anno finanziario 1981 consiste in 110 miliardi (erano 125 miliardi nel testo originario), coperti mediante ridu-

zione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Tesoro.

Onorevoli colleghi, il punto fondamentale che ha spinto, credo, il Senato all'approvazione di questo disegno di legge e che ci spinge oggi a fare altrettanto credo, sta nel fatto che esso costituisce un provvedimento espansivo, l'unico provvedimento espansivo, in una fase di restrizione della nostra politica economica, dovuta alla necessità di frenare quell'aumento del processo inflazionistico, che ha condotto il nostro paese in una condizione di anormalità rispetto ai suoi *partners* o che solo in questo mese sembra finalmente rallentare, per scendere appena sotto il 20 per cento. D'altro canto, la necessità dell'approvazione del disegno di legge in esame viene ulteriormente suggerita dal suo ambito specifico, e cioè dalla considerazione della situazione dei nostri conti con l'estero. L'anno 1980 è stato un anno nero. La nostra bilancia commerciale è andata in passivo di circa 18.655 miliardi. Tale saldo negativo derivava da un *deficit* petrolifero di 17.573 miliardi, ma anche da un *deficit* per le altre merci, intese in senso complessivo di 1.093 miliardi. Tale *deficit* è stato attribuito alla spinta alle importazioni derivante da un processo di accumulo di scorte in previsione di un *trend* al rincaro, nonché alla pressione della domanda interna ed alla dilatazione dei consumi, mentre, di converso, le esportazioni hanno dovuto segnare il passo sia per una debole domanda estera sia per la concorrenza di paesi di più recente industrializzazione. Senza contare gli effetti sulle ragioni di scambio del rincaro dei prodotti petroliferi.

Nei primi cinque mesi del 1981 (confrontati con l'analogo periodo del 1980) le importazioni hanno registrato un ammontare di 35.539 miliardi (+ 19.3 per cento) e le esportazioni 29.533 miliardi (+ 12.3 per cento) con un saldo negativo di 10.116 miliardi di lire che, ove proseguisse questa tendenza, porterebbe ad un aumento-*record* del nostro *deficit* commerciale.

Sono stati segnalati fenomeni di incremento della spesa per le importazioni e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

contemporanea illesione del loro volume, cui ha fatto riscontro il provvedimento governativo di deposito previo del 30 per cento del valore delle stesse importazioni. Di converso, vi è stata una insufficiente crescita sul valore delle esportazioni.

Il fatto positivo è però che il *deficit* è stavolta totalmente dovuto all'*import* energetico, mentre le altre merci hanno registrato un lieve attivo dovuto al sostenuto andamento delle esportazioni dei prodotti tessili e di quelli meccanici, ed al diminuire del saldo negativo dell'importazione alimentare, settore che ha visto una brillante prestazione della nostra produzione.

La stessa bilancia dei pagamenti, nel suo complesso, nel giugno ha invertito il suo segno passando dal «rosso» del maggio (-1.661 miliardi) al «nero» del giugno (+ 2.314 miliardi) con un attivo verificatosi dal luglio 1980. Ciò va attribuito ad un cospicuo afflusso di capitali a medio e lungo termine, e, per quanto riguarda le partite correnti all'interno della bilancia dei pagamenti, al deposito previo del 30 per cento sui pagamenti istituito dal Governo.

Credo che il ministro La Malfa abbia giustamente rilevato più un rinvio dei pagamenti nel tempo che una riduzione degli acquisti all'estero (il flusso delle merci non è affatto in calo), mettendo quindi in guardia su quello che potrà accadere in ottobre, quando scadrà il provvedimento del deposito previo sulle importazioni.

La necessità di frenare la tendenza all'incremento del *deficit* commerciale ha portato a provvedimenti restrittivi: conosciamo questa storia ormai da lunghi anni.

I provvedimenti di questo esame sono quindi molto importanti ma certo nessuno pensa che possano essere di per sé risolutivi, se si pensa alla necessità di una riconversione e ristrutturazione della struttura produttiva italiana, che proprio nel senso dei conti con l'estero era stata richiesta dalla legge n. 675, del 1977, che è risultata largamente inattuata nelle sue finalità.

A distanza di anni, i problemi si sono aggravati con l'emergere di perturbazioni monetarie, quale l'aumento del corso del dollaro, termine di riferimento delle ma-

terie prime e del petrolio in particolare.

Si tratta di un tema che è stato presente allo stesso vertice di Ottawa e che necessita di una coerente e solidale politica europea.

Ma terminando la mia esposizione, e tornando più direttamente all'argomento, il *deficit* dei nostri conti con l'estero non può certo essere allentato puntando semplicemente sulle esportazioni e incrementando così l'apertura verso l'estero della nostra economia. Esso ha bisogno di provvedimenti strutturali particolarmente nel settore energetico. La discussione del piano energetico nazionale costituirà quindi un momento importante in questa direzione e così la conversione in legge del decreto-legge sul risparmio energetico.

Mentre raccomandiamo l'approvazione di questo importante provvedimento dovuto alla successiva azione dei ministri Manca e Capria, siamo consapevoli che occorre una particolare attenzione ai problemi di carattere strutturale della politica industriale e agricola del nostro paese e della sua collocazione nella divisione internazionale del lavoro.

La sua approvazione comunque consente una migliore difesa delle nostre esportazioni ed anche una incentivazione della loro differenziazione al di fuori dei paesi della CES, deve si dirige tanta parte del nostro *export*, ma dove siamo insidiati dai paesi di nuova industrializzazione.

Credo ad esempio che le nuove facoltà di finanziamento concesse al medio credito direttamente sull'estero - la suggeriremmo al Governo - vadano utilizzate anche per una strategia diretta verso i paesi in via di sviluppo. In ogni caso, vi è un'esigenza generale di selettività e di strategia per tutto l'insieme delle facilitazioni alle esportazioni.

Infine, non mi sembra che possano andare perdute le parti stralciate del decreto-legge originario; ma il loro rinvio alla legge ordinaria non deve significare la partenza per un viaggio senza ritorno.

Ciò vale per l'*ex* articolo 1, che stabiliva una priorità nel finanziamento agevolato di ogni tipo alle imprese che esportassero almeno il 30 per cento della loro produ-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

zione, la cui concezione di fondo suggeriamo che possa essere ripresa e meglio definita nel nuovo provvedimento legislativo che deve seguire alla legge n. 675 per la ristrutturazione e la riconversione industriale.

Ma ciò vale anche per le riforme istituzionali, scaturite dal dibattito della conferenza del commercio con l'estero proseguito poi con lavoro del gruppo di studio coordinato dal professor Cassese che riguardano la definizione di un corretto rapporto di orientamento e di controllo tra ministero e ICE e la sottoposizione di questo ultimo al controllo della Corte dei conti sulla gestione dei fondi che gli vengono trasferiti sui corrispondenti capitoli del Ministero del commercio con l'estero.

In prospettiva andrà considerato anche il ruolo e l'assetto dell'ICE, che, non può essere un semplice ente parastatale, ma dovrà assumere caratteristiche imprenditoriali.

Ancora, una maggiore considerazione dei problemi di politica commerciale con l'estero suggerisce l'ingresso del ministero nei comitati interministeriali per la politica industriale o agricolo-alimentare, nonché una maggiore attivazione del CIPES.

Credo che il Governo debba essere impegnato a presentare presto appositi disegni di legge in materia.

Il rifiuto del metodo della decretazione d'urgenza, su questi aspetti, non credo infatti che abbia voluto dire per l'opposizione comunista un rifiuto del merito dei provvedimenti.

Il decreto-legge in esame va dunque convertito in Legge, ma esso deve segnare solo il principio degli adempimenti politici conseguenti all'insieme delle tematiche sollevate dalla conferenza nazionale del commercio con l'estero, che in questo settore vitale della nostra economia devono impegnare l'attenzione del Parlamento e del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

CAPRIA, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sarri Trabujo. Ne ha facoltà.

SARRI TRABUJO. Signor Presidente, il gruppo comunista non voterà a favore di questo provvedimento, che riguarda misure a sostegno delle nostre esportazioni, principalmente per tre considerazioni. La prima è che, anche se il Senato ha operato con saggezza ampi tagli al decreto-legge, rimane difficile per noi trovare il nesso tra i contenuti del provvedimento e l'urgenza che dovrebbe costituire il presupposto. La seconda considerazione sta nel fatto che già nella discussione sul bilancio dello Stato avevamo ravvisato talune incongruenze tra le richieste di aumento di alcuni capitoli riguardanti sia il Ministero del commercio con l'estero che i trasferimenti allo ICE, lo stato dei consuntivi e i rilievi mossi dalla Corte dei conti. La terza considerazione è che ci pare che l'attuale stato di semiparalisi delle strutture preposte al nostro commercio estero difficilmente permetterà di spendere i 375 miliardi aggiuntivi che il decreto-legge stanziava, anche se questi fossero sperperati.

D'altra parte, questo decreto-legge contiene, all'articolo 22, un elemento positivo, riguardante la corresponsione di contributi, dal 1982 al 1986, in conto interessi, sulle operazioni di finanziamento all'esportazioni a pagamento differito, previsti dalla «legge Ossola», pari a 2.290 miliardi, il che ci trova sensibili per due ragioni sostanziali, che motivano l'astensione del gruppo comunista sul provvedimento in esame. La prima è che questo strumento si è rivelato l'unico efficace nei confronti degli operatori commerciali e delle nostre esportazioni; la seconda è che il Governo riconosce, a sei mesi di distanza, la sua incapacità di governare, giacché fa proprie le posizioni assunte dal gruppo comunista durante la discussione sulla legge finanziaria, che allora non accettò.

Permettetemi però di ritornare rapida-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

mente sulle ragioni del nostro dissenso. Quante volte abbiamo sentito discorsi o letto studi di economisti, anche dell'area di Governo, i quali dichiarano, quasi con appelli disperati, la fragilità della nostra struttura esportativa rispetto a quella di altri paesi industrializzati? Abbiamo sentito che i settori di consumo tirano di più rispetto a quelli di investimento; che i primi scontano una forte concorrenzialità da parte di altri paesi; che dobbiamo ristrutturare la nostra bilancia commerciale; e anche la distribuzione geografica delle nostre esportazioni, troppo concentrate (al 51 per cento solo nell'area CEE), rappresenta un elemento di debolezza.

Sono tutte parole. Ma ecco che l'ex ministro Manca fortunatamente e, per vari motivi non più in carica ha pensato che tutti i problemi del nostro *export* potevano essere risolti il 28 maggio mediante decreto-legge e che bastava istituire un fondo a carattere rotativo presso il Mediocredito per programmi di penetrazione, perché di colpo si risolvevano i problemi dei vari settori, delle varie aree geografiche e così via.

Cari colleghi, sono due anni che il piano di settore orizzontale giace nel cassetto e dal 1977, dalla sua approvazione, la «legge Ossola» non è stata applicata per i programmi di penetrazione. Non era forse meglio discutere, appunto, i programmi e le finalità in questo settore invece di ricorrere subito al decreto-legge? Lo stesso dicasi per gli interventi proposti per le esportazioni dei prodotti agricoli, per le convenzioni che l'ICE potrà stipulare con le aziende, che comportano un onere per lo Stato di 50 miliardi (come è previsto dagli articoli 10 e 11 del decreto-legge).

Altra questione delicata è quella affrontata dall'articolo 22 cioè l'autorizzazione al Mediocredito centrale a concedere crediti finanziari a Stati, banche centrali estere, nonché ad enti ed imprese pubbliche e private. Queste sono questioni valutarie importanti, che devono far comprendere al Parlamento fino in fondo le finalità che questa norma si propone e a quali controlli si sottopongono i vari soggetti, affinché sia garantita una gestione corretta.

Sono tutte domande che rivolgiamo al Governo, così come abbiamo fatto tante altre volte e in varie sedi, senza però mai ricevere un cenno di risposta: ma perché negarsi ad un confronto sereno con il Parlamento per chiarire le finalità del provvedimento e assicurare al Parlamento stesso e al paese che questo denaro sarà speso alla luce del sole?

Lo stesso dicasi per i 25 miliardi di aumento previsti allo articolo 14 in favore dell'ICE e del Ministero del commercio con l'estero: perché non furono chiarite le perplessità che avevamo espresso nel corso della discussione sul bilancio a proposito dei due miliardi e mezzo di economie registrati nel rendiconto? Tanto più che si trattava di economie derivanti dai trasferimenti all'ICE. E che dire dei due miliardi di residui passivi iscritti nel bilancio di previsione (non sono pochi, due miliardi, su un totale di 96)? Neppure su questo ci è stata data una risposta. Per non parlare poi della situazione dell'ICE, nel cui consuntivo per il 1979 si rileva un avanzo di cassa di quasi 10 miliardi.

Qualche collega si stupirà delle cifre irrisorie assegnate a questo dicastero, ma non è il caso, considerando quanti sono i ministeri e i soggetti forse che si occupano di questo settore: i Ministeri degli esteri, dell'industria, delle partecipazioni statali, dell'agricoltura; la CEE; il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e così via. Si tratta di mille rivoli, attraverso i quali si dissipano e si disperdono somme ingenti.

Così stando le cose, non posso non sottolineare come gli accorati appelli di alcuni esponenti della maggioranza e di alcuni ministri (appelli volti ad attirare l'attenzione sulla nostra disastrosa situazione economica) altro non sono che una clamorosa beffa che si sta consumando ai danni della gente! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il Movimento sociale italia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

no-destra nazionale è indubbiamente favorevole ad una politica che favorisca la esportazione, soprattutto per tentare - in un momento così difficile per la nostra nazione - di bloccare il *deficit* della bilancia dell'*export-import*, che sta diventando sempre più pesante.

Ci troviamo però di fronte a gravi difficoltà, soprattutto per quanto riguarda le nostre importazioni, essenzialmente per colpa della politica di questo Governo e dei precedenti. E ciò non è dovuto solo alle importazioni di petrolio, che rappresentano ormai, con il relativo *deficit*, un dato scontato, anche se dovremmo discuterlo a fondo, visto che già a partire dal 1973 (con l'inizio della crisi petrolifera) molti altri paesi hanno cominciato a rivedere la loro posizione, mentre l'Italia è ancora ferma sulla posizione di allora.

In ogni caso, il nostro *deficit* commerciale con l'estero non è provocato soltanto dal petrolio. Vi sono molte altre voci, tra le quali una ci interessa sottolineare particolarmente, quella relativa al *deficit* agroalimentare. L'Italia passa per un paese agricolo, una terra di contadini, una terra in cui si potrebbe e si dovrebbe produrre tanto da esportare tali prodotti. Invece, guarda caso, si è svolta negli anni passati una politica - anzi, una non politica - che ci ha portato sull'orlo del fallimento, della bancarotta.

Ricordo ad esempio, che qualche anno fa ci fu interesse a disincentivare l'allevamento di bovini, mentre oggi li importiamo dalla Polonia e dalla Jugoslavia. In definitiva, registriamo un *deficit* agroalimentare di svariate migliaia di miliardi.

Denuncio dunque una non politica del Governo, dei precedenti governi, di questi partiti, compreso quello dell'opposizione comunista, che ha un interesse, forse non solo economico, ma anche politico, a mantenere queste esportazioni, soprattutto dai paesi dell'est! Siamo favorevoli alle esportazioni perché la nostra nazione vive trasformando i prodotti ed esportandoli; vive soprattutto se si può vendere all'estero. Tuttavia, non possiamo certo accettare questo decreto-legge, ennesimo «tampone», che elargisce qualche piccolo ed in-

centivo alle nostre tanto disastrose aziende, per esportare anche in paesi che non appartengono all'area della CEE: si tratta indubbiamente di un palliativo, mentre noi sollecitiamo una seria politica delle esportazioni, che non viva di provvedimenti «tampone» improvvisati tanto per soddisfare qualcuno nel momento in cui occorrerebbe una vera politica, e non una manciata di miliardi!

Onorevoli colleghi, parlando di politica, bisogna ricordare quella condotta dal Governo verso le banche. Se è vero che con questo decreto-legge si danno incentivi alle esportazioni, dobbiamo pur pensare, oggi, al costo cui è giunto il denaro, proprio per la vostra politica! Tale costo ha reso quasi impossibile l'esportazione: il dollaro sale e la lira non è difendibile. Ecco la situazione politica, sociale, economica (per non parlare di quella morale), cui ci avete condotti: comunque, ci asterremo dalla votazione sulla conversione in legge di questo decreto-legge, pur essendo favorevoli alle esportazioni ed agli incentivi crescenti per il lavoro italiano, per dimostrare la nostra buona volontà, consapevoli delle difficoltà del Governo! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. L'onorevole relatore ha facoltà di replicare.

SPINI, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di replicare.

CAPRIA, Ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia e documentata relazione dell'onorevole Spini mi esime da una puntuale rassegna delle caratteristiche del provvedimento che qui per fortuna oggi riusciamo ad approvare, sia pure al limite della sua sede. A quella relazione, in fondo, il Governo si richiama condividendone la parte espositiva e quella relativa alle richieste di definizione di una politica del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

commercio con l'estero che, per quanto ci riguarda, intendiamo portare avanti pienamente utilizzando le conclusioni della conferenza del commercio con l'estero, momento di ampio raccordo tra le forze politiche ed economiche. Riteniamo perciò che costituisca un punto di riferimento assai importante, per definire, evidentemente, nel confronto che andremo a cercare nelle aule parlamentari una linea che ci consenta di pervenire al più presto a più organici disegni di legge di riforma.

L'ambizione di questo provvedimento è sempre stata dichiaratamente parziale e devo notare che l'ampio accordo che siamo riusciti a trovare tra le forze politiche anche al Senato, mentre da un lato testimonia la sensibilità per la necessità di legiferare adeguatamente in questo settore, oltre alle convergenze determinate (che abbiamo registrato come un fatto positivo), costituisce il presupposto per la ripresa di un più approfondito ravvicinato dialogo, che ci consenta di pervenire ad un'organica linea di riforma (che ci auguriamo prossima), sulla base appunto delle conclusioni della conferenza del commercio con l'estero.

Essa, già al Senato, è stata considerata una base positiva di discussione, e per essa riteniamo di poter assumere impegni, che intendiamo onorare al più presto, facendoci carico della definizione di adeguate proposte legislative, utilizzando le apposite commissioni di lavoro, che abbiamo già insediato e che ci consentono di ritenere prossima la possibilità di un confronto più decisivo e pertinente e soprattutto più idoneo a soddisfare le preoccupazioni - per certi versi legittime, anche se con qualche esagerazione - espresse dall'onorevole Sarri Trabujo.

Le misure contenute nel provvedimento non possono, per la verità, essere definite soltanto congiunturali o «tampone»; esse, a parere del Governo, aggrediscono alcune delle questioni ed anticipano alcune possibili riforme, anche per quanto riguarda le istituzioni relative al commercio con l'estero. In questo decreto-legge vi era ampio margine per una critica, per quanto attiene alla legittimità dello stru-

mento della decretazione d'urgenza, e probabilmente tutti abbiamo fatto opera saggia escludendo dal provvedimento quelli che potevano sembrare gli aspetti non riconducibili ad un criterio di legittimità ai fini della decretazione d'urgenza, e che ci hanno consentito al Senato di procedere in una discussione molto serena, registrando quell'ampia convergenza di forze che, in questa sede, si ripete attraverso le dichiarazioni di attenzione dei due gruppi i cui oratori sono prima intervenuti.

Vorrei dire che da parte del Governo vi è soltanto l'esigenza di ribadire solennemente - soprattutto sulla base del dibattito, richiamato dall'onorevole Spini, svoltosi in occasione della legge finanziaria - l'intenzione di sostenere il settore commerciale nazionale. Sulla base delle tracce di tutti gli atti parlamentari, che hanno evidenziato la capacità di elaborazione delle forze politiche, intendiamo andare avanti convinti di poter presentare entro quest'anno al Parlamento idonee iniziative legislative che consentano di avviare il confronto che tutti auspichiamo. Come rappresentante del Governo, mi corre l'obbligo di dichiarare ancora una volta che si è determinata un'opportunità positiva, cioè quella di riuscire a convertire in legge il presente decreto-legge, essendo note le aspettative degli operatori economici in ordine ad una fase congiunturale - quella del secondo semestre di quest'anno - che si preannunzia tutt'altro che facile. Non annoierò i colleghi citando cifre a tutti note; però leggendole si ha la misura drammatica del vincolo della bilancia dei pagamenti, nei riguardi del quale questo provvedimento rappresenta un innegabile beneficio nella misura in cui riesce, con procedure snelle e veloci, ad incentivare l'azione e l'opera dei nostri esportatori.

Concludendo, auspico che il provvedimento possa essere approvato senza alcun emendamento, attesa soprattutto l'urgenza dei tempi. Possiamo quindi uniformarci al testo pervenutoci dal Senato, che è stato oggetto di profondi rimaneggiamenti, giudicati idonei e positivi al fine di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

determinare un'ampia convergenza tra le forze presenti in Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

l'articolo 1 è soppresso;

l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

ART. 2. - È istituito presso il Mediocredito centrale un fondo a carattere rotativo destinato alla concessione di finanziamenti a tasso agevolato alle imprese esportatrici a fronte di programmi di penetrazione commerciale, di cui all'articolo 15, lettera n), della legge 24 maggio 1977, n. 227, in paesi diversi da quelli delle Comunità europee.

Il fondo di cui al precedente comma è amministrato da un comitato nominato con decreto del ministro del commercio con l'estero di concerto con il ministro del tesoro ed il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il comitato, istituito presso il Ministero del commercio con l'estero, è composto:

a) dal ministro del commercio con l'estero o, su sua delega, dal sottosegretario di Stato, che lo presiede;

b) da un dirigente per ciascuno dei Ministeri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero o da altrettanti supplenti di pari qualifica designati dai rispettivi ministri;

c) dal direttore generale del Mediocredito centrale o, in caso di sua assenza o impedimento, da un suo delegato;

d) dal direttore generale dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), o, in caso di sua assenza o impedimento, da un suo delegato.

Le condizioni e le modalità per la concessione dei finanziamenti di cui al primo comma del presente articolo nonché l'importo massimo degli stessi saranno stabiliti con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro del commercio con l'estero, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, tenuto conto del programma di cui all'articolo 2 della legge 16 marzo 1976 n. 71. Saranno ammesse con priorità ai benefici del fondo le richieste relative alle piccole e medie imprese comprese quelle agricole, ai consorzi e raggruppamenti fra le stesse costituiti, e alle società a prevalente capitale pubblico che operano per la commercializzazione all'estero dei prodotti delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno.

La disposizione di cui al primo comma del presente articolo si applica anche alle imprese alberghiere e turistiche limitatamente alle attività volte ad incrementare la domanda estera del settore.

È autorizzato il conferimento al fondo di cui al primo comma della somma di lire 375 miliardi per il triennio 1981-1983 in ragione di lire 75 miliardi nell'anno 1981 e di lire 150 miliardi per ciascuno degli anni 1982 e 1983»;

gli articoli 3, 4, 5 e 6 sono soppressi;

l'articolo 7 è sostituito dal seguente:

«**ART. 7.** - In caso di mancata realizzazione dell'intero programma, l'impresa è tenuta alla restituzione del finanziamento erogato, con gli interessi al tasso fisso di riferimento.

Qualora la mancata realizzazione dello intero programma dipenda da causa non imputabile all'imprenditore, la restituzione del finanziamento erogato, con gli interessi pari al minimo previsto per il finanziamento dei crediti all'esportazione ai sensi dell'articolo 18 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è limitata alle spese che non risultino giustificate da idonea documentazione.

Per il recupero delle somme di cui al presente articolo, il Mediocredito centrale è autorizzato ad avvalersi della proce-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

dura di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639»;

all'articolo 8, l'ultimo comma è soppresso;

l'articolo 9 è soppresso;

all'articolo 10:

nel primo comma, le parole: «e con la partecipazione» sono sostituite con le seguenti: «anche con la partecipazione»;

il penultimo comma è sostituito con il seguente:

«I fondi occorrenti per la concessione dei contributi di cui ai precedenti commi saranno annualmente quantificati dalla legge finanziaria, e stanziati in apposito capitolo dello stato di previsione del ministero del commercio con l'estero, da istituirsi a decorrere dall'esercizio 1982»;

l'ultimo comma è soppresso;

l'articolo 11 è sostituito dal seguente:

«ART. 11. - L'ICE è autorizzato a stipulare con le aziende agricole e con le piccole e medie imprese che svolgono attività diretta alla produzione di beni e servizi, nonché con consorzi e raggruppamenti fra le stesse costituiti, convenzioni per la predisposizione e la realizzazione, in paesi diversi da quelli delle Comunità europee, di progetti coerenti con le linee e gli obiettivi del programma di cui all'articolo 2 della legge 16 marzo 1976, n. 71, riguardanti studi di mercato, spese di dimostrazione e pubblicità, partecipazione a mostre e fiere campionarie internazionali.

Saranno poste a carico delle imprese di cui al precedente comma le spese che non rientrano negli oneri generali relativi allo svolgimento dei compiti istituzionali dell'ICE.

Con la relazione di cui all'articolo 3 della legge 16 marzo 1976, n. 71, l'ICE riferirà partitamente sulle attività svolte e i risultati conseguiti.

È autorizzata per il triennio 1981-1983 la spesa di lire 50 miliardi, da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione

del Ministero del commercio con l'estero in ragione di lire 10 miliardi per il 1981, di lire 20 miliardi per il 1982 e di lire 20 miliardi per 1983, da erogare all'ICE con le modalità di cui agli articoli 1, 3, 4 e 6 della legge 16 marzo 1976, n. 71, a rimborso dei maggiori oneri sostenuti ai sensi del presente articolo»;

gli articoli 12, 13, 15, 16, 17, 18 e 19 sono soppressi;

all'articolo 20:

il primo comma è sostituito dal seguente:

«Oltre alla facoltà di avvalersi dell'istituto previsto dall'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per il raggiungimento delle finalità previste dal presente decreto il ministro del commercio con l'estero è autorizzato ad utilizzare, per le sopravvenute eccezionali esigenze di servizio, personale di enti pubblici, compresi quelli economici, nonché di istituti di credito di diritto pubblico, nei limiti di un contingente di cinque unità. Detto personale rimane a carico degli enti di provenienza»;

il secondo comma è soppresso;

l'articolo 21 è soppresso;

all'articolo 22 sono aggiunti in fine i seguenti commi:

«Il Mediocredito centrale è autorizzato a concedere da solo o in consorzio con istituti e banche nazionali ed estere crediti finanziari ai sensi dell'articolo 15, lettera g), nonché dell'articolo 27, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 277; alle predette operazioni di finanziamento si applicano le condizioni e modalità di cui all'articolo 18, quarto comma, della citata legge 24 maggio 1977, n. 227.

L'articolo 20 della legge 24 maggio 1977, n. 277, è soppresso.»;

l'articolo 23 è soppresso;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

all'articolo 27 le parole: «125 miliardi» sono sostituite con le seguenti: «110 miliardi».

Do ora lettura dell'articolo 2 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato al quale è riferito l'unico emendamento presentato:

«È autorizzata la spesa di lire 375 miliardi per il triennio 1981-1983, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero in ragione di lire 75 miliardi nell'anno 1981 e di lire 150 miliardi in ciascuno degli anni 1982 e 1983, da erogare all'Istituto nazionale per il commercio estero, annualmente in unica soluzione, per la concessione, a norma degli articoli seguenti, di contributi ai programmi di penetrazione commerciale di cui all'articolo 15, lettera n), della legge 24 maggio 1977, n. 227, in paesi diversi da quelli delle Comunità europee.

La disposizione di cui al precedente comma si applica anche alle imprese alberghiere e turistiche.

Con decreto del ministro del commercio con l'estero sono annualmente stabilite la quota del fondo riservata alle piccole e medie imprese nonché la priorità in relazione alle dimensioni ed all'ubicazione dell'azienda, ai settori ed alle aree geografiche».

L'unico emendamento presentato è del seguente tenore:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Sono esclusi dai benefici di cui al presente articolo le imprese esportatrici di materiale bellico.

2. 1.

CICCIOMESSERE, AGLIETTA.

L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgerlo.

CICCIOMESSERE. L'emendamento che ho presentato mi sembra sufficientemente chiaro: esso si propone di escludere dai benefici previsti dal decreto-legge le imprese esportatrici di materiale belli-

co. Credo che questo sia uno degli aspetti più gravi della nostra attività di esportazione. Come lei sa, signor Presidente, l'Italia è il quarto paese esportatore di sistemi d'arma all'estero; molto spesso, tali esportazioni sono fatte con finalità politiche collegate al problema dell'approvvigionamento del petrolio ed altre volte sono fatte a carico dello Stato.

Ancora non è stato smentito (e non fu data nemmeno dall'allora ministro Manca) quanto affermava il collega e compagno Accame circa la vendita di corvette o fregate - secondo i punti di vista - alla Libia, esportazioni che in parte sarebbero state coperte, per una serie di meccanismi già spiegati ampiamente dal collega Accame, dal Governo italiano.

Non è stata data risposta nemmeno ad una serie di altri problemi riguardanti la vendita di un certo numero di navi all'Iraq. Si possono avere le più ampie e più diverse opinioni sul problema dell'esportazione delle armi all'estero, ma uno dei principi fondamentali è che non si esportino sistemi d'arma a paesi belligeranti: questo mi sembra pacifico. Altrettanto pacifico mi sembra che l'Iraq sia coinvolto in una guerra condotta in territorio iraniano: pertanto, non è ammissibile un'operazione di questo genere. Certo, i più realisti diranno che se le armi non le vendiamo quando c'è la guerra, in quale altro momento si debbono vendere? È certo un discorso realistico e che può essere apprezzato per la sua sincerità, ma che non ritengo possa essere accettato.

Abbiamo visto anche che questo tipo di esportazioni ha interessato gli ambienti più vari; abbiamo visto che uno degli interessi maggiori della associazione (più o meno segreta) Propaganda 2 era proprio nel settore delle esportazioni di armi. Il problema delle esportazioni di armi si inserisce altresì profondamente nelle questioni relative all'approvvigionamento del petrolio. Inoltre, manca un quadro normativo preciso, nel senso che da svariati anni la Camera è impegnata a discutere proposte di legge per la regolamentazione del commercio con l'estero delle armi e tuttavia l'iter delle proposte di legge è sta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

to bloccato per motivi sempre più strani. Nella scorsa legislatura, ad un certo punto, si inventò una strana competenza delle diverse Commissioni; in questa legislatura, ancora una volta, dopo che era iniziata la discussione nelle Commissioni congiunte esteri e difesa sui provvedimenti di controllo del commercio delle armi con l'estero, improvvisamente la Commissione industria rivendicò la sua competenza primaria. Ci fu una specie di baratto, o di negoziato, secondo i punti di vista, ed il provvedimento tornò alla competenza primaria delle Commissioni esteri e difesa: tuttavia, i provvedimenti sono rimasti bloccati.

Ci sono pertanto tutte le condizioni perché si arrivi ad una esclusione dei benefici previsti da questo decreto-legge per quanto riguarda le imprese esportatrici di materiale bellico: infatti, nel momento in cui il Presidente del Consiglio, anche in sede internazionale e le forze politiche (mi riferisco al partito socialista), affrontano il dibattito su questi problemi con orientamenti sicuramente positivi e di progresso quanto ai rapporti nord-sud e alle questioni dello sviluppo del terzo e del quarto mondo, non si può consentire un incremento di questo tipo di attività esportativa, che sicuramente non migliora le condizioni dei paesi del terzo e del quarto mondo, anzi le aggrava, migliorando sicuramente le nostre.

Credo che non sia necessario aggiungere altre considerazioni; inviterei soltanto il relatore, e possibilmente anche il ministro, a rileggere quanto la rivista *Mondo-peraio* ha scritto, neanche un anno fa, su questo problema, dal punto di vista politico, morale ed economico. Questo settore industriale, che occupa circa 90 mila addetti, che esporta il 50 per cento della sua produzione in gran parte verso il terzo mondo, è legato al filo della situazione politica internazionale, delle contingenze che si possono creare o modificare nel terzo e nel quarto mondo; non direi, perciò, che sia un settore da sviluppare, un settore con grandi prospettive, se non quelle che possono essere determinate da un aggravamento della situazione internaziona-

le. Nel momento in cui da più parti si chiede la diversificazione, se non la riconversione, di questo settore, credo che sia necessario anche in questa sede dare un segnale preciso, innanzitutto politico, contro il fatto gravissimo rappresentato dalla circostanza che l'Italia è, dopo la Francia, il quarto paese esportatore di sistemi d'arma, vendendo armi a paesi come la Libia, come l'Iraq, o come il Sud Africa, nonostante l'*embargo* sanzionato nei suoi confronti e gli accordi assunti a livello internazionale. Questi sono tutti buoni motivi per approvare il mio emendamento 2.1.

Termino la mia illustrazione, signor Presidente, chiedendo nel contempo, a nome del gruppo radicale, la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento che ho testé svolto.

PRESIDENTE. Sono stati testé presentati i seguenti subemendamenti all'emendamento CiccioMessere 2.1, che dichiaro ammissibili, in via eccezionale, essendosi passati all'esame del disegno di legge n. 2713 a seguito di un'inversione dell'ordine del giorno deliberata stamane dalla Camera:

Sostituire le parole:

le imprese importatrici, con le seguenti: i programmi di esportazione.

0. 2. 1. 1.

CERQUETTI ED ALTRI NEL PRESCRITTO NUMERO.

Aggiungere, infine, le parole: Tale esclusione non si applica a fronte di programmi autorizzati di concerto dai ministri degli affari esteri e della difesa, sentite le competenti Commissioni parlamentari.

0. 2. 1. 2.

CERQUETTI ED ALTRI NEL PRESCRITTO NUMERO.

L'onorevole Cerquetti ha facoltà di svolgerli.

CERQUETTI. Noi comunisti riconosciamo l'importanza di affrontare il tema pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

spettato, in un certo modo, dall'emendamento Cicciomessere 2.1, dal momento che si tratta di fornire agevolazioni a programmi di penetrazione commerciale, che possono anche essere, appunto, programmi di penetrazione commerciale di materiali bellici. Dobbiamo però muovere un'obiezione di fondo all'emendamento Cicciomessere 2.1, che parla di imprese esportatrici di materiale bellico. Ci sembra che questa dizione sia inesatta e possa provocare conseguenze gravi all'interno di aziende che sono esportatrici di materiale bellico, ma anche di altri prodotti. In genere, infatti, le aziende che producono materiale bellico non si limitano soltanto a questa produzione; quindi, escludere non i programmi, ma le aziende da un diritto che altre aziende avrebbero, provocherebbe gravi conseguenze all'interno delle medesime.

Abbiamo perciò presentato un primo subemendamento, lo 0.2.1.1., che tende a sostituire la dizione: «le imprese importatrici» con: «i programmi di esportazione». In questo modo, evidentemente, salvaguardiamo i diritti delle aziende e, nello stesso tempo, la ragione che è alla base dell'emendamento radicale. Abbiamo, tuttavia, presentato un secondo subemendamento lo 0.2.1.2., che reca non tanto una correzione tecnica all'emendamento radicale, quanto piuttosto un'affermazione politica, che è la seguente: noi non crediamo, come credono i colleghi del partito radicale, che la produzione e l'esportazione di materiale bellico in sé sia sempre e comunque un male. Pensiamo che già con questo provvedimento, modificato da questi emendamenti, si possano cominciare ad anticipare alcuni istituti che abbiamo previsto nella nostra proposta di legge sul controllo delle vendite di armi all'estero.

Il nostro secondo subemendamento lo 0.2.1.2, prevede che l'esclusione non si applichi a programmi autorizzati di concerto dai ministri della difesa e degli esteri, sentite le competenti Commissioni parlamentari. Che cosa vogliamo affermare con questo subemendamento? Vogliamo affermare che vi è liceità non soltanto di

produzione, ma anche di esportazione di materiale bellico, purché esse rispondano non a mere ragioni di politica industriale generica o aziendale specifica, ma ad esigenze di politica della difesa e di politica estera. In questo quadro, evidentemente, devono stare sia la produzione sia l'esportazione di materiali bellici, che devono avere questa finalità. Se finalizzata in questo ambito, noi diciamo che l'esportazione è lecita, sempre naturalmente con la riserva di giudizio sia sulla politica di difesa sia sulla politica estera del paese. Comunque sia, è necessario stabilire che qualcuno, a livello di Governo, debba assumersi la responsabilità di autorizzare questi programmi di vendita (e chi si deve assumere questa responsabilità sono i ministri degli esteri e della difesa) e che qualcuno debba intervenire nel controllo di questi programmi. Da questa esigenza è nata l'idea di inserire nel subemendamento 0.2.1.2, le parole «sentite le competenti Commissioni parlamentari».

Certo, nel caso che tale subemendamento fosse approvato, noi anticiperemo qualche orientamento della nostra (e credo anche di altre) proposta di legge sul controllo parlamentare, o pubblico, del commercio internazionale delle armi. Credo, comunque, che questo sia un fatto significativo, e credo che sia necessario introdurre nell'articolo 2 una qualche previsione che sistemi la questione, acuta ed importante, relativa alla possibilità di finanziamento di programmi di penetrazione anche di armamenti che potrebbero essere in contrasto sia con la politica di difesa sia con la politica estera del nostro paese.

Credo anche che possa valere la pena - anche se io non ne faccio parte - di riunire il Comitato dei nove, che si occupa di questo provvedimento, per discutere sia la parte tecnica di correzione dell'emendamento radicale sia la parte politica che ho testé illustrato, di ulteriore integrazione di detto emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

missione sugli emendamenti e sui subemendamenti presentati.

SPINI, *Relatore*. Siamo di fronte ad un argomento di cui sentiamo tutta l'importanza politica, economica e, se si vuole, anche morale; siamo però anche di fronte ad un fatto obiettivo, che mi sembra limiti la nostra possibilità di decisione, e cioè che questo decreto-legge decadrà alla mezzanotte di oggi. Modificarlo significherebbe quindi sostanzialmente farlo decadere. Sarebbe perciò importante e positivo che i colleghi, che hanno presentato l'emendamento e i subemendamenti, trasfondessero il contenuto in ordini del giorno.

Per quanto mi riguarda, ritengo anch'io, come relatore, che sia importante ed urgente arrivare ad una disciplina organica di questo settore, che naturalmente va al di là dei limiti del commercio con l'estero ed afferisce agli affari esteri ed alla difesa.

Qualora l'emendamento e i subemendamenti Cerquetti dovessero peraltro essere mantenuti, per i motivi di carattere tecnico ed oggettivi che ho esposto, il parere della Commissione non potrebbe che essere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAPRIA, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Commercio è contrario all'emendamento CiccioMessere 2.1 e ai subemendamenti Cerquetti 0.2.1.1 e 0.2.1.2 per gli stessi motivi ora illustrati dal relatore, cioè per la ristrettezza dei limiti di tempo, che non consentono modifiche al testo del decreto-legge, a meno che non si decida di farlo decadere, nonostante tutti abbiano condiviso l'importanza del provvedimento.

Nel merito, i problemi sono di grande spessore e, coinvolgendo anche temi di politica estera, richiedono una riflessione nelle sedi competenti. Del resto, in più di un'occasione il Parlamento ha avuto modo di occuparsene; né va trascurato il rilievo che problemi del genere hanno ai fini di una politica di riconversione del nostro apparato industriale.

Non voglio comunque entrare nel meri-

to della questione e mi limito a far mio l'argomento del relatore, dichiarando che allo stato, il Governo non è in grado di accettare l'emendamento CiccioMessere e i subemendamenti Cerquetti.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, dopo i pareri espressi dal relatore e del Governo, mantiene il suo emendamento 2.1?

CICCIOMESSERE. Vorrei fare una breve osservazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, potrebbe parlare solo se intendesse motivarne il ritiro.

CICCIOMESSERE. La farò dopo, in sede di dichiarazione di voto sui subemendamenti Cerquetti.

PRESIDENTE. I firmatari dei subemendamenti Cerquetti 0.2.1.1 e 0.2.1.2 intendono mantenerli?

POCHETTI. Siamo sensibili alle osservazioni svolte dal relatore, ma debbo far osservare che, se si ritiene necessario lo stanziamento previsto e non si vuol far decadere il decreto-legge, la maggioranza di Governo dovrebbe essere tranquilla, perché dispone di un numero altissimo di voti per respingere i subemendamenti che abbiamo presentato. Non riesco quindi a capire donde traggano origine tutte le paure del relatore. Ove, peraltro, le modificazioni proposte dovessero essere approvate ed il decreto-legge decadere stando alle dichiarazioni rese dal relatore circa la consistenza dei nostri subemendamenti il Governo potrebbe reiterare il decreto-legge, modificandolo nel senso degli emendamenti approvati dalla Camera.

Insistiamo, quindi, per la votazione dei due subemendamenti Cerquetti presentati.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo radicale ha ritirato la richiesta di scrutinio segreto sull'emendamento CiccioMessere 2.1, peraltro è pervenuto alla Presidenza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

richiesta, da parte del gruppo della democrazia cristiana, di scrutinio segreto sul predetto emendamento e sui subemendamenti Cerquetti 0.2.1.1. e 0.2.1.2. Decorre, pertanto, da questo momento, il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

POCHETTI Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Poiché è stato detto questa mattina che, molto probabilmente, le votazioni segrete sarebbero state effettuate tra le ore 12 e le ore 13, e tenuto conto che alle 12 mancano soltanto 40 minuti chiedo che la Presidenza indichi le votazioni per le 12.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, onorevole Pochetti. Al momento della sospensione della seduta, preciserò l'ora in cui essa riprenderà.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Ciccio-messere 2.1. e sui subemendamenti Cerquetti 0.2.1.1. e 0.2.1.2.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Mi sembra che, dopo l'intervento del relatore e del rappresentante del Governo, una volta tanto si sia entrati in un dibattito sostanziale ed effettivo, in cui punti di convergenza possono essere trovati e nelle strade nuove e davvero importanti possono essere battute.

Noi radicali siamo nettamente contrari al sostegno, attraverso l'ICE, dei traffici e delle esportazioni d'armi. Tutto questo per tre ordini di ragioni, illustrando le quali intendo anche dare una risposta - che sarà in parte positiva ed in parte negativa - all'intervento del collega Cerquetti.

Il primo ordine di ragioni attiene a problemi interni della nostra economia e della nostra industria. Se viene approvata una legge che contempla, stabilmente, un

beneficio economico per chiunque esporti armi all'estero, sicuramente aggiungeremo altri problemi già esistenti in un imponente settore della nostra economia, incoraggiando una dipendenza, sia economica che occupazionale, da un'attività imprenditoriale che quanto meno si può definire aleatoria e che certamente si può definire come moralmente illecita.

Ricordo anche che, proprio su questi argomenti, abbiamo avuto, in tema di scandali, occasione di occuparci di traffici d'armi, poiché sugli stessi si pagano le più consistenti tangenti, in Italia ed all'estero, per vendere e comparare tale tipo di produzione. Se intendiamo, non a parole ma sostanzialmente, batterci per una moralizzazione della vita pubblica, è indubbio che sia necessario non incoraggiare ma scoraggiare la produzione e l'esportazione di sistemi d'arma e, comunque, di armi. Ricordo altresì - i dati soccorrono questa mia dichiarazione - che molto spesso le facilitazioni economiche concesse agli esportatori di armi si configurano come un vero e proprio regalo di denaro pubblico non tanto agli esportatori italiani quanto ai governi esteri che ne sono beneficiari. Perché? Perché le aperture di linee di credito per i governi acquirenti sono tali, e talmente prolungate nel tempo, da configurare - ripeto - veri e propri regali di denaro pubblico, anziché facilitazioni di pagamento. In quasi tutti i più recenti accordi di questo tipo, le facilitazioni concesse agli acquirenti stranieri sono state tali da configurarsi come veri e propri regali. Quando si concedono crediti con tassi di interesse ridicoli e rimborsabili in 20, 30 o 50 anni, in realtà si regalano a questi paesi non tanto quei soldi, ma piuttosto quelle partite di armi.

Vi è quindi un primo ordine di ragioni, di natura interna, ed un secondo ordine di ragioni, di natura internazionale. Il collega Ciccio-messere ha già precisato che spesso questi traffici ci coinvolgono in sistemi di alleanze non desiderati, al di fuori o addirittura contrari alle alleanze sostenute dai nostri governi. Questo va sottolineato, quale che sia l'atteggiamento che un partito di opposizione può assumere.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

re su questo punto, proprio per l'importanza specifica di queste forniture, che ci coinvolgono in dissensi o guerre tra paesi esteri. Ricordo che in questo momento l'Italia fornisce armi all'Iraq ed all'Iran, due paesi in guerra tra loro, e che ciò crea agli italiani, non soltanto al Governo, ma alle aziende ed ai singoli cittadini problemi nell'uno e nell'altro paese, con conseguenti pericoli per i cittadini e le aziende civili italiane che hanno rapporti con questi paesi. Ricordo anche le vicissitudini che hanno subito aziende italiane in Iran, a causa delle forniture italiane in un primo tempo concesse all'Iraq e negate all'Iran, successivamente concesse anche all'Iran.

Vengo ora al problema sollevato dal collega Cerquetti. Dico subito che, mentre siamo favorevoli alla modifica (che egli ha definito di ordine tecnico) al nostro emendamento 2.1, tendente a precisare che le facilitazioni debbono essere negate ai programmi di vendita, anziché alle aziende (ciò che ci pare corretto ed utile), non siamo d'accordo sulla seconda proposta di modifica, che ci sembra non faccia altro che rimandare ad una sede successiva il giudizio morale che noi diamo su questo tipo di attività. Noi riteniamo che fornire armi a dei belligeranti significhi premere il grilletto. Bisogna essere coscienti di ciò. Quando un italiano, un'azienda italiana, il Governo italiano, fornisce un fucile a qualcuno, è come se gli italiani premessero il grilletto. Noi riteniamo che i problemi internazionali - e ovviamente anche quelli nazionali - non possono più essere risolti con la politica delle armi, da quelle nucleari a quelle minime convenzionali. Riteniamo, soprattutto, che questo tipo di traffici non vada comunque incentivato. Se qualcuno vuole esportare armi, fermo restando che siamo assolutamente contrari a ciò, visto che siamo in un paese libero può farlo; ma che si incentivi questo tipo di esportazioni ci sembra veramente un fatto moralmente spregevole.

Per queste ragioni voteremo a favore del subemendamento Cerquetti 0.2.1.1, rallegrandoci per questa confluenza di voti ed augurandoci che anche altri grup-

pi facciano proprie le motivazioni pacifiste e morali che sono alla radice di questo atteggiamento, e voteremo invece contro il subemendamento Cerquetti 0.2.1.2, che ci sembra non sposti i termini del problema, come noi l'abbiamo delineato.

CERQUETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Ciccio Messere 2.1 e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. In questa mia dichiarazione di voto, voglio richiamare alla coerenza i colleghi degli altri partiti, innanzitutto i colleghi radicali.

È ovvio che Melega dica di accettare il primo subemendamento proposto dal gruppo comunista, perché nell'emendamento presentato dal gruppo radicale, al di là delle giuste intenzioni, c'è un marchio errore tecnico, che va corretto. Però, circa il rifiuto dichiarato da Melega relativo al secondo subemendamento, desidero dire alcune cose e richiamare il collega ad un maggiore coerenza con gli atteggiamenti assunti da altri membri del suo partito, manifestati anche in questa sede, con quanto loro stessi hanno già detto firmando la proposta di legge Accame per il controllo sulle esportazioni di armamenti.

Collega Melega, la proposta di legge ricordata non afferma - come hai detto poco fa - che l'esportazione di armi all'estero è comunque un fatto negativo che va proibito, ma parla di garanzie, di criteri selettivi e di condizioni per arrivare all'esportazione di armi all'estero.

Ebbene, con il subemendamento 0.2.1.2 - non possiamo immediatamente formulare una nuova proposta di legge sul controllo delle esportazioni di armi all'estero - abbiamo introdotto due criteri comuni alle proposte della sinistra; il primo relativo alla responsabilità politica del Governo nel decidere l'autorizzazione all'esportazione sulla base non di criteri industriali o aziendali, ma di difesa e di politica estera, il secondo relativo alla pubblicità ed al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

controllo delle autorizzazioni stesse. Questi criteri sono stati in parte soddisfatti dagli interventi di due ministri che non figurano nell'elenco dei rappresentanti del Comitato previsto dall'articolo 2 del decreto-legge, che segue evidentemente pure ragioni di politica economica, industriale e commerciale, e dal parere delle competenti Commissioni parlamentari, allineandoci in questo modo con gli altri sistemi parlamentari più evoluti del mondo occidentale.

Ebbene, se le cose stanno in questi termini, la coerenza vorrebbe che anche voi ci seguiste su questa strada, ma credo che il tema della coerenza debba valere e debba pesare soprattutto per l'area socialista e cattolica. Infatti, il partito socialista italiano - invito il relatore Spini a prestare attenzione a quanto dico - ha presentato due proposte di legge sul controllo parlamentare pubblico...

SPINI, Relatore. La Commissione difesa farebbe bene ad iscriverle all'ordine del giorno e procedere al loro comune.

CERQUETTI. Faresti bene ad informarti di come sono andate le cose quando si sono occupate congiuntamente del problema le Commissioni difesa ed esteri e quando si è aggiunta la Commissione industria. Quindi, il dilazionamento nel tempo della discussione di queste proposte di legge non vede certamente noi come responsabili, ma anche voi - e non soltanto voi -, in quanto membri di una maggioranza parlamentare e di Governo.

TIRABOSCHI. Siamo sempre responsabili.

CERQUETTI. Ma siete ancora di più responsabili su questo tema in quanto presentatori di due proposte di legge.

Ebbene, compagni socialisti, su un tema così rilevante anche voi dovrete cercare di avere una minima coerenza con le vostre due proposte di legge, con una tradizione generale della sinistra, e non credo che vi farebbe male accettare queste pro-

poste andando al di là delle questioni procedurali prima ricordate.

Lo stesso discorso vale per la democrazia cristiana, presentatrice di una proposta di legge, sia pure in «area Cesarini», su questo argomento e che nei confronti del mondo cattolico ha grosse responsabilità.

Non intendiamo speculare e girare il coltello nella ferita, ma vogliamo soltanto prospettare soluzioni del problema che abbiamo davanti e desideriamo una risposta che affronti il contenuto del problema stesso.

Noi, di fronte al mondo comunista, abbiamo evidentemente fornito una risposta presentando i due subemendamenti 0.2.1.1. e 0.2.1.2.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 2.1 e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei innanzitutto informare il collega Cerquetti che non ci stiamo occupando del controllo della vendita delle armi all'estero, ma del finanziamento delle esportazioni, eventualmente, di sistemi d'arma all'estero. Non capisco quindi in cosa consista questo problema di coerenza, perché uno può essere d'accordo per il controllo della vendita delle armi all'estero con una riduzione tendenziale a zero, come lo sono io, ed al tempo stesso non essere d'accordo, in ogni caso e comunque, di favorire, di incentivare, di dare benefici, contributi per la vendita di armi all'estero. Non capisco quindi perché, collega Cerquetti, tu parli di una mia contraddizione, nell'aver firmato, da una parte, una proposta di legge per l'istituzione di meccanismi di controllo sulla vendita di armi all'estero, e nel respingere, d'altra parte, come faccio, il subemendamento 0.2.1.2.

Devo dire, innanzitutto, che sono d'accordo, sul subemendamento 0.2.1.1, mentre sul subemendamento 0.2.1.2 non sono affatto d'accordo, per questa ragione di fondo, ed anche per motivi tecnici. Il contenuto delle proposte che dovremmo di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

scutare, infatti, è molto più ampio. Non si tratta di delegare semplicemente ad una commissione un parere sull'esportazione delle armi; bisogna stabilire anche criteri generali, secondo i quali sia possibile o no vendere armi. Il problema comunque, ripeto, è indifferente rispetto alla questione che stiamo discutendo, se cioè dobbiamo o no favorire, incentivare la vendita di armi all'estero, a prescindere poi da quello che vendiamo, e come lo vendiamo.

A queste considerazioni, però, vorrei aggiungere altre, relative alle affermazioni dell'onorevole Spini e del ministro Capria. A questo punto vorrei invitare anche il collega Mellini a riflettere su questo strano disegno di legge di conversione di un decreto che in pratica sostituisce completamente il decreto stesso. A me questa procedura sembra abbastanza curiosa: un Governo, sotto la sua responsabilità, emana un certo decreto-legge; la Camera lo stravolge, lo modifica completamente, dal primo articolo all'ultimo. Mi chiedo allora - e chiedo ai colleghi - dove stiano i motivi di necessità e di urgenza che giustificano l'emanazione del decreto-legge; chiedo ai colleghi ed al ministro se il decreto-legge costituisca lo strumento adeguato; chiedo in generale, a tutti i colleghi se sia possibile convertire un decreto-legge modificandolo completamente - ripeto, completamente - tutti i suoi articoli.

Il secondo problema, più importante, è relativo alla discussione in aula delle proposte di legge sul controllo della vendita di armi all'estero. Si tratta di approvare una legge organica che, evidentemente, non può essere inserita ora, surrettiziamente, nella discussione in atto.

Come al solito, signor Presidente, accade che grazie a questi rompiscatole dei radicali i partiti si accorgono, improvvisamente, che esiste questo dibattito, e che esiste, signor Presidente, una precisa volontà di impedire il varo di questo disegno di legge: vi sono tutte le *lobbies* dei produttori di armi, di sistemi d'arma, che lo vogliono impedire!

Siamo arrivati, alcuni mesi fa, ad una situazione assolutamente incredibile, alla quale accennavo prima, e che il collega

Cerquetti può confermare: iniziata la discussione dei provvedimenti sul controllo della vendita di armi all'estero, in una prima seduta, con la presidenza del Presidente Andreotti, improvvisamente si verifica un'agitazione nel mondo dei mercanti di cannoni. Il giorno dopo, improvvisamente, e con strane unanimità, l'ex presidente socialista della Commissione industria chiede formalmente alla Presidenza della Camera la competenza primaria della sua Commissione su questo provvedimento. La discussione contestuale tra tre Commissioni di questo provvedimento significa volerlo affossare. Ne può essere testimone il compagno Alessandro Tessari, che per impedire questa operazione ha dovuto fare un negoziato, nel senso che abbiamo dovuto consentire la sede legislativa su un provvedimento riguardante gli artigiani, perché la Commissione industria ritirasse la richiesta di competenza primaria su quei progetti di legge.

Credo che sia evidente la totale non volontà del Governo di discutere; ed il ministro in questa sede dovrebbe spiegarci se il compagno Accame dice il falso quando afferma che noi abbiamo regalato una corvetta o una fregata alla Libia...

MELLINI. Corvetta per la Libia e «fregata» per noi!

CICCIOMESSERE. Dobbiamo sapere se i contribuenti italiani hanno regalato alla Libia una nave da guerra armata di missili. Così come qualcuno ci deve dire perché continuiamo a fornire sistemi d'arma da una parte all'Iraq e dall'altra all'Iran. È ammissibile questo? Il ministro Lagorio venne a parlare di queste questioni e sorvolò sul problema Iraq, dicendo che tanto la guerra lì non c'è più perché sono finite le munizioni.

Credo che su queste cose, signor Presidente, non si possa scherzare. È un settore che - secondo l'annuario del SIPRI del 1981 - ci pone al quarto posto tra gli esportatori di armi all'estero, con 2.273 milioni di dollari (e questo è relativo ai sistemi d'arma più importanti); con una percentuale del quattro per cento sul tota-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

le del parco esportazioni, con una percentuale di esportazione sul valore dei sistemi d'arma al terzo mondo del 76,6 per cento. Nel volume citato, che è uno dei più seri, il maggiore importatore di sistemi d'arma è il Sud Africa, nonostante vi siano *embargo* e divieti.

Dobbiamo riflettere su tali questioni; e spero che, al di là della questione specifica che è strumentale al fine di sollecitare un interesse su questi problemi, emergano impegni, assunzioni precise di responsabilità, nei confronti dei tempi di discussione e di votazione del provvedimento che ho prima citato.

Ritengo, quindi, che per tali ragioni sia necessario approvare il subemendamento Cerquetti 0.2.1.1. Voteremo contro il subemendamento Cerquetti 0.2.1.2., e l'eventuale approvazione del mio emendamento 2.1. fornirà finalmente lo stimolo per le forze politiche di occuparsi dei problemi che ho richiamato.

SACCONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Ciccio-messere 2.1. e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare innanzitutto che non possa essere in alcun modo contestata la necessità e l'urgenza di questo provvedimento, come poco fa ho sentito fare dal collega Ciccio-messere, che si sofferma sulle ricorrenti obiezioni giuridicistiche e formalistiche che svolge soprattutto quando ci si trova di fronte a provvedimenti in materia economica, che a mio avviso richiamano sempre di più l'esigenza di utilizzare strumenti come questo, soprattutto nelle condizioni di instabilità politica e di discontinuità di governo che ha vissuto il nostro paese e il nostro Parlamento anche nel recente passato. Abbiamo una situazione economica che non consente di essere affrontata con provvedimenti che possono protrarsi a lungo nell'aula parlamentare; in una società industriale quale è quella nostra, credo che

il Parlamento, cioè la sede più propria di governo dell'economia, non possa competere con gli altri poteri di intervento sull'economia con armi non pari, o quanto meno così impari quali sarebbero quelle degli strumenti legislativi ordinari a fronte di poteri che sull'economia intervengono e che hanno capacità immediate di intervento ben note. Mi si consenta questa affermazione di carattere generale, che vale per questo provvedimento ma anche per altri provvedimenti di natura economica che il Governo e i Governi anche di questa legislatura hanno più volte adottato. Credo che soprattutto, di fronte ad una situazione parlamentare quale quella che noi conosciamo, di lungo *iter* dei provvedimenti (e non parlo dell'instabilità politica), si debba ricorrere alla decretazione d'urgenza quando la situazione lo richiede; e questo è senza dubbio un caso tipicissimo, se si vuol salvare la sede parlamentare come sede di governo dell'economia.

E nel caso specifico i ragionamenti che in generale facevo sono moltiplicati all'ennesima potenza. Che la situazione del nostro sistema industriale richieda provvedimenti urgenti, tempestivi, a sostegno dell'esportazione, credo sia fuor di dubbio. Né vale l'obiezione svolta dal collega Pochetti nel motivare l'utilità di votare a favore del loro emendamento, quando si dice: il Governo può tranquillamente emanare un nuovo decreto-legge (come dovrà purtroppo fare per altri provvedimenti urgenti per l'economia, quali ad esempio quelli in discussione nella giornata odierna in Commissione industria), perché noi sappiamo che sia per il provvedimento relativo alla riforma del credito agevolato come per questo provvedimento, relativo all'*export*, la reiterazione della decretazione comporta automaticamente il prolungamento di una fase di inapplicazione del provvedimento stesso, perché così è sia per quel provvedimento sia per questo provvedimento; cioè, noi sappiamo come in questo momento questo decreto non è applicato. Gli istituti di credito abilitati attendono la sua conversione in legge (*Interruzione del deputato Mellini*)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

e prima della sua conversione in legge non si muovono, non volendosi trovare di fronte ad una situazione modificata dal Parlamento stesso. Quindi è ben vero che è possibile ridecretare; ma credo che non sia opportuno né auspicabile che il Governo debba trovarsi nella condizione di ridecretare; penso che dobbiamo esprimere l'auspicio che il provvedimento venga convertito nella giornata di oggi per poter immediatamente consentire agli istituti di credito e agli istituti comunque abilitati da questo provvedimento, come l'ICE, di intervenire e di operare.

Nel merito, ben venga il sollevare ancora una volta, e giustamente, il problema della vendita delle armi all'estero. Questo ci consente di riproporre in Assemblea un problema senza dubbio all'attenzione, alla sensibilità anche del gruppo socialista, come ricordava il collega Cerquetti, che però deve essere affrontato nella sede più propria con un intervento deciso. Credo che questa sede più propria comprenda, collega Ciccio Messere, la Commissione industria, perché è anche non secondariamente un problema di politica industriale; io credo sia anche un problema di questa natura. Comunque non mi pare così influente riproporre un problema relativo alla sede della Commissione competente; ciò che conta, infatti, è che la discussione su quei provvedimenti vada avanti, ed io mi auguro che il Governo in essa si inserisca anche con una propria iniziativa. Non mi pare piuttosto questa la sede per affrontare questo problema; e comunque il problema non mi sembra così drammatico in questa sede, di fronte a questo provvedimento che, per le sue caratteristiche, mi pare possa tranquillamente ritenersi inidoneo ad essere utilizzato da parte dell'industria di materiale bellico, per le caratteristiche che questo provvedimento ha, per le priorità che indica, non soltanto per l'articolo 11 là dove si parla di programmi per i quali è impegnato l'ICE e che sono manifestamente non utilizzabili dall'industria di materiale bellico, ma anche per gli stessi interventi previsti dall'articolo 2, là dove vengono determinate le priorità delle piccole e medie im-

prese operanti nel Mezzogiorno. Più in generale, lo spirito del provvedimento non mi pare certo tale da renderlo fruibile in maniera non dico consistente, ma neanche modesta da parte dell'industria di materiale bellico, che credo non si preoccupi tanto di avere sostegni per programmi di penetrazione commerciale.

Il problema, ripeto, esiste e ci è presente. In ogni caso, il decreto rinvia ad un ulteriore provvedimento ministeriale per l'individuazione delle priorità e delle modalità con cui devono essere attuati soprattutto gli interventi previsti dall'articolo 2 del decreto-legge. Noi siamo favorevoli a comprendere la materia in un ordine del giorno che impegni il Governo, secondo le modalità emerse dal dibattito, ad utilizzare questo provvedimento. Pertanto riteniamo che le preoccupazioni che sono state sollevate, e che peraltro ci trovano sensibili, possano essere ugualmente superate in questo modo, senza far decadere questo provvedimento e costringere così il Governo ad un nuovo decreto che, come dicevo all'inizio, porterebbe automaticamente ad una ulteriore fase di non applicazione del decreto stesso da parte degli istituti abilitati, che attendono la conversione del provvedimento in esame.

STEGAGNINI. Chiedo di parlare per chiarificazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEGAGNINI. La nostra adesione al provvedimento in esame nasce da diverse motivazioni. In particolare, esso è parte di un provvedimento più vasto e più complesso tendente ad agevolare le esportazioni ed a riequilibrare la nostra bilancia commerciale, particolarmente dissestata in questi ultimi mesi.

Debbo aggiungere che siamo rimasti meravigliati dalle critiche formulate in quest'aula; ad esempio, al Senato il gruppo comunista si è astenuto, dando implicitamente una sua adesione di massima al provvedimento.

Si tratta di un provvedimento atteso da molti operatori economici e, come ricor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

dava il collega Sacconi, anche dagli istituti di credito che finanziano le esportazioni. Esso agevolerà le esportazioni stesse ed anche quella penetrazione commerciale in determinati paesi che, a causa delle contingenze internazionali, è oggi sempre più difficile.

Certo, si potrebbero esaminare gli emendamenti migliorativi che qualche gruppo ha manifestato l'intenzione di presentare, ma questo, dati i tempi estremamente ristretti, non farebbe che decadere il decreto-legge.

L'onorevole Ciccimessere ha affermato che vi è stato uno stravolgimento del testo iniziale del provvedimento; ebbene, se uno stravolgimento vi è stato, questo non è stato operato dal Governo, ma dalla Commissione che lo ha esaminato al Senato. In ultima analisi, il Governo ha cercato di salvare il salvabile del provvedimento.

Per quanto riguarda il problema delicato ed importante degli armamenti, di cui si è parlato in quest'aula con accenti più propagandistici che di reale presa di coscienza, debbo dire che siamo pronti a sfidare tutte le forze politiche ad iniziare un dibattito in questa Camera. Non abbiamo timori; non possiamo avallare nessun traffico illecito, onorevole Ciccimessere, né intende farlo questo provvedimento. Siamo favorevoli - e lo abbiamo testimoniato anche con una proposta di legge che io stesso ho presentato a nome del gruppo democristiano - ad un controllo articolato e preciso su questa problematica importante e delicata, non solo senza cinismo, ma anche con realismo.

La proposta di legge, come ebbi a dire nella mia relazione, cerca di esaminare tutte le problematiche connesse a questo delicato settore, cioè tiene conto del peso economico che il problema delle esportazioni delle armi ha sulla bilancia dei pagamenti, delle esigenze industriali, della ricerca scientifica collegata a questa problematica; tiene conto, inoltre, del fatto che sul piano internazionale si fa politica estera anche con queste cose e che la fornitura di materie prime e di risorse energetiche è collegata strettamente a questi problemi.

In quanto appartenenti ad un partito cattolico, certamente ci rendiamo conto che questo è un problema di coscienza, ma abbiamo anche una grande responsabilità di fronte al paese ed abbiamo la responsabilità di mantenere un'industria militare in condizioni di efficienza e di funzionalità, nonché ad un livello tecnologico adeguato a quello degli altri paesi dell'Alleanza atlantica, per consentire alle nostre forze armate di essere adeguatamente equipaggiate ed alla nostra industria di esportare parte della produzione e delle risorse che vengono investite nella ricerca in questo settore.

Non credo che questo provvedimento - come sosteneva il collega Ciccimessere - costituisca un incentivo all'esportazione di armamenti: non c'è bisogno, in questo mondo così particolare, di azioni di penetrazione, perché, se i materiali italiani sono, come sono, di altissima tecnologia, essi saranno richiesti da altri paesi. Semmai questo provvedimento agevola le esportazioni e consente alle piccole e medie industrie operanti in questo settore di operare anche sui mercati internazionali.

Riteniamo, quindi, che questa non sia la sede per procedere ad un dibattito su questi temi così importanti e delicati, ed auspichiamo che questi problemi vengano esaminati nelle Commissioni riunite affari esteri e difesa, come è già stato stabilito, anche con l'apporto della Commissione industria, perché in questo settore gli interessi industriali sono altissimi, visto che l'intera industria aeronautica e cantieristica sono coinvolte nel settore degli armamenti. Di questo bisogna prendere coscienza; quindi, bene ha fatto il presidente della Commissione industria a richiedere la competenza primaria della propria Commissione e la partecipazione alla discussione di questi disegni di legge presso le Commissioni riunite.

Concludendo, ribadisco il voto favorevole del mio gruppo alla conversione in legge di questo decreto e mi auguro che alla ripresa dei lavori parlamentari le problematiche sulle esportazioni degli armamenti tornino all'attenzione della Camera con la dovuta incisività, preparazione, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

anche serietà e concretezza, al di là di dichiarazioni di intento più propagandistiche che di reale contenuto (*Applausi al centro*).

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, parlerò molto brevemente, sollecitato soprattutto da alcune dichiarazioni che sono state fatte in ordine alle conseguenze che avrebbe l'approvazione dell'emendamento presentato dal gruppo radicale. Si è detto, infatti, che esso porterebbe alla decadenza del decreto-legge e, in caso di reintegrazione del decreto-legge, ad un ulteriore periodo di non applicazione del decreto.

Credo che con queste proporzioni sia stata messa insieme una serie di aberrazioni costituzionali che ci allarmano gravemente. Dare per scontato che, quando un decreto-legge decade, si debba reiterarlo credo sia già cosa abbastanza grave; ma affermare che, in attesa della conversione in legge, il decreto-legge non viene applicato per deferenza nei confronti del Parlamento (come diceva poco fa il relatore) è una cosa enorme, di eccezionale gravità.

Il Governo può adottare sotto la sua responsabilità provvedimenti che abbiano valore sostanziale di legge e deve anche assumersi la responsabilità della loro eventuale mancata conversione; ha però anche la responsabilità di dare esecuzione, in quanto organo a ciò preposto, ai provvedimenti che abbia adottato in via eccezionale e d'urgenza, in virtù di quella facoltà straordinaria che gli compete nell'esercizio sostanziale della funzione legislativa. In altre parole, se il Governo pone in essere un provvedimento avente forza di legge, è obbligato (e non per diminuire le sue responsabilità, facoltizzato) ad applicarlo. E se non lo applica, incorre in una omissione dei propri doveri; addirittura, per i singoli ministri è configurabile un reato di interesse privato in atti di ufficio, qualora non emanino gli atti am-

ministrativi diretti alla applicazione della norma prodotta dal Governo stesso, sia pure in via straordinaria e provvisoria.

A questo punto, questo che Ciccio Messere ha definito un provvedimento-capo-lavoro», non è più un disegno di legge di conversione in legge, ma di travisamento del decreto-legge, senza che neppure sia stato compiuto (come altre volte si è fatto) il tentativo di disciplinare i rapporti giuridici eventualmente sorti sulla base del decreto non convertito. E in effetti la miglior parte degli articoli originari del decreto-legge non viene oggi convertita.

A questo punto, scopriamo - ce lo dice un autorevole deputato della maggioranza - che un problema del genere non esiste perché il Governo, venendo meno ai suoi doveri, non ha provveduto ad applicare le norme del decreto-legge che aveva emanato, incorrendo così in un'omissione di atti di ufficio o addirittura in un reato di interesse privato in atti di ufficio, per non aver adottato le disposizioni atte a rendere effettivo l'esercizio dei diritti degli interessi creati dal decreto-legge stesso.

È un fatto di inaudita gravità, che comunque non può certo indurre a ritenere che non è il caso di approvare emendamento al disegno di legge, perché altrimenti si protrarrebbe il periodo di non applicazione del decreto-legge. Se questo dovesse accadere, dovremmo prendere atto che esiste una prassi perversa, che non è certo possibile incoraggiare: se il Governo ha emesso quel provvedimento, deve anche averlo applicato e deve quindi darci conto di come intenda regolare i rapporti giuridici sorti sulla base di norme che non esistono più per essere state già modificate dal Senato.

Se poi ci si viene a dire che, ove il provvedimento fosse ulteriormente modificato dalla Camera; il Governo continuerebbe a non applicarlo anche dopo averlo reiterato, in attesa della conversione in legge del secondo decreto-legge, si dice cosa che prelude al ulteriori atti illegittimi del Governo, atti che non possiamo certo dare per scontati.

Quindi noi con tranquilla coscienza, vo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

teremo a favore dell'emendamento Cicciolessere 2.1 e del subemendamento Cerquetti 0.2.1.1. Ci auguriamo, lieti dell'incontro, anche parziale, con i colleghi del gruppo comunista, che tutto il gruppo comunista, compatto come sarebbe stato nelle votazioni sul finanziamento pubblico, voti al completo a favore dell'emendamento 2.1 e del subemendamento 0.2.1.1. Questa è la mia dichiarazione di voto e mi riservo di farne un'altra sul complesso del provvedimento.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cerquetti 0.2.1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza	216
Voti favorevoli	177
Voti contrari	254

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cerquetti 0.2.1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Voti favorevoli	163
Voti contrari	264

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Cicciolessere 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	50
Voti contrari	387

(La Camera respinge).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amadei Giuseppe
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Baldassi Vincenzo	Cabras Paolo
Balestracci Nello	Caccia Paolo Pietro
Balzardi Piero Angelo	Cacciari Massimo
Bambi Moreno	Cafiero Luca
Bandiera Pasquale	Caiati Italo Giulio
Baracetti Arnaldo	Calonaci Vasco
Barbarossa Voza Maria I.	Campagnoli Mario
Bartolini Mario Andrea	Cantelmi Giancarlo
Bassanini Franco	Canullo Leo
Bassetti Piero	Cappelli Lorenzo
Bassi Aldo	Cappelloni Guido
Battaglia Adolfo	Capria Nicola
Belardi Merlo Eriase	Caravita Giovanni
Bellini Giulio	Carelli Rodolfo
Belussi Ernesta	Carloni Andreucci Maria Teresa
Benco Gruber Aurelia	Carlotto Natale Giuseppe
Benedikter Johann detto Hans	Caroli Giuseppe
Bernardini Vinicio	Carpino Antonio
Bernini Bruno	Carrà Giuseppe
Bertani Fogli Eletta	Carta Gianuario
Bettini Giovanni	Caruso Antonio
Bianchi Fortunato	Casalino Giorgio
Bianchi Beretta Romana	Casalinuovo Mario Bruzio
Bianco Gerardo	Casati Francesco
Bianco Ilario	Casini Carlo
Biasini Oddo	Castelli Migali Anna Maria
Binelli Gian Carlo	Catalano Mario
Biondi Alfredo	Cattanei Francesco
Bisagno Tommaso	Cavaliere Stefano
Boato Marco	Cavigliasso Paola
Bocchi Fausto	Cecchi Alberto
Boffardi Ines	Ceni Giuseppe
Boggio Luigi	Cerioni Gianni
Bonalumi Gilberto	Cerquetti Enea
Bonetti Mattinzoli Piera	Cerrina Feroni Gian Luca
Bonino Emma	Chiovini Cecilia
Borgoglio Felice	Chirico Carlo
Borruso Andrea	Ciai Trivelli Annamaria
Bortolani Franco	Ciannamea Leonardo
Bosco Manfredi	Ciccardini Bartolomeo
Bosi Maramotti Giovanna	Cicciomessere Roberto
Botta Giuseppe	Cirino Pomicino Paolo
Bottarelli Pier Giorgio	Citaristi Severino
Branciforti Rosanna	Citterio Ezio
Bressani Piergiorgio	Ciuffini Fabio Maria
Briccola Italo	Cocco Maria
Brini Federico	Codrignani Giancarla
Brocca Beniamino	Colonna Flavio
Broccoli Paolo Pietro	Colucci Francesco
Bruni Francesco	Cominato Lucia
Brusca Antonino	Conchiglia Calasso Cristina
Buttazoni Tonellato Paola	Conte Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio

Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo

Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Querci Nevo

Raffaelli Edmondo

Raffaelli Mario

Rallo Girolamo

Ramella Carlo

Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni

Reina Giuseppe

Ricci Raimondo

Rippa Giuseppe

Riz Roland

Rizzi Enrico

Robaldo Vitale

Roccella Francesco

Rocelli Gian Franco

Romano Riccardo

Rosolen Angela Maria

Rossi Alberto

Rossino Giovanni

Rubinacci Giuseppe

Rubino Raffaello

Russo Ferdinando

Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco

Sacconi Maurizio

Saladino Gaspare

Salvato Ersilia

Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco

Sandomenico Egizio

Sanese Nicola

Sangalli Carlo

Sanguineti Edoardo

Santagati Orazio

Santi Ermido

Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria

Sarri Trabujo Milena

Satanassi Angelo

Scaiola Alessandro

Scalfaro Oscar Luigi

Scaramucci Guaitini Alba

Scarlato Vincenzo

Scozia Michele

Sedati Giacomo

Segni Mario

Serri Rino

Servello Francesco

Sicolo Tommaso

Silvestri Giuliano

Sobrero Francesco Secondo

Sospiri Nino

Spataro Agostino

Speranza Edoardo

Spini Valdo

Sposetti Giuseppe

Staiti Di Cuddia Delle Chiuse

Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio

Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco

Tamburini Rolando

Tancredi Antonio

Tantalo Michele

Tassone Mario

Teodori Massimo

Tesini Aristide

Tessari Alessandro

Tessari Giangiacomo

Tiraboschi Angelo

Tocco Giuseppe

Tombesi Giorgio

Toni Francesco

Torri Giovanni

Tortorella Aldo

Tozzetti Aldo

Trantino Vincenzo

Tremaglia Pierantonio Mirko

Triva Rubes

Trotta Nicola

Urso Giacinto

Urso Salvatore

Usellini Mario

Vagli Maura

Vecchiarelli Bruno

Ventre Antonio

Vernola Nicola

Vietti Anna Maria

Vignola Giuseppe

Vincenzi Bruno

Violante Luciano

Virgili Biagio

Viscardi Michele

Zambon Bruno

Zanfagna Marcello

Zanforlin Antonio

Zaniboni Antonino

Zanini Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sul subemendamento Cerqueti 0.2.1.2:

De Cataldo Francesco Antonio

Sono in missione:

Mancini Giacomo
Mannino Calogero
Orione Franco Luigi
Zamberletti Giuseppe

**Votazione segreta
di un disegno di legge**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2713, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, 251, concernenti misure a sostegno delle esportazioni italiane» (approvato dal Senato) (2713):

Presenti	444
Votanti	284
Astenuti	160
Maggioranza	143
Voti favorevoli	247
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco

Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amadei Giuseppe
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Rio Giovanni

De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippò Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Olcese Vittorio
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto

Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto

Querci Nevo

Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlatto Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo

Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola
Cacciari Massimo
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco
D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Di Corato Riccardo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Furia Giovanni
Gambolato Pietro
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Ianni Guido
Ichino Pietro
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Mennitti Domenico
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Nespolo Carla Federica
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo

Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Pugno Emilio
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ricci Raimondo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Mancini Giacomo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Mannino Calogero
Orione Franco Luigi
Zamberletti Giuseppe

**Inserimento di progetti di legge
all'ordine del giorno.**

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, la Commissione finanze e tesoro ha licenziato il disegno di legge n. 2727, riguardante la conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1981, n. 378, concernente adeguamento del limite di reddito per l'applicazione della determinazione d'imposta, di cui all'articolo 3 della legge 24 aprile 1980. Dato che questo provvedimento riveste carattere di urgenza, in quanto scade oggi, chiediamo, ai sensi dell'articolo del regolamento, che venga iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno, assieme alla concorrente proposta di legge n. 2685, perché la Camera discuta questi provvedimenti prima del disegno di legge n. 2655.

PRESIDENTE. Sulla richiesta avanzata dall'onorevole Manfredi possono parlare un oratore a favore e uno contro.

LABRIOLA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, vi era l'intesa affinché fossero discussi e votati il decreto concernente il credito alle esportazioni - appena votato - e il disegno di legge n. 2655, recante provvedimenti a favore degli statali.

Se la proposta dell'onorevole Manfredi è intesa a far sì che l'Assemblea discuta prima il disegno di legge n. 2655 e poi il disegno di legge n. 2727 e la concorrente proposta di legge n. 2685, oggi esaminati dalla Commissione finanze e tesoro, allora noi voteremo a favore della richiesta di in-

serimento di quei provvedimenti all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, accetta di modificare la sua proposta nel senso indicato dall'onorevole Labriola?

MANFREDI MANFREDO. Sì, d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Manfredi.

Rammento alla Camera che, ai sensi dell'articolo 27, secondo comma del regolamento, per discutere o deliberare su materie non all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sulla proposta del deputato Manfredi di inserire al quarto punto dell'ordine del giorno, dopo il disegno di legge n. 2625, il disegno di legge n. 2727 e la concorrente proposta di legge n. 2685.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione:

Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	2
Maggioranza	212
Voti favorevoli	383
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Resta pertanto inteso che la Commissione è autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge n. 2727 e sulla concorrente proposta di legge n. 2685.

Sospendo la seduta fino alle 16.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso

Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Rio Giovanni

De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Esposito Attilio
Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido

Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Perrone Antonino
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Pugno Emilio

Querci Nevo

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria

Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo

Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele

Zambon Bruno
 Zanfagna Marcello
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Ajello Aldo
 Boato Marco

Sono in missione:

Mancini Giacomo
 Mannino Calogero
 Orione Franco Luigi
 Zamberlètti Giuseppe

**La seduta, sospesa alle 12,20,
 è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 MARTINI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 28 luglio 1981

sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dei deputati:

TREMAGLIA: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, sui rapporti commerciali di società italiane e a capitale misto italiane e straniere, con i paesi dell'est e sui finanziamenti e tangenti di intermediazione a enti e a partiti politici italiani» (2749);

LA LOGGIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni all'articolo 69 della legge 27 luglio 1978, numero 892, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili ad uso diverso dall'abitazione» (2750);

CACCIA e PERRONE: «Modificazioni agli articoli 12 e 13 della legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modificazioni, e proroga del termine di cui all'articolo 2 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento» (2751);

PARLATO e BAGHINO: «Norme per la rimozione del relitto della motonave «Stabia I» naufragata nelle acque prospicienti il porto di Salerno» (2752);

AMODEO e ANDÒ: «Autorizzazione alla vendita di aree demaniali site nel comune di Acquedolci (Messina), espropriate in esecuzione delle leggi 9 luglio 1922, n. 1045, e 21 marzo 1929, n. 473, concernenti contributi per la ricostruzione del comune di San Fratello» (2753)

MINERVINI e SPAVENTA: «Integrazione dei poteri della Commissione nazionale per le società e la borsa e modificazioni della disciplina della nominatività obbligatoria, dei titoli azionari, in relazione alle società finanziarie e agli enti di gestione fiduciaria, nonché alle società che controllano società per azioni quotate in borsa o ne sono controllate» (2754).

Saranno stampate e distribuite.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1089 - Senatore ANGELINI ed altri: «Autorizzazione di vendita al comune di Chioggia (Venezia) delle aree di proprietà dello Stato situate nel comprensorio denominato "Ex Forte di Brondolo"» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2743) (con il parere della I, della II e della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la IX Commissione permanente (Lavori pubblici), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

DEGAN e GIOIA: «Ulteriore autorizzazione di spesa per il consolidamento, la ricostruzione, il restauro e la manutenzione di opere nella basilica di San Marco in Venezia e nel duomo e nel chiostro di Monreale» (1936).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura

e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Michele Cifarelli a Presidente dell'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo.

Tale richiesta, a' termini del IV comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, concernente copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale militare e civile escluso dalla contrattazione (2655).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, concernente copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale militare e civile escluso dalla contrattazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciannonea.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

CIANNAMEA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come ho avuto modo di rilevare già svolgendo la relazione innanzi alla Commissione affari costituzionali, debbo constatare con profondo rincrescimento che ancora una volta si è dovuto, da parte del Governo, ricorrere ad uno strumento eccezionale, quale il decreto-legge, per tradurre in termini concreti accordi stipulati per il pubblico impiego con le confederazioni sindacali; accordi che, tra l'altro, risalgono al gennaio di quest'anno. Non sfuggono certamente i motivi di ordine economico e finanziario che hanno determinato questo ritardo. Ma non posso non rimarcare il fatto che, ricorrendo al decreto-legge, il Governo non ci ha consentito, a causa della ristrettezza dei tempi, un esame approfondito delle numerose norme attinenti alla parte normativa ed al trattamento economico di varie categorie di dipendenti statali, che devono essere necessariamente disciplinati per legge. È questo un rilievo di cui ritengo che il Governo dovrebbe tener conto, per evitare che in avvenire abbia a riprodursi in siffatta delicata materia un metodo che non può essere in alcun modo condiviso.

Altro rilievo che mi corre l'obbligo di fare è che, a distanza di un anno dalla legge n. 312 del 1980, non è stata data anche attuazione alla complessiva normativa in essa contenuta, facendo permanere uno stato di grave disagio nella pubblica amministrazione a causa della mancanza di sicuri e difinitivi punti di riferimento. Ci troviamo, infatti, a distanza di un anno, ad esaminare norme che in parte stravolgono la legge n. 312 e che introducono nuovi elementi di sperequazione e di inquietudine. Non è difficile affermare che non sono stati osservati alcuni termini ben precisi stabiliti con la legge del 1980, né è stata data esecuzione ad alcune inequivocabili prescrizioni in essa contenute. Desidererei raccomandare al Governo di compiere ogni possibile sforzo perché si addivenga al più presto ad una strutturazione stabile e duratura della organizzazione della pubblica amministrazione, sulla base dei principi contenuti nella legge n. 312. Non si

possono continuare a compiere esperimenti che risultano molte volte dannosi e che richiedono continui aggiustamenti.

Altro rilievo che non posso esimermi dal fare è che nel decreto presidenziale 9 giugno 1981, n. 310, emesso per l'approvazione degli accordi, sono contenute delle imprecisioni, quale quella, ad esempio, dell'articolo 1, dove si parla di livelli e non di qualifiche, in contrasto con le disposizioni della legge n. 312, ma quel che è peggio, a mio avviso, sono in quel decreto contenute norme attinenti a materie che devono essere regolate con legge, quale ad esempio quella dell'articolo 5, con cui si estende la portata del quarto comma dell'articolo 4 della legge n. 312, nonché quelle del secondo comma dell'articolo 12 e del secondo comma dell'articolo 13. Non è assolutamente possibile, allo stato, che passino attraverso la contrattazione collettive disposizioni che incidono sullo stato giuridico dei dipendenti statali e che sono riservate esclusivamente alla legge.

Tanto premesso, non ritengo di dover fare un esame analitico delle singole disposizioni del decreto-legge. Mi limiterò ad illustrare il provvedimento nelle sue linee generali, mettendone in risalto i punti più importanti e dando conto all'Assemblea delle modifiche che la Commissione ha ritenuto di apportare. Come è noto, il decreto-legge provvede a dare copertura finanziaria agli accordi intervenuti tra il Governo e le confederazioni sindacali il 24 gennaio 1981, in ordine al trattamento economico del personale civile dei Ministeri ed il 18 marzo 1981, in ordine al trattamento economico del personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per il triennio 1979-1981. Come si può notare immediatamente, stiamo regolarizzando un periodo contrattuale quasi alla sua scadenza, nella speranza che i prossimi rinnovi contrattuali possano essere discussi e stipulati entro termini ragionevoli, al fine di non acuire le tensioni nella vasta categoria degli statali.

Mi corre l'obbligo di dire che si è proceduto con detti accordi, in ottemperanza al disposto dell'articolo 152 della legge n. 312 del 1980, a riconoscere al personale di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

pendente dai ministeri così come si era già fatto per il personale della scuola, l'anzianità pregressa, eliminando l'invenzione del cosiddetto maturato economico, che aveva dato luogo a tante e giuste proteste ed a vastissima insoddisfazione nelle categorie interessate.

Con le altre norme del provvedimento si è intervenuti in favore del personale militare e dei dirigenti civili e militari dello Stato, estendendo ad essi, sia pure in modo parziale, i miglioramenti cui avevano diritto e che possono essere concessi soltanto con legge. Si è inoltre provveduto ad un riordino della struttura del personale dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato. Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sull'articolo 2, con il quale si consente al personale già appartenente alle qualifiche iniziali delle carriere direttive, di concetto ed esecutive ed alle categorie degli operai di partecipare a domande ad appositi corsi di riqualificazione con esami finali, per profili professionali del livello immediatamente superiore. Tali corsi di riqualificazione dovrebbero aver luogo dopo la determinazione dei profili professionali delle singole qualifiche, dopo l'avvenuto inquadramento nelle qualifiche superiori di tutti gli aventi diritto, ai sensi dei commi nono, decimo, undicesimo, dodicesimo e tredicesimo dell'articolo 4 della legge n. 312 e dopo l'espletamento del concorso interno a carattere nazionale previsto dall'articolo 9 della legge n. 312. Ai corsi potranno partecipare anche i dipendenti di cui al quarto comma dell'articolo 4 della medesima legge, e cioè i cosiddetti subapicali, o, meglio, appartenenti alle qualifiche intermedie. Il personale idoneo sarà inquadrato nella qualifica superiore, anche in soprannumero, nel limite del 50 per cento degli idonei stessi con decorrenza 1° gennaio 1983, e, per l'altro 50 per cento, con decorrenza 1° gennaio 1984.

Mi sia consentito, a tale proposito, fare qualche osservazione. Io credo nelle buone intenzioni che hanno portato le conferenze sindacali ed il Governo a ricorrere a questo sistema di corsi di riqualificazione per il passaggio dall'una all'altra

qualifica, così come credo nella validità dei corsi stessi, sempre che si tratti di corsi organizzati seriamente e svolti in modo tale da assicurare, oltre alla partecipazione degli interessati, anche una acquisizione di cognizioni tali da permettere ai migliori di approdare ad un livello superiore, oltre che a stimolare i dipendenti dello Stato a perfezionare le proprie conoscenze e ad accrescere il proprio bagaglio culturale. Non credo però ai corsi cui dovrebbero partecipare circa 60 o 70 mila persona - perché di tante si tratta - appartenenti alle qualifiche iniziali delle varie carriere in cui si articolava la struttura della pubblica amministrazione. Come potranno i ministeri provvedere alla complessa organizzazione di tali corsi rimane per me un mistero, così come rimangono un mistero i tempi occorrenti per arrivare a conseguire utili risultati, tenuto conto che non si è provveduto ancora a determinare le dotazioni organiche di ogni qualifica, a dare attuazione alla norma di cui all'articolo 4 della legge n. 312 per l'inquadramento degli aventi diritto nelle qualifiche superiori, ad indire il concorso nazionale interno di cui all'articolo 9 della medesima legge.

Non sorge, da tutto questo, il timore che si tratti soltanto di una indicazione di buona volontà che non troverà alcuna concreta attuazione? E non sorge il dubbio che le attese dei dipendenti andranno con il tempo deluse e si dovrà poi, magari, eliminare questi complessi procedimenti e provvedere ad un inquadramento generalizzato dei dipendenti stessi nella qualifica superiore, senza particolari e significative modalità? Affido queste riflessioni al Governo, perché tenga conto delle difficoltà cui va incontro nell'applicazione di una norma del genere e non si trova poi costretto a venir meno ai propositi che l'hanno animato nelle trattative condotte con le organizzazioni sindacali.

Altro punto importante è quello relativo al trattamento economico riservato ai dirigenti dello Stato. Già nella legge n. 312 non si era voluta affrontare la questione relativa al trattamento economico della dirigenza, rimanendo ad una data succes-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

siva la definizione del problema. Ci si era limitati, allora, a concedere un acconto del 40 per cento, che peraltro ha dato luogo anche a controversie giudiziarie, che avrebbero potuto essere evitate, se il Governo avesse avuto il coraggio di affrontare in modo definitivo e deciso la questione e di proporre idonee soluzioni. Nel 1972, allorché venne istituita l'attuale dirigenza pubblica, da varie parti si gridò allo scandalo per l'entità delle retribuzioni allora previste per i fortunati che erano destinati ad entrare nel limbo riservato ai vertici dell'amministrazione. Da allora la situazione è andata sempre più deteriorandosi, a danno di coloro che sono chiamati, con la loro preparazione e con la loro competenza, a costituire il punto di raccordo fra politica ed amministrazione; sicché, oggi, il trattamento economico ai dirigenti, con il mancato riconoscimento dei benefici concessi alle altre categorie di dipendenti statali (quali, ad esempio, la valutazione dell'anzianità pregressa e la previsione di scatti biennali dell'8 per cento), è, in alcuni casi, inferiore a quello di funzionari inquadrati nell'ottava qualifica funzionale. Io non credo che si possa continuare ad ignorare il problema complessivo della dirigenza statale ed è per questo che la Commissione affari costituzionali ha ritenuto più opportuno corrispondere al personale dirigente, invece del trattamento economico previsto nel decreto-legge, un ulteriore acconto valido fino al 31 dicembre 1981, termine perentorio entro il quale il Governo dovrà presentare la soluzione che intende dare alla struttura complessiva del dirigenza statale.

La Corte dei conti, nella relazione sul rendimento generale dello Stato per il 1980, ha scritto testualmente: «Nel quadro dei fenomeni di deterioramento di istituti dell'impiego statale, un posto a sé occupa la vicenda della dirigenza, tenuto conto del carattere di riforma istituzionale con cui quest'ultima si era proposta e dell'ampiezza del suo fallimento».

Il Governo ha davanti a sé il rapporto Giannini, il parere del Consiglio superiore della pubblica amministrazione del 15 gennaio 1980, il parere della adunanza ge-

nerale del Consiglio di Stato del 10 aprile 1980, nonché ordini del giorno della Camera del 12 marzo 1980 e del Senato del 26 giugno 1980. Tragga, quindi, le opportune e necessarie conclusioni, non dimenticando di interpellare la categoria, e presenti al Parlamento le sue risoluzioni, sì che si possa arrivare ad un utile confronto e ad una definitiva soluzione dell'annoso problema. Non è utile a nessuno accantonare e rimandare questioni che incidono sulla stessa struttura dello Stato e sul corretto ed efficiente funzionamento dell'intera macchina statale. Né si possono continuare ad ignorare le giuste esigenze di questa benemerita categoria di dipendenti statali. Esprimo l'augurio che il Governo terrà fede agli impegni assunti.

Per compiutezza di esposizione, dirò che la Commissione ha ritenuto di estendere esplicitamente il trattamento di dirigenti ai professori universitari, la cui retribuzione è equiparata, pertanto, a quella dei dirigenti dello Stato di livello A. Ha eliminato una evidente ingiustizia commessa nei confronti del personale dei ruoli ad esaurimento, precisando che a questi ultimi spetta il 95 e l'80 per cento dello stipendio previsto per il primo dirigente con pari anzianità. Ha soppresso gli articoli 14 e 15 del decreto-legge, rimandando le innovazioni in essi contenute alla legge di riforma della dirigenza. Ancora ha previsto la estensione dei benefici economici anche al personale dirigente collocato a riposo a partire dal 1° gennaio 1979; ha risolto alcune questioni connesse con il trattamento del personale dell'aeronautica militare trasferimento nei ruoli transitori del commissariato per l'assistenza al volo ed ha soppresso l'articolo 19 concernente la istituzione di alcuni nuovi livelli per il personale militare. Infine, ha inserito una norma con cui si autorizzano le varie amministrazioni ad espletare i concorsi per l'assunzione di personale nelle qualifiche iniziali.

Richiamo l'attenzione del Governo sulla necessità di chiarire la posizione del personale dell'Istituto superiore di sanità, anche per dirimere la diversità di posizioni tra la Corte dei conti, che ha affermato che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

non è da escludere l'applicazione al personale in questione della normativa prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382, del 1980, e la ragioneria centrale che ritiene, invece, non applicabile tale normativa.

Ritengo che il lavoro compiuto dalla Commissione sia stato quanto di meglio potesse essere fatto in relazione alla ristrettezza dei tempi. Pertanto, raccomando alla Camera l'approvazione del provvedimento in esame, auspicando che, finalmente, la pubblica amministrazione possa avere un minimo di stabilità e che il Governo proceda ad operare con particolare cura ed attenzione, in modo che quella stabilità venga assicurata.

Per la precisione, desidero infine far presente che, successivamente alla stampa del decreto-legge e del relativo disegno di legge di conversione, è stato rilevato un errore tipografico. All'articolo 7, quarto comma, dove è scritto «di cui al precedente articolo 4, comma secondo», si deve leggere «di cui al precedente articolo 4, comma primo» (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Schietroma.

SCHIETROMA, Ministro senza portafoglio. Mi riservo di parlare, signor Presidente, in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Canullo. Ne ha facoltà.

CANULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, come ha detto il relatore, onorevole Ciannamea, stiamo esaminando un complesso di provvedimenti che riguardano l'applicazione del contratto di lavoro dei pubblici dipendenti dal 1979 al 1981, l'applicazione del contratto per i dipendenti dei monopoli di Stato, per i militari, nonché la dirigenza statale. Vorrei far osservare che, se riusciremo - e me lo auguro - ad approvare la conversione in legge di questo decreto-legge in tempo utile, otterremo questo risultato: per la prima volta, nell'arco del triennio della validità di un contratto (e

sia pure in prossimità della scadenza del triennio stesso), il Parlamento riesce a tradurre in legge un accordo sindacale per il rinnovo del contratto stesso. Anche questa volta, però, si è dovuto far ricorso al decreto-legge che, per i tempi stretti in cui costringe la discussione, non consente un esame attento delle complesse normative che regolano il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti. Le modificazioni apportate da parte della Commissione affari costituzionali hanno corretto le più evidenti e stridenti sperequazioni e contraddizioni che avevamo rilevato nel testo presentato dal Governo.

Resta il fatto che il ricorso al decreto-legge si sarebbe potuto evitare se fosse stata approvata quella legge-quadro sul pubblico impiego che i vari governi (siamo già nel quarto) preannunciano nelle dichiarazioni programmatiche e che stabilisce tempi certi per l'applicazione dei contratti di lavoro. Questo non si è voluto fare: da tre anni discutiamo di questo problema, che appare fondamentale quanto all'esigenza di restituire credibilità alle istituzioni, certezza del diritto ai pubblici dipendenti, e ancora una volta si è costretti a ricorrere al decreto-legge. Dobbiamo sottolineare che il provvedimento ora al nostro esame accoglie - sia pure con le precisazioni e i rilievi formulati dal relatore Ciannamea - nella sostanza l'intesa Governo-sindacati, per quanto riguarda i pubblici dipendenti. Questo è un fatto di per sé positivo nel senso che si è rispettato pressoché fedelmente il significato del negoziato, della trattativa, dell'accordo firmato. Ma vi sono due grandi questioni che vanno qui riprese, per il significato generale che hanno assunto, in rapporto al modo con cui si è proceduto alla discussione su questi problemi. Mi riferisco in primo luogo al problema dei militari. Si è verificato un fatto che non esito a definire inconcepibile. Da poco tempo, come è noto, è in vigore la legge sui principi della disciplina militare, che regola la vita democratica delle forze armate dello Stato. Ebbene il Governo, nel presentare un'organica proposta che riguarda anche il trattamento retributivo del personale milita-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

re, non sente la necessità di aprire un confronto con la rappresentanza dei militari stessi, democraticamente eletta sulla base di quella legge. Sollecitato più volte dal nostro gruppo nella Commissione difesa, sollecitato anche da altri gruppi, il Governo non ha inteso realizzare il necessario confronto con la rappresentanza dei militari. Non sappiamo se ciò avvenga per volontà esplicita del ministro Lagorio o degli stati maggiori militari. Il fatto è che il confronto non c'è stato ed è così venuta a mancare la possibilità di conoscere in modo autentico e diretto gli orientamenti dei rappresentanti delle forze armate, democraticamente eletti secondo la legge dello Stato.

Protestiamo anche in Assemblea per questo fatto, che riteniamo inconcepibile, e che, tra l'altro, non ci ha dato la possibilità, in sede di Commissione affari costituzionali, di svolgere un attento esame di merito, così come abbiamo fatto per altre questioni, poiché non abbiamo avuto notizie dell'esito del confronto con i militari.

La seconda questione, rilevante ed importante, riguarda la dirigenza dello Stato; abbiamo modificato in Commissione - profondamente - il testo del Governo, che in sostanza, procedeva in modo surrettizio, ad una profonda modifica della struttura del salario e addirittura a qualche modifica normativa rilevante fino al punto da abolire una qualifica della fascia dei dirigenti senza però andare alla completa, organica riforma della dirigenza dello Stato.

Anche in questa occasione, siamo di fronte ad una grave inadempienza del Governo in carica e di quelli che l'hanno preceduto; a questo proposito, desidero ricordare che, quanto meno, durante il Governo Cossiga, il professor Giannini aveva presentato ipotesi apprezzate da tutte le parti politiche per la serietà e il rigore con i quali si intendeva affrontare la riforma della dirigenza pubblica. Lo stesso impegno è stato preso successivamente del ministro Darida, nei pochi mesi in cui si è occupato dei problemi della riforma dello Stato.

Ebbene, di fronte ad una possibile rifor-

ma della dirigenza dello Stato, non solo non si procede ad alcuna modifica, ma, oltre ad elaborare norma, come quelle prima ricordate, che aboliscono una qualifica, si modifica sostanzialmente la struttura del salario.

In Commissione abbiamo apportato, lo ripeto, alcune modifiche al testo originario del provvedimento, ma desidero ricordare che abbiamo un obbligo cui far fronte: la dirigenza dello Stato, dal punto di vista retributivo, è ferma al 1972, poiché da allora ha avuto soltanto un acconto del 40 per cento sugli aumenti previsti per i dipendenti statali e, come rilevava il relatore, onorevole Ciannamea, la dirigenza statale è l'unica categoria che non gode di scatti biennali dell'8 per cento di cui beneficino invece, ad esempio, i professori universitari.

Per questi motivi in Commissione, con tutte le forze politiche rappresentate, abbiamo chiesto - ciò che riproporremo formalmente nell'ordine del giorno che presenteremo - di concedere un acconto pari a circa il 35 per cento - ai dirigenti dello Stato sui futuri miglioramenti, con l'impegno del Governo a presentare in Parlamento un disegno organico di riforma della dirigenza, da approvare entro la fine del 1981. Questa è l'unica risposta che si deve dare, se si vuole avere una dirigenza pubblica al servizio dello Stato, capace, funzionale, con un proprio autonomo ruolo, con certezza nelle carriere.

Per questi motivi, abbiamo modificato l'impostazione governativa introducendo questo principio di provvisorietà, di transitorietà delle norme, proprio perché entro l'anno dovremo giungere alla riforma complessiva della dirigenza statale. Abbiamo anche ristabilito il collegamento previsto dalla legge fra trattamento economico dei professori universitari e dirigenza dello Stato.

Anche in questo caso, inopinatamente, il Governo aveva escluso deliberatamente l'equiparazione tra carriera economica universitaria e carriera della dirigenza dello Stato, prevista da una legge. In Commissione, quindi, abbiamo riparato a questa voluta dimenticanza (usiamo questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

eufemismo) del Governo. Anche sotto questo profilo, dunque, credo che abbiamo apportato al testo miglioramenti sostanziali. Si è ristabilito nel testo in esame il corretto rapporto che deve intercorrere fra il trattamento economico degli ispettori generali e dei direttori di divisione del ruolo ad esaurimento e il trattamento economico, con pari anzianità, dei primi dirigenti dello Stato. Anche in questo caso, non sappiamo se per dimenticanza o altra causa si era introdotta una norma che mortificava il trattamento economico di queste categorie di funzionari dello Stato: si è venuti incontro all'esigenza del personale dell'aeronautica militare - quella trasferita nei ruoli del nuovo commissariato per l'assistenza al volo - aumentando in modo congruo l'indennità di cui già godeva.

Tutte queste modifiche consentono al gruppo comunista di sostenere l'opportunità di votare a favore della conversione in legge di questo decreto-legge. Dobbiamo però aggiungere - e concludo - che si è persa una ennesima importante occasione: quella per aprire un dibattito ampio, e non contenuto nei limiti di tempo e di oggetto obbligati da un decreto-legge, per poter esaminare in maniera approfondita i problemi della riforma dello Stato, ed in particolare della riforma della dirigenza dello Stato, che costituisce una premessa essenziale al funzionamento della macchina dello Stato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baracetti. Ne ha facoltà.

BARACETTI. Signor Presidente, illustri colleghi, dobbiamo con forza denunciare di fronte al Parlamento che, in riferimento alla parte attinente al personale militare contenuta in questo decreto-legge, il ministro della difesa, il Governo e l'amministrazione militare hanno violato la legge dei principi della disciplina militare, approvata da questa Camera e dal Senato nel luglio 1978.

La nuova legge dei principi, infatti, su una linea tesa ad assicurare la partici-

zione del personale militare con propri organi di rappresentanza eletti democraticamente da 500 mila militari di carriera e di leva alle decisioni che li riguardano, stabilisce che «il consiglio centrale della rappresentanza militare formula pareri, proposte e richieste su tutte le materie che formano oggetto di norme legislative o regolamentari circa la condizione, il trattamento, la tutela di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale, dei militari».

Infatti, il consiglio centrale della rappresentanza militare ha votato a maggioranza assoluta, il 27 maggio 1981, il seguente documento, inviato al ministro della difesa ed alle Commissioni difesa del Senato e della Camera. Esso così recita: «Il COCER esprime la propria delusione per essere stato di fatto escluso dalla fase elaborativa e propositiva e dalla trattativa relativa al trattamento economico fondamentale dei militari, sebbene la legge n. 382 del 1978 affidi proprio al consiglio centrale della rappresentanza militare una precisa, inderogabile competenza alla trattazione della materia. Il COCER, escluso da ogni possibilità di influire sulle decisioni adottate, mentre si riserva di esprimere un giudizio sulla questione di merito, esprime la propria disapprovazione sul metodo, che lascia l'intera responsabilità dei provvedimenti adottati al ministro della difesa.

Si richiede altresì la diffusione del testo integrale della presente risoluzione, con apposito comunicato stampa».

Il ministro della difesa non ha poi emanato il comunicato stampa. In base a questa esposizione esplicita, critica, del consiglio centrale della rappresentanza militare, il 7 luglio 1981 la presidenza della Commissione difesa della Camera riceveva il COCER, il quale ha presentato un documento approvato a larga maggioranza, il cui cappello così recita: «Prima di entrare nel merito del documento, il COCER, nel ringraziare codesta Commissione per la convocazione e per la tempestività con cui è stata realizzata, sottolinea il valore che l'incontro assume, proprio nel particolare momento della conversione in legge del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

decreto-legge n. 283; mentre lamenta al tempo stesso la scarsa sensibilità per la soluzione dei problemi dei militari, evidenziata da altri interlocutori ed in particolare dai responsabili dei dicasteri competenti. Auspica peraltro che altre richieste già inoltrate possano trovare analogo soddisfacimento, proprio per ridare fiducia e credibilità alla rappresentanza militare».

Il giorno dopo, signor Presidente, cioè l'8 luglio, la Commissione difesa della Camera, che aveva all'ordine del giorno l'espressione del parere sul decreto-legge n. 283, dopo aver espresso in maniera più o meno serrata - in termini di questo genere si è espresso il gruppo comunista; ma critiche al ministro della difesa ed alle autorità militari, pur con diversità di toni, sono venute da tutti i gruppi - ha deciso all'unanimità di soprassedere all'esame del decreto-legge all'ordine del giorno, invitando il Governo a riprendere una seria trattativa con il consiglio centrale della rappresentanza militare.

Malgrado gli interventi svolti nelle sedi competenti, al di là della decisione formale assunta dalla Commissione difesa - e lo abbiamo fatto perché noi comunisti abbiamo un fortissimo senso di responsabilità di fronte alla situazione in cui si trovano gli organi della rappresentanza militare vogliamo che si superino le situazioni di crisi -, abbiamo fatto conoscere le nostre opinioni anche ad alcuni vertici militari, perché si comprendesse la difficoltà della situazione e si procedesse ad un incontro con il COCER, in una sede negoziabile, come avevano chiesto all'unanimità i gruppi presenti nella Commissione difesa.

Invece di tutto questo, fino al 21 luglio, data della nuova seduta della Commissione difesa, non risultava vi fosse stato alcun incontro con il COCER né del ministro della difesa né delle autorità militari.

Per questo grave atteggiamento di sfida, il 21 luglio il gruppo comunista abbandona la seduta della Commissione difesa per proteste nei confronti del ministro Lagorio e del Governo. Contestualmente, in una dichiarazione politica, il gruppo comunista, prima di abbandonare la seduta,

invitava il Governo ed i gruppi politici della maggioranza ad intervenire nuovamente, per la via della trattativa, con il COCER prima della seduta odierna dell'Assemblea per la conversione in legge del decreto. C'è da aggiungere ancora una volta che nei giorni successivi il nostro gruppo ha svolto ulteriori interventi sia presso il rappresentante del Governo sia sulla gerarchia militare, ma nonostante tutto questo, fino ad oggi, 29 luglio, non risulta alcun contatto intrapreso, né dal ministro né dal Governo né dall'autorità militari, con il consiglio centrale della rappresentanza militare.

Per noi, signor Presidente, ma credo per tutti i gruppi parlamentari democratici che hanno votato nel 1978 la nuova legge dei principi della disciplina militare, questa situazione è di una gravità assolutamente eccezionale. D'altra parte, il problema si collega a fatti precedenti la vicenda di questo decreto-legge e che riguardano una chiara scelta, tesa di fatto ad umiliare e liquidare il ruolo della rappresentanza militare, come invece voluto dalla legge dei principi che ho ricordato all'inizio. Ricordiamo, infatti l'incontro con il consiglio centrale della rappresentanza militare che si ebbe nei primi giorni di dicembre dello scorso anno da parte della Commissione difesa della Camera. Al documento intessuto di critiche, presentato dal COCER già allora sulle inadempienze del Ministero e dell'amministrazione militare nel garantire l'avvio di questa rappresentanza militare, la Commissione difesa, raccogliendo le preoccupazioni espresse unitariamente dal consiglio centrale della rappresentanza militare, dopo un ampio dibattito, alla presenza del ministro della difesa Lagorio, votava il 17 dicembre 1980 una risoluzione unitaria con precisi impegni al Governo tesi alla valorizzazione della funzione delle rappresentanze. Il 3 febbraio il ministro della difesa emanava agli stati maggiori di forza armata, agli enti e comandi periferici una circolare che doveva attuare la risoluzione del 17 dicembre 1980. Ma la direttiva del ministro, in realtà, non si adeguava alla risoluzione. Infatti, il 27 febbraio l'ufficio di presiden-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

za della Commissione difesa inviava al ministro Lagorio una lettera in cui si rilevava la non corrispondenza della direttiva del ministro alla risoluzione votata dalla Camera e si invitava il ministro ad emanare una seconda direttiva che si adeguasse in pieno alla volontà del Parlamento. Vi sono state, quindi, successive interpellanze e mozioni presentate in Assemblea dal nostro gruppo e da altri gruppi, tese sempre ad ottenere l'impegno del Governo per la valorizzazione degli organi della rappresentanza. Ma dobbiamo dire che, mentre questa era l'azione svolta in sede parlamentare, continuavano a funzionare male i rapporti tra la difesa, il Ministero della difesa, l'amministrazione militare ed il COCER. Infatti, il consiglio centrale della rappresentanza militare, il 29 aprile 1981, dopo l'incontro con il ministro della difesa ed i rappresentanti degli stati maggiori, approvava all'unanimità una deliberazione con la quale si giudicavano negative ed elusive le risposte fornite nell'incontro, si esprimeva «seria preoccupazione per la disinvoltura e la rigidità con cui sono state respinte le richieste avanzate», e, sentendosi il COCER rappresentativo delle aspettative del personale e non potendo né arrendersi né accontentarsi, si chiedeva a brevissimo termine un altro incontro per entrare nel merito delle singole questioni.

Ancora: altra recente delibera del COCER, il 28 maggio 1981, che dice: «A seguito della deludente risposta fornita dallo stato maggiore difesa alla delibera del 26 corrente mese e a seguito della risoluzione del 27 corrente mese inviata al signor ministro della difesa e alle Commissioni difesa delle due Camere, il COCER delibera di chiedere immediatamente al signor ministro della difesa di ricevere con urgenza una sua ristretta delegazione per esternargli direttamente in termini molto espliciti la posizione del COCER circa la sua sistematica esautorazione dai compiti e dalle competenze istituzionali». E il ministro della difesa Lagorio, in una nota diffusa poche ore fa in sala stampa, afferma che i rapporti politici tra la difesa ed il COCER non si sarebbero deteriorati! Il mini-

stro ha la bella faccia tosta di mentire - dico mentire - di fronte a prese di posizione del COCER che dicono chiaramente tutt'altra cosa in riferimento ai rapporti, che non sono affatto idilliaci e positivi, tra il COCER stesso ed il Ministero della difesa.

L'impatto delle rappresentanze democratiche dei militari con le strutture gerarchiche delle forze armate appare evidentemente difficile, come vediamo chiaramente dalle ultime vicende ricordate. Vi è un processo di reazione negativa alla volontà del Parlamento, che tende a porre le rappresentanze in una situazione di non cale e ad emarginarle. Si tratta di un processo che pone in luce forti resistenze ad adeguare l'ordinamento delle forze armate non solo rispetto al dettato costituzionale, ma alle parti cogenti della nuova legge sui principi della disciplina militare.

Da parte di larghi settori dei veritici militari si resiste e non si dà spazio ad un processo partecipativo del personale militare che, a norma della legge dei principi, è istituzionalmente chiamato a contribuire democraticamente alla determinazione della politica riguardante il personale delle forze armate dall'interno stesso delle strutture militari.

Certamente, signor Presidente, si scontano compiti storici assegnati alle forze armate dalle vecchie classi dirigenti del paese. Pesano ancora tradizioni antiche di chiusura alla realtà civile e sociale del paese. Pesano indubbiamente, come macigni, posizioni precostituite e costruite per un sistema nato e maturato in un contesto in cui a decidere sono sempre stati e vogliono restare i vertici.

Signor Presidente, egregi colleghi, sapevamo che la legge dei principi, la prima legge dello Stato italiano che interviene sull'ordinamento delle forze armate dalla Costituzione in poi, poiché prima vi erano stati solamente regolamenti di disciplina elaborati dagli stati maggiori, firmati da compiacenti ministri della difesa, emanati dal re prima e poi dai Presidenti della Repubblica nel trentennio democristiano; sapevamo, dicevo, che la legge dei principi introduceva una vera e propria rivo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

luzione rispetto ad un lungo passato; sapevamo che si sarebbe realizzata attraverso un lungo processo di lotte, di conquiste, di crisi anche, di ammodernamento culturale e di mentalità per fare delle forze armate italiane istituzioni basate sulla disciplina consapevole e permeate dallo spirito della Costituzione e dalla coscienza democratica della grande maggioranza del popolo italiano.

Versiamo oggi in un grave momento di crisi di questo processo. Vi sono responsabilità indubbie di larga parte della gerarchia militare, ma anche - e assai forti, onorevoli colleghi - dei ministri della difesa e dei governi succedutisi dalla approvazione della cosiddetta legge dei principi in poi. Particolari sono le responsabilità, sul piano della direzione politica, del Ministero della difesa, del ministro Lagorio che nonostante un voto molto importante, unitario e favorevole della Commissione difesa della Camera, il 17 dicembre dello scorso anno, che raccolse in una linea propositiva il primo allarme del COCER, non si è fatto forte della volontà del Parlamento per imporre una svolta positiva al processo di valorizzazione delle rappresentanze, di affermazione della «legge dei principi», di soluzione di alcuni problemi fondamentali del personale militare. L'onorevole Lagorio, secondo noi, è un ministro che, su questo problema, come su altri, parla molto ma agisce poco, probabilmente intendendo la presenza del partito socialista al dicastero della difesa, attraverso la sua persona, come una semplice occupazione di potere al posto del ministro della democrazia cristiana, e non per portare innovazioni, novità, come vuole il personale militare nella sua stragrande maggioranza, la coscienza del popolo, la «legge dei principi».

Noi intendiamo operare perché l'acuta crisi delle rappresentanze, che è in atto, non registri un ulteriore aggiornamento, ma segni un'avanzata del processo democratico, perché non si giunga al fallimento delle rappresentanze, che può diventare, e sta diventando, un rischio concreto, che può realizzarsi da un momento all'altro; operare perché la mancata soluzione dei

problemi non alimenti la crescita di una incontrollabile tensione nel personale militare, con rischi deprecabili di dimissioni in massa dei delegati e quindi, egregi colleghi della maggioranza, con la ripresa di iniziative esterne alle istituzioni militari, e il conseguente ricorso a misure repressive.

Vi sono responsabilità indubbie, in modo particolare del ministro della difesa, dell'intero Governo, anche dei ministri e dei sottosegretari della democrazia cristiana; dello stesso onorevole Ciccardini, in relazione alla vertenza specifica di cui tratta il decreto-legge in esame, il Governo era stato impegnato in maniera diretta, a intervenire in Commissione difesa perché si superasse il mancato rapporto con il COCER, a intervenire almeno prima che il provvedimento giungesse all'esame dell'Assemblea. Dire che vi sono responsabilità anche dei gruppi parlamentari della democrazia cristiana e del partito socialista...

STEGAGNINI. No, no, senso di responsabilità!

BARACETTI. Adesso le preciserò, caro Stegagnini!

Ai gruppi della democrazia cristiana e del partito socialista, come pure del partito repubblicano (oltre a quello del PDUP, ma sto parlando dei gruppi di maggioranza), noi comunisti abbiamo dato pubblicamente atto, in Commissione difesa, di essersi mossi su una linea d'intesa anche con il gruppo parlamentare comunista nel votare a favore della risoluzione, approvata il 17 dicembre 1980, sulla valorizzazione delle rappresentanze democratiche e nel sospendere i lavori della Commissione difesa, invitando unitariamente il Governo ad avviare una trattativa con la rappresentanza dei militari.

Sostengo dunque che questi gruppi hanno una responsabilità precisa in questa vicenda poiché, avendo contemporaneamente la responsabilità di sostenere il ministro della difesa in carica e questo Governo, non potevano pensare di salvarsi votando semplicemente insieme con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

noi comunisti un'importante risoluzione, che poi non sarebbe stata rispettata! In parole povere: che cosa avete fatto per imporre al ministro, che proviene dal gruppo parlamentare socialista, ma la fiducia al quale avete votato anche voi della democrazia cristiana, che andasse...

ACCAME. Ci siamo mossi perché i militari venissero in Commissione!

BARACETTI. Che c'entra questo, onorevole Accame? Il Parlamento deve ricevere tutti i militari, dai giovani di leva agli ufficiali, ai vertici militari! Ma il gruppo comunista dice che quando i vertici militari non rispettano la legge, il potere politico ha il dovere di fargliela rispettare! E il tuo ministro, caro Accame, non si muove perché i vertici militari rispettino la «legge dei principi»? È inutile che tu ti arrampichi sugli specchi, cercando soltanto di difendere il ministro Lagorio, sempre e comunque: di fronte al Parlamento, anche per i vertici militari, risponde il Governo e, *in solido*, il ministro della difesa! Questo deve essere detto con estrema chiarezza, perché bisogna finirla di giocare su due tavoli, egregio collega e compagno Accame!

ACCAME. Io gioco su un tavolo solo!

BARACETTI. No, giochi su due tavoli! E poi, quando c'è da votare, tagli la corda e ti assenti dalla Commissione! Diciamolo chiaramente, visto che mi stai interrompendo in questo modo!

Signor Presidente, noi rivolgiamo un vivo appello a tutte le forze politiche democratiche responsabili, allo stesso Governo, affinché la situazione subisca una seria e valida svolta che tenda a valorizzare realmente le funzioni della rappresentanza militare.

Lo stesso appello rivolgiamo, da questa aula, alla più alta carica dello Stato, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Governo, a tutti i partiti, ai sindacati dei lavoratori, a tutto il nostro popolo, perché noi crediamo, e lo dimostriamo con i fatti, che le forze armate siano una rappresentanza

in armi dell'intero nostro popolo, che ha compiti specifici nella difesa e sicurezza del nostro paese e negli interventi in caso di calamità.

E rivolgiamo questo appello, con viva speranza, ai nuovi vertici militari, recentemente designati, e in nome dei quali il ministro della difesa ha dichiarato al Senato non solo la loro fedeltà alla Costituzione, ma anche alle innovazioni introdotte dalla «legge dei principi», e quindi al nuovo istituto delle rappresentanze democratiche del personale militare.

Infine, rivolgiamo questo appello alla stampa, alla radiotelevisione, con un invito a trattare i problemi delle forze armate, non soltanto per quanto si riferisce ai loro compiti e ai loro doveri, delicatissimi, ma anche per quanto riguarda i diritti degli uomini appartenenti alle forze armate, dei cittadini militari; i loro problemi umani, la possibilità che possano anche essi contare come uomini e come cittadini della Repubblica italiana (*Applausi all'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

TASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando questa sera è stato ampiamente discusso sia dalle Commissioni che erano chiamate ad esprimere un parere in sede consultiva e sia dalla Commissione di merito, cioè dalla Commissione difesa.

Abbiamo subito rilevato l'importanza del provvedimento per quanto riguarda le attese dei dipendenti dello Stato e il fatto che tali attese non dovevano essere ulteriormente frustrate. Questo decreto-legge è quindi indubbiamente un momento importante, un passo estremamente significativo.

Abbiamo però anche rilevato, sempre nelle Commissioni in cui si è parlato di questo provvedimento, che il decreto-legge finiva per essere considerato come un atto notarile che il Parlamento è chiamato ad avallare. Tutto sommato, infatti, noi siamo chiamati a mettere il visto ad un accordo intervenuto tra il Governo e le orga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

nizzazioni sindacali e certo da ciò il ruolo del Parlamento non esce esaltato; anzi, a mio avviso, ne esce limitato e per alcuni aspetti mortificato.

I due colleghi che mi hanno preceduto si sono ampiamente intrattenuti sulla materia relativa al personale militare. Anche su questo aspetto, per i motivi accennati, in sede di Commissione difesa, abbiamo rilevato l'assurdità per alcuni versi dell'assimilazione dei problemi del personale militare. Certamente, il personale civile è stato tutelato dalle organizzazioni sindacali; abbiamo detto anche che il Parlamento è stato quanto meno svuotato da un'altra sede che è stata quella veramente decisionale; il personale militare inoltre non avendo nel suo interno organizzazioni sindacali, non ha avuto la possibilità di rappresentare alcune esigenze e valutazioni.

L'aver voluto assimilare, dicevo, in questo provvedimento i problemi del personale militare, con quello civile, ha portato ad una situazione abnorme. Il problema del personale militare non può essere assorbito in quello dei dipendenti civili dello Stato: i colleghi ricorderanno i dibattiti fatti in quest'aula, in occasione dell'approvazione della legge sui principi, quando abbiamo parlato del particolare *status* dei militari e quando ci siamo riferiti con ampie motivazioni al dettato costituzionale, che appunto si riferisce alle libertà che vengono ad essere affievolite per quanto riguarda lo *status* dei militari in conseguenza dei loro compiti particolari nella società civile.

Signor Presidente, aver voluto tentare, con questo provvedimento, di trovare momenti analogici col personale civile, ha fatto incorrere in un grosso errore. Abbiamo anche lamentare che tale provvedimento è stato assegnato alla Commissione difesa solamente in sede consultiva; non c'è stato nemmeno il modo di far lavorare congiuntamente le Commissioni difesa ed affari costituzionali. Abbiamo valutato questi problemi con l'organismo rappresentativo che non è un sindacato; devo dirlo anche al collega Baracetti quando parla di sede negoziale. Non abbiamo mai inteso la costituzione di un organismo di

rappresentanza centrale dei militari, come la realizzazione di un interlocutore, di una controparte rispetto all'amministrazione; l'abbiamo intesa come un momento di democratizzazione, certamente di manifestazione di esigenze e valutazioni sui problemi del personale militare e del relativo *status*.

BARACETTI. Bisogna distinguere le proposte!

TASSONE. Certamente, il COCER non è (su questo, credo che siamo d'accordo, altrimenti snatureremmo la legge sui principi ed il regolamento sulla rappresentanza, che abbiamo anche noi votato, dando il parere), come non sono il COIR ed il COBAR, un'organizzazione sindacale nell'amministrazione della difesa, del personale militare: esprimono tuttavia delle esigenze, ed alcune valutazioni erano necessarie; era necessario che queste organizzazioni avanzassero istanze non soltanto nella sede parlamentare, ma anche presso il Governo.

All'onorevole Baracetti, ricorderò che la democrazia cristiana, mi ha voluto addossare responsabilità e colpe, ha sollecitato anche il Governo e per bocca del suo relatore, ha invitato il COCER ad un incontro con l'ufficio di presidenza della Commissione difesa. Né ci tranquillizza la presa di posizione del gruppo comunista in seno alla Commissione difesa, il 21 luglio: l'aver abbandonato, per atto di protesta, i lavori della Commissione stessa, può esser sembrato un atto strumentale (sembra: qualcuno ha potuto valutarlo in questo modo) volto non verso il raggiungimento di traguardi che potessero soddisfare le esigenze del personale militare. I gruppi della maggioranza sono rimasti in Commissione difesa a lavorare e a tentare di recepire le indicazioni pervenute dagli organismi di rappresentanza e molte di queste osservazioni le abbiamo inviate alla Commissione affari costituzionali perché ne tenesse conto. Ritengo che, in quella sede il gruppo comunista non abbia reso un buon servizio. Ho attentamente seguito il focoso intervento dell'onore-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

vole Baracetti. I problemi, a mio avviso, devono essere affrontati con sacrifici ma non con atteggiamenti plateali che non servono a nulla e che soprattutto non servono quando occorre difendere gli interessi dei lavoratori e dei militari.

BARACETTI. Non c'è platealità, c'è solo una energica protesta!

TASSONE. Noi siamo rimasti, onorevole Baracetti, in Commissione a lavorare per il personale militare e a recepire realmente le indicazioni e le osservazioni del COCER, che noi intendiamo esaltare in tutta la sua importanza e non a parole, bensì con i fatti, recependo le proposte avanzate. Anche noi abbiamo fatto rinviare una riunione della Commissione difesa, in attesa che il Governo si incontrasse con gli organismi di rappresentanza; abbiamo auspicato tale incontro, forti delle risoluzioni firmate, con grande consapevolezza, perché noi siamo stati i promotori di questo dibattito in seno alla Commissione difesa.

Non possiamo credere che alcune esigenze reali non trovino una collocazione e possibilità di essere recepite dagli organi di Governo del nostro paese anche perché, per le motivazioni espresse poc'anzi, occorre tener presente che i militari non sono stati difesi da alcun organismo sindacale. Non abbiamo però motivo di ritenere che vi sia insensibilità da parte del ministro della difesa; egli, nei giorni scorsi a Gaeta e a Livorno, ha parlato dei problemi del personale militare. Certamente, dopo le dichiarazioni di principio, anche noi vogliamo un riscontro nella realtà, cioè che il Governo svolga una azione più incisiva (e non si debba quindi far trascinare dall'iniziativa parlamentare), al fine di raggiungere gli obiettivi che tutte le forze politiche intendono perseguire.

Signor Presidente, la Commissione difesa ha presentato alcune proposte che la Commissione di merito non ha inteso recepire. Potrei a questo punto, domandarvi perché allora siamo stati incaricati di esprimere un parere su questo provvedimento; credo che vi sia un vizio d'origine,

per quanto riguarda l'attribuzione delle competenze alle Commissioni permanenti. È evidente però che ci siamo posti l'obiettivo di dar soluzione ai problemi esistenti ed abbiamo cercato di dare delle indicazioni anche se limitate, alla Commissione affari costituzionali, quale per esempio, la proposta relativa agli aiutanti ed ai marescialli con cinque anni di anzianità. Ma nemmeno questo suggerimento è stato recepito dalla Commissione affari costituzionali; anzi, è stato soppresso l'articolo 19 che intendeva, in termini estremamente seri, allineare i gradi del personale militare a quelli dei Corpi di polizia. Ritengo che questa esclusione non abbia alcun senso.

So che il Comitato dei nove dovrà riunirsi alla presenza del ministro della funzione pubblica. Prego pertanto sia il Governo (poiché ritengo che il ministro rappresenti l'esecutivo nella sua collegialità) sia il Comitato dei nove di prendere in esame in maniera attenta le nostre osservazioni e indicazioni. Questo è il minimo che possiamo chiedere in questa sede, sottolineando ancora che l'assurdità delle competenze delle Commissioni si verificò già in occasione della approvazione della legge n. 312 dell'11 luglio 1980. Allora, sui livelli funzionali, fummo chiamati come Commissione difesa, ad esprimere semplicemente affari costituzionali.

GITTI. Non è vero!

TASSONE. Non è colpa di nessuno, onorevole Gitti! Non voglio dare a lei alcun tipo di responsabilità!

GITTI. È il regolamento della Camera!

TASSONE. Io parlo della Commissione nella sua collegialità! Forse lei non ha inteso la problematica che io ho posto. Io ho posto delle eccezioni su questa attribuzione di ruoli e di compiti alle Commissioni dopo aver statuito su alcuni principi e norme che dovrebbero essere fermi e non soltanto in alcune occasioni.

Nel 1978, quando abbiamo discusso della legge dei principi, abbiamo detto che i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

militari godono di un particolare *status*: poi come si può assimilare il tenente colonnello al direttore di divisione o il generale di brigata al direttore generale o al primo dirigente? Si tratta di forzature analogiche che non hanno alcun riferimento nella giurisprudenza né nella norma. Ritengo che i problemi relativi ai militari dovevano trovare una possibilità di studio e di esame presso la Commissione difesa competente, che nel passato ha affrontato problemi simili e che ha maggiore consapevolezza dei temi in questione più di ogni altra.

Vorrei dire infine ai colleghi e soprattutto all'onorevole Baracetti, che ha posto alcuni problemi, alcune critiche estremamente vivaci e violente per certi accenti, che il gruppo della democrazia cristiana si è sempre impegnato sui temi e sui problemi del personale militare. A nostro avviso non ci deve essere confusione tra il ruolo del Parlamento e quello dell'Esecutivo. Si tratta di un nostro momento culturale che ha sempre caratterizzato la nostra azione; a volte siamo stati anche dialetticamente opposti all'esecutivo. Non abbiamo mai inteso di essere la stessa cosa pur offrendo il nostro sostegno al Governo quale partito di maggioranza, questo non esclude che dialetticamente vengano posti dei problemi, così come oggi abbiamo posto quello dell'esigenza non soltanto dell'incontro tra il Governo ed il COCER, ma anche della rivalutazione del ruolo della rappresentanza, che non dipende soltanto dal Parlamento o dal ministro, onorevole Baracetti, ma anche dagli stessi rappresentanti eletti nel COCER, nel COIR e nel COBAR, i quali debbono prendere ulteriore consapevolezza del loro ruolo e del loro impegno. Tutto questo può nascere soprattutto dall'azione del Governo e del Parlamento.

Concludo rinnovando al relatore della Commissione di merito l'invito a rivedere, assieme ai colleghi del Comitato dei nove, le nostre osservazioni, rinviando in un'altra sede la discussione sui problemi della rappresentanza. Anche nel passato abbiamo chiesto un dibattito in aula: speriamo che questo dibattito si possa fare poiché

siamo consapevoli dell'importanza che esso riveste (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberini. Ne ha facoltà.

ALBERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola per soffermarmi su un'aspetto particolare del provvedimento oggi al nostro esame. In particolare, prendo la parola sollecitato dall'intervento del collega Baracetti.

Come è noto, il decreto-legge n. 283 del 1981 accoglie solo in minima parte le indicazioni predisposte dal Ministero della difesa in un disegno di legge molto più ampio ed articolato, che riguardava il personale militare e che era stato, a suo tempo, sottoposto al parere del COCER (Consiglio centrale delle rappresentanze militari), che aveva espresso un giudizio sostanzialmente positivo. Il provvedimento al nostro esame è invece uno stralcio di quel disegno di legge e riguarda solo ed esclusivamente il problema del miglioramento del trattamento economico del personale militare e non tiene conto, quindi, della peculiarità e della caratteristica specifica di tale personale, come abbiamo più volte detto.

Tutti sappiamo come questo decreto sia stato redatto in *extremis* negli ultimi giorni di vita del Governo Forlani, alla vigilia della caduta dello stesso Governo, e come quindi esso possa apparire inadeguato rispetto alle aspettative militari, avaro nei confronti delle loro esigenze e - lo diceva poco fa il collega Tassone - anche assurdo, proprio per l'assimilazione del personale militare ai dipendenti civili dello Stato, in materia nella quale il personale militare è escluso dalla contrattazione sindacale.

I ristretti margini di tempo - ed anche le vicende connesse allo scandalo della P2, che hanno coinvolto il vertice militare - non hanno consentito di incontrare i rappresentanti del COCER e di recepire eventualmente le istanze più che legittime che il COCER poteva fare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

BARACETTI. C'era anche Lagorio!

ALBERINI. Ma non è che Lagorio debba ricevere un giorno sì ed un giorno no il COCER! Il COCER ha un rapporto con lo stato maggiore e quest'ultimo riferisce al ministro le istanze e le aspettative.

Tutto questo è avvenuto in una situazione resa ancora più difficile dalla crisi di Governo nei rapporti e nelle trattative con il tesoro.

Ritengo francamente che il COCER - proprio alla luce del richiamo legislativo che poco fa ha fatto il collega Baracetti - ha avuto modo di esprimere il suo parere, le sue proposte e le sue richieste, così come previsto dalla legge; tali proposte, in parte, sono state fatte proprie nella risoluzione testé richiamata dal collega Tassoni ed approvata dalla Commissione difesa. Invero il COCER non ha potuto partecipare alla trattativa direttamente, così come forse voleva, ma così come la legge non prevede. Di qui l'insoddisfazione e la disapprovazione del COCER nei confronti del ministro; e di tale stato d'animo si è fatto interprete nel suo intervento il collega Baracetti. Diceva testé l'onorevole Tassone che i gruppi di maggioranza della Commissione difesa nella seduta del 21 luglio, hanno espresso all'unanimità un parere favorevole alla conversione del decreto-legge, con talune osservazioni che recepivano integralmente quanto espresso e formulato dai rappresentanti del COCER. Noi chiediamo, così come hanno fatto anche altri gruppi, che queste osservazioni formulate ed espresse all'unanimità dalla Commissione vengano fatte proprie dal Comitato dei nove e dal Governo.

Si è trattato in fondo, in questa vicenda, che qui è stata violentemente esaltata ed artatamente gonfiata, probabilmente di un episodio sgradito - così ha voluto definire la vicenda il ministro in una dichiarazione richiamata dal collega Baracetti al giornale dei militari - avvenuto in un momento, certamente di vita ordinaria del Governo, che però, credo, nessuno ha interesse a gonfiare artatamente...

BARACETTI. Nessuno ha interesse a

gonfiarla! Bisogna solo che il Governo dia una corretta interpretazione della legge!

ALBERINI. ... proprio perché tutti sappiamo quale sia lo stato nel quale si muovono e vivono gli istituti della rappresentanza militare: conosciamo le loro difficoltà, che non derivano soltanto dal rapporto tra il ministro della difesa e le rappresentanze, tra lo stato maggiore e le rappresentanze, e nessuno ha interesse a turbare i corretti rapporti che devono mantenersi tra il COCER e la difesa. Il COCER (lo abbiamo detto tante volte, e mi pare non perda occasione di dirlo anche il ministro della difesa, che lo manifesta anche nei fatti) è considerato, in realtà, da tutti noi un interlocutore necessario, importante, autorevole e valido. Credo si possa smentire che i rapporti tra difesa e COCER non sono idilliaci. Ritengo che, nell'ambito dei principi della legge istitutiva, il COCER debba essere necessariamente consultato per quanto riguarda la politica del personale militare.

Certamente sarebbe opportuno - e su questo tutti concordiamo -, a distanza di un anno e più dall'insediamento delle rappresentanze militari, fare un dibattito in Assemblea o in Commissione sul loro funzionamento, sulla loro vitalità, per vedere che cosa si debba modificare del regolamento a suo tempo approvato, per esaminare se vi sia qualcosa da rivedere o da confermare, da integrare o da chiarire, facendo un esame obiettivo dell'esperienza di questo anno e mezzo, del significato che questa esperienza ha avuto, in una prospettiva, da tutti auspicata, di una sempre maggiore democratizzazione e partecipazione.

Abbiamo detto queste cose tante volte; abbiamo voluto ribadire in questa sede proprio perché la rappresentanza è una grande conquista civile delle forze armate della nostra Repubblica. È una conquista che noi, come socialisti, intendiamo sempre più appoggiare, sostenere, valorizzare. Nessuno - si tranquillizzi l'onorevole Baracetti - intende sminuire o disconoscere i compiti istituzionali della rappresentanza (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

BARACETTI. È un'azione di Governo, caro!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevole ministro, sino a questo momento questo dibattito sul tema del trattamento economico dei pubblici dipendenti ha avuto una partecipazione particolarmente attiva da parte dei deputati della Commissione difesa; e non poteva essere diversamente, signor Presidente, perché, se leggiamo l'articolo 1 di questo decreto-legge, vediamo che esso è scaturito da un accordo con le organizzazioni sindacali. Pertanto, ben poco hanno da aggiungere i colleghi deputati, in quanto ormai la trattativa è stata portata a termine, sono state avanzate e recepite reciprocamente richieste e proposte. Soltanto per il personale militare questo non è potuto avvenire. Quindi, noi ci siamo qui costituiti, in un certo senso, proprio come un corpo politico a tutela del personale militare, anche perché l'organizzazione della rappresentanza militare, che non era stata ascoltata prima di questo decreto, in pratica non ha avuto la possibilità di incidere su di esso in maniera determinante, e neanche di far valere tutte le richieste del personale stesso. Per la verità, la Commissione difesa si era fatta carico di queste attese e, come ricordavano i colleghi, l'ufficio di presidenza della Commissione aveva ricevuto i rappresentanti del comitato centrale della rappresentanza, in una audizione nella quale, senza contrattazione alcuna, senza negoziato alcuno, erano state ascoltate le richieste ed erano state fatte proprie le proposte che il COCER aveva avanzato.

Ho avuto luogo, signor Presidente, una vicenda che non ha precedenti, almeno nelle due ultime legislature: allorché siamo stati chiamati ad esprimere un parere consultivo alla Commissione di merito, il gruppo comunista ha cavalcato la tigre demagogica della sua azione politica di opposizione, abbandonando in un certo senso le attese e le richieste del personale mi-

litare e strumentalizzando il fatto che il COCER non era potuto intervenire nella trattativa. Eppure lo stesso gruppo comunista, in sede di ufficio di presidenza, aveva partecipato all'audizione medesima. Tale vicenda si è conclusa con il parere che i gruppi di maggioranza responsabilmente hanno espresso; l'unica amarezza è che questo parere, corredato da numerose osservazioni scaturite proprio dall'audizione con l'organo della rappresentanza militare, non è stato recepito dalla Commissione di merito e nemmeno - mi sembra - dal Governo.

La Commissione di merito peraltro si è assunta anche una grave responsabilità quando ha cassato dal decreto al nostro esame l'articolo 19, che cercava di allineare il trattamento economico del personale militare a quello già militare della pubblica sicurezza, ora civile della polizia di Stato. Con la soppressione di questo articolo, si dimostra palesemente, platealmente all'opinione pubblica ed alle forze armate che, solo essendo civili, si ottengono miglioramenti economici, mentre, rimanendo militari, tali miglioramenti vengono stralciati dai decreti.

Senza aggiungere - come è stato ricordato anche da altri colleghi - che *sic et simpliciter* si allineano trattamenti economici del personale militare con una meccanicità a mio avviso assurda, dato che non tiene conto delle responsabilità, dell'impegno, del sacrificio che alcuni ufficiali, ad esempio i tenenti colonnelli, hanno rispetto ad un capo sezione di un qualsiasi ministero. Ma è proprio la caratteristica peculiare dello *status* militare, con le responsabilità ad esso connesse, che la Commissione difesa deve valorizzare e portare avanti intervenendo sulla Commissione di merito! Ecco quindi il nostro disappunto per il fatto che le nostre richieste sino ad ora non sono state ascoltate e per la soppressione di questo famigerato articolo 19.

Facendoci carico proprio di questi problemi, avevamo rappresentato l'opportunità di creare un sesto livello *bis*, che veniva a dare un concreto e tangibile, anche se tenue, riconoscimento ad una categoria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

benemerita di ufficiali con molti anni di servizio. E ciò è suffragato anche dalle responsabilità del loro *status* e della loro posizione nelle forze armate. Pensate, chiedevamo un aumento sullo stipendio-base del maresciallo maggiore aiutante di battaglia, dopo cinque anni di servizio, di circa 350 mila lire, anche per differenziarlo dai colleghi meno anziani. Eppure a costoro sono attribuite le stesse responsabilità che competono agli ufficiali subalterni, ai tenenti e sottotenenti, quali quelle del comando del plotone, dell'ufficiale di picchetto e così via. Di fatto, se non venisse introdotto questo livello, si creerebbe, proprio nell'organizzazione militare, all'interno delle caserme, all'interno dell'attività addestrativa ed operativa dei reparti, una discriminazione inaccettabile. Senza dire poi della lunga militanza, della lunga esperienza e competenza professionale, dei sacrifici che costoro compiono alle forze armate.

Signor Presidente, la vicenda del CO-CER, inascoltato dal Governo ma ascoltato dalla Commissione difesa, il comportamento demagogico e strumentale del gruppo comunista, il fatto che nel corso del dibattito in Commissione su questi problemi qualche collega abbia avanzato critiche alla dirigenza militare, difendendo soltanto quella politica (colui, cioè, che di fronte al Parlamento ha la responsabilità politica del dicastero), fanno intravedere qualcosa che non sembra a me giusto, non sembra a me onesto, che appare a me tutt'altro che coraggioso.

Dobbiamo dire lealmente, francamente, che in questa vicenda il CO-CER avrebbe dovuto avere un ruolo più importante, un ruolo di presenza e di proposta, come la legge istitutiva stabilisce, non certo un ruolo di negoziato, non certo un ruolo di contraffazione, come chiede invece il gruppo comunista. In tal modo, infatti, snatureremmo la natura stessa del CO-CER, trasformandolo in una organizzazione sindacale.

La vicenda in questione ha posto gravi problemi, non solo sul trattamento economico e normativo del personale militare, ma anche sulla rappresentatività dello

stesso e sul ruolo che le forze armate debbono avere nei confronti delle forze politiche e del Parlamento. Ritengo che questa occasione non sia stata inutile, dal momento che ha rafforzato in noi la volontà di portare avanti iniziative legislative, ad esempio di modifica della legge n. 382. Il CO-CER, infatti, attualmente rappresenta soltanto il personale in servizio e non quello in quiescenza. Ci faremo carico, alla ripresa, di intraprendere con i colleghi degli altri gruppi un ampio dibattito sulla problematica della rappresentanza militare, un dibattito in cui possano essere formulate proposte concrete, capaci di rendere più efficace, più corale, la rappresentatività delle forze armate del nostro paese, ed in grado di tutelarle realmente, specialmente in una materia così delicata come è quella del trattamento economico e normativo, con riferimento alla quale a me non sembra che le forze armate fino ad oggi abbiano avuto una grande considerazione da parte del Governo ed anche - se mi è consentito - da parte della pubblica opinione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione recepisce i contratti collettivi stipulati dai sindacati per il personale civile dello Stato, giacché il Governo, dopo aver trattato con le rappresentanze sindacali del personale statale, dà valore di legge agli accordi raggiunti, nello spirito dell'articolo 97 della Costituzione. Tale decreto disciplina non solo i rapporti tra Stato e lavoratori dipendenti, ma anche il trattamento economico e normativo di quella parte del personale statale che è esclusa dalla contrattazione, cioè il personale militare.

Il personale militare, come stabilisce l'articolo 19 della legge sui principi della disciplina militare, ha la possibilità di far sentire la propria voce, di avanzare pareri, richieste, proposte, attraverso il Consiglio centrale della rappresentanza militare, per tutto quanto concerne la condizione,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

il trattamento, la tutela, di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale dei militari.

Tutto questo è restato lettera morta. Il Governo non ha ritenuto opportuno consultare il COCER, come era obbligato a fare ai sensi della legge n. 382. Poi, dopo il perentorio invito della Commissione difesa a procedere senza esitazioni a tale consultazione, ha nuovamente dimostrato il proprio disinteresse per un rapporto costruttivo con gli organi della rappresentanza militare, presentandosi in Commissione senza aver adempiuto a quello che è un vero e proprio obbligo di legge.

Tutto ciò ha determinato la reazione dei deputati del partito comunista e del PDUP presenti nella Commissione difesa. Si tratta, infatti, di un episodio molto grave. È la più evidente dimostrazione di quale scarsa considerazione godano gli organi democratici delle forze armate, presso il Governo ed in particolare presso il ministro della difesa.

Non saremo certo noi a tessere le lodi, in modo acritico, dell'attuale organizzazione delle rappresentanze militari. Come è noto, abbiamo già presentato una proposta di legge per modificare le norme che disciplinano tali rappresentanze. Ma non si può non rilevare come il primo tentativo di dar vita ad organismi democratici all'interno delle forze armate venga sistematicamente boicottato - direi sabotato - dal Governo, con esiti senz'altro molto gravi.

L'esperienza degli organi collegiali della scuola (e la situazione delle istituzioni militari, ovviamente, è molto più difficile) dovrebbe aver insegnato che l'abbandono, la mancata valorizzazione dei nuovi organismi da parte delle autorità, che in qualche modo ne costituiscono la necessaria sponda, l'ostruzionismo strisciante da parte delle gerarchie, restie ad accettare un effettivo processo di democratizzazione di questo universo separato, avranno la conseguenza di seminare delusione e disinteresse nel personale militare, sfiducia nel processo di democratizzazione ed

avranno l'ulteriore, ovvia conseguenza di favorire lo sviluppo di tentativi corporativi di difesa degli interessi del personale stesso, senz'altro lungo linee meno aperte al confronto con la società civile.

Il Governo ha fatto spesso capire che considerava l'imposizione di contratti collettivi da parte dei sindacati del personale statale come una forzatura dell'autonoma potestà normativa del Parlamento e del Governo stesso. In questo caso, invece, sta operando proprio affinché nel personale militare si diffondano ipotesi di sindacalismo corporativo, probabilmente più combattivo su alcune questioni relative al trattamento economico, ma certamente più disponibile a chiudere il capitolo del tentativo di democratizzare la vita interna dell'istituzione militare. La mancata consultazione del COCER, evidentemente, ha fatto sentire le conseguenze nel testo del decreto-legge, che palesemente sottovaluta, rispondendo in modo insufficiente, le esigenze del personale militare. La scarsa considerazione di queste esigenze ha avuto riscontro anche in questa Camera con la mancata assegnazione in sede referente del decreto alla Commissione difesa; e le pur moderatissime proposte della Commissione difesa, o meglio della maggioranza della Commissione, non hanno avuto alcun ascolto presso la Commissione di merito. Il PDUP ritiene pertanto necessario presentare un gruppo di emendamenti proprio sulla parte del decreto-legge che riguarda il personale militare, cercando di recepire (cosa che avrebbe potuto e dovuto fare il Governo) le richieste, le proposte ed i pareri emersi nell'ambito delle rappresentanze militari. Ma, innanzitutto, il PDUP presenterà un articolo aggiuntivo che sottolinei l'obbligo del Governo, e, per quanto gli compete, del Parlamento, di consultare preventivamente gli organi della rappresentanza militare, ogni qual volta si ravvisi l'opportunità di mettere mano al trattamento economico o normativo del personale militare. Questo articolo deve segnare anche una censura per il comportamento del Governo, e del ministro della difesa in particolare, per la mancata attuazione, fino a questo momento,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

del disposto dell'articolo 19 della «legge sui principi».

Senza scendere nel dettaglio dei singoli emendamenti, che saranno forse in seguito specificamente illustrati, vorrei sottolineare che, pur tentando di correggere le più evidenti storture dell'articolato, a proposito della progressione di carriera dei sottufficiali, del rapporto di lavoro del personale precario, del computo delle indennità, della licenza ordinaria e degli scatti di stipendio per le promozioni di grado nell'ambito dello stesso livello, non sarà possibile, anche accogliendo il complesso delle nostre proposte, dare una risposta sufficiente e credibile ai problemi del personale militare. Fino a quando non sarà definito per legge lo *status* del cittadino militare, fino a quando orari, mansioni, servizi del personale saranno decisi discrezionalmente dai comandanti, non sarà mai possibile disciplinare il rapporto di lavoro dei cittadini militari in modo equo e soddisfacente. Certo, la vicenda di questo decreto-legge non suscita molte speranze per la soluzione di questi problemi in tempi rapidi. Una maggiore attenzione ai problemi della rappresentanza militare ne avrebbe invece costituito una promessa positiva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

BANDIERA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non è senza significato che buona parte del dibattito sulla conversione di questo decreto-legge riguardi il problema del personale militare. Sarò brevissimo, perché ritengo vi siano da fare solo talune notazioni. Una di queste, di carattere generale, riguarda il problema stesso del rapporto tra Parlamento, Governo e organizzazioni sindacali in materia di retribuzione e condizione economica dei dipendenti dello Stato. Ritengo che la soluzione raggiunta, che viene consolidata con l'approvazione di questo decreto-legge, debba essere rivista perché non possiamo dare valore di legge ad una contrattazione, riducendo il Parlamento soltanto ad una camera di registra-

zione per provvedimenti che hanno una incidenza notevole sul bilancio dello Stato.

Inoltre, non riusciamo a comprendere a quale tipo di ordinamento della pubblica amministrazione si riferisca il trattamento economico previsto dal presente provvedimento, così come non eravamo riusciti a comprendere il riferimento del precedente provvedimento convertito nella legge n. 312. È evidente che, se il Parlamento ha una potestà in materia di ordinamento della pubblica amministrazione, deve innanzitutto dare mano alla riforma amministrativa nella quale fissare il margine di trattativa per la condizione economica nel rapporto tra il Governo e le organizzazioni sindacali.

Questo è un quadro di carattere generale, al quale ho fatto riferimento perché si può benissimo attingere anche alla condizione dei dipendenti militari dello Stato. Già in occasione della discussione della legge n. 312 ebbi occasione di rilevare alcune evidenti disarmonie che si ripetono ancora in questo provvedimento; la disarmonia di fondo consiste nel rapporto che vi è all'interno del Governo tra i vari dicasteri e nella posizione di prevalenza del Ministero del tesoro per quanto riguarda le decisioni finali circa il trattamento economico del personale.

Ritengo che il Ministero della difesa abbia avuto scarsissime possibilità di intervento in tutta la trattativa e anche nella trasposizione automatica, sicuramente non rispondente alla realtà del rapporto amministrativo, della condizione dei dipendenti civili dello Stato ai dipendenti militari. Ricordavo che già in occasione della legge n. 312 facevamo notare questa disarmonia, osservando che vi erano alcune macroscopiche violazioni nell'ordinamento delle forze armate. Infatti, quando il decreto-legge prima ricordato poneva sullo stesso livello la condizione del capitano a quella del maggiore, cioè il grado più alto dell'ufficiale inferiore e il grado più basso dell'ufficiale superiore, è evidente che violava la condizione prevista dall'ordinamento militare. Facemmo rilevare questa contraddizione sottolineando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

la specificità della condizione del militare e la necessità che lo *status* del militare avesse una sua legge di ordinamento e una particolare retribuzione economica.

Ebbene, questa disarmonia si è puntualmente ripetuta in questo provvedimento, il quale, oltre alle cose giustissime che sono state dette dai colleghi, dimentica due fatti importantissimi, cioè la mancanza di una legge di reclutamento e avanzamento dei sottufficiali e di una legge di reclutamento e avanzamento degli ufficiali. Eppure, prevediamo, per quanto riguarda le retribuzioni, un tipo di ordinamento che sicuramente non sarà accettato in sede di approvazione delle nuove leggi di avanzamento.

Questa era una delle osservazioni principali che dovevano essere fatte nella sede di concertazione tra il Ministero della difesa e il Ministero del tesoro, nel momento in cui è stato elaborato questo provvedimento.

Non mi soffermerò sulle osservazioni formulate in Commissione difesa, che condivido, e mi auguro che possano essere accettate con l'approvazione di questo provvedimento, in particolare per quanto riguarda il ripristino dell'articolo 19, almeno nella parte che stabilisce la parificazione dei militari con i dipendenti del Corpo di polizia.

Prima di concludere, desidero soffermarmi brevemente sulla questione sollevata e che ha dato origine agli interventi svolti in Commissione difesa; mi riferisco al problema del rapporto tra l'amministrazione della difesa e gli organismi di rappresentanza.

Non è mia consuetudine esprimere giudizi così estremi come quelli pronunciati dal collega Baracetti, ma non vi è dubbio che anche in questo caso si è determinato un certo scollamento per quanto riguarda la funzione ed i compiti degli organismi di rappresentanza. Ora, mi pare debba essere sottolineato che la legge n. 382, che va integralmente applicata e difesa, valorizzando al massimo gli organi di rappresentanza, ha fissato in modo assai preciso le competenze di questi organi, i quali - mi pare debba essere qui precisato - non pos-

sono essere né una nuova struttura burocratica, nel senso di rendere ancora più lungo (come purtroppo sta già avvenendo) l'iter di formazione legislativa, né una sede contrattuale, nel senso che in quella sede si possano discutere appieno i rapporti economici dei dipendenti militari con l'amministrazione della difesa; e questo anche perché, come avevo notato prima, l'amministrazione della difesa non è, in questo caso, la reale controparte, ma la reale controparte diventa, semmai, il Ministero del tesoro. Ora, gli organismi di rappresentanza debbono essere essenzialmente sede di elaborazione e di proposizione per quanto riguarda appunto lo stato del militare, e sede di esame dei provvedimenti, una volta che questi siano stati elaborati dal Governo.

Non vi è stata, indubbiamente, da parte del Ministero della difesa (ma non poteva essere diversamente, per quei rapporti anomali che prima specificavo tra Ministero della difesa e Ministero del tesoro) la possibilità ed il tempo di una concertazione; né gli organi di rappresentanza hanno avuto la possibilità e la capacità di un tempestivo intervento; tanto è vero che gli organi stessi si sono poi frazionati nel prospettare i problemi per le singole categorie di militari (sottufficiali, ufficiali, eccetera).

Ebbene, io ritengo che a tutto questo debba essere posto rimedio portando avanti immediatamente il discorso tra l'amministrazione della difesa, gli organi di rappresentanza ed il Parlamento, cioè i tre poli di questi interventi, così come fissato dalla legge n. 382, sul motivo fondamentale, e cioè la condizione del militare, l'atipicità di tale condizione rispetto agli altri dipendenti dello Stato, la possibilità di una particolare legge di ordinamento che riguardi i militari.

Questo, onorevole ministro - lo sottolineo alla sua attenzione - è particolarmente importante, perché con questo provvedimento, attribuendo automaticamente la retribuzione dei dipendenti civili ai dipendenti militari, abbiamo dimenticato un fatto essenziale, e cioè che tra queste due categorie di pubblici dipendenti, i di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

pendenti militari e quelli civili dello Stato, esistono profili di carriera del tutto differenti. Se avessimo la stessa possibilità di sviluppo di carriera - è evidente -, potremmo stabilire facilmente gli stessi parametri e gli stessi livelli di retribuzione; dal momento che per il raggiungimento di determinati livelli si impiega un numero di anni diverso (a volte addirittura il doppio) tra militari e civili, e dal momento che abbiamo sbocchi finali di carriera in forma piramidale per i militari ed a tronco di cono per i dipendenti civili, è evidente che questo allineamento tra dipendenti civili e militari non può essere fatto, e che bisogna trovare una nuova normativa.

Io ritengo, signor Presidente, onorevole ministro, che questo nostro dibattito debba essenzialmente servire a farci prendere coscienza di questa realtà ed a sollecitare l'elaborazione di un provvedimento che riguardi la condizione del cittadino militare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento al nostro esame è caratterizzato dal fatto che contiene materia che in larga parte non sembra possa essere, o non sembra dovesse essere trattata con la decretazione d'urgenza. Esso ci proviene dalla Commissione affari costituzionali, nel cui ambito anche l'onorevole ministro ha dovuto esprimere le sue perplessità circa la correttezza costituzionale, in senso formale, del ricorso allo strumento del decreto-legge.

Noi non abbiamo sollevato questioni pregiudiziali, consapevoli come siamo della necessità di conferire al più presto miglioramenti economici alle categorie che li attendono, consapevoli come siamo della necessità di sopperire con celerità a questi ritardi, che sono peraltro imputabili alla maggioranza, che non ha saputo provvedere con legge ordinaria all'attuazione dell'accordo sindacale del gennaio 1981.

Dal gennaio 1981, la maggioranza di

quell'epoca si è fatta sorprendere dagli eventi, e ha creato un caso di necessità e di urgenza nel quale poi sono stati «imbarcati» anche altri provvedimenti, che riguardano altri settori e altre categorie. Fatta questa osservazione, ci sia consentito di dire che noi concordiamo con il contenuto degli emendamenti, che sono stati sostenuti dal relatore, perché sono relativi non soltanto alla dirigenza, ma anche all'equiparazione alla dirigenza dei professori universitari, di quelle categorie, cioè, che erano state escluse.

Oggi in verità, in Commissione bilancio abbiamo sentito un parere contrario del Governo su questo punto, che non sappiamo come sia giustificato.

CIANNAMEA, *Relatore*. C'è un nuovo emendamento presentato dal Governo.

VALENSISE. Aspettiamo di conoscerlo; comunque mi sembra che, a prescindere dalle questioni di copertura finanziaria che avrebbero dovuto essere presenti all'attenzione del Governo, i problemi della dirigenza non possano essere ignorati da un provvedimento urgente, come quello che è stato adottato. Giustamente, il testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali ricorda i problemi della dirigenza, che sono essenziali per la ristrutturazione dello Stato.

Tali problemi non possono essere ignorati, per non alimentare il legittimo malcontento di una vasta e benemerita categoria di servitori dello Stato, i quali sono stati costretti addirittura a scendere in sciopero perché ci si accorgesse di loro e perché nei loro confronti il Governo si muovesse con la dovuta sollecitudine.

Siamo ora dinanzi ad un provvedimento «tampone», perché ai dirigenti statali e ai professori universitari si garantisce un rimedio transitorio, fino al 31 dicembre. La nostra parte politica vuole riaffermare con forza la necessità che i problemi della dirigenza siano considerati dal Governo e che, prima del 31 dicembre, si proceda a quella sistemazione della condizione della dirigenza, che è *conditio sine qua non* per il retto funzionamento dello Stato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Se coloro che sono ai vertici della macchina statale, se coloro ai quali è affidato, attraverso il rapporto organico, la stessa attuazione della volontà dello Stato, devono essere tenuti nella condizione di frustrazione e di mortificazione in cui adesso si trovano, non vi può essere iniziativa di alcuno dei poteri dello Stato, capace di incidere sulla realtà della società civile, perché qualsiasi iniziativa passerà attraverso il filtro di un'alta burocrazia frustrata nelle sue aspirazioni, frustrata addirittura nel suo diritto all'esistenza.

Noi denunciamo un'esigenza, che è largamente sentita, anche perché da molte parti si sono abbandonate le demagogiche teorie relative all'appiattimento, che tanto hanno concorso a mortificare la dirigenza e a creare l'attuale, insostenibile situazione; se ricordiamo determinati coefficienti, che hanno istituito meccanismi perversi, che hanno appiattito e mortificato la dirigenza, dovremmo risalire ai responsabili politici di quei coefficienti e della situazione che si è creata.

Ebbene, se anche coloro che sostenevano queste tesi si sono accorti, sia pure con colpevole e dannoso ritardo, che non si può insistere nella prassi dell'appiattimento e che bisogna premiare la professionalità, noi con forza ribadiamo la necessità di porre mente ai problemi della dirigenza e di risolverli tempestivamente, prima che scada il termine del 31 dicembre 1981, previsto dal provvedimento al nostro esame.

Desidero ora dire qualche parola sulla dotazione organica complessiva dei monopoli di Stato. Sono stato ad ascoltare, ma non ho sentito spiegazioni soddisfacenti, fino a questo momento, per quanto riguarda la imponente ristrutturazione dell'organico dell'amministrazione dei monopoli di Stato, ridotto da 21.200 a 18 mila unità con il provvedimento al nostro esame. Mi si dice che c'è un accordo sindacale; e si è citato un accordo sindacale durante i lavori in Commissione. Lo stesso relatore ha però dovuto riconoscere in Commissione che la diminuzione di organico, pur concordata con le organizzazioni sindacali, non è accompagnata da moti-

vazioni che possano illuminare sufficientemente il Parlamento in ordine ad una scelta che modifica fortemente la legge n. 312. Sentiamo qualche affermazione circa questa drastica diminuzione, di quasi il 20 per cento, dell'organico dell'amministrazione dei monopoli di Stato, un po' meravigliati che non ci sia alcuna voce, da alcuna parte politica, che fino a questo momento abbia cercato spiegazioni su una così drastica riduzione di personale, che è personale qualificato dal punto di vista professionale, personale che certamente sente cadere su di sé la mannaia di questo ridimensionamento, senza che vi siano spiegazioni o motivazioni sufficienti ad illuminare il Parlamento, così come lo stesso relatore ha ritenuto di affermare.

Per quello che riguarda l'articolato, voglio riprendere dalla onesta relazione dell'onorevole Ciannone le perplessità che egli manifesta in ordine ai corsi di qualificazione di cui all'articolo 2 del provvedimento. Sono corsi di qualificazione che non si sa quando si faranno, come si faranno, e che sono stati collocati all'articolo 2 come una sorta di speranza, di miraggio per l'avvenire. Si potrà rispondere di aspettare che siano organizzati i corsi di qualificazione. Noi abbiamo ritenuto di presentare, in alternativa alla soluzione dei corsi di qualificazione, piuttosto illusori - non è una mia opinione, è un'opinione che ho sentito anche dal relatore - un emendamento che stabilisce un sistema di automatismi per arrivare alle promozioni, all'accesso a livelli retributivi superiori a seconda del decorso del tempo. Noi ci rendiamo conto della diffidenza che ispirano certi meccanismi automatici; ma dobbiamo anche renderci conto delle aspettative del personale, che non possono essere affidate all'illusorietà di corsi di qualificazione, che dovrebbero essere gestiti non si sa da chi o attraverso quali strutture, che coinvolgerebbero decine di migliaia di persone, che sono facoltativi e che pertanto escluderebbero vaste fasce di interessati e che non conseguirebbero quei criteri di giustizia perequativa, che dovrebbero caratterizzare il lavoro, soprattutto il lavoro in concorso con il crite-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

rio dell'anzianità, un binomio che produce anche un incremento della professionalità. Questi sono elementi che andrebbero considerati e che non sono considerati da questa «ombra», da questo «miraggio», costituito a nostro avviso dai corsi di qualificazione.

Desidero svolgere un'altra osservazione relativa all'articolo 26, che limita al personale, cessato dal servizio nel corso del triennio contrattuale 1979-1981, determinati benefici, determinati incrementi del trattamento di quiescenza. Qui si insiste sul criterio della diversificazione dei trattamenti di pensione, sul criterio delle cosiddette pensioni d'annata. È un criterio che ci sembra profondamente ingiusto e che andrebbe superato con un orientamento diverso; è vero che questo criterio si riferisce alla vigenza di un periodo contrattuale, ma è altrettanto vero che il principio che ci sembra si debba affermare in tutte le leggi è quello che a parità di durata del lavoro deve corrispondere parità di pensione, quale che sia il momento in cui il rapporto di impiego è cessato, perché il lavoratore ha raggiunto quelli che una volta si definivano gli insuperabili limiti di età.

Sono queste le osservazioni che rassegnano all'Assemblea, annunciando che il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento, pur con le riserve che abbiamo espresso, unicamente e soltanto per rispetto delle categorie danneggiate dai ritardi causati dalla maggioranza del Governo nella attuazione dell'accordo sindacale del gennaio 1981. Siamo perplessi circa talune norme inserite nel testo di questo provvedimento in cui si sono «imbarcate» disposizioni relative a problemi che si ritengono ineludibili e da approvare anche con scarsa meditazione. Auspichiamo che nei prossimi mesi la maggioranza ed il Governo siano nella condizione e abbiano la capacità di risolvere soprattutto i problemi della dirigenza statale, che sono il cuore di tutta la vasta problematica che attiene all'esigenza del miglior funzionamento della grande macchina dello Stato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, uno degli argomenti su cui si è incentrato il dibattito sul provvedimento in esame è stato quello degli organismi di rappresentanza. Cercherò pertanto di esporre brevemente la posizione del gruppo radicale in merito a questa vicenda.

Debbo dichiarare, signora Presidente, il mio totale disaccordo con tutte le posizioni emerse negli interventi precedenti. Questo non significa che il nostro gruppo, ed io personalmente, non critichi profondamente il comportamento del ministro della difesa, in particolare per quanto riguarda gli indirizzi e le direttive emanati dalla Commissione difesa. Non abbiamo bisogno di ribadire ogni volta il nostro totale e profondo disaccordo sulla politica della difesa portata avanti dal ministro Lagorio, non solo per quanto riguarda il personale, ma anche per quanto riguarda in generale la gestione del problema della difesa. Credo sia molto più importante, invece, denunciare una questione più grave, nel senso che in questo momento, al di là delle specifiche responsabilità del ministro della difesa - parzialmente per quanto riguarda la legge dei principi e totalmente in ordine agli indirizzi emanati dalla Commissione difesa -, vengono al pettine una serie di nodi relativi alla funzionalità o meno degli organismi di rappresentanza.

Signora Presidente, noi sostenemmo già nel 1978 che quella sui principi era una «legge truffa». Ora lo vediamo concretamente perché non si sa bene cosa siano questi organismi di rappresentanza. Non si sa bene a cosa servano; non partecipano alle trattative, possono o debbono essere sentiti, ma non hanno un potere. Allora, cosa sono? Che ruolo hanno, signora Presidente? Nessuno. È una presa per i fondelli dei militari, cosa che dicemmo allora, nel 1978, e che oggi ribadiamo. La Costituzione, le norme internazionali consentono l'organizzazione sindacale dei militari; per quale ragione i militari non devono avere organismi sindacali che possa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

no trattare con la controparte o con il Governo? Non è chiaro.

Ma chi ha voluto nel 1978, signora Presidente, questa legge? Chi ha voluto, anche attraverso questa legge, soffocare il movimento dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali democratici? Chi disse allora: «con questa legge, con i COCER, entra la rappresentanza, entra la democrazia nelle caserme e finalmente i militari avranno capacità contrattuale nei confronti del Governo»? Certamente non il gruppo radicale, ma tutti i partiti - tutti, nessuno escluso - che nel 1978 votarono la legge dei principi!

ACCAME. Noi votammo contro!

CICCIOMESSERE. Il gruppo socialista votò contro? Bene!

Credo, signora Presidente, che l'intero problema debba essere ricondotto a questa situazione: noi abbiamo visto che questi organismi di rappresentanza non contano niente, in base alla legge non possono occuparsi di nulla tranne forse che dei problemi del personale. Nel momento in cui si discute dei problemi del personale, vediamo poi che non hanno alcun potere perché non partecipano alle trattative; certo, è doveroso che il ministro li consulti, dopo di che però il ministro fa quello che vuole...

BARACETTI. Questo non è stabilito dalla legge: è il ministro con gli stati maggiori a non tener conto del loro parere!

CICCIOMESSERE. Non mi risulta che la legge stabilisca che i COCER sono controparte nelle trattative sul personale militare! (*Interruzione del deputato Baracetti*). Le cose o sono scritte o non sono scritte: bisogna avere il coraggio di scriverle! Bisogna scrivere che i militari sono rappresentati dal COCER e che il COCER partecipa alle trattative come parte!

Quindi, non voglio avallare questa truffa e - ripeto - non ho bisogno di ribadire che sono d'accordo sulla denuncia di come, di fatto, i militari vengono soffocati oltre le norme di legge, eccetera. Il proble-

ma è di vedere in che clima è nato questo «disegno di legge sui principi»: un clima di trattative con tutti i ceti sociali, di dialogo con tutti i militari, e in particolare con i militari di alto grado; ricordo la costituzione di questo benemerito istituto, l'ISTRID, che si è adoperato nell'avvicinare le forze politiche ai vertici delle forze armate; ricordo i continui incontri, i dibattiti con l'ammiraglio Torrisi e con tutti i membri dell'ISTRID. Certo, è un po' difficile tirare contemporaneamente da una parte e dall'altra: è difficile avviare questo profondo dialogo con i vertici militari e contestualmente tener conto della battaglia politica dei militari, in particolare dei sottufficiali democratici dell'aeronautica militare, dei proletari in divisa, che in quel periodo, nel 1976, era in atto: a quel periodo risalgono anche i primi movimenti di ufficiali che chiedono l'attuazione della Costituzione.

In quel momento si confrontavano due posizioni: la posizione che noi, insieme con la maggioranza di questi movimenti, esprimevamo, diretta a creare e favorire un movimento che dall'esterno abbia capacità, autonomia e forza politica per garantire l'attuazione della Costituzione all'interno delle caserme: il nostro *slogan* era «fuori dalle caserme, militari!». Dall'altra parte vi era la posizione di chi sosteneva che bisognava ricondurre all'interno delle caserme tutte le organizzazioni sindacali, per attuare il tentativo necessario di mediare l'esigenza dei militari che vedevano come il fumo negli occhi questi movimenti di soldati che avevano il coraggio di uscire per strada e lottare per i propri diritti. Gli stessi vertici militari videro di buon occhio questo recupero delle istanze militari attraverso gli organismi di rappresentanza, la legge dei principi, la delega comunque al Governo ad attuare i regolamenti, eccetera.

Già allora i COCER, con la presidenza del più anziano, che significava di fatto dare tutto il potere di nuovo alla gerarchia militare, con queste sproporzioni o proporzioni fra i gradi e le varie armi nella rappresentanza effettiva all'interno degli organismi, l'assenza di potere, il ricatto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

che si esercitava e che si esercita tuttora nei confronti degli esponenti di questi organismi... Alcuni mesi fa, sono andato a trovare in carcere (qui a Roma, al forte Boccea) uno di questi ufficiali, che era stato incarcerato per motivi inesistenti (tanto è vero che è stato poi subito rimesso in libertà), ma che faceva parte degli organismi di rappresentanza.

Dunque, al di là dei rilievi mossi in merito al tentativo di soffocare anche quel po' che poteva esservi di concreto nell'attività di questi organismi di rappresentanza, questi sono i nodi che ancora una volta vengono al pettine, ma che purtroppo ormai potranno essere difficilmente sciolti, visto che di ciò che esisteva nelle caserme in termini di organizzazione, di movimento, di volontà di rinnovamento non rimane ormai praticamente niente.

Abbiamo fatto fuori (anzi, i partiti del compromesso storico hanno fatto fuori) il movimento dei militari democratici, ma hanno lasciato nelle forze armate gli uomini della loggia P2: questo è emblematicamente il risultato di quella operazione politica.

Di che cosa, dunque, possiamo ormai discutere, visto che si è perso anche quel gusto polemico che un tempo esisteva? Ricordo che, quando ero giovane, vi era anche in tutta la sinistra un certo gusto polemico nei confronti, ad esempio, dell'ampliamento degli organici dei colonnelli e dei generali (ora vogliono creare anche i generali d'armata o non so che altro): non c'è più neanche questo, non c'è più nessun senso del limite di fronte a questo ampliamento del personale di vertice delle forze armate.

Insomma, non c'è più nulla; e questa è una cosa particolarmente negativa, che impedisce di fatto, in queste sedi e nel corso dell'esame di questi provvedimenti, di affrontare con lealtà e con chiarezza di posizioni i problemi che i militari ci sottopongono ma che oggi possono al più portare a qualche patteggiamento o a qualche accordo: non sicuramente alla soluzione radicale dei problemi essenziali di democrazia interna e di attuazione della Costituzione all'interno delle forze armate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la relazione molto precisa e puntuale del collega Ciannamea mi consente di essere molto breve. Interverrò comunque sulle linee generali di questo provvedimento per osservare innanzitutto al collega Tassone, ed agli altri colleghi della Commissione difesa intervenuti, che non vi è certo stata appropriazione indebita da parte della Commissione affari costituzionali, trattandosi di una materia che ad essa compete per regolamento. Il dibattito svoltosi, incentrato soprattutto sui problemi relativi ai militari, che sono estranei alla materia della contrattazione in senso proprio cui si riferisce il decreto-legge, dovrebbe però suggerire al Governo l'opportunità di fare in modo che in futuro, allorché si emaneranno provvedimenti per dare corso ai contratti per i dipendenti pubblici, si intervenga con provvedimenti distinti in favore dei militari. Questo consentirebbe un esame più approfondito ed appropriato delle diverse problematiche.

Devo poi ribadire alcune riserve di carattere formale in ordine allo strumento che il Governo ha ritenuto di adottare. Anche se non si tratta di riserve che possano concretarsi in veri e propri vizi di costituzionalità, il signor ministro (che rappresenta il Governo) dovrà convenire che l'adottare per decreto-legge provvedimenti di questo genere (che già toccano materie delegificate ai sensi della legge n. 382) sollevi quanto meno qualche problema di opportunità.

Questi problemi sono già stati sollevati, in particolare, in merito al decreto-legge che prevede la copertura dell'accordo con il personale della scuola, ma non diverse sono le osservazioni e le riserve che devono essere ribadite in questa sede, sia con riguardo alle previsioni propriamente normative contenute nel decreto-legge che, chiaramente si fa fatica a ricondurre ai presupposti stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione, sia con riguardo all'articolo 81 della Costituzione stessa. Versiamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

in materia di contrattazione, per la quale appunto è stata disposta un'ampia delegificazione in favore del Governo: se anche in tema di copertura delle spese rese necessarie dalla contrattazione si interviene con un decreto-legge, certamente la problematica più generale dei rapporti fra Governo e Parlamento meriterebbe una più attenta e prudente considerazione!

Devo indirizzarle, signor ministro, osservazioni di sostanza, sempre di carattere generale. Un anno fa abbiamo varato la legge n. 312 sul riassetto retributivo e funzionale dell'organizzazione del pubblico impiego: essa introduce principi e criteri di ordinamento ed organizzazione del personale, profondamente diversificati rispetto all'ordinamento precedente; quella legge si riprometteva, con l'attuazione del nuovo ordinamento, di avviare un processo di recupero di efficienza, produttiva, imparzialità e maggiore spirito collaborativo all'interno della pubblica amministrazione. Devo notare come quella legge sia abbastanza lontana, se non assente, dal complesso degli accordi che pure ci apprestiamo a ratificare. Credo invece che il primo contratto stipulato, proprio successivamente a questa legge di profonda innovazione nel settore del pubblico impiego, avrebbe dovuto recare segni più persuasivi ed evidenti della volontà delle parti sociali e del Governo, di muoversi nelle direzioni indicate dalla legge n. 312.

Un'altra considerazione generale, in relazione alla quale preannunzio la presentazione di un ordine del giorno, ed in merito al quale solleciteremo l'accettazione da parte del Governo: mi riferisco allo stralcio, operato dalla Commissione, delle norme relative alla dirigenza; la decisione, adottata unanimamente dalla Commissione di merito, mi sembra opportuna. In realtà, attraverso quelle norme si dava vita ad una sorta di miniriforma della dirigenza, col rischio di congelare ulteriormente una fase nella quale è necessario e urgente intervenire. Credo che a questo riguardo sarebbe interessante sentire dal ministro per la funzione pubblica qual è l'orientamento del Governo. Nel paese si parla molto di riforme, più o meno grandi; cre-

do che la riforma dell'amministrazione e, in questo contesto, della dirigenza statale, rappresentino un'occasione di concreta verifica delle volontà politiche: un'occasione per stabilire anche il senso e la direzione di marcia! Vi sono almeno due ragioni, signor ministro, che dovrebbero rendere sollecita l'azione del Governo a questo riguardo. Innanzitutto, un suo predecessore, il professor Massimo Severo Giannini, aveva presentato un rapporto sul quale si è svolta la discussione in un ramo del Parlamento, conclusa con precise indicazioni di carattere politico e programmatico. Chiedo, nel momento in cui si ratifica un contratto che porta un onere di mille miliardi e si discute concretamente della pubblica amministrazione, che sarebbe anche opportuno fornire al Parlamento quanto meno informazioni sullo stato di attuazione delle indicazioni che sono state fornite dal Parlamento in tema di riforma della pubblica amministrazione.

Vi è anche il dato concreto della riforma già attuata, l'ordinamento del pubblico impiego realizzato appunto con la legge n. 312; in rapporto alla quale si deve progettare la riforma della dirigenza. Vi è poi - ed è un elemento molto importante, nel quale il problema della dirigenza deve essere collocato - la materia che attiene alla riforma dei Ministeri, quella riforma dello Stato che, dopo l'attuazione dell'ordinamento regionale e il trasferimento agli enti locali di varie attribuzioni, non può certamente non incidere nella ridefinizione, non solo quantitativa, ma anche qualitativa, dei compiti che si intendono attribuire alla dirigenza statale.

Credo che la proposta di soppressione di queste norme sia positiva, ma lo sarà soprattutto se essa si tradurrà in un impegno preciso e concreto che il Governo dovrà assumere emanando una riforma della dirigenza che tenga conto di queste preoccupazioni complessive. Con queste riserve e queste sollecitazioni, preannuncio il voto favorevole della democrazia cristiana alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero richiamare l'attenzione della Camera - a volte si fa per dire perché la disattenzione è generale - su tre punti. Il primo riguarda gli organismi militari intorno ai quali vi è stato un vivace dibattito poco fa. Vorrei riprendere un concetto espresso dall'onorevole Tassone - ebbi già occasione di intrattenermi in aula su tale questione - e cioè che gli organismi di rappresentanza militare non sono organismi sindacali; il COCER non si riallaccia all'articolo 39 della Costituzione, bensì al generale principio associativo. A questo proposito vorrei sottolineare, costituzionalmente parlando, che non vi è un dovere del Governo di ascoltare tale organismo, né un diritto ad essere ascoltato. È bene che su ciò si sia precisi: il discorso vale anche per i sindacati. Vi è una valutazione di opportunità, ma nulla di più. Entrando nel merito avrei preferito che questo organismo fosse stato ascoltato ma, ripeto, non per un obbligo costituzionale. Versiamo in una situazione assai strana; auguro al Presidente del Consiglio Spadolini - il cui Governo appoggio - di concludere le trattative con i sindacati. Fa però una certa impressione che a pochi metri da questa sede si svolgano delle trattative, che vengono successivamente comunicate al Parlamento, il quale ne prende atto; una volta raggiunti degli accordi con le forze sociali, è difficile che si disattendano. Vorrei sottolineare quindi l'esigenza che questi principi siano tenuti ben fermi. Partecipai ai lavori della VII Commissione della Camera, allorché si esaminò il nuovo ordinamento, e fui favorevole a forme di apertura dell'ordinamento stesso nei riguardi della società, sempre però salvaguardando i principi fondamentali.

Per quanto riguarda il secondo punto, vorrei riprendere un argomento che ho esposto presso la Commissione affari costituzionali e che è stato prima toccato dal collega Gitti. Abbiamo una legge - la n. 382 del 1975 - che prevede il meccanismo ne-

goziale per stabilire trattamenti normativi ed economici per determinate categorie. Quindi il Parlamento non entra in tale ambito; si è in presenza di un accordo negoziale tra il Governo e i sindacati; ciò è scritto assai bene nell'articolo 1. Però c'è una funzione riservata al Parlamento: altrimenti perché esisterebbe? Altrimenti si costruirebbe lo Stato corporativo, con i sindacati e le consultazioni obbligatorie. C'è invece una funzione riservata al Parlamento, quella dell'autorizzazione alla spesa, della copertura finanziaria. Di questa funzione il Parlamento non può essere espropriato, perché attraverso essa il Parlamento può anche distruggere l'accordo, dicendo che manca la copertura finanziaria o che non è il caso di addivenire a nuove spese in presenza di certe situazioni.

Ebbene, che cosa è avvenuto? Che il Governo precedente si è appropriato anche della parte relativa alla copertura finanziaria provvedendo con decreto-legge. È vero che c'è la fase della conversione del decreto-legge, ma ciò avviene in tempi abbreviati, in tempi in cui il dibattito si svolge a tappe forzate.

I liberali voteranno a favore del provvedimento poiché, dopo gli emendamenti che verranno approvati e l'ordine del giorno - che mi auguro il Governo vorrà accettare -, ci sarà il miglioramento di una situazione, che non possiamo distruggere: tuttavia salviamo il principio d'intervento completo del Parlamento. Mi auguro che il nuovo Governo faccia un ristretto uso del decreto-legge.

Venedo all'ultimo punto, io mi rivolgo fiducioso in modo particolare a lei, senatore Schietroma, ministro per la funzione pubblica: c'è una cattiva tradizione italiana, per cui i problemi della pubblica amministrazione sono stati trattati come un romanzo di appendice: se ne toglie un pezzo oggi, domani un altro; si sconvolge, si mette una pezza - quasi sempre a colori - e si crede di aggiustare una situazione, ma intanto ne precipita un'altra. Bisogna finir-la! Sono state rivolte molte critiche all'uso del decreto-legge, ma questo al nostro esame è veramente aberrante, poiché prevede delle situazioni che debbono avere il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

loro adempimento lontano nel tempo. Non facciamo più simili cose!

Presso la Commissione affari costituzionali abbiamo proposto emendamenti che ritengo migliorativi, impegnando il Governo a presentare un disegno di legge entro il 31 ottobre. La raccomandazione che io farei, nel momento in cui dichiaro il voto favorevole del gruppo liberale, è che si proceda, per la dirigenza e per tutto il pubblico impiego, con una visione organica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Accame. Ne ha facoltà.

ACCAME. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una osservazione preliminare su questo decreto-legge, per quanto riguarda la materia prettamente amministrativa, in particolare per quanto riguarda l'articolo 19 del testo in esame e la problematica ad esso collegata, relativa al livello 6-bis per i sottufficiali delle forze armate, come previsto per la polizia, ciò che ha prodotto un adeguamento nell'Arma dei carabinieri.

I carabinieri fanno parte dell'esercito, delle forze armate e se non tenessimo conto della necessità che un provvedimento varato per i carabinieri debba essere adottato anche per il resto delle forze armate, noi commetteremmo veramente un gravissimo errore di prospettiva, con conseguenze incalcolabili.

I carabinieri fanno parte dell'esercito; ne hanno fatto parte in guerra e ne fanno parte in pace; essi tengono a questa loro appartenenza alle forze armate. Dobbiamo stare estremamente attenti ad ogni operazione discriminatoria che potremmo mettere in atto, negativamente, nei riguardi del resto delle forze armate. Ci riserviamo di intervenire successivamente, dunque, proponendo le modifiche che si renderanno necessarie, su questo punto estremamente delicato, sul quale, però, mi premeva di richiamare l'attenzione della Camera.

Vorrei venire adesso ad alcuni argomenti che sono stati oggetto di un'accesa discussione in quest'Assemblea, proprio

oggi, e che concernono gli aspetti militari di questo provvedimento. Debbo prima di tutto dire che, dalla copia dell'intervento del collega Baracetti, sembra che siamo in un'epoca *post Lagorium natum*: da quando c'è il ministro Lagorio alla difesa sembra che tutto vada malissimo, che siamo nel più oscuro medio evo! E parla un deputato che fa parte del gruppo socialista e che scorrendo le interrogazioni parlamentari che ha presentato, non può certo essere accusato di non essere intervenuto su qualsiasi argomento che in materia di difesa mettesse in discussione diritti fondamentali o principi che noi abbiamo affermato, sia pure in maniera parziale ed asfittica, con la legge n. 312. Credo, viceversa, e lo voglio dire con forza, come ho avuto modo di fare anche in Commissione, che il sistema di addossare tutte le colpe sempre e solo al ministro sia una maniera per coprire le gerarchie che hanno boicottato la realizzazione e l'attuazione della legge n. 312. Con ciò non voglio dire che il ministro non abbia una responsabilità politica; ma giungere alle affermazioni che sono state fatte, sarebbe come sostenere che le disfunzioni della sanità nel nostro paese - per citare solo questo esempio, fra i mille che potrebbero essere richiamati - si dovessero attribuire al ministro *pro tempore*, anziché alle situazioni strutturali su cui bisogna intervenire. Questo è, quindi, un modo per coprire determinate gerarchie militari.

Quando sono stati invitati in Commissione difesa i massimi capi militari (Giannini, Torrisi e Celio), lo si è fatto - e credo che la Commissione difesa debba fare questa autocritica, così come io ho avuto il coraggio di farla - in una maniera che non rispondeva al regolamento, in quanto si trattava di un'audizione conoscitiva, unica forma in cui si potevano invitare questi vertici militari. Ma chi ha rivolto loro le domande, che oggi si pongono qui con forza sulla pessima realizzazione, anzi sul *de profundis* delle rappresentanze? Nessuno! Sono stati accolti con i massimi onori, senza alcuna critica, al di fuori di un intervento di chi ora vi parla, che per un'ora ha rivolto loro una serie di gravi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

domande. Fatti successivi ci hanno fatto vedere che queste alte gerarchie non erano uguali all'immagine, così perfetta, della quintessenza dell'organizzazione militare. Ma queste sono state conferme *a posteriori*: il nostro dovere, in quella circostanza, era di rivolgere loro una serie di domande sui motivi per cui a tutti questi livelli gerarchici le rappresentanze incontravano ed incontrano ostacoli. Non credo che si possano attribuire al ministro certe responsabilità, se non siamo nemmeno in grado di fotocopiare i deliberati da esporre nei quadri, perché manca persino una macchina fotocopiatrice. Quando si aumenta del 30 per cento il bilancio della difesa, l'acquisto di qualche macchina per riprodurre quei comunicati che hanno la dimensione di una pagina di ciclostile non sia una richiesta eccessiva. Chiedere che le bollette militari distribuiscano nei singoli comandi questi foglietti, che rappresentano sinteticamente quello che è stato il deliberato dei vari organismi di rappresentanza, non è chiedere molto.

Io credo che sia ingiusto attribuire responsabilità di questo genere semplicemente al ministro della difesa. Credo che sia un modo per coprire tutto ciò che non va, e per non esporsi a dire chiaramente ciò che vogliamo vedere modificato all'interno della struttura. E se non tentiamo di modificare la struttura, non basta certamente il ministro *pro tempore* (e noi che viviamo a contatto con questi problemi sappiamo bene che non basta il ministro *pro tempore*, che ha una circolazione molto rapida nel nostro sistema politico) per cambiare realmente le cose.

Allora, dobbiamo avere il coraggio di affrontare questi nodi strutturali, ma forse dobbiamo avere il coraggio anche di farci un'autocritica sul perché di questi nostri strutturali e sul perché la legge n. 382 non li abbia risolti. La legge n. 382 (questo piccolo problema non è stato posto da nessuno), per esempio, non ha portato a livello centrale le rappresentanze dei soldati, che sono coloro che hanno meno tutela di tutti. Essi costituiscono la truppa, ma la truppa non ha nessuna rappresentanza a livello centrale. E i problemi più gravi, quelli

delle caserme dove ci sono le morti e forse gli omicidi, da chi sono rappresentati? Da nessuno! Noi socialisti, fin dalla scorsa legislatura, immediatamente dopo l'approvazione della legge n. 382, abbiamo presentato una proposta per introdurre il livello centrale per la rappresentanza. Ma questa proposta non è passata, e questo è stato uno dei motivi per cui noi ci siamo opposti a questa legge. Noi avevamo posto una riserva di legge su tutti i regolamenti che da essa dovevano scaturire, in tutta quella materia che poi si è dimostrata estremamente controversa ed ambigua. La proposta di riserva di legge, che mi pare fosse stata avanzata in sede di Commissioni riunite dal compagno Labriola, che allora rappresentava la Commissione affari costituzionali, era una saggia intuizione. Infatti, se questa materia fosse stata posta sotto la tutela della legge e non dei regolamenti, forse le cose sarebbero andate in maniera diversa da come sono andate. Noi socialisti - lo voglio dire qui con estrema chiarezza - ci siamo opposti affinché si mettesse la museruola, il bavaglio a quei movimenti democratici ai quali dobbiamo molto se una legge (sia pure molto insufficiente come la legge n. 382) è stata fatta.

Questi sono i tipi di autocritica che oggi dobbiamo fare. C'è qualcuno che oggi vorrebbe fare l'iniziativa Voronov a questi movimenti, per ridare loro un po' di giovinezza e di fiato. Purtroppo, questi movimenti sono stati soffocati, il coordinamento non c'è più, e non c'è più quello che era un importante interlocutore dell'opinione pubblica. I limiti delle rappresentanze sono evidenti. Noi socialisti c'eravamo opposti affinché in questa legge n. 382 si dicesse esplicitamente no al sindacato dei militari. Non c'era motivo: il no non era stato detto prima, e non si vede perché dovessimo essere proprio noi ad introdurre un no al sindacato. I sindacati militari esistono in moltissimi paesi del mondo: in Germania ce ne sono due; esistono in Danimarca, in Olanda, in Belgio. In Svezia mi pare esistano da oltre cento anni. In Svezia c'è anche l'*ombudsmann*, il difensore civico dei militari, da oltre cento anni. In

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

paesi ben più evoluti del nostro questa possibilità esiste. C'è anche l'Euromil, il sindacato dei militari della NATO, che è rappresentato in moltissime riunioni alle quali partecipano i parlamentari della NATO. Quindi, mi pare che abbiamo esorcizzato qualche cosa che la NATO stessa non esorcizza; anzi, la NATO dà fiato a questo sindacato e lo ospita nei massimi consessi dedicati ai parlamentari che operano nella NATO. Questo è stato un grosso errore, di cui dobbiamo fare qui, con grande franchezza, l'autocritica.

ANGELINI. Però esiste questa rappresentanza! Mi chiedo perché il suo ministro non l'abbia ascoltata.

ACCAME. Guarda, Angelini, io chiedo senz'altro questo, ma chiedo anche perché l'ammiraglio Torrisi e tutti gli altri non l'abbiano ascoltata. Chiediamoci anche questo! Voi sapete benissimo che il ministro conta, ma, caso strano, voi non toccate mai quella catena! Non mi fate entrare in questa polemica! Quella non va toccata....

BARACETTI. Nel mio intervento ho rivolto critiche anche ai vertici militari.

ACCAME. Benissimo!

BARACETTI. Se lei non ha capito, sono fatti suoi!

ACCAME. Comunque, credo che questa problematica sia stata sufficientemente esplicitata.

BARACETTI. È lei che mette l'accento sulla questione della gerarchia!

ACCAME. Vorrei dire che nella circolare del 3 febbraio il ministro, anche se non ha accolto, sotto la pressione dei vertici militari, determinate istanze che la Commissione aveva avanzato (e questo lo sapete benissimo), tuttavia ha emanato... (*Proteste all'estrema sinistra*).

TASSONE. Questo è grave! Tu stai accusando il ministro di debolezza.

ACCAME. Già sarebbe qualcosa se questa circolare fosse stata rispettata! Può darsi che essa non fosse completa (benissimo, lo ammettiamo), ma se fosse stata rispettata già molto sarebbe stato fatto. Purtroppo, nemmeno quella è stata rispettata, allora chiediamoci anche questo, non solo il resto, altrimenti ogni volta ci troviamo di fronte a questo tipo di ragionamento. Ma noi dobbiamo porci anche questioni di principio e di fondo su tutta la problematica che le rappresentanze affrontano in maniera asfittica. E la affrontano in maniera asfittica anche per altri nodi strutturali che pure esistono. Il discorso sui profili di carriera... Finché non viene varata una legge sull'ordinamento delle forze armate, quindi una legge sull'organico, quindi una legge che stabilisca *grosso modo* per un periodo magari di dieci anni (perché nulla è statico: non possiamo fare leggi che durino duemila anni; di questo ce ne rendiamo conto, la legge ha un suo periodo di validità) un profilo di carriera, ebbene si porrà effettivamente questa difficoltà di comparazione tra carriere militari e carriere civili. Ovviamente, non possiamo paragonare una carriera che ha un profilo rapidissimo con una carriera che ha un profilo lento; non possiamo paragonare un organico, diciamo piramidale, con un organico cilindrico. Ad esempio, nella magistratura si arriva comunque in cima, magari con più o meno prestigio, però arrivano tutti. Non possiamo dare la responsabilità al Governo, o ai sindacati, o alle rappresentanze; dobbiamo essere noi a stabilire l'impostazione. Se, infatti, non accettiamo di fare determinate autocritiche, siamo noi - credo - ad alimentare quel senso di sfiducia che si manifesta verso le istituzioni. Credo che questo sia un problema di algebra, di geometria elementare, che non esige grandi sforzi per essere risolto.

Certo, quando sfondiamo il «tetto» del numero massimo dei colonnelli - e lo abbiamo sfondato dopo aver varato le leggi che lo fissavano -, qualche responsabilità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

l'abbiamo pure noi. Se non sbaglio, negli ultimi tempi abbiamo sfondato questo «tetto» almeno due volte. Allora, se stabiliamo un organico enorme di colonnelli, creiamo improvvisamente nei diversi profili di carriera una serie di sperequazioni, e si determina così un inseguimento di leggi sul personale militare per compensare alcune ingiustizie da noi provocate. Proprio oggi ho presentato una proposta di legge in tal senso, per sanare le ingiustizie connesse con la legge n. 574. Ho molto riflettuto prima di farlo, però mi rendo conto che si tratta della perequazione di mali da noi stessi creati. Quindi, ho svolto questo intervento, che non era previsto - non mi sono presentato con un *dossier* già scritto e da leggere, composto di venti o trenta cartelle, ma ho cercato di svolgere un intervento a braccio, esprimendo dei sentimenti -, semplicemente perché era stato chiamato in causa il gruppo socialista nella Commissione difesa. Accetto tutto, ma francamente critiche sul comportamento del gruppo socialista, che da sempre si batte e si è battuto per i diritti dei militari, per cambiare qualcosa in senso democratico nei militari, non mi sento onestamente di accettarle.

Mi auguro che quanto è accaduto oggi in quest'aula, nel corso di questo dibattito, con elementi di sostanziale valore, promuova una serie di azioni per il futuro, non resti lettera morta, costituisca un episodio tale da comportare una successiva meditazione che determini dei cambiamenti. Auspico che la proposta di legge socialista, per dare alle rappresentanze dei soldati l'accesso al massimo livello, sia approvata da tutti i gruppi presenti in quest'aula. Si tratterebbe di un fatto riparativo, di giustizia. Una delle cause, infatti, degli squilibri delle rappresentanze consiste nel fatto che le forze armate sono presenti in maniera assolutamente disomogenea, al massimo livello, con una componente dei carabinieri e della Guardia di finanza che equivale, in peso, alle tre forze armate classiche, nel loro insieme, dal momento che queste ultime hanno una larga parte di personale di leva, mentre le altre sono totalmente volontarie; tutto questo

squilibria il peso, il senso delle forze armate nel loro complesso, al massimo livello.

Ma ritengo debbano essere avanzate altre proposte, per rimediare agli errori legislativi che ci hanno condotto all'attuale asfittica - o quasi - situazione di *de profundis* delle rappresentanze militari. Un Parlamento che ha approvato una legge che voleva dare un volto nuovo alle forze armate, che si rende conto che tale legge si è dimostrata, per vari versi, insufficiente, ritengo che debba...

TASSONE. Ma perché dice queste cose? Non sa che le cose che dice svuotano la legge, la vanificano?

ACCAME. Queste sono le mie idee!

TASSONE. Lei è contro la legge, contro il rinnovamento!

ACCAME. No, la legge è per il rinnovamento, ma noi possiamo fare molto per apportare ad essa alcune modifiche, così da renderla rispondente alle esigenze esistenti e per evitare che le carenze oggi, per un verso o per l'altro, qui lamentate non abbiano più ragione di esistere per il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

BARACETTI. Che oggi esista una crisi delle rappresentanze non è determinato dalla legge sui principi!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee genreali.

L'onorevole relatore ha facoltà di replicare.

CIANNAMEA, *Relatore*. Signor Presidente, la discussione si è incentrata soprattutto sulla questione del trattamento riservato al personale militare. Credo che sarebbe stata evitata se il Governo non fosse ricorso al decreto-legge per estendere anche al personale militare il trattamento previsto per il personale civile dello Stato. Questo fatto, come ho già messo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

in rilievo nella relazione, ha impedito un esame approfondito della normativa, sotto tutti gli aspetti, per cui ritengo di dovermi associare ai rilievi espressi dall'onorevole Gitti e dall'onorevole Bandiera, il quale ha chiesto che, per l'avvenire, i provvedimenti relativi al personale militare vengano tenuti separati da quelli concernenti i dipendenti civili.

Naturalmente, desidero assicurare l'onorevole Tassone che il Comitato dei nove terrà in debito conto gli emendamenti presentati dal Governo e le osservazioni già mosse dalla Commissione difesa.

Ringrazio tutti gli intervenuti e ribadisco, in sostanza, il contenuto della mia relazione. Mi auguro, cioè, che venga data una soluzione, quanto mai sollecita, ai problemi della dirigenza e che venga data attuazione alla legge n. 312 del 1980, dando un assetto definitivo alla pubblica amministrazione. Mi auguro che i problemi della pubblica amministrazione - ed in ciò mi associo a quanto detto dall'onorevole Bozzi - vengano affrontati non più in modo frammentario, ma secondo una visione organica, in modo che non si ripeta quanto sin qui verificatosi, e cioè il fatto che, direi quasi ogni mese, vengono presentati dal Governo provvedimenti di modifica di precedenti leggi. Con questo augurio, ritengo che il Parlamento possa approvare il provvedimento, in esame, con le modifiche di cui in seguito si tratterà. A questo proposito, mi permetto di chiedere che, dopo la replica del rappresentante del Governo, vi sia una sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di procedere al necessario esame dei numerosi emendamenti presentati dopo che, questa mattina, è stata decisa l'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prima di passare alla replica dell'onorevole rappresentante del Governo, chiedo all'onorevole relatore quanto tempo egli ritenga necessario per consentire al Comitato dei nove di procedere all'esame degli emendamenti.

CIANNAMEA, Relatore. Almeno un'ora.

PRESIDENTE. Ritengo che, dopo la replica dell'onorevole ministro per la funzione pubblica, si possa passare all'esame del disegno di legge n. 2727 e della concorrente proposta di legge n. 2685, di cui la Camera ha deliberato l'inserimento al successivo punto dell'ordine del giorno, con l'intesa che, dopo che il Comitato dei nove avrà concluso l'esame degli emendamenti si riprenderà la discussione del disegno di legge n. 2655. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro Schietroma.

SCHIETROMA, Ministro senza portafoglio. È vero che il decreto-legge al nostro esame, ed il dibattito che su di esso si è svolto, hanno posto ancora una volta in evidenza la necessità di una disciplina uniforme in ordine al recepimento degli accordi collettivi nel settore del pubblico impiego e della tempestività della loro efficacia.

La tornata contrattuale del triennio 1979-1981, che si avvia a conclusione con i provvedimenti su cui il Parlamento è chiamato a dare la sua approvazione, ha visto impegnato il Governo, come sapete, nel corso del 1980 e nei primi mesi del 1981 nella trattativa con i rappresentanti di ben tredici diverse categorie interessanti il personale dei ministeri, quello delle aziende autonome, quello della scuola, il personale delle regioni, degli enti locali e degli ospedali, quello del parastato, oltre che il personale delle camere di commercio ed i segretari comunali.

Trattasi di categorie diverse, con situazioni non sempre omogenee e con rappresentanza di interessi e di richieste spesso divergenti ed apparentemente inconciliabili. Ove a tale situazione oggettiva si aggiunga la necessità di dover trattare contemporaneamente, per la stessa categoria, su tre o anche su quattro tavoli diversi, stante il pluralismo sindacale costituzionalmente garantito e nel rispetto di esso, è intuitivo comprendere non solo l'impe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

gno profuso dai miei predecessori e dall'Ufficio per la funzione pubblica, che è il loro naturale supporto, nella conduzione delle trattative, ma soprattutto il valore degli accordi conclusi, sui cui contenuti si sono fatte convergere le diverse controparti.

La linea politica adottata dai rappresentanti del Governo, coerente con gli indirizzi di politica generale, si è articolata, da un lato sul contemperamento dell'esigenza di perequazione retributiva (prima all'interno del settore pubblico e quindi fra questo e quello dei settori privati) con le compatibilità finanziarie indicate dal Tesoro; dall'altro lato, sui temi della migliore organizzazione del lavoro e sulla conferma della progressiva omogeneizzazione di istituti generali comuni a tutte le categorie dei pubblici dipendenti. In tale opera, occorre dirlo, è stato valido punto di riferimento l'ordine del giorno del Senato del 26 giugno 1980, che aveva tracciato direttive chiare e precise su alcuni temi.

In conclusione, è legittimo affermare che, nonostante le incertezze e le difformità delle fonti legislative esistenti, ed in attesa che il Parlamento approvi la leggequadro sul pubblico impiego di cui si avverte l'esigenza di una ormai improcrastinabile approvazione, il comportamento del Governo e degli altri rappresentanti delle parti pubbliche, di volta in volta co-interessate, ed il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali, cui va dato atto della serietà delle impostazioni di base oltre che di un sano realismo nei momenti conclusivi, hanno permesso di chiudere con relativa rapidità, e senza turbative sull'andamento dei servizi, una complessa e difficile tornata contrattuale che ha interessato circa tre milioni di pubblici dipendenti.

I risultati conseguiti possono così essere sintetizzati. In materia di ordinamento del personale ed in ottemperanza alla direttiva n. 1 dell'anzidetto ordine del giorno del Senato del 26 giugno 1980 è stato perseguito l'obiettivo dell'omogeneizzazione, facendo ricorso all'istituto della qualifica funzionale. In tale direzione si muove, ad esempio, il contenuto del titolo

III, articoli 4 e 7 del decreto-legge in esame, concernente il personale dei monopoli dello Stato. Sono già al lavoro le Commissioni paritetiche, previste dai vari accordi, per l'individuazione dei profili professionali e la descrizione dei relativi contenuti.

Altro risultato positivo è costituito dal fatto che, in materia di perequazione retributiva, sono stati allineati i trattamenti tabellari delle varie qualifiche di corrispondenti aree funzionali con parità di contenuti, nonché la relativa progressione biennale, nella linea del superamento delle differenze retributive tra categorie di dipendenti svolgenti analoghe mansioni o funzioni pur appartenendo a diversi comparti del pubblico impiego.

Pertanto, il riconoscimento dell'anzianità pregressa, in ottemperanza del punto 3 dell'ordine del giorno del Senato più volte richiamato, concesso secondo criteri opportunamente adeguati alle realtà delle singole categorie, ha consentito di conseguire mediamente un'effettiva perequazione retributiva non solo sul piano generale, ma anche tra soggetti di pari anzianità appartenenti alla stessa o equivalente area funzionale.

Un altro risultato è costituito dal fatto che, in materia di organizzazione del lavoro, gli accordi siglati, se da un lato con il cosiddetto «diritto all'informazione» tendono a motivare e corresponsabilizzare gli addetti, a tutti i livelli in cui essi operano, rendendoli partecipi delle linee generali di intervento promosse dall'ente di appartenenza, dall'altro essi, attraverso l'istituzione di appositi comitati misti, si sono preposti l'individuazione di idonei sistemi di valutazione del rendimento e di opportuni indicatori di produttività, per dare il giusto riconoscimento al merito, in un sistema di incentivi legati al conseguimento dei risultati (direttiva n. 5).

In tal senso vanno anche le clausole contrattuali relative agli accordi decentrati, anticipando i criteri che in materia sono già contenuti nel disegno di leggequadro e recependo quanto suggerì il CNEL nel suo parere sulle considerazioni finali della «commissione Coppo», circa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

l'esigenza di affidare alla contrattazione integrativa anche il «miglioramento delle condizioni di lavoro e dell'efficienza dell'apparato amministrativo».

Con riferimento infine alle direttive nn. 6 e 7, sempre dell'ordine del giorno ricordato, i vari accordi di categoria demandano ad un accordo intercategoriale, da concludersi entro l'anno, la disciplina di istituti normativi ed economici comuni alle diverse categorie (orario, congedi, ferie, eccetera), nonchè il tema del congelamento di quota parte della scala mobile.

È da aggiungere ancora che tutti gli accordi pongono l'accento, nella parte programmatica introduttiva, all'esigenza di riforma della pubblica amministrazione in termini funzionali e di efficienza, ai cui processi le organizzazioni sindacali chiedono di partecipare attivamente per recare un contributo di cultura e di esperienza nell'interesse del paese.

Onorevoli deputati, gli accordi sottoscritti dal Governo hanno comportato dunque un rilevante impegno e risultati che possono ritenersi, credo, apprezzabili e soddisfacenti. I loro contenuti possono articolarsi, sotto il profilo degli obblighi del Governo, su due grandi direttrici: quella che tocca aspetti istituzionali e per i quali la delegazione di parte pubblica ha assunto impegni di carattere politico, facendo salve le prerogative costituzionali del Parlamento, cui spetta decidere sulle proposte governative; e quella che concerne aspetti più propriamente retributivi, per i quali sono stati assunti impegni a provvedere, dando esecuzione agli accordi sottoscritti.

Su questa materia emergono alcuni aspetti che dividono in due i comparti del pubblico impiego, con implicazioni praticamente penalizzanti per i dipendenti dello Stato.

Le delibere dei rispettivi consigli di amministrazione sono stati sufficienti sino ad oggi a rendere immediatamente esecutivi gli accordi per il personale ospedaliero, con la stessa immediatezza dei settori privati; mentre le leggi regionali per i dipendenti delle regioni, ed il decreto del Presidente della Repubblica per i dipen-

denti degli enti locali e del parastato, consentono al parastato di fruire, entro un ragionevole breve lasso di tempo, dei benefici acquisiti mediante gli accordi collettivi stipulati.

Come è noto, la procedura è invece più complessa ed i tempi divengono più lunghi per i dipendenti dello Stato.

«A questo proposito va posto in evidenza un aspetto» - osserva il CNEL nel suo parere sulle considerazioni finali e proposte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi - «costituito appunto dai ritardi che normalmente intercorrono tra la stipulazione del contratto collettivo e la sua recezione in atto normativo», essendo l'efficacia del decreto del Presidente della Repubblica subordinato all'approvazione ed all'entrata in vigore della relativa legge di copertura. Per cui, coerentemente, il CNEL medesimo auspica un più sollecito intervento «per l'attribuzione di efficacia agli accordi stipulati con i sindacati, in particolare prevedendosi forme di copertura immediata degli oneri, con eventuale ricorso al fondo globale previsto dal bilancio dello Stato. Questo è forse uno degli aspetti più delicati, che vanifica i vantaggi della delegificazione e della contrattazione collettiva e che crea una disparità a svantaggio dei dipendenti statali, ove si consideri il differente comportamento nell'area della stessa pubblica amministrazione ed a carico della stessa pubblica spesa.

È così che in parte, onorevoli colleghi, il ricorso del Governo alla decretazione d'urgenza - occorre riconoscerlo - è stato suggerito, oltre che dalla recente contingenza del quadro politico condizionato dallo stato di crisi, anche e soprattutto dall'esigenza di evitare il formarsi di tensioni all'interno dell'amministrazione statale a causa del raffronto di situazioni analoghe, per cui i dipendenti delle regioni, delle province, dei comuni e degli ospedali (per non parlare dei parastatali) fruivano già con il mese di febbraio 1981 dei nuovi trattamenti economici, mentre ai dipendenti statali delle varie categorie

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

(ministeriali, aziendali, scuola e università) sarebbe toccato segnare il passo, pur avendo concordato per loro la stessa identica decorrenza dei benefici derivanti dai rinnovi contrattuali. Tra l'altro, occorre ricordare che si trattava di quelle stesse categorie che si erano viste attribuire i benefici derivanti dall'accordo relativo al triennio 1976-1978 solo nel 1980!

A questo punto, una precisazione preliminare ci obbliga ad evidenziare la peculiarità delle funzioni assegnate ai dirigenti dello Stato, così come hanno fatto, direi, quasi tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, anche con riferimento alle disposizioni contenute nell'articolo 97 della Costituzione in merito all'ordinamento dei pubblici uffici.

Tale specifica condizione comporta, come sapete, in base alle norme vigenti, l'impossibilità di trasporre meccanicamente all'ordinamento proprio dei dirigenti dello Stato normative che disciplinano lo stato giuridico ed economico dei dirigenti appartenenti ad altri comparti del pubblico impiego. Va, comunque, tenuto presente che il trattamento economico riservato ai dirigenti statali in atto risulta inadeguato, come è stato del resto più volte riconosciuto anche in questa sede parlamentare. Esistono situazioni che, evidentemente, non contribuiscono alla serenità ed alla produttività di chi, essendo ai vertici dell'amministrazione, ha diritto a maggiore considerazione. Queste considerazioni, naturalmente, valgono anche per la dirigenza militare, che gode di un trattamento analogo a quello della dirigenza civile.

Si impone pertanto una revisione radicale del sistema retributivo della dirigenza statale. Già il Senato, nella direttiva n. 9 dell'ordine del giorno del 26 giugno 1980, aveva chiaramente indicato che (cito testualmente) «ferma restando la definizione in sede di prima attuazione mediante apposita normativa, dovranno prevedersi forme di progressione non inferiori a quelle del restante personale, nonché rivalutazioni automatiche in relazione alla media degli incrementi realizzati mediante la contrattazione triennale delle altre

categorie dei pubblici dipendenti».

Sono perfettamente d'accordo con coloro che sostengono che tale revisione radicale del sistema retributivo dei dirigenti non può, peraltro, che essere collegata direttamente alla riforma della dirigenza stessa; per cui sembra ragionevole limitarsi oggi, allo stato delle cose, a soluzioni transitorie, idonee a superare gli inconvenienti evidenziati e a dare, nello stesso tempo, concreti segnali di apprezzamento a questi alti funzionari, che costituiscono la struttura portante dell'amministrazione e, se vogliamo, sono «gli amministratori, ovvero i compartecipi funzionali di amministrazione», come li definisce, appunto, il «rapporto Giannini».

La scelta del sistema non è stata facile; né quello recepito dal decreto-legge in esame, tra una serie di ipotesi l'una dopo l'altra venute meno, di fronte ad innegabili difficoltà, aveva la presunzione di essere il migliore.

Il Governo si rende conto che ogni soluzione ipotizzata per la dirigenza statale deve tenere presenti, tra l'altro, non soltanto le rivendicazioni e le aspettative della categoria interessata, ma anche le reazioni di altre categorie che, a torto o a ragione, rivendicano anche per sé i miglioramenti da attribuire ai dirigenti statali, senza tener conto di quelli già ad esse attribuiti autonomamente ed in una logica diversa di funzioni, responsabilità, impegno, progressione di carriera notevolmente diversi.

Allo stato delle cose, è parso saggio - ed il Governo condivide il suggerimento scaturito dal dibattito avvenuto in Commissione - accedere all'ipotesi della concessione di un acconto.

Nel ringraziare vivamente il relatore e l'intera Commissione, e, se me lo consentite, il mio valente collaboratore, onorevole Quattrone, confermo l'impegno del Governo di presentare entro l'anno, nel termine concordato, il disegno di legge organico sulla riforma della dirigenza. Il mio predecessore aveva già avviato in questa direzione una concreta ipotesi di lavoro, che può costituire, a mio parere, una valida base di studio e di confronto per una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

razionale soluzione del problema, anche alla luce delle note direttive che il Senato, con il provvedimento che più volte ho citato, ha posto, anche se ci rendiamo conto che la riforma dello stato giuridico ed economico della dirigenza statale, la revisione delle relative piante organiche, l'espansione delle competenze e connesse responsabilità, una nuova forma di reclutamento, di selezione, di formazione, di mobilità del dirigente statale, sono intimamente connessi con la riforma dei poteri centrali dello Stato.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è impegnato anche su questo fronte. Su tutto - questo e quant'altro - abbiamo già fissato un dibattito, mi pare quando si riunirà la Commissione affari costituzionali la prima volta dopo le ferie estive, cioè il 23 settembre prossimo.

Il professor Giannini aveva indicato la strada, confortato dal voto del Parlamento; l'onorevole Darida ha proseguito sulla stessa strada approfondendo la sua energia e la sua esperienza parlamentare. Auguro a me stesso di poter proseguire con lo stesso impegno il lavoro già iniziato e di portare avanti - naturalmente con il consenso, il più ampio possibile, delle forze sociali e l'approvazione del Parlamento - quest'opera di riforma della pubblica amministrazione, oggi più che mai indispensabile alla vita del paese.

PRESIDENTE. Come si è poco fa stabilito, passeremo ora alla discussione del disegno di legge n. 2727 e della concorrente proposta di legge n. 2685.

La discussione del disegno di legge n. 2655 sarà ripresa dopo che il Comitato dei nove avrà concluso l'esame dei relativi emendamenti.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1981, n. 378, concernente adeguamento del limite di reddito per l'applicazione della detrazione di imposta di cui all'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146 (2727); e della concorrente proposta di legge: Ber-

nardini ed altri: Aumento degli importi dei redditi da lavoro dipendente e similari ai fini delle detrazioni d'imposta ed ai fini dell'applicazione delle disposizioni in materia di ritenute alla fonte (2685).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1981, n. 378, concernente adeguamento del limite di reddito per l'applicazione della detrazione di imposta di cui all'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146; e della concorrente proposta di legge: Bernardini, Belardi Merlo, Pochetti, Antoni, Bellocchio, Carrà, Conchiglia Calasso, D'Alema, Di Giulio, Giura Longo, Lanfranchi Cordioli, Pellicani, Sarti, Toni, Triva, Vetere: Aumento degli importi dei redditi da lavoro dipendente e similari ai fini delle detrazioni d'imposta ed ai fini dell'applicazione delle disposizioni in materia di ritenute alla fonte.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole Patria, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PATRIA, Relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la Commissione finanze e tesoro all'unanimità si è espressa favorevolmente in sede referente per la conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1981, n. 378, concernente l'adeguamento del limite di reddito per l'applicazione della detrazione di imposta di cui all'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146. Il decreto-legge n. 378 fa seguito, ricalcandone il contenuto, alla proposta di legge n. 2685, presentata alla Camera e della quale è primo firmatario l'onorevole Bernardini, e succede nel tempo ad una interrogazione di sollecitazione presentata dall'onorevole Rubinacci.

Obiettivo primario del decreto-legge oggi in conversione è quello di evitare, giustamente, che le pensioni minime ven-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

gano assoggettate, nel 1981, a ritenuta alla fonte ai fini IRPEF.

Come è noto, l'articolo 3 della legge finanziaria 1980 ha, tra l'altro, disposto che, con effetto dal 1° gennaio 1980, ai possessori di reddito da lavoro dipendente o di redditi assimilati a quello di lavoro dipendente, che da soli o con altri redditi non eccedano l'ammontare complessivo annuo lordo di lire 2.500.000, compete, ai fini dell'applicazione dell'IRPEF, in aggiunta alle altre, una detrazione di lire 52 mila annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno. Per effetto di questa disposizione, dal 1° gennaio 1980 il totale delle detrazioni di imposta per questo tipo di contribuente è stato elevato complessivamente a lire 274 mila annue.

Nel 1980 i titolari delle pensioni minime (ben 4.300.000 pensionati) che percepiscono un reddito che è quasi al limite del minimo vitale hanno giustamente beneficiato dell'esonero dalla trattenuta alla fonte. Per effetto della legge finanziaria 1981 l'importo delle pensioni minime è stato però aumentato per l'anno 1981 a lire 2.597.340 annue; importo che essendo superiore a quello di lire 2.500.000, stabilito con il citato articolo 3 della legge n. 146 del 1980, non consentirebbe, se non si interviene legislativamente, ai titolari di pensioni minime di poter continuare ad usufruire nel 1981 dell'analoga detrazione di cui hanno beneficiato nel 1980, cioè della ulteriore detrazione di lire 52 mila.

Per ovviare all'ingiustizia che ne sarebbe scaturita, di far cioè pagare la conseguenza dell'inflazione proprio alla categoria sociale più debole, e per creare condizioni perché si eviti una mole di lavoro all'INPS, contribuendo così ad un nuovo intasamento del più grande istituto previdenziale, il Governo - riteniamo positivamente - il 20 luglio ha emanato il decreto-legge n. 378; ed è oggi al nostro esame il relativo disegno di legge di conversione n. 2727.

Il provvedimento, elevando il limite reddituale da 2.500.000 a 3 milioni di lire, consente quindi ai titolari di pensioni minime di continuare ad usufruire nel 1981 della ulteriore detrazione fiscale di lire

52.000 annue e permette altresì ai titolari di reddito da lavoro dipendente, che da solo o con altri redditi sia di ammontare compreso tra lire 2.500.001 e 3 milioni, di beneficiare di analogo trattamento. Sotto quest'ultimo profilo, la riduzione del gettito fiscale è stimata in 26 miliardi; e l'articolo 2 del decreto-legge indica la copertura finanziaria.

In conclusione, signor Presidente, spero che le brevi annotazioni ora espresse siano sufficienti alla Camera per decidere di procedere oggi stesso alla conversione del decreto in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze.

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il problema cui si riferisce il decreto-legge in esame si era già posto nel corso della discussione della legge finanziaria, a proposito della richiesta della trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati, che divenne poi, come fu stabilito dal Parlamento, quadrimestralizzazione.

Questa decisione comportava, di conseguenza, che ogni quattro mesi, allo scattare della scala mobile, aumentassero, sia pure nominalmente, le pensioni minime, con effetti di natura fiscale per i percettori di queste pensioni. Ci preoccupammo di questo aspetto del problema; ma, poiché era in discussione il disegno di legge di modifica delle aliquote IRPEF, non sollecitammo né al Senato, né alla Camera, un altro provvedimento. Il disegno di legge modifica delle aliquote si è però arenato nei meandri del Parlamento; nel contempo è caduto il Governo Forlani e così il problema si è posto nuovamente alla nostra attenzione, a tal punto che il 10 mag-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

gio presentammo una interrogazione in cui, premesso che per effetto della quadrimestralizzazione della scala mobile per i pensionati, dal 1° luglio le pensioni minime annue avrebbero superato il limite della esenzione fiscale prevista dall'attuale sistema tributario, determinandosi così una situazione singolare, per cui l'esiguo aumento concesso, assolutamente insufficiente a compensare l'erosione subita dalle pensioni per effetto dell'inflazione, sarebbe stato largamente annullato dal prelievo fiscale; premesso inoltre che tale prelievo, oltre ad essere immorale, avrebbe appesantito in modo rilevante il lavoro sia degli uffici dell'INPS, sia di quelli finanziari, a causa dell'aumento di circa 3-4 milioni di nuovi contribuenti, chiedevamo se il Governo non riteneva di provvedere con decreto-legge, in attesa dell'approvazione del disegno di legge di modifica delle aliquote IRPEF, per evitare appunto la assurda situazione che si sarebbe determinata il 1° luglio. Perché si sarebbe creata una situazione assurda? Perché, essendo il minimo imponibile, conteggiate le detrazioni, pari a 2.500.000 lire, per lo scatto della scala mobile la pensione minima sarebbe giunta ad un livello di circa 2.562.000 lire; per cui, superando il tetto dei 2.500.000, nonostante le detrazioni (di 36 mila lire per la quota esente, di 168 mila lire per la produzione del reddito e di 18 mila lire per gli oneri deducibili: in totale 222 mila lire), si sarebbe dovuto operare un prelievo fiscale su di essa.

Sarebbe cioè veramente assurdo che, riconoscendo il Governo - come ha detto anche poc'anzi il relatore - che la pensione minima è il minimo che si può concedere per mantenere in vita un cittadino, si potesse, superando questo tetto, giungere ad un prelievo fiscale; tanto più che il prelievo sarebbe stato superiore a quanto il Governo concede attraverso la scala mobile.

Di qui la nostra richiesta. E devo dire francamente che il Governo è stato sensibile a questo nostro richiamo, al punto che, sia pure a distanza di due mesi, ha emanato il decreto-legge attraverso il quale si consente a chi ha superato i 2.500.000

lire, e fino al limite dei 3 milioni di lire, di usufruire di un'ulteriore detrazione, che è prevista dall'articolo 3 della legge finanziaria 1980.

Però - ecco il punto -, nonostante questa detrazione, per effetto della quadrimestralizzazione della scala mobile, al 1° settembre l'aumento che la pensione minima conseguirà, se dovesse essere moltiplicata per le tredici mensilità, creerebbe un nuovo assoggettamento di tale pensione al prelievo fiscale.

Certo, non si pone il problema per il 1981, in quanto il pensionato, per questi dodici mesi, ha riscosso 188 mila lire al mese per sei mesi, 204 mila lire per i mesi di luglio ed agosto, 211 mila lire al mese conseguirà per gli ulteriori cinque mesi (considerata anche la tredicesima mensilità), per cui avrebbe ancora la possibilità, in taluni casi, di essere compensato per circa 14 mila lire. Ma il problema si pone dal 1° gennaio 1982, anche se per quella data non dovesse scattare alcun punto di scala mobile. Se invece scattasse qualche punto di scala mobile, addirittura si supererebbe il limite dei 3 milioni di lire, e su quella pensione minima, che si riconosce essere il minimo vitale per il cittadino che la percepisce, lo Stato - e ciò sarebbe assurdo e direi quasi immorale - dovrebbe effettuare il prelievo fiscale.

Ecco allora che ho ritirato l'emendamento che avevo presentato in Commissione questa mattina, anche perché sarebbero nate difficoltà per quanto riguarda l'immediata conversione in legge di questo decreto-legge, ed ho presentato un diverso emendamento, che consiste in un comma aggiuntivo all'articolo 1 del disegno di legge che converte il decreto-legge n. 378, che recita testualmente: «Con effetto dal 1° gennaio 1982, chiunque percepisca un reddito pari all'importo della pensione minima che viene elargita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale è esente da imposte».

Ho in tal senso modificato il mio emendamento perché ritengo la Camera possa così recepirlo senza alcuna difficoltà; e ciò per diverse ragioni.

In primo luogo, perché in questo modo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

adeguerebbero l'esenzione fiscale al minimo della pensione sociale. Poi perché non si creerebbe disparità tra i soggetti di imposta, come invece accade con questo decreto-legge. In terzo luogo, non vi sarebbe alcuna preoccupazione per quanto riguarda la copertura di bilancio, visto che l'emendamento comincerebbe a produrre effetto dal 1° gennaio 1982. Inoltre, la norma potrebbe essere recepita dalla legge finanziaria per l'anno 1982, che il Governo dovrebbe apprestare entro il prossimo mese di settembre.

In quinto luogo, la norma potrebbe essere recepita anche dal disegno di legge di modifica delle aliquote IRPEF, sempre che il relativo disegno di legge venga presentato al Parlamento entro l'anno: ma ho il timore, per come stanno andando le cose e visto anche il rinvio deciso questa mattina, che quel disegno di legge finirà per non vedere la luce. E, se la vedrà finirà per non riferirsi più al 1981. In più, vi è poi sempre la preoccupazione che questo Governo potrebbe anche cadere, visto che, da come si è presentato, non sembra avere quella coesione che dovrebbe avere un qualsiasi Governo per essere stabile.

Infine, con questo emendamento daremmo anche un senso all'articolo 53 della Costituzione, che stabilisce che tutti i cittadini devono concorrere alle spese pubbliche in rapporto alla loro capacità contributiva: potremmo stabilire in cosa consista questa capacità contributiva, dicendo che scatta per cifre superiori ai tre milioni e mezzo o ai quattro milioni, cioè con limiti che nel 1982 potrebbero raggiungere le pensioni minime della previdenza sociale. Credo, infatti che il percettore di una pensione minima non possa trovarsi nelle condizioni di avere una capacità contributiva e quindi di dover concorrere alle spese pubbliche.

Per tutte queste ragioni, penso che quell'emendamento possa essere accolto dalla Camera. Comunque, indipendentemente dal suo accoglimento, noi, al fine di evitare ulteriori danni, daremo il nostro assenso alla conversione in legge del decreto-legge n. 378.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

GARZIA. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi sia innanzitutto consentito di ringraziare il relatore Patria per la concisione e soprattutto per la chiarezza con cui ha esposto la materia a lui affidata. E credo di dovermi associare a lui in alcune considerazioni, la prima delle quali è che, non essendo possibile conoscere, in questi tempi tormentati, l'andamento dei lavori parlamentari, la decretazione d'urgenza in questa materia era assolutamente inevitabile. Avremmo diversamente - dice il relatore, ed è giusto - provocato presso l'INPS (che già incontra difficoltà a gestire se stesso) un intasamento di pratiche e di procedure tale da rendere ancor più complicato il normale svolgimento delle pratiche pensionistiche.

In secondo luogo, è chiaro che sulla sostanza del provvedimento la democrazia cristiana è assolutamente d'accordo: il provvedimento, in fondo, va incontro alle categorie più deboli e quindi è coerente con l'impostazione popolare del partito della democrazia cristiana!

Signor Presidente, in Commissione sono state affacciate, come ha anche ricordato l'onorevole Rubinacci, diverse altre questioni: ipotesi di ulteriori detrazioni, anche giustificate nel merito ma, forse, intempestive nel momento della loro presentazione. Tra l'altro, l'onorevole Rubinacci ha qui insistito sulla sua tesi che, purtroppo, ci avvicina molto all'indicizzazione in materia fiscale (principio che abbiamo sempre respinto concordemente in Commissione e che comunque credo vada respinto). Tutte le questioni cui si è richiamato l'onorevole Rubinacci, alle quali forse si richiameranno i colleghi che interverranno dopo di me, in quanto furono oggetto di emendamenti presentati in Commissione, troveranno più logico collocamento quando discuteremo il disegno di legge di modifica della curva dell'IRPEF, cui ella, onorevole Rubinacci, si è riferito.

Debbo ancora aggiungere che il mini-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

stro Formica, nelle sue enunciazioni di politica tributaria (cui doveva seguire oggi una discussione per la quale non vi è stato poi il tempo, purtroppo), ha posto l'accento anche su questo provvedimento: mi pare abbia dichiarato una sua disponibilità a recepire tutte le giuste osservazioni che rendano la curva delle aliquote IRPEF la più giusta ed accettabile, per quanto possibile, nei confronti dei contribuenti.

Per queste ragioni di apprezzamento, considerando questo come un urgente provvedimento di passaggio rispetto a problemi più rilevanti che saranno affrontati in seguito, il gruppo cristiano voterà a favore della conversione in legge del decreto oggi al nostro esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Signor Presidente, non ho nulla da obiettare al merito del provvedimento, per quanto riguarda l'aumento dell'importo, di 2 milioni e 500 mila lire, a 3 milioni, di cui all'articolo 1, ma vorrei solo aggiungere un auspicio: che non rispondano a verità le notizie lette sulla stampa, circa la possibilità che il Governo intenda attuare un'indicizzazione dell'IRPEF o per le detrazioni o per le aliquote, richiedendo delega al Parlamento ed operando ogni anno con norma delegata. Questo potrà forse piacere alle organizzazioni sindacali, ma non credo che dovrebbe piacere a quest'aula: auspico dunque che tali notizie siano prive di fondamento!

Tuttavia, formulo una censura al provvedimento: mi chiedo come il ministro del tesoro abbia potuto firmare questo decreto-legge, che all'articolo 2 prevede una copertura in questi termini: «Alle minori entrate derivanti dall'attuazione del presente decreto, valutate per 26 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando la voce "Proroga

per il periodo 1981-1984 del finanziamento agli enti regionali di sviluppo agricolo"». Mi chiedo come il ministro del tesoro, così attento ai problemi di riduzione della spesa pubblica e del disavanzo, abbia potuto consentirvi, ricordandomi quanto vanto egli menò nella legge finanziaria, per avere soppresso un capitolo di fondo globale che egli definì un fondo globale nel fondo globale, che serviva continuamente a coprire altre maggiori spese o minori entrate, diverse da quelle cui la postazione era intestata!

Questo è un vezzo ed un vizio cui la legislazione di spesa o di minore entrata continua ad indulgere: quello cioè di trovare copertura in poste di fondo globale che non verranno mai attuate, mentre si sa benissimo che serviranno rispetto a quanto deliberato nella legge finanziaria. Speravo e ritenevo che il ministro del tesoro avrebbe bloccato questo vezzo governativo e questo vizio parlamentare! Siamo invece di fronte alla solita procedura (biasimata tante volte che vanifica sostanzialmente quanto il Parlamento delibera in sede di legge finanziaria), la quale fa quanto meno ritenere che vi sia una sostanziale ipocrisia nel determinare alcuni appostamenti della legge finanziaria. Questa procedura viola, in sostanza, l'articolo 4 della legge n. 468. Tale articolo, per avere piena attuazione, dovrebbe vedere un bilancio pluriennale programmatico; questo bilancio non si è mai visto; tuttavia voglio rammentare che nell'articolo 4 si afferma: «Nel caso di aumento di spese correnti, sugli esercizi futuri, o di minori entrate, sugli esercizi futuri, si deve far fronte con maggiori entrate per petue o con minori spese correnti perpetue». In altre parole, la *ratio* della legge n. 468 è di impedire che si proceda ad una copertura ipocrita di minori entrate o di maggiori spese con uno stanziamento ridotto solo ad un anno.

Ancora una volta, il principio della riforma viene completamente violato. Penso, quindi, che non bisognerà più menare particolare scandalo per l'aumento del disavanzo pubblico, perché le procedure di questo tipo portano a gonfiamenti continui del disavanzo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conchiglia Calasso. Ne ha facoltà.

CONCHIGLIA CALASSO. Signor Presidente, onorevole colleghi, onorevole sottosegretario, mentre esprimo, a nome del gruppo comunista, il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1981, n. 378, concernente l'adeguamento del limite di reddito per l'applicazione della detrazione di imposta, di cui all'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146, che da 2 milioni e 500 mila viene elevato a tre milioni, devo ricordare che questo provvedimento trova la sua origine nell'iniziativa del partito comunista - con la proposta di legge Bernardini e con l'approvazione, da parte del Senato, di un emendamento comunista, in sede di revisione delle aliquote in materia di imposta - di mantenere esenti dall'imposta le pensioni minime della previdenza sociale.

Detto questo, non possono non esprimere il nostro disaccordo per il comportamento del Governo che, anziché discutere ed approvare - con procedure d'urgenza, come era largamente possibile - la proposta di legge Bernardini, presentata alla Camera il 26 giugno, ha preferito ricorrere ancora una volta alla decretazione d'urgenza, svuotando ed annullando così le iniziative e le prerogative parlamentari, e mettendo il Parlamento di fronte ad un provvedimento che bisogna comunque approvare per evitare che si determini una grave ingiustizia nei confronti di una vasta categoria di cittadini, che percepiscono un reddito largamente al di sotto del minimo vitale di sussistenza, quali sono appunto i pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Devo infine sottolineare la nostra riserva per quanto concerne l'articolo 2, nel quale si afferma che alle minori entrate, derivanti dall'attuazione del presente decreto-legge, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario corrente, utilizzando la voce «proroga per il periodo 1981-1984 del

finanziamento agli enti regionali di sviluppo agricolo». Una voce per la quale il finanziamento dovrebbe essere aumentato, in quanto occorrerebbe svolgere un'azione promozionale in questo settore. Comunque, poiché si tratta di un provvedimento parziale, come ho già detto, il nostro voto sarà favorevole, riservandoci di riesaminare il problema in sede di discussione del disegno di legge n. 2476, relativo alla revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge al nostro esame non può non trovare concorde il gruppo socialista sia per le motivazioni già espresse in modo puntuale dal relatore sia per quello che rappresenta la determinazione di questo provvedimento per la difesa di un principio che riguarda le pensioni minime sociali dell'INPS. Riteniamo che questo criterio si debba riflettere positivamente su questa proposta, che è stata approvata in via straordinaria a causa della recente crisi di Governo, che ha impedito di utilizzare i normali strumenti legislativi, vale a dire i disegni di legge che il Governo ed i gruppi parlamentari avevano predisposto.

È per queste ragioni obiettive di difficoltà che il Parlamento si trova ad affrontare questa materia sotto forma di un decreto-legge. Tuttavia, ciò che conta è la sostanza del provvedimento, che tutti i gruppi hanno accettato, poiché intende esentare dal prelievo fiscale i redditi minimi, collegati dal punto di vista sociale alla pensione minima dell'INPS. Inoltre, questo provvedimento intende tutelare i salari minimi che rientrano nell'ambito dei tre milioni annui, nonché quelle prestazioni rese nel settore domestico, nei lavori stagionali, come nel settore turistico, da parte di quei cittadini che non avendo un'attività permanente realizzano un reddito minimo che, se non fosse incluso in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

questo articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146 (che ha portato la cifra minima da 2 milioni e 500 mila a 3 milioni), verrebbe anch'esso penalizzato dal punto di vista fiscale.

Per questo riteniamo opportuno che si consideri il reddito prodotto entro il limite dei 3 milioni, considerando sia il livello di pensione minima sia il reddito realizzato grazie a prestazioni eccezionali e particolari. Riteniamo che sarebbe altresì opportuno inserire, in una nuova normativa della legge finanziaria per il 1982 o in norme di carattere fiscale, un principio fisso per evitare di essere costretti - a seconda dell'andamento dell'inflazione o dell'aumento delle pensioni - a determinare di volta in volta i parametri relativi all'esenzione fiscale. Il Governo ed il Parlamento - proprio in attuazione della legge finanziaria per l'anno 1982 - dovrebbero studiare quelle norme che fissino in maniera permanente l'esenzione dei redditi inferiori o pari alla pensione minima. Con queste osservazioni il gruppo socialista voterà a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Noi concordiamo in pieno con le osservazioni del collega Spaventa a proposito della copertura finanziaria. Spesso - anche in appoggio ad altri colleghi - abbiamo sollevato questo problema in occasione dell'esame del bilancio dello Stato e di provvedimenti di varia natura: le dichiarazioni periodiche di autorevoli membri del Governo anche su questo problema non trovano poi nessun seguito, anzi, questa prassi continua. A nostro avviso, essa viola nella sostanza l'articolo 81 della Costituzione.

Devo dire che questa volta, almeno, c'è una novità, perché mentre per un paio d'anni si è andati avanti a «saccheggiare» i fondi della convenzione di Lomè, questa volta si è scoperto il capitale relativo alla proroga del finanziamento per lo sviluppo agricolo. In Commissione eravamo ormai abituati a considerare la convenzione di Lomè come una specie di coperta di Li-

nus, cui eravamo affezionati e dalla quale ci sentivamo protetti, perché per qualsiasi cosa c'era comunque, sempre, la convenzione di Lomè; ora vorrà dire che troveremo questa coperta, o meglio questa copertura, nello sviluppo agricolo.

Concordo pienamente con le considerazioni che faceva precedentemente il collega, ma vorrei solo aggiungere un'ultima osservazione sui problemi relativi alla copertura finanziaria. C'è una questione che il Parlamento si rifiuta sistematicamente di affrontare - e che il Governo, peraltro, favorisce in questa «non soluzione» - ed è rappresentata dal fatto che noi deputati possiamo solo limitarci a denunciare casi di errata copertura finanziaria, come questo, senza poter fare altro, perché non abbiamo la possibilità di conoscere se alcuni capitoli o l'andamento della spesa garantiscano determinate coperture. Normalmente in Commissione, per sapere se un certo capitolo ha consistenza, e quindi se vi è la copertura per un provvedimento, il sottosegretario si alza, telefona in una stanza accanto al ragioniere generale dello Stato - credo - e si informa sui soldi che ci sono; il ragioniere generale, o chi per lui, con il sistema informativo controlla che questi soldi effettivamente ci siano e così viene dato l'annuncio in Commissione che la copertura esiste.

In un Parlamento neanche troppo avanzato, con una spesa limitatissima, si potrebbe avere - questa richiesta è stata avanzata già da altri colleghi e forse io sono l'ultimo ad avanzare - un semplice terminale collegato al sistema informativo della ragioneria dello Stato, dal costo modestissimo, in modo da conoscere effettivamente se le coperture vi siano e quali esse siano. Se non conosciamo questi dati, non siamo in grado di decidere coscientemente.

Queste sono le osservazioni che ci portano a votare contro il provvedimento in esame, ed in particolare contro l'articolo 2 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Patria.

PATRIA, Relatore. Signor Presidente, intendendo ringraziare tutti i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali ed in particolare mi permetto di anticipare, in qualche modo, un parere sugli emendamenti presentati dall'onorevole Rubinacci e dal gruppo radicale. Su questi emendamenti, sul loro contenuto, in altra sede è possibile anche non essere dissenzienti; in questa sede, però, mi corre l'obbligo di osservare che comunque, anche nell'ultima versione, l'emendamento dell'onorevole Rubinacci, come tutti gli emendamenti radicali, comportano una contrazione del gettito. Poiché mi è parso di comprendere - e l'onorevole Rubinacci lo ha anche dichiarato - che nella Camera esiste la volontà di procedere rapidamente alla conversione in legge di questo decreto-legge, per il fatto che occorrerebbe ricercare una copertura, che in questa sede non c'è, e che occorrerebbe l'emana-zione di pareri, che ovviamente non erano acquisiti, non essendo stati posti i relativi problemi, mi parrebbe possibile invitare i proponenti a voler considerare l'opportunità di ritirare gli emendamenti presentati.

Non intendo addentrarmi nel merito delle osservazioni del collega Spaventa circa la non correttezza dell'articolo 2. Alla collega comunista intervenuta circa l'inopportunità di merito di prelevare fondi dallo stanziamento previsto per gli enti regionali di sviluppo, vorrei dire che occorre non dimenticare che gli enti regionali di sviluppo oggi sono creazioni delle regioni e, con riferimento a risorse statali, non fanno altro che garantire, in termini residuali, funzioni che erano un tempo dello Stato. Quindi, non credo che, sotto questo aspetto - non entro, però, nel merito delle osservazioni dell'onorevole Spaventa -, la Camera debba eccessivamente preoccuparsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è uno stralcio - si può dire - del provvedimento che era in corso di esame alla Camera, poi sospeso, che riguarda, appunto, la revisione delle aliquote in materia di imposta delle persone fisiche. Al Senato era stato presentato da parte comunista un emendamento al disegno di legge di conversione del decreto-legge che aumentava gli oneri a carico degli artigiani e dei commercianti per la riduzione del debito dell'INPS. In definitiva, tenendo conto anche delle urgenze dell'INPS nel mettere in pagamento le pensioni nel sistema meccanografico, mediante schede prive di questa imposta, quindi già depurate dell'eventuale imposta, il Governo ha accelerato l'iter...

BELARDI MERLO. Questo non è esatto!

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Per il secondo semestre sì!

Dicevo che il Governo ha accelerato l'iter, emanando il decreto-legge.

Ho ascoltato (del resto, questo era già stato detto in Commissione) quello che sarebbe il desiderio di diversi colleghi, i quali hanno presentato emendamenti tendenti ad aumentare in maniera fissa - sia pure progressiva o inversamente progressiva - il «tetto» dei 3 milioni. Altre forme di indicizzazione dei redditi minimi di pensione, almeno per il 1982, credo siano state proposte dall'onorevole Rubinacci ed anche dell'onorevole Marte Ferrari.

Che cosa devo dunque riferire per quanto riguarda il Governo? Trattandosi di un provvedimento limitativo, il Governo non può non tenere conto di quanto è stato già dichiarato in Commissione e ripetuto in Assemblea e di quanto ha costituito oggetto di trattative tra il Governo ed i sindacati, proprio perché la manovra fiscale è un elemento essenziale, che concorre a determinare equilibri economici e sociali. Giustamente, i sindacati nelle trattative con la controparte padronale chiedono di sapere quanto effettivamente ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

manga nella busta paga dopo gli aumenti concordati, appunto, con le organizzazioni dei datori di lavoro.

Ed allora, in base a queste trattative ed accogliendo quanto è stato qui richiesto, il Governo si è impegnato e si impegna a rivedere il «tetto» dei tre milioni in sede di correzione della curva IRPEF. Ma non c'è solo questo problema, ce ne sono anche altri che riguardano le detrazioni e la qualità delle detrazioni. Alcuni di essi già sono stati avanzati nella Commissione finanze e tesoro ed i colleghi che li hanno segnalati sono stati pregati di accantonarli affinché siano successivamente oggetto di un esame più attento in sede di revisione della curva IRPEF.

Debbo poi rassicurare l'onorevole Spaventa perché non mi pare che vi sia l'utilizzo dello strumento della legge delega. La copertura per tali aumenti non era ovviamente prevista nella legge finanziaria ed allora si è fatto ricorso a questo sistema, che indubbiamente può dar luogo a critiche, ma non può essere sostituito da un momento all'altro senza una più vasta ristrutturazione del sistema delle coperture finanziarie.

Per questi motivi, riconfermando l'impegno del Governo a rivedere, in sede di rideterminazione della curva IRPEF, il «tetto» delle pensioni non tassabili, invito la Camera ad approvare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, di cui do lettura:

«È convertito in legge il decreto-legge 20 luglio 1981, n. 378, concernente adeguamento del limite di reddito per l'applicazione della detrazione di imposta di cui all'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146».

Avverto che gli emendamenti presentati si riferiscono all'articolo 1 del decreto-legge. Ne do pertanto lettura:

«Con effetto dal 1° gennaio 1981 l'importo di lire 2 milioni 500 mila di cui all'arti-

colo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146, è elevato a lire 3 milioni».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire la cifra: 3 milioni, con la seguente: 4 milioni.

Conseguentemente, all'articolo 2, primo comma, sopprimere le parole: valutate per l'anno finanziario 1981 in lire 26.000 milioni.

1. 1.

AGLIETTA E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire la cifra: 3 milioni, con la seguente: 3,8 milioni.

Conseguentemente, all'articolo 2, primo comma, sopprimere le parole: valutate per l'anno finanziario 1981 in lire 26.000 milioni.

1. 2.

AGLIETTA E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire la cifra: 3 milioni, con la seguente: 3,6 milioni.

Conseguentemente, all'articolo 2, primo comma, sopprimere le parole: valutate per l'anno finanziario 1981 in lire 26.000 milioni.

1.3.

AGLIETTA E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire la cifra: 3 milioni, con la seguente: 3,5 milioni.

Conseguentemente, all'articolo 2, primo comma, sopprimere le parole: valutate per l'anno finanziario 1981 in lire 26.000 milioni.

1. 4.

AGLIETTA E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Sostituire la cifra: 3 milioni, con la seguente: 3,4 milioni.

Conseguentemente, all'articolo 2, primo comma, sopprimere le parole: valutate per l'anno finanziario 1981 in lire 26.000 milioni.

1. 5.

AGLIETTA E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire la cifra: 3 milioni, con la seguente: 3,2 milioni.

Conseguentemente, all'articolo 2, primo comma, sopprimere le parole: valutate per l'anno finanziario 1981 in lire 26.000 milioni.

1. 6.

AGLIETTA E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Aglietta, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

TESSARI ALESSANDRO. Intervengo brevemente, signor Presidente, per motivare il motivo per cui ritiriamo questi emendamenti. Ho ascoltato l'invito del relatore e del rappresentante del Governo e anche le considerazioni che su questo provvedimento hanno svolto i colleghi delle diverse parti politiche; ho tuttavia un certo imbarazzo, un'incertezza, perché non ho intravisto, nell'intervento del rappresentate del Governo, quel guizzo che segna la volontà di dichiarare: «il primo giorno successivo alle ferie estive risolveremo la questione dell'indicizzazione o quella della modifica della curva delle aliquote IRPEF». Egli ha messo queste cose nel calendario delle buone intenzioni.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Degli impegni, non delle buone intenzioni!

TESSARI ALESSANDRO. Credo che sarebbe stato meglio, onorevole sottosegretario, se lei avesse detto che entro il mese di settembre si sarebbe risolto finalmente

tale questione, che sta diventando davvero - me lo consentano i colleghi - una rapina a danno dei contribuenti dei livelli più bassi, che pagano imposte secondo aliquote percentuali sproporzionate rispetto a quelle che tutti noi avevamo considerato eque dieci anni fa. Infatti, tenuto conto dell'erosione del potere d'acquisto della lira, avremmo dovuto adeguare il prelievo fiscale. Di conseguenza, il Governo si trova a gestire una massa di liquidità, prelevata dalle tasche del contribuente, che non corrisponde alla volontà del Parlamento: e tutti siamo d'accordo su questo.

Ricorderanno i colleghi che, quando discutemmo sulla legge finanziaria 1980, noi radicali, che non sappiamo far bene le leggi, che non abbiamo grandi strategie, abbiamo preso a pretesto tale legge per fare approvare alcuni emendamenti che riguardavano la trimestralizzazione della scala mobile per le pensioni. Tutti ci dissero che eravamo stati ineleganti, tanto ineleganti che l'emendamento passò, sia pure non nel senso della trimestralizzazione, bensì della quadrimestralizzazione. Che poi l'onorevole Pietro Longo sia riuscito a far credere ai cittadini italiani di essere stato lui a ottenere questa grande vittoria, è cosa nei confronti della quale non possiamo fare niente, che non possiamo contrastare poiché non abbiamo l'efficacia che ha il collega nel parlare alla televisione... Sostanzialmente, però, vorremmo usare - e lo dico con molta franchezza e brutalità - di qualsiasi legge come *omnibus* per richiamare il Governo a quelli che sono i suoi impegni. Già il precedente Governo ha assunto di fronte a questa Camera l'impegno di risolvere tale questione! Non vorrei che il collega Crivellini si dovesse trovare un giorno, di fronte all'ennesimo decreto-legge sui lamellibranchi (di proroga delle garanzie per la tutela dell'allevamento dei molluschi lamellibranchi), ad «infilare» nello stesso qualche emendamento per la modifica delle aliquote IRPEF. Dovremo ricorrere anche a questi strumenti, peraltro, se il Governo non provvederà a risolvere tale delicatissima questione, in tempi rapidi.

Accetto, dunque, l'impegno del Gover-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

no, lo prendo per vero. Accetto l'impegno di provvedere nel senso auspicato anche dalla collega Conchiglia Calasso, affrontando globalmente - e non con questi provvedimenti stralcio - una materia tanto delicata; ritengo infatti che non sia ulteriormente rinviabile una soluzione organica. È per tale ragione che il Governo non può accampare la scusa che si tratta di uno strumento parziale, troppo parziale per aprirsi alle istanze dei nostri emendamenti e di quello del collega Rubinacci, che condividiamo nella sostanza. L'unico modo di garantirci è che, comunque vadano le cose, pur crescendo i minimi, essi rimangano sempre esenti dalle imposte. Al Governo sta di inventare lo strumento legislativo idoneo.

Non insistiamo per la votazione dei nostri emendamenti, anche perché ci rendiamo conto che in ordine agli stessi la Commissione bilancio dovrebbe dare il suo parere. Data la spericolatezza del ministro Andreatta - rilevata da alcuni colleghi - nell'indicare il numero della «ruota-tesoro» con il quale giustificare la riduzione di entrate, per la minore imposta prevista dal provvedimento in esame, non vorremmo che fossero indicate a caso altre «ruote» del bilancio del tesoro, nel caso in cui venissero approvati i nostri emendamenti e quello del collega Rubinacci. Dunque, ripeto, accettiamo di ritirare gli emendamenti e di approvare il provvedimento, con la riserva espressa dal collega Crivellini sull'articolo 2. Non ci sentiamo di legittimare l'operato del Governo di fronte a questa disinvolta indicazione giustificativa della minore entrata.

Concludendo, per quanto riguarda la sostanza del disegno di legge, non abbiamo nulla da eccepire; anzi, abbiamo sollecitato, con i nostri emendamenti, la soluzione di un disagio d'ordine tecnico. Non si tratta della buona volontà del Governo circa l'esenzione dalla imposta dei minimi di pensione; i minimi di pensione si trovano ad essere svantaggiati unicamente perché abbiamo, tutti, legiferato male ed abbiamo creato, con una legislazione frammentaria e settoriale, guasti cui dobbiamo, col provvedimento in esame, rimedia-

re. Solo in questo senso ritengo che il provvedimento debba essere approvato con la massima rapidità, e in questa direzione ci muoviamo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Con effetto dal 1 gennaio 1982 chiunque percepisce un reddito pari all'importo della pensione minima elargita dall'INPS è esente da imposte.

1.7. RUBINACCI, SANTAGATI, PAZZAGLIA.

L'onorevole Rubinacci, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

SANTAGATI. Mi permetta, signor Presidente, di dichiarare che ritiriamo questo emendamento e di motivare brevemente tale decisione. Dopo le assicurazioni fornite dal relatore e dal sottosegretario, crediamo che, per non intralciare l'iter di approvazione del provvedimento, stante l'esiguità del tempo rimasto a disposizione e considerato che, ove dovessimo insistere per la votazione del nostro emendamento, occorrerebbe attendere il parere della Commissione bilancio, ritiriamo l'emendamento. Lo facciamo innanzitutto per una ragione di natura politica, con riferimento alle assicurazioni del Governo che, in un certo qual modo, terrà conto della esigenza prospettata dal collega, Rubinacci, nel corso del suo intervento in sede di discussione generale. Noi riteniamo cioè che l'impegno preso dal Governo, affinché sia rivista la fascia di esenzione, superando il limite, peraltro ora elevato a tre milioni di lire, debba essere mantenuto attraverso apposite iniziative legislative che il Parlamento esaminerà dopo le ferie estive. Il nostro emendamento riguardava provvidenze che avrebbero dovuto scattare dal 1° gennaio 1982: con questa precisazione, noi accettiamo l'invito del Governo a ritirare l'emendamento, tenuto conto - ripeto - dell'impegno assunto. Per quanto riguarda le procedure parlamentari, deb-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

bo dire che non intendiamo intralciare l'iter del provvedimento in esame, pe consentire che esso venga al più presto approvato. Sia ben chiaro, però, che tutto ciò presuppone un serio e non più eludibile impegno, da parte del Governo e della maggioranza, a provvedere su questa delicata materia in modo non più precario ed occasionale, ma in termini razionali e durvoli.

PRESIDENTE. Avverto che all'articolo unico del disegno di legge non sono stati presentati altri emendamenti. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Dichiaro, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che voteremo a favore del provvedimento in esame, per le ragioni che ora indicherò. In primo luogo, è da tempo che andiamo sostenendo che si deve procedere ad un adeguamento delle fasce esenti e delle fasce agevolate in materia di aliquote IRPEF, ponendo così i contribuenti meno abbienti nelle condizioni più idonee per non essere colpiti dal cosiddetto *fiscal drag*; e non c'è dubbio che questo provvedimento costituisce un'evidente dimostrazione della fondatezza della nostra richiesta. Nel momento in cui si sono decisi aumenti a favore dei pensionati aventi redditi modestissimi, si è infatti verificata la paradossale conseguenza che in tal modo, a causa della progressività delle aliquote, una misura che da un lato era rivolta a favore di questi pensionati sarebbe stata frustrata dal corrispondente aumento della ritenuta fiscale. Ciò dimostra, ancora una volta, che, se continuasse questo andazzo di cose, sarebbero maggiormente penalizzati proprio i contribuenti aventi redditi più bassi. È una situazione che non accettiamo. Questo provvedimento, pur nella sua limitatezza, si muove nell'ottica che noi da tempo abbiamo indicato, quando abbiamo presentato una proposta di legge intesa a correggere la curva delle aliquote e far sì che la fascia esente fosse di molto al-

largata, stante l'esiguità delle esenzioni tuttora esistenti nei confronti di una situazione economica, per effetto dell'inflazione, del tutto mutata.

Un altro argomento che ci induce a votare a favore di questo provvedimento, pur con le limitazioni ed i chiarimenti forniti dal collega Rubinacci nel corso della discussione sulle linee genreali, è che con il decreto-legge al nostro esame riusciamo a tutelare i pensionati non solo nei confronti del maggiore onere derivante dall'inflazione, ma anche da eventuali ulteriori scatti della scala mobile (almeno potenzialmente, riteniamo fino alla fine di quest'anno).

Quindi, questo provvedimento nella sua logica può essere accettabile, e noi lo accettiamo in tal senso, sempre che prima della fine dell'anno si provveda a varare ulteriori regolamentazioni; ed era per questo che prima in Commissione ci eravamo preoccupati di presentare un emendamento che tutelasse i pensionati dagli aumenti dovuti a causa dei futuri scatti della scala mobile, ma avendo poi il Governo assunto l'impegno di provvedere in tal senso ci eravamo preoccupati anche in Assemblea di presentare un diverso emendamento, che si muovesse tuttavia nella stessa logica.

Visto che le assicurazioni fornite in Assemblea dal Governo ci danno la misura dell'impegno assunto perché i pensionati non si trovino all'inizio del nuovo anno in condizioni più o meno analoghe a quelle attuali, se non scattasse l'aumento da 2 milioni e 500 mila a tre milioni per l'esenzione di cui alla legge finanziaria, conveniamo sull'opportunità, momentanea, di questa provvidenza legislativa.

Il terzo argomento che, dal punto di vista tecnico, ci convince sull'opportunità di approvare il provvedimento al nostro esame è relativo alle difficoltà in cui si verrebbe a trovare l'INPS nel formulare le varie ipotesi circa gli importi delle pensioni minime da attribuire ai pensionati.

Per tutte queste ragioni, ferme restando le nostre riserve circa la necessità di rivedere tutta la materia in occasione della revisione delle curve delle aliquote fiscali,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

ribadiamo il nostro voto favorevole a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Poiché il Comitato dei nove sta procedendo all'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge n. 2655, sospendo la seduta in attesa della conclusione di detto esame.

**La seduta, sospesa alle 20,15,
è ripresa alle 20,35.**

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 2655.**

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di voler aggiornare l'Assemblea sui lavori del Comitato dei nove.

CIANNAMEA, Relatore. Il Comitato dei nove ha terminato i suoi lavori, e quindi è in grado di esprimere il parere sugli emendamenti che sono stati presentati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ciannamea.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, recante copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, comma primo, le parole: «Il personale contemplato nell'articolo 4, comma primo, secondo e terzo, della legge 11 luglio 1980, n. 312, già appartenente alle carriere direttive, di concetto ed esecutive

o alle categorie degli operai, che alla data di entrata in vigore del presente decreto rivesta la qualifica iniziale delle suddette carriere oppure le qualifiche di operaio comune o di operaio qualificato può partecipare a domanda ad appositi corsi di riqualificazione, con esame finale, per profili professionali del livello immediatamente superiore», sono sostituite dalle seguenti: «Il personale appartenente, alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, alla qualifica iniziale di ciascuna carriera, articolata su una o più qualifiche, o alle categorie degli operai, può partecipare, a domanda, ad appositi corsi di riqualificazione, con esame finale, per profili professionali di qualifica immediatamente superiore, con preferenza per quelli nei quali vi sia disponibilità di posti».

L'articolo 10 è sostituito dal seguente:

«Con effetto dal 1° 1981 e fino al 31 dicembre 1981, le misure degli stipendi e dell'indennità di funzione dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, nonché dei dipendenti che godano di trattamenti commisurati o rapportati agli stipendi stessi, quali risultano dall'applicazione degli articoli 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e 133 della legge 11 luglio 1980, n. 312, sono aumentate del 20 per cento.

Con la stessa decorrenza di cui al primo comma, è soppressa l'indennità di funzione prevista dalle note in calce alla tabella riportata nell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972; n. 748.

Le nuove misure degli stipendi derivanti dall'applicazione del presente articolo sono considerate ai fini degli aumenti periodici in godimento e di quelli successivi e non hanno effetto sulle indennità, assegni o compensi ad essi commisurati o rapportati, a qualsiasi titolo previsti per i dirigenti».

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

«Con effetto dal 1° febbraio 1981 e fino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

al 31 dicembre 1981, ai destinatari del precedente articolo 10, esclusi i dipendenti che godano di trattamenti commisurati o rapportati agli stipendi stessi, è attribuito, per ogni mensilità, compresa la tredicesima, a titolo di acconto sui trattamenti che deriveranno dal riassetto normativo ed economico della categoria, un assegno personale pensionabile non rivalutabile e non riassorbibile, in misura pari al 15 per cento dello stipendio e dell'indennità di funzione mensili lordi spettanti al 31 gennaio 1981, comprensivi dei relativi aumenti periodici. Detto assegno è considerato a tutti gli effetti alla stregua dello stipendio, con esclusione della progressione per aumenti periodici e del riflesso sul compenso per il lavoro straordinario.

Le disposizioni del comma precedente si applicano ai professori universitari di ruolo il cui trattamento è equiparato per legge al trattamento economico dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato di livello A (ambasciatore).

Dopo l'articolo 11, è aggiunto il seguente articolo 11-bis:

«Il trattamento economico previsto dagli articoli 10 e 11 compete anche ai Segretari generali di cui alla tabella D allegata al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, e successive modificazioni e ai Direttori generali di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, e successive modificazioni».

L'articolo 12 è sostituito dal seguente:

«A decorrere dal 1° febbraio 1981 e fino al 31 dicembre 1981 lo stipendio annuo lordo delle qualifiche ad esaurimento di ispettore generale e di direttore di divisione o equiparata, di cui all'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, è stabilito in misura pari, rispettivamente, al 95 per cento ed all'85 per cento dello stipendio spettante al primo dirigente di pari anzianità.

Al personale delle qualifiche ad esaurimento richiamate nel precedente comma è attribuito anche l'assegno personale pensionabile previsto dall'articolo 11.

L'articolo 14 è soppresso.

L'articolo 15 è soppresso.

L'articolo 19 è soppresso.

All'articolo 21 dopo le parole «con effetto dal 1° febbraio 1981» sono aggiunte le seguenti: «e fino al 31 dicembre 1981».

Dopo l'articolo 24, è aggiunto il seguente articolo 24-bis:

«Con effetto dalle decorrenze previste dal presente decreto e dal decreto del Presidente della Repubblica 9 giugno 1981, n. 310, al personale al quale compete dalle stesse date uno stipendio o paga o retribuzione di importo inferiore a quello che sarebbe spettato se alle date medesime si fosse trovato nella qualifica o grado immediatamente inferiore a quello rivestito, sono attribuite le classi stipendiali o gli aumenti periodici necessari per assicurare uno stipendio, paga o retribuzione pari o immediatamente superiori a questi ultimi».

All'articolo 26, primo comma, le parole: «cessato dal servizio», sono sostituite con le parole: «collocato a riposo».

All'articolo 26 è aggiunto il seguente comma:

«I benefici previsti dal comma precedente sono estesi con le stesse modalità al personale contemplato negli articoli 10 e 21 del presente decreto nonché al personale docente dell'università collocato a riposo dalle decorrenze determinate nel primo comma per la categorie cui esso appartiene».

Dopo l'articolo 28, è aggiunto il seguente articolo 28-bis:

«Fino alla data di entrata in vigore del contratto con cui sarà determinato il trattamento economico e giuridico, ai fini della corresponsione dei miglioramenti economici connessi all'applicazione della legge 11 luglio 1980, n. 312, nonché del pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

sente decreto e del decreto presidenziale di cui al precedente articolo 1, il personale dell'Aeronautica militare trasferito nei ruoli transitori del Commissariato per l'assistenza al volo per effetto del decreto-legge 24 ottobre 1979 n. 511, convertito nella legge 22 dicembre 1979 n. 635, è equiparato al personale non smilitarizzato.

La misura dell'indennità prevista dall'articolo 4, ultimo comma, del decreto-legge 24 ottobre 1979 n. 511, convertito nella legge 22 dicembre 1979, n. 635, viene elevata a lire 230.000 sino alla data di entrata in vigore del contratto con cui sarà determinato il trattamento economico e giuridico.

L'indennità sarà riassorbita nei tempi e con le modalità stabilite nei futuri contratti».

Dopo l'articolo 28-bis, è aggiunto il seguente articolo 28-ter:

«Fino alla data di entrata in vigore della legge prevista dal primo comma dell'articolo 5 della legge 11 luglio 1980, numero 312, le Amministrazioni dello Stato, ai cui dipendenti si applicano le disposizioni dettate dalla stessa legge, sono autorizzate, in deroga al disposto del secondo comma dell'articolo 7 della ripetuta legge n. 312, a bandire pubblici concorsi per l'assunzione di personale nelle qualifiche iniziali dei diversi ruoli e carriere degli impiegati e degli operai previsti dall'ordinamento preesistente alla data di entrata in vigore della citata legge n. 312.

Per la determinazione dei posti disponibili si fa riferimento alle dotazioni organiche previste per i diversi ruoli e carriere dell'ordinamento preesistente ed, esclusivamente a tali fini, gli inquadramenti di cui all'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312, si considerano come non effettuati.

Ai suddetti concorsi si applica la disciplina vigente prima della data di entrata in vigore della legge n. 312 del 1980.

Sono fatte salve le riserve di cui all'articolo 26-*quinquies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, nonché quelle contemplate da altre leggi speciali.

Il personale assunto in applicazione del presente articolo viene inquadrato secondo le disposizioni dettate dall'articolo 11, primo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo modificato della Commissione. Ricordo, in particolare, che gli articoli 10, 11, 11-*bis*, 12, 24-*bis*, 28-*bis* e 28-*ter* sono stati interamente riformulati e introdotti *ex novo* dalla Commissione stessa.

Do pertanto lettura, nel testo originario del Governo, degli articoli 2, 6, 7, 13, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 24 e 26 del decreto-legge, ai quali sono stati presentati emendamenti:

ART. 2

«Il personale contemplato nell'articolo 4, comma primo, secondo e terzo, della legge 11 luglio 1980, n. 312, già appartenente alle carriere direttive, di concetto ed esecutive o alle categorie degli operai, che alla data di entrata in vigore del presente decreto rivesta la qualifica iniziale delle suddette carriere oppure le qualifiche di operaio comune o di operaio qualificato può partecipare a domanda ad appositi corsi di riqualificazione, con esame finale, per profili professionali del livello immediatamente superiore. Sono esclusi dalla partecipazione ai corsi i dipendenti che saranno inquadrati, per effetto dell'articolo 4 della richiamata legge n. 312, in un profilo professionale di qualifica funzionale superiore a quella nella quale risultino collocati in via provvisoria ai sensi della predetta legge ed il personale che perverrà alla qualifica funzionale superiore attraverso il concorso interno nazionale di cui all'articolo 9 della legge medesima.

L'ordinamento dei corsi di cui al precedente comma, le modalità di partecipazione, la composizione della commissione esaminatrice e quanto altro attiene ai corsi stessi saranno stabiliti, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale ed il Consiglio superiore della pubblica amministrazione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Il personale idoneo dei corsi di cui al precedente primo comma sarà inquadrato, secondo l'ordine di graduatoria, nel profilo professionale del livello superiore, anche in soprannumero, nel limite del 50 per cento degli idonei stessi con decorrenza dal 1° gennaio 1983 e per l'altro 50 per cento con decorrenza dal 1° gennaio 1984.

Fermo restando quanto previsto dall'articolo 4, quarto comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312 ai corsi di riqualificazione può partecipare anche il personale destinatario della richiamata disposizione. Coloro che risulteranno idonei saranno inquadrati con precedenza rispetto agli idonei di cui ai precedenti commi.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche al personale proveniente dalle soppresse imposte di consumo, al personale del lotto, al personale del ruolo ad esaurimento di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, al personale di cui all'articolo 34 della legge 11 luglio 1980, n. 312, nonché agli ufficiali giudiziari, aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori giudiziari del Ministero di grazia e giustizia.

Fino a quando permarranno le posizioni soprannumerarie, il personale inquadrato in profili professionali della qualifica superiore potrà essere utilizzato anche per l'esercizio delle mansioni della qualifica di provenienza.

Gli operai comuni e gli operai qualificati delle Amministrazioni dello Stato, in servizio alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, che abbiano maturato oppure abbiano in corso di maturazione l'anzianità che nel precedente ordinamento avrebbe dato titolo all'attribuzione del parametro terminale dello stipendio sono considerati, ai soli effetti economici, rispettivamente, della terza e della quarta qualifica funzionale previste dall'articolo 4 della legge stessa, con effetto dal compimento della predetta anzianità e comunque da data non anteriore a quella di entrata in vigore della legge medesima».

ART. 6

«Il personale in servizio alla data del 1° luglio 1979 è inquadrato, con decorrenza

1° febbraio 1981, nei profili e nelle qualifiche funzionali specificati nella Tabella IV di cui al precedente articolo 3, in base al quadro di equiparazione e alla tabella III dell'articolo 101 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

Al fine di realizzare parità funzionale e retributiva, anche in relazione al personale di altri settori del pubblico impiego di pari valenza professionale, consentono, con la decorrenza del 1° febbraio 1981, l'inquadramento nella corrispondente qualifica funzionale con il profilo professionale:

di «assistente», gli agenti di collaborazione provenienti dagli operai addetti a mansioni di scrittura o a mansioni di centralinista telefonico;

di «agente qualificato», gli agenti di produzione provenienti dalla ex categoria degli operai qualificati, nonché gli agenti di produzione che alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, svolgevano in modo oggettivamente riscontrabile, a seguito di formale autorizzazione dell'Amministrazione, le mansioni di cui alla Tabella I allegata alla precitata legge n. 312;

di «operatore specializzato manutentore o di lavorazione», gli agenti specializzati, nonché gli agenti di produzione che alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, svolgevano in modo oggettivamente riscontrabile, a seguito di formale autorizzazione dell'Amministrazione, mansioni di cui alla Tabella II allegata alla precitata legge n. 312;

di «agente capo coordinatore», gli agenti capo, nonché gli agenti specializzati che alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, svolgevano, in modo oggettivamente riscontrabile in base a formale autorizzazione dell'Amministrazione, mansioni proprie dell'agente capo. L'inquadramento è subordinato al superamento di un corso di accertamento di idoneità con esame finale, da effettuarsi a cura dell'Amministrazione;

di «collaboratore amministrativo-contabile», di «collaboratore interprete bilin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

gue», di «collaboratore tecnico», gli operatori amministrativo-contabili e gli operatori tecnici di cui all'articolo 101 della legge 11 luglio 1980, n. 312 - con esclusione del personale appartenente alla ex carriera esecutiva - nonché gli operatori amministrativo-contabili e gli operatori tecnici inquadrati tali in base alla tabella III di cui al citato articolo 101;

di «collaboratore capo settore amministrativo, contabile, commerciale, d'informatica», di «interprete traduttore bilingue», di «collaboratore capo settore tecnico», i capo settore amministrativo-contabile e i capo settore tecnici;

di «coordinatore capo dei servizi amministrativi, contabili, commerciali, d'informatica», di «coordinatore capo dei servizi lavorazioni» e di «coordinatore capo dei servizi manutenzione», i capo servizi amministrativi-contabili, i capo servizi lavorazioni e i capo servizi manutenzione;

di «vice dirigente coordinatore tecnico o amministrativo», i vice dirigenti assunti per pubblico concorso in base a bandi che richiedevano il possesso di diploma di laurea in corsi universitari di durata superiore a quattro anni e/o di abilitazione all'esercizio professionale. Gli altri vice dirigenti conseguiranno l'inquadramento nella VIII qualifica funzionale previo superamento di apposito corso di qualificazione professionale, con tesi finale, tenuto direttamente dall'Amministrazione secondo modalità e programmi da definirsi con decreto del ministro delle finanze».

ART. 7

«In relazione alle esigenze produttive dell'Amministrazione dei monopoli ed avuto riguardo alle nuove norme di organizzazione del lavoro, al contingente di posti di «agente qualificato» stabilito complessivamente e per ciascuna unità periferica, ed alle necessità di turni doppi di lavoro, l'Amministrazione potrà effettuare passaggi di agenti di produzione ad agenti qualificati, mediante corsi di addestramento della durata non inferiore ad un mese.

Delle Commissioni esaminatrici locali farà parte un rappresentante del personale, scelto dall'Amministrazione sulla base di una terna proposta dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Il passaggio alla qualifica superiore avrà decorrenza a tutti gli effetti, dalla data di approvazione della relativa graduatoria.

Il contingente degli agenti qualificati, in attesa di essere determinato con riferimento alla nuova organizzazione del lavoro, è fissato in 4.650 unità comprensive del numero degli agenti di produzione di cui al precedente articolo 4, comma primo, alinea secondo, da inquadrare nel profilo di agente qualificato.

In prima applicazione del presente articolo, gli idonei classificatisi oltre il contingente predetto saranno inquadrati anche in soprannumero e potranno essere impiegati in lavori propri del profilo della qualifica di provenienza».

ART. 13

«Ai fini della determinazione del compenso orario per il lavoro straordinario da corrisponderci ai dirigenti delle Amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo continuano a considerarsi le retribuzioni previste dall'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748».

«A decorrere dal 1° febbraio 1981, al personale militare previsto dall'articolo 137 della legge 11 luglio 1980, n. 312, competono i seguenti stipendi annui lordi iniziali:

quarto livello	lire 3.320.000
quinto livello	lire 3.660.000
sesto livello	lire 4.120.000
settimo livello	lire 5.040.000
ottavo livello	lire 6.000.000

Ai tenenti colonnelli con quattro anni di anzianità di grado o ventiquattro anni di anzianità di servizio è attribuito il livello di stipendio di lire 6.600.000.

La progressione economica si sviluppa in otto classi biennali di stipendio dell'8 per cento, computato sullo stipendio iniziale di livello, e in successivi aumenti pe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

riodici biennali del 2,5 per cento computati sull'ultima classe di stipendio.

Ai fini dell'attribuzione degli aumenti periodici biennali per la nascita di figli o per altre situazioni previste dalle norme vigenti si conferiscono aumenti periodici convenzionali del 2,5 per cento sulla classe stipendiale di appartenenza, riassorbibili con la successiva progressione economica».

ART. 17.

«L'inquadramento nei livelli stipendiali di cui al precedente articolo 16 è effettuato dal 1° febbraio 1981 sulla base degli anni di effettivo servizio militare comunque prestato anche anteriormente alla nomina ad ufficiale o a sottufficiale o a carabinieri, ivi compreso quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, alla data del 31 gennaio 1981.

Alla determinazione del nuovo stipendio si provvede come segue:

a) per il personale militare che alla data del 1° gennaio 1981 si trovi nel livello retributivo iniziale tra quelli relativi alla carriera di appartenenza, l'attribuzione dello stipendio spettante avviene con il riconoscimento della intera anzianità di carriera nel livello di inquadramento. La eventuale frazione inferiore al biennio viene valutata ai fini del conseguimento della successiva classe o scatto di stipendio;

b) per il personale militare che alla data del 1° febbraio 1981, si trovi nel 2° livello retributivo tra quelli relativi alla carriera di appartenenza, si determina lo stipendio relativo al periodo prestato nel livello inferiore nei modi di cui alla precedente lettera a), valutando anche le eventuali frazioni di biennio maturate dalla data predetta, escluse le frazioni di mese. Si riporta detto stipendio nel livello di inquadramento dell'interessato attribuendo la classe o lo scatto immediatamente superiore. A questa retribuzione si aggiunge la progressione economica relativa

all'eventuale servizio prestato nel livello di inquadramento. L'eventuale frazione di anzianità inferiore al biennio viene valutata ai fini del conferimento della successiva classe o scatto di stipendio. Con gli indicati criteri si determina lo stipendio del personale militare inquadrato in eventuali livelli retributivi superiori a quello iniziale, attribuendo soltanto nell'ultimo livello d'inquadramento il beneficio della classe o scatto immediatamente superiore allo stipendio relativo al livello di provenienza;

c) per il personale militare che abbia prestato servizio anche in carriere militari diverse da quella di appartenenza, detto servizio viene valutato con criteri di cui al punto b).

Ai fini della determinazione dello stipendio di cui al precedente comma per il personale non proveniente da carriere militari inferiori, che alla data del 31 gennaio 1981 si trovi nel secondo livello retributivo o in altri a questo successivi tra quelli relativi alla carriera di appartenenza, si considera livello iniziale il 5° per i sottufficiali ed il 7° per gli ufficiali.

A decorrere dal 1° febbraio 1981 gli scatti biennali di stipendio del 2,50 per cento di cui al terzo e quarto comma dell'articolo 140 della legge 11 luglio 1980, n. 312, sono assorbiti».

ART. 18.

«A decorrere dal 1° febbraio 1981 il primo comma dell'articolo 138 della legge 11 luglio 1980, n. 312, è modificato come segue:

«All'atto della promozione o della nomina a grado o qualifica che comporta il passaggio ad un livello retributivo superiore, i militari di grado inferiore a colonnello sono collocati nel nuovo livello, anche ai fini dell'ulteriore progressione economica, allo stipendio, tra quelli conseguibili nel livello per classi o scatti di importo immediatamente superiore a quello percepito nella precedente posizione, conservando l'anzianità maturata, ai fini dell'attribuzione della successiva classe o scatto, nel livello di provenienza».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Con effetto dalla data indicata al precedente primo comma è soppresso il terzo comma dell'articolo 138 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

Ai sottotenenti, provenienti dalle Accademie, all'atto della promozione al grado superiore viene riconosciuta l'anticipazione di un anno ai fini dell'attribuzione della classe di stipendio spettante nel nuovo livello».

«Con effetto dal 1° febbraio 1981, le misure degli stipendi e dell'indennità di funzione previste per gli ufficiali generali e per i colonnelli, quali risultano dall'applicazione degli articoli 8 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, e 142 della legge 11 luglio 1980, n. 312, sono corrisposte a titolo unico di stipendio, nei seguenti importi annui lordi:

generale di Corpo d'armata e gradi corrispondenti	L. 21.000.000
generale di divisione e gradi corrispondenti »	17.220.000
generale di brigata e gradi corrispondenti »	14.637.000
colonnello e gradi corrispondenti dopo due anni »	11.020.000
colonnello e gradi corrispondenti »	9.750.000

Con la stessa decorrenza di cui al primo comma, è soppressa l'indennità di funzione prevista dalle note in calce alla tabella riportata nell'articolo 8 della legge 10 dicembre 1973, n. 804.

Ai fini dell'applicazione dei nuovi stipendi di cui al presente articolo si osservano le disposizioni di cui all'ultimo comma del precedente articolo 10».

ART. 22.

«Agli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia di grado non inferiore a colonnello e gradi corrispondenti, è attribuito con la stessa decorrenza e disciplina l'assegno pensionabile di cui al precedente articolo 11».

ART. 24.

«Le nuove misure degli stipendi di cui al presente decreto hanno effetto sulla

tredicesima mensilità, sul trattamento ordinario di quiescenza, normale e privilegiato, sulle indennità di buonuscita e di licenziamento, sull'assegno alimentare previsto dall'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, o da disposizioni analoghe, sulle ritenute previdenziali ed assistenziali e relativi contributi, compresa la ritenuta in conto entrate Tesoro, o altre analoghe, ed i contributi di riscatto».

ART. 26.

«Il personale cessato dal servizio nel corso di vigenza del triennio contrattuale 1979-1981, decorrente dal 1° gennaio 1979 per il personale dei Ministeri, per quello non docente delle Università, compresi gli assistenti del ruolo ad esaurimento ed i professori incaricati esterni, nonché per il personale militare inferiore a colonnello, dal 1° aprile 1979 per il personale della scuola e dal 1° luglio 1979 per il personale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, si considera inquadrato nei nuovi livelli retributivi ai soli fini del trattamento di quiescenza, secondo i criteri stabiliti per il personale in servizio alla data del 1° febbraio 1981 e con conferimento all'anzianità maturata fino alla data di cessazione dal servizio.

Sul nuovo trattamento di pensione determinato ai sensi del precedente comma, da corrispondere con effetto dal 1° febbraio 1981, è effettuato il conguaglio con le somme percepite a titolo di pensione, ivi compreso l'acconto pensionabile».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

sostituire i primi quattro commi dell'articolo 2 con il seguente:

Il personale contemplato nell'articolo 4, comma primo, secondo e terzo della legge 11 luglio 1980, n. 312, già appartenente alle carriere direttive, di concetto ed esecutive o alle categorie degli operai, che, alla data del 1° gennaio 1983, si troverà ancora nel livello retributivo più basso tra quelli relativi all'ex carriera di appartenenza ed

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

abbia maturato oppure abbia in corso di maturazione l'anzianità minima complessiva di permanenza nelle prime due qualifiche, necessaria, secondo l'ordinamento precedente alla legge 7 luglio 1980, n. 312, per il conseguimento delle qualifiche di vertice, sarà inquadrato nel livello più alto con decorrenza dalla stessa data o da quella successiva di completamento della suddetta anzianità. Fino alla suddetta data del 1° gennaio 1983 continuerà ad applicarsi quanto previsto dall'articolo 4, comma quarto, della citata legge 11 luglio 1980 n. 312.

2. 2.

VALENSISE, ALMIRANTE, PIROLO.

Sostituire l'articolo 13 con il seguente:

Le nuove misure delle retribuzioni spettanti ai dirigenti hanno effetto anche ai fini della determinazione del compenso per lavoro straordinario sia per i dirigenti stessi che per il personale di tutte le ex carriere, secondo le decorrenze e gli indici percentuali stabiliti dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422.

A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ai fini della determinazione, ai sensi dell'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977 n. 422, della misura oraria dei compensi per lavoro straordinario, il personale transitato o che transiterà a livello più alto tra quelli relativi alla ex carriera di appartenenza si considera equiparato a quello delle qualifiche di vertice dell'ordinamento precedente alla legge 11 luglio 1980, n. 312.

Dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione del presente decreto, i limiti annui individuali previsti dal citato decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422 e dalla legge 22 luglio 1978, n. 385, per l'attribuzione dei compensi per lavoro straordinario, sono ridotti in misura tale da evitare che in applicazione delle nuove misure orarie, derivanti da quanto stabilito dal primo comma del presente articolo,

il beneficio massimo raggiungibile da ogni dipendente e l'ammontare della spesa per ciascuna amministrazione superino quelli presenti.

13. 1.

VALENSISE, ALMIRANTE, PIROLO.

Al primo comma dell'articolo 26, sostituire le parole:

ai soli fini del trattamento di quiescenza con le seguenti:

ai fini della liquidazione del trattamento ordinario di quiescenza, normale e privilegiato, nonché ai fini della indennità di buonuscita

26.1.

VALENSISE, ALMIRANTE, PIROLO

Dopo il primo comma dell'articolo 26, aggiungere i seguenti:

Al personale ex combattente ed assimilato, per il nuovo trattamento di pensione e di previdenza determinato ai sensi del precedente comma, vanno attribuiti gli aumenti periodici di stipendio o la classe di stipendio immediatamente superiore, come previsto dall'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336.

Le norme di cui ai precedenti commi, in aderenza al principio stabilito dall'articolo 152 della legge 11 luglio 1980 n. 312, si applicano, altresì, al personale nei confronti del quale ha operato l'articolo 160 della legge stessa.

26.2.

VALENSISE, ALMIRANTE, PIROLO.

L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgerli.

VALENSISE. Li do per illustrati, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 2, dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Con effetto dalla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, la promozione, anche in soprannumero, alla qualifica di direttore di divisione o equiparata dei ruoli ad esaurimento è conferita agli impiegati che, alla stessa data, rivestivano la qualifica di direttore aggiunto di divisione.

2. 1. TASSONE.

L'onorevole Tassone ha facoltà di svolgerlo.

TASSONE. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassone.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma dell'articolo 16 con il seguente:

A decorrere dal 1° febbraio 1981, gli stipendi annui lordi iniziali dei militari, sino al grado di tenente colonnello compreso, sono stabiliti come segue:

a) quarto livello - lire 3.320.000: carabinieri, carabiniere scelto, appuntato e sergente;

b) quinto livello - lire 3.660.000: sergente maggiore e maresciallo ordinario;

c) sesto livello - lire 4.120.000: maresciallo capo e maresciallo maggiore;

d) sesto livello bis - lire 4.580.000: maresciallo maggiore aiutante o scelto;

e) settimo livello - lire 5.040.000: sottotenente e tenente;

f) ottavo livello - lire 6.000.000: capitano, maggiore e tenente colonnello.

16. 1. MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO.

Al quarto comma, dell'articolo 16, aggiungere, in fine, le parole: In caso di promozione a grado superiore, che non comporti passaggio di livello, è conferito un

aumento convenzionale pari all'8 per cento dello stipendio iniziale del livello di inquadramento.

16. 2. MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO.

Dopo l'articolo 22, aggiungere i seguenti:

ART. 22-bis

A decorrere dal 1° gennaio 1981, la licenza ordinaria per il personale militare è computata in giornate lavorative, secondo il disposto dell'articolo 15, primo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312.

22.01. MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO.

ART. 22-ter.

Ai sensi dell'articolo 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, per ogni modifica del trattamento economico o normativo del personale militare deve essere preventivamente consultato il Consiglio centrale della rappresentanza militare.

22.02. MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO.

All'articolo 24 aggiungere, in fine, il seguente comma:

In deroga a quanto stabilito dal primo comma dell'articolo 147 della legge 11 luglio 1980, n. 312, l'intero importo dell'indennità di istituto è computabile ai fini pensionistici. È soppressa la nota «c» della tabella 1 allegata alla legge 5 maggio 1976, n. 187.

24. 1. MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO.

L'onorevole Milani ha facoltà di svolgerli.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

MILANI. Ritiriamo l'emendamento 16.1, perché riteniamo che l'accordo raggiunto in Commissione lo superi.

Manteniamo gli altri emendamenti, dandoli per svolti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 16, dopo le parole: 1° febbraio 1981, aggiungere le seguenti: e con validità giuridica dal 1° gennaio 1979.

16. 3.

ANGELINI, ZANINI, BARACETTI, CERQUETTI, LODOLINI, BERNINI, BALDASSI, CRAVEDI, CORVISIERI, PIETRINO.

L'onorevole Angelini ha facoltà di svolgerlo.

ANGELINI. Lo ritiriamo, signor Presidente, perché lo consideriamo assorbito dall'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 6, sostituire le parole: di cui al precedente articolo 3, con le seguenti: di cui al precedente articolo 5.

6. 1.

Al quarto comma dell'articolo 7, sostituire le parole: di cui al precedente articolo 4, comma primo, con le seguenti: di cui al precedente articolo 6, comma secondo.

7. 1.

Al primo comma dell'articolo 10, sostituire le parole: aumentate del 20 per cento, con le seguenti: aumentate del 23 per cento.

10. 1.

Sopprimere il secondo comma dell'articolo 11.

11. 1.

All'articolo 11, sostituire le parole: di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, con le seguenti: di cui all'articolo 20 della legge 20 marzo 1975, n. 70.

11-bis. 1.

Dopo l'articolo 11-bis, aggiungere il seguente articolo 11-ter:

L'inquadramento agli effetti giuridici alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 e quello agli effetti economici previsti dall'articolo 36 dello stesso decreto, vanno intesi nel senso che fino al 31 ottobre 1980 ai professori ordinari e straordinari continua ad applicarsi la preesistente normativa che disciplinava la progressione economica nella carriera dei professori universitari, fermo restando l'effetto giuridico dell'inquadramento nel nuovo ruolo a decorrere dal 1° agosto 1980.

Gli effetti economici previsti dal settimo comma dell'articolo 36 del medesimo decreto, che decorrono dal 1° novembre 1980, per il periodo intercorrente tra la predetta data e il 31 novembre 1981 sono quelli previsti dai primi cinque commi dello stesso articolo, fatta salva, per il professore ordinario che alla data di inquadramento giuridico nel ruolo godeva del trattamento economico corrispondente alla classe finale di stipendio, ovvero che consegua la stessa entro il 31 ottobre 1980, la conservazione del diritto all'equiparazione economica alla retribuzione del dirigente generale di livello A dello Stato, in applicazione dei principi derivanti dalle norme sulle carriere e retribuzioni dei dirigenti statali, durante il medesimo periodo.

L'assegno *ad personam* pensionabile e riassorbibile previsto dall'ottavo comma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980 n. 387, è determinato e fissato, in quanto alla misura, alla data del 1° novembre 1981. Dopo tale data l'assegno è ridotto gradualmente mediante riassorbimento fino alla concorrenza dell'intera misura per effetto dei miglioramenti economici e di carriera.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Ai fini dell'individuazione del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale appartenente alla prima fascia dei professori universitari, che alla data del collocamento a riposo godono dell'assegno di cui al comma precedente, la base pensionabile e la base contributiva sono determinate con le modalità e i criteri indicati rispettivamente nell'articolo 43 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e nell'articolo 38 del testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, e loro successive modificazioni ed integrazioni.

Il personale di cui al precedente comma può optare, se più favorevole, per il trattamento di quiescenza e quello di previdenza previsti dall'articolo 40 del decreto delegato indicato nel primo comma del presente articolo. In tal caso l'assegno *ad personam* non è computabile ai fini della determinazione della base pensionabile e di quella contributiva.

Le nuove misure degli stipendi derivanti dall'applicazione del precedente articolo 10 hanno effetto, con la stessa decorrenza, sulla classe di stipendio attribuita ai professori universitari appartenenti alle fasce previste dall'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, mantenendo i rapporti precedenti stabiliti nella stessa dizione.

L'assegno e le indennità previste rispettivamente dagli articoli 36, ottavo comma, e 39 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sono riasorbibili fino alla concorrenza prevista dalle norme stesse, con i miglioramenti economici derivanti dall'applicazione del precedente comma.

11-bis. 01.

Sostituire il primo comma dell'articolo 16 con il seguente:

A decorrere dal 1° febbraio 1981, gli sti-

pendi annui lordi iniziali dei militari, sino al grado di tenente colonnello compreso sono stabiliti come segue:

a) quarto livello lire 3.320.000; carabinieri, appuntato e sergente;

b) quinto livello 3.660.000; sergente maggiore, maresciallo ordinario, maresciallo capo;

c) sesto livello lire 4.120.000; maresciallo maggiore, maresciallo maggiore aiutante o scelto, aiutante di battaglia o sottotenente;

d) sesto livello-bis lire 4.580.000; maresciallo maggiore aiutante o scelto con 5 o più anni di anzianità di qualifica;

e) settimo livello lire 5.040.000; tenente e capitano;

f) ottavo livello lire 6.000.000; maggiore e tenente colonnello.

16. 4.

Al secondo comma dell'articolo 17, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) per il personale militare che si trovi alla data del 1° febbraio 1981 si trovi nel 2° livello retributivo tra quelli relativi alla carriera di appartenenza, si determina lo stipendio relativo al periodo prestato nel livello inferiore nei modi di cui alla precedente lettera a). Si riporta detto stipendio nel livello di inquadramento dell'interessato attribuendo la classe o lo scatto immediatamente superiore e ai fini dell'ulteriore progressione economica si tiene conto dell'eventuale frazione di anzianità inferiore al biennio non utilizzata nel livello di provenienza e del servizio prestato nel livello di inquadramento. La residua frazione di anzianità inferiore al biennio viene valutata ai fini del conferimento della successiva classe o scatto di stipendio. Con gli stessi sopra indicati criteri si determina lo stipendio del personale militare inquadrato in livelli retributivi superiori a quello iniziale.

17. 1.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Dopo l'articolo 18, aggiungere il seguente articolo 19:

Con effetto dalla data di entrata in vigore dei nuovi trattamenti economici previsti per il personale della polizia di Stato, dalla legge 1° aprile 1981, n. 121, il personale della polizia di Stato, dalla legge 1° aprile 1981, n. 121, il personale militare delle Forze armate che rivestiva a quella stessa data o rivestirà successivamente i gradi di sergente o di tenente colonnello, nonché la qualifica di maresciallo maggiore carica speciale, all'atto della promozione ai predetti gradi è comunque da data non anteriore a quella suindicata è inquadrato, rispettivamente, nei livelli V, VIII-bis, e VI-bis, con l'osservanza dell'articolo 138 della legge 11 luglio 1980, n. 312. Dalla stessa data gli stipendi dei sergenti sono assoggettati alle ritenute previdenziali e assistenziali stabilite dalle norme vigenti.

18. 01.

Sostituire l'articolo 21 con il seguente:

Con effetto dal 1° febbraio 1981 e fino al 31 dicembre 1981, le misure degli stipendi e dell'indennità di funzione previste per gli ufficiali generali e per i colonnelli, quali risultano dall'applicazione degli articoli 8 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, e 142 della legge 11 luglio 1980, n. 312, sono aumentate del 23 per cento.

Con la stessa decorrenza di cui al primo comma, è soppressa l'indennità di funzione prevista dalle note in calce alla tabella riportata nell'articolo 8 della legge 10 dicembre 1973, n. 804.

Le nuove misure degli stipendi derivanti dall'applicazione del presente articolo sono considerate ai fini degli aumenti periodici in godimento e di quelli successivi e non hanno effetto sulle indennità, assegni o compensi ad essi commisurati o rapportati, a qualsiasi titolo previsti per i dirigenti.

21. 1.

La commissione ha presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento 18.01. del Governo, sostituire le parole:

i gradi di sergente e di tenente colonnello, con le seguenti: i gradi di appuntato e di sergente.

Conseguentemente, sopprimere la parola: VIII-bis.

0.18.01. 1.

Avverto altresì che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, dell'articolo 26, sostituire le parole: collocato a riposo, con le seguenti: cessato dal servizio.

26. 3.

L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati e di svolgere quelli della Commissione.

CIANNAMEA, *Relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti della Commissione si illustrano da sé ne raccomando alla Camera l'approvazione.

La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo 18.01, nel testo che il subemendamento 0.18.01.1 della Commissione propone di modificare; è favorevole altresì agli altri emendamenti del Governo; è contraria a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'emendamento del Governo 6.1 è semplicemente formale, così come l'emendamento 7.1. L'emendamento del Governo 10.1 aumenta la misura dell'incremento tabellare, portandolo dal 20 al 23 per cento per mantenere le somme previste nel decreto-legge. L'emendamento 11.1 del Governo è soppressivo del secondo comma dell'articolo 11, che è un comma aggiuntivo, che non esisteva nel testo originario del decreto-legge e che avrebbe creato una sperequazione non mantenendo l'aggancio tra docenti universitari e dirigenti dello Stato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

L'emendamento 11-*bis* del Governo specifica esattamente l'articolo della legge cui bisogna fare riferimento: l'articolo 11-*ter* è infatti diretto a riconfermare la commisurazione delle retribuzioni dei docenti universitari a quelle della dirigenza dello Stato. L'emendamento 16.4 del Governo è coerente con gli emendamenti precedenti, in quanto rapporta il trattamento dei militari a quanto previsto per gli altri dipendenti dello Stato.

Lo stesso discorso vale per gli emendamenti del Governo 17.1 e 18.01, con le modifiche apportate dalla Commissione. L'emendamento 21.1 del Governo ripete lo stesso discorso per quanto riguarda la dirigenza militare.

Il Governo esprime parere favorevole al subemendamento e all'emendamento della Commissione e contrario a tutti gli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 6.1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 7.1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del governo 10.1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 11.1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 11-*bis.1* del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 11-*bis.01*, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 16.4, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 16.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 17.1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0.18.01.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 18.01 del Governo, accettato dalla Commissione, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 21.1 del Governo, in cui è stato rilevato, da parte dell'onorevole rappresentante del Governo, un errore formale, nel senso che le parole «20 per cento» devono essere intese «23 per cento». La Commissione è d'accordo?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

CIANNAMEA, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione l'emendamento del Governo 21.1, con la correzione testé apportata, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 22.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 22.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 24.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 26.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 26.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento della Commissione 26.3. Onorevole rappresentante del Governo?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda l'articolo 26, rispetto al testo della Commissione propongo di ripristinare la vecchia dizione «cessato dal servizio» invece di quella «collocato a riposo».

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

CIANNAMEA, *Relatore*. Signor Presi-

dente, non si tratta del terzo comma, ma del primo comma dell'articolo 26. Per quanto riguarda l'articolo 26, là dove è detto, al primo comma, «cessato dal servizio», e negli altri commi, dove si dice «collocato a riposo», deve essere ripristinata la dizione «cessato dal servizio».

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Concordo con l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Quattrone. Il testo corretto dell'emendamento 26.3 della Commissione è quindi il seguente:

Al primo ed al terzo comma dell'articolo 26, sostituire le arole: collocato a riposo, con le seguenti: cessato dal servizio.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 26.3, con la modifica testé apportata, accettato dal Governo.

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Sé non vi sono obiezioni, rimane così.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto assieme al disegno di legge n. 2727, oggi esaminato.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2655, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

6 giugno 1981 n. 283, concernente copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei ministeri e dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione» (2655):

Presenti	465
Votanti	460
Astenuti	5
Maggioranza	231
Voti favorevoli	414
Voti contrari	46

(La camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2727, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1981, n. 378, concernente adeguamento del limite di reddito per l'applicazione della detrazione di imposta di cui all'articolo 3 della legge 24 aprile 1980, n. 146» (2727).

Presenti	461
Votanti	455
Astenuti	6
Maggioranza	228
Voti favorevoli	424
Voti contrari	31

(La Camera approva).

È così assorbita la proposta di legge n. 2685.

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco

Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Danesi Ermo
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco

Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul disegno di legge 2655:

Cafiero Luca
 Catalano Mario
 Fiori Giovannino
 Gianni Alfonso
 Milani Eliseo

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2727:

Galli Maria Luisa
 Giudice Giovanni
 Giuliano Mario
 Minervini Gustavo
 Rizzo Aldo
 Spaventa Luigi

Sono in missione:

Mancini Giacomo
 Mannino Calogero

**Fissazione della data
 di discussione di mozioni.**

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Signora Presidente, come preannunciato da parecchi giorni, chiediamo la fissazione per domani pomeriggio della discussione delle mozioni presentate da vari gruppi sullo sterminio per fame nel mondo.

Desidero cogliere questa occasione non tanto e non solo per motivare questa nostra richiesta, perché credo che la priorità riconosciuta a questo problema dal grup-

po radicale, ma non più solo dal gruppo radicale, sia ormai nota, così come la nostra opposizione al raddoppio puro e semplice del finanziamento pubblico dei partiti, quanto per aggiungere che è costume del gruppo radicale ammettere le trattative ed i dialoghi, quando vi sono, e di negarli, quando non vi sono; quando vi sono aperture, siamo disponibili non solo a raccoglierle, ma anche a sollecitarle. Per questo abbiamo ritenuto consapevolmente di dover accettare la richiesta rivoltaci di permettere l'approvazione degli articoli 2 e 3 del provvedimento concernente il finanziamento pubblico dei partiti; innanzitutto, perché si tratta di articoli che non comportano da parte nostra un'opposizione di merito, trattandosi di norme relative al rimborso elettorale. In secondo luogo, perché la loro approvazione non sminuisce la possibilità dell'opposizione che intendiamo fare qualora qualcuno volesse riproporre il raddoppio puro e semplice del finanziamento pubblico dei partiti e la sua indicizzazione; infine, per dimostrare la nostra disponibilità ad un lavoro costruttivo e serio con le altre forze politiche, per arrivare ad una riforma sostanziale dei principi ispiratori della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Speriamo con questo di aver dato un contributo costruttivo e ci aspettiamo dalle altre forze politiche lo stesso atteggiamento. È per questo che riteniamo sia doveroso per tutti, prima delle ferie estive, occuparsi di un problema rispetto al quale tutti, almeno a livello di dichiarazioni, ci diciamo molto preoccupati; un problema che riconosciamo prioritario per la nostra politica e per la politica estera del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, ha ascoltata la dichiarazione dell'onorevole Bonino?

RADI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è disponibile alla discussione.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Bonino, possono parlare un deputato a favore e uno contro.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

PAZZAGLIA. Vorrei pregarla, signor Presidente, data l'importanza del tema, di consentire di intervenire ad un oratore per gruppo. Non credo, infatti, che ci troviamo in uno di quei casi in cui non sia possibile derogare alla norma del regolamento che prevede che possono parlare un deputato a favore ed uno contro; su questo problema vi sono delle cose da dire che prescindono dalle posizioni favorevoli o contrarie.

PRESIDENTE. Per il momento ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Labriola, quindi contro lei, onorevole Pazzaglia. Mi riservo di avvalermi della facoltà di cui all'articolo 45 del regolamento.

L'onorevole Labriola ha facoltà di parlare.

LABRIOLA. Esprimiamo il nostro consenso alla richiesta avanzata dalla collega Bonino, a nome del gruppo radicale, sia perché da tempo abbiamo posto la questione fra le priorità della nostra azione politica, sia perché questo pomeriggio è stata presentata una mozione della maggioranza sul tema che reca anche la nostra firma, che consente quindi un confronto limpido con le posizioni assunte responsabilmente dalla maggioranza di indirizzo.

Desidero solo aggiungere due considerazioni. Per quanto riguarda la questione della fame nel mondo, deve essere chiaro a tutti, poichè anche questa mattina sono affiorati echi non del tutto aderenti alla realtà, che per noi non si tratta di una questione da usare o da valorizzare in un quadro di trattative di interscambio tra i gruppi; noi ci siamo mossi secondo una visione di metodo dei lavori parlamentari di tipo diverso: lo abbiamo scritto nella relazione presentata a suo tempo sulle questioni del regolamento, lo confermo qui in termini politici. I gruppi parlamentari, indipendentemente dal fatto di appartenere ad una maggioranza di indirizzo o di non appartenervi, hanno uguale dignità nel porre all'attenzione della Camera i problemi che ritengono autonomamente di poter porre.

In questo senso l'intesa che abbiamo ri-

cercato ostinatamente e tenacemente, e che possiamo considerare positivamente raggiunta, si iscrive in un quadro politico di rapporti fra gruppi parlamentari che per noi è molto rilevante, e non, come è stato malamente inteso, in una sorta di trattativa di scambio con questa o con quella questione.

Per quanto riguarda il valore della discussione di domani, devo dire - e con ciò motivo il nostro consenso - che si tratta di un importante punto di partenza, rispetto al quale sarà fermo, presente e vigile l'impegno del nostro partito, sia per quanto riguarda le responsabilità politiche di gruppo, sia per quanto riguarda le responsabilità di forza di Governo, tenuto conto che l'aspetto più inquietante finora verificatosi su questa questione è stato, da un lato, la notevole facilità di intese sugli impegni generali e, dall'altro, la desolante carenza di risultati sul piano dell'azione pratica. Siamo confortati dall'impegno autorevole e significativo assunto dal Presidente del Consiglio, fin dal suo esordio di capo dell'esecutivo, nel ritenere che questo sarà un indirizzo questa volta seguito da risultati pratici, rispetto ai quali fin d'ora manifestiamo il nostro più chiaro e leale impegno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, la Camera si trova di fronte ad un ordine del giorno assai nutrito, che nasce dalle decisioni assunte dalla Camera stessa a seguito di proposte formulate, se non erro, proprio dai colleghi socialisti per includere nell'ordine del giorno tutte le materie che erano in stato di relazione. La Camera si trova a dover scegliere fra queste materie, fra le quali una ha dato luogo in questi giorni ad un vero e proprio ostruzionismo, che per due articoli - come adesso ci dice la collega Bonino - cesserebbe in relazione alla possibilità che viene offerta dal Governo di discutere le mozioni sulla fame nel mondo. È bene che questo argomento non venga deciso con un voto in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

questo momento, ma venga ripreso nella Conferenza dei capigruppo, per vedere se sia possibile individuare una soluzione valida e duratura sul complesso problema dell'ordine dei lavori, stabilendo non solo le priorità ma anche i tempi per l'esame di tutti i problemi che abbiamo alla nostra attenzione.

In questo senso credo si debba operare, perché diversamente dovremmo prendere atto di una realtà che non siamo assolutamente disposti ad accettare, e cioè che in questa Assemblea si fa soltanto quello che viene concesso di fare da una parte politica, che non sta alle regole del gioco e che, adottando il sistema dell'ostruzionismo, cede su una parte della materia sottoposta ad ostruzionismo pur di ottenere la trattazione di altri argomenti.

Quindi, onorevole Presidente, mi rivolgo a lei: se questo è il metodo con cui dobbiamo operare, mi rifiuto di dare il mio consenso e ritengo che la Presidenza si assuma una gravissima responsabilità consentendo che si vada avanti in questo modo. E il discorso che è stato fatto poco fa rende possibile l'interpretazione che sto dando, mentre invece, se tutti i problemi vengono ricondotti nella sede in cui si può discutere e decidere, la situazione è completamente diversa e tale da consentire anche la soluzione ora proposta per domani, però nel quadro di una valutazione complessiva dei problemi e dei tempi disponibili.

Mi appello quindi a lei, onorevole Presidente, affinché voglia prendere atto delle richieste formulate, deferendole però alla Conferenza dei capigruppo, che è convocata per domani alle 10: a questo punto, però, non capisco cosa dovrebbe fare, se già ora l'Assemblea adotta decisioni che pregiudicano la possibilità di un esame complessivo di tutte le questioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei sa meglio di me che la proposta formulata non è della Presidenza. D'altra parte, l'articolo 111 del regolamento è chiaro in proposito: «Quando chi ha proposto la mozione lo richieda, l'Assemblea, sentiti il Governo e un oratore a favore e uno contro,

fissa la data della discussione».

Non posso evidentemente entrare in un valutazione di merito delle considerazioni che lei ha fatto e cioè che in questo modo si scavalca la Conferenza dei capigruppo. Però, è vero che l'Assemblea ha poteri decisionali superiori a quelli della stessa Conferenza dei capigruppo, tanto è vero che quando in quella sede con si raggiunge l'accordo è l'Assemblea che decide.

Non posso quindi fare altro che applicare il primo comma dell'articolo 111 del regolamento. I suoi rilievi potrà farli, onorevole Pazzaglia, domani mattina, nella Conferenza dei capigruppo. Per quanto mi riguarda, allo stato degli atti le ripeto che non posso far altro che applicare il primo comma dell'articolo 111 del regolamento.

Ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, in base al quale è facoltà del Presidente dare la parola ad un oratore per ciascun gruppo, chiedo se vi siano altri che intendono parlare su questo argomento.

Poiché nessuno chiede la parola, pongo in votazione la proposta Bonino.

(È approvata).

Ricordo ai colleghi che domani la Camera terrà seduta alle 12,30, o forse anche un po' più tardi, a seconda dell'andamento della votazione prevista nel corso della riunione del Parlamento in seduta comune.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 30 luglio 1981, alle 12,30:

1. - *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

2. - *Votazione per la elezione di dieci membri supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa* (art. 56 del Regolamento).

3. - *Discussione di mozioni ed interpellanze concernenti la fame nel mondo.*

4. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposta di legge d'iniziativa dei senatori FERRARA ed altri; CIPELLINI ed altri; STANZANI, GHEDINI e SPADACCIA - Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*). (2451)

PAZZAGLIA ed altri - Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo e modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195. (568)

ALINOVİ ed altri - Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. (1772)

AGLIETTA ed altri - Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi ed alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzia per l'utilizzazione del servizio pubblico televisivo. (2464)

- *Relatore:* Gitti.

5. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467 - 709 - 781 - 783 - 798 - 904 - 945. - Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOEMI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di

cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

BOZZI ed altri - Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri - Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e di patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI - Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri - Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri - Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

- *Relatore:* Gitti.

6. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)
(*Approvata dal Senato*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

7. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

8. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Casini.
(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- *Relatore*: Sinesio.
(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- *Relatore*: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- *Relatore*: Brocca.

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti.

- *Relatore*: Zolla (104)

S. 77-B. - Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

- *Relatore*: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- *Relatore*: Picano.

S. 554. - Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

- *Relatore*: Rende.

S. 1164 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tanzania per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo, firmata a Dar-Es-Salaam il 7 marzo 1973, con Protocollo aggiuntivo e Scambio di Note firmati a Roma il 31 gennaio 1979 (*Approvato dal Senato*). (2508)

- *Relatore*: Bonalumi.

S. 1193 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, entrambi firmati a Nairobi il 15 ottobre 1979 (*Approvato dal Senato*). (2509)

- *Relatore*: Bonalumi.

S. 1268. - Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(*Approvato dal Senato*).

- *Relatore*: Vernola.

Adesione ai Protocolli relativi alle Convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

- *Relatore*: Sedati.

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- *Relatore*: Malfatti.

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della Convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- *Relatore*: Bonalumi.

(*Articolo 79, sesto comma del Regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con Protocollo, e del Protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

- *Relatore*: Salvi.

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo scambio di note, firmati a Brasilia, rispettivamente il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977. (2584)

- *Relatore*: Bonalumi.

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

9. - *Discussione delle proposte di modificazione del regolamento*:

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del Regolamento. (Doc. II, n. 2)

- *Relatore*: Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del Regolamento. (Doc. II, n. 3)

- *Relatore*: Labriola.

10. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (Doc. IV, n. 74)

- *Relatore*: Abete.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

- *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (Doc. IV, n. 37)

- *Relatori*: Contu *per la maggioranza*; Mellini *di minoranza*.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (Doc. IV, n. 76)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (Doc. IV, n. 77)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (Doc. IV, n. 70)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (Doc. IV, n. 81)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (Doc. IV, n. 32)

- *Relatori*: Casini, *per la maggioranza*; Mellini, *di minoranza*.

11. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

12. - *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX, [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo)*.

La seduta termina alle 21.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di martedì 12 maggio 1981, a pagina 29729, prima colonna, le righe dalla diciottesima alla ventesima, sono sostituite dalle seguenti: «concernente "Disciplina del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

credito agevolato al settore industriale", la prima relazione analitica sullo stato di attuazione del decreto stesso (doc. LXVII, n. 1); ed alla trentatreesima riga deve leggersi: «alla V Commissione», al posto di «alla Commissione», come erroneamente stampato;

a pagina 29737, prima colonna, alla quarta riga, deve leggersi «Dis. 5.1.» al posto di «Dir. 5.1.», come erroneamente stampato;

a pagina 29743, prima colonna, la prima riga è sostituita dalla seguente: «*Al quarto comma sostituire le parole: fino al*»;

a pagina 29748, alla terza riga, il secondo dei firmatari dell'emendamento Almirante Dis. 13.1 deve leggersi «Pazzaglia», che non vi figura per omissione di stampa;

a pagina 29750, prima colonna, alla diciassettesima riga deve leggersi «sindaco», al posto di «sindacato», come erroneamente stampato;

a pagina 29751, prima colonna, la quinta riga è sostituita dalla seguente: «Dis. 14.1.»;

a pagina 29758, prima colonna, alla seconda riga dopo la parola «perizia», devono leggersi le seguenti, che non vi figurano per omissione di stampa: «, questa si intende approvata. Con il provvedimento di approvazione della perizia»; e dopo la ventisettesima riga sono inserite le seguenti: «Il CIPE assegna ai sensi del precedente articolo 4 le disponibilità da destinare a tali interventi. L'ammontare della provvidenza sarà stabilito su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato secondo le procedure di cui al precedente articolo», che non vi figurano per omissione di stampa;

a pagina 29765, prima colonna, alla ventottesima riga deve leggersi «ammesse», al posto di «annesse», che vi figura erroneamente; ed alla seconda colonna, terza riga, dopo la parola «esercizio» devono leggersi le seguenti: «dell'attività di commercio all'ingrosso e», che non vi figurano per omissione di stampa;

a pagina 29767, prima colonna, alla penultima riga deve leggersi «ricavato» al posto di «ricavo», come erroneamente stampato;

a pagina 29768, seconda colonna, alla quarantasettesima riga deve leggersi «terremoti» al posto di «terremotati», che vi figura erroneamente;

a pagina 29770, prima colonna, alla trentaquattresima riga ed alla seconda colonna, alla prima riga, deve leggersi «geologiche», al posto di «biologiche», che vi figura erroneamente;

a pagina 29778, seconda colonna, alla ventiseiesima e ventisettesima riga deve leggersi «ZANFAGNA»;

a pagina 29790, prima colonna, l'ultimo capoverso deve leggersi come segue: «Il mancato rispetto di tale riserva, a partire dal 1° gennaio 1982, da parte delle amministrazioni centrali dello Stato, delle aziende autonome e degli enti pubblici a carattere nazionale, preclude la possibilità di attingere al fondo di cui all'articolo 3 della presente legge»;

a pagina 29791, seconda colonna, la diciannovesima e la ventesima riga sono sostituite dalle seguenti: «essere presentate entro venti giorni dall'entrata in vigore della presente legge»;

a pagina 29792, seconda colonna, alla settima riga deve leggersi: «anteriore al 24 novembre 1980»;

a pagina 29793, prima colonna, alla diciannovesima riga deve leggersi «corrisposti» al posto di «corrispondenti», che vi figura erroneamente;

a pagina 29800, prima colonna, alla ventunesima riga, dopo la parola «interventi», devono leggersi le seguenti: «di ricostruzione»; ed alla trentasettesima riga deve leggersi «immediata» al posto di «impegnata», come erroneamente stampato.

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di martedì 19 maggio 1981, a pagina 29852, prima colonna, la tredicesima riga è sostituita dalla seguente: «STAITI DI

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

CUDDIA DELLE CHIUSE (MSI-DN)...
29901»;

a pagina 29853, prima colonna dalla ottava alla undicesima riga i deputati in missione sono i seguenti: «Bassetti, Broccoli, Cappelli, Catalano, Cerrina Feroni, Citaristi, Cuojati, Dujany, Ferrari Silvestro, La Forgia, Lobianco, Martinat, Pisoni, Pugno, Speranza e Tessari Alessandro»;

a pagina 29855, prima colonna, alla trentaduesima riga deve leggersi «92» al posto di «62», che vi figura erroneamente;

a pagina 29860, seconda colonna, alla quarantunesima riga dopo la parola «doveroso», deve leggersi la seguente: «comunicare» che non vi figura per omissione di stampa;

a pagina 29867, prima colonna, alla sesta riga deve leggersi: «connessi», al posto di «comuni», che vi figura erroneamente;

a pagina 29889, prima colonna, le righe dalla trentatreesima alla quarantunesima sono sostituite dalle seguenti: «Noi gradiremo, per esempio, le dimissioni dei componenti della "Commissione Sindona" sospettati di appartenenza alla loggia P2. Non è possibile avere uno strumento di indagine sul caso Sindona con il vicepresidente della Commissione Pastorino e con il commissario Publio Fiori sospettati di appartenere alla P2. È un atto di sensibilità, che noi chiediamo, pubblicamente, agli interessati».

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di mercoledì 20 maggio 1981, a pagina 29966, prima colonna, le ultime due righe sono sostituite dalle seguenti: «Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta»;

a pagina 29972, prima colonna, dopo la ventitreesima riga sono inserite le seguenti:

«PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GUNNELLA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.»;

a pagina 29976, seconda colonna, le prime sette righe sono soppresse;

a pagina 29996, seconda colonna, alla trentaseiesima riga deve leggersi: «30 giugno 1972,».

Nel Resoconto stenografico edizione unica, di giovedì 21 maggio 1981, a pagina 30039, le righe dalla undicesima alla tredicesima sono sostituite dalle seguenti:

«MENSORIO ed altri: «Norme per la conservazione ed il potenziamento degli orti botanici» (2605)»;

a pagina 30043, prima colonna, il periodo dalla diciassettesima alla ventiquattresima riga deve leggersi come segue: «Quindi, oggi le minoranze, concentrando i loro voti verso uno o più candidati, si garantiscono la presenza nel consiglio dell'ordine non in nome di un partito, ma per un orientamento di gestione dello stesso consiglio dell'ordine che può emergere nell'ambito degli iscritti in quel consiglio.».

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,20
di giovedì 30 luglio 1981

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

considerata l'improrogabile necessità di tutelare la qualità delle acque e di combattere i fenomeni di inquinamento che minacciano la salute dei cittadini e compromettono gravemente l'ambiente;

verificato che gli interventi, previsti dalle leggi n. 319 del 1976 e 650 del 1979, per il risanamento delle acque, procedono con generale ritardo e in modo diversificato nelle varie parti del paese;

visto che il 1° settembre 1981 scade il termine concesso agli insediamenti produttivi per l'adeguamento degli scarichi ai limiti prescritti dalle citate leggi e che, fino a questo momento, non si conosce lo stato di attuazione di tale normativa nelle singole regioni italiane;

rilevata la lentezza con la quale vengono erogati i finanziamenti predisposti dalla legge a favore degli enti locali, finanziamenti non interamente attivati dalla Cassa depositi e prestiti che ha disposto invece il blocco di ben 800 miliardi di lire;

considerato, altresì, che il Governo non ha svolto alcuna azione di stimolo nell'applicazione della legge, circostanza testimoniata anche dal fatto che ha presentato al Parlamento una informazione incompleta sullo stato di attuazione della legge stessa;

impegna il Governo

1) ad adottare con urgenza, e comunque entro il 15 settembre 1981, opportune misure per dare completa attuazione alla legge n. 650 del 1979, con particolare rife-

rimento alla situazione degli scarichi industriali nelle singole regioni, alla predisposizione da parte delle regioni dei piani di risanamento delle acque, alla realizzazione da parte degli enti locali degli impianti di depurazione consortili;

2) ad adottare misure per adeguare la struttura del Ministero dei lavori pubblici ai compiti nuovi previsti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento;

3) a provvedere per l'immediato utilizzo di tutti i finanziamenti previsti dalle leggi in favore degli enti locali per la realizzazione degli impianti di depurazione.

(7-00126) « BONETTI MATTINZOLI, CIUFFINI, ALBORGHETTI, BETTINI, CORRADI, DE CARO, FACCHINI, AMARANTE, MATRONE, ROSSINO, TOZZETTI ».

La X Commissione,

considerato che, in base all'attuazione del disposto della legge 6 febbraio 1979, n. 42, è in atto la revisione delle concessioni gratuite di viaggio sulla rete ferroviaria nazionale per il personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sia in servizio sia in pensione e loro aventi diritto;

atteso che tali concessioni gratuite al personale delle ferrovie dello Stato in attività di servizio ed a riposo per l'intera rete o per determinate percorrenze sono previste dalla legge 21 novembre 1955, n. 1108, concernente « Disposizioni per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato »;

rilevato che non è mai stato emanato il regolamento di attuazione della legge 21 novembre 1955, n. 1108, per cui è tuttora in vigore l'ormai superato regolamento di attuazione relativo alla legge 5 dicembre 1941, n. 1476;

considerato che recentemente è stata istituita la « carta d'argento » e soppressa la tassa per richiedere concessioni di viaggio ridotte della « serie C » e che le or-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

ganizzazioni dei pensionati giustamente chiedono che venga modificato il sistema delle concessioni di viaggio:

impegna il Governo:

a) ad emanare, entro il 31 dicembre 1981, disposizioni regolamentari per disciplinare in termini complessivi e corretti la materia delle concessioni di viaggio per le ferrovie dello Stato;

b) a concedere ai pensionati delle ferrovie che abbiano maturato 20 anni di anzianità di servizio, la carta di libera circolazione chilometrica per un totale di tremila chilometri e con validità per la prima classe, in attesa che vengano emanate le auspiccate nuove norme.

(7-00127) « AMODEO, DELL'UNTO, LIOTTI, POTÌ, REINA ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PATRIA, ARMELLA, CARLOTTO, SOBRERO, BORGOGGIO, ROMITA, ROBALDO E BIONDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che nell'ottobre 1977 il territorio della provincia di Alessandria è stato colpito da una forte alluvione;

ricordato che, in base ai provvedimenti normativi emessi in seguito al verificarsi del gravissimo evento, le aziende avrebbero potuto usufruire, a scelta, del contributo a fondo perduto fino al 20 per cento del danno accertato, o di un finanziamento a tasso agevolato di ammontare pari al danno subito;

rilevato che a tutt'oggi larga parte degli imprenditori interessati non hanno avute accolte le domande presentate dal che consegue che aziende duramente provate nella propria potenzialità economica ed operativa dagli eventi calamitosi non si trovano tutt'ora in condizione di usufruire delle provvidenze previste dalla legge con gli ulteriori immaginabili aggravii —

in generale quali fattivi interventi si intendono promuovere affinché una legge dello Stato abbia regolare esecuzione così che le aziende in questione vedano recepite le loro legittime istanze;

in particolare, quali puntuali direttive si intendano emanare affinché le garanzie richieste e le procedure burocratiche adottate dagli istituti di credito interessati (in primo luogo il Medio Credito Piemontese) siano rese congrue rispetto allo spirito della legge di intervento così da porre in grado le aziende danneggiate di usufruire, se pur a distanza di anni, almeno del finanziamento agevolato. (5-02319)

CASTELLI MIGALI, IANNI, SPINI, ERMELLI CUPELLI E SILVESTRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

venuti a conoscenza che ad Ascoli Piceno è da tempo pronto a trasmettere

un ripetitore RAI che consentirebbe a quella provincia la fruizione, attualmente impossibile, dei programmi della III rete, e che in località Montagnolo di Ancona si verifica un analogo caso;

essendo la sede RAI delle Marche pronta a fare quanto di sua competenza per attivare entrambi gli impianti, non appena riceverà la necessaria autorizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni —

perché il Ministero non abbia ancora concesso la suddetta autorizzazione e cosa intenda fare per risolvere positivamente il problema che risponde alla giusta esigenza della estensione della fruizione della III rete RAI a tutti i cittadini marchigiani. (5-02320)

MINERVINI E GIUDICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

perché oltre trecento professori straordinari dell'università di Napoli, vincitori di concorso e chiamati dai consigli di facoltà della stessa università nei mesi di settembre 1980 e successivi, non riescano ad ottenere un decreto di nomina produttivo di pieni effetti giuridici, e a conseguire il trattamento economico che loro compete;

se ritenga che i professori straordinari dell'università di Napoli debbano restare affidati alla pubblica assistenza;

se la stessa situazione si verifichi anche in altre università, e quali, e quale numero di professori investa. (5-02321)

GRASSUCCI E FAENZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che nei giorni scorsi, per la seconda volta, sono state interrotte le trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per il settore turistico;

tenuto conto che il prolungarsi di tale trattativa ha già creato notevoli problemi in un comparto per altri versi sottoposto ad accentuate tensioni, difficoltà e contrazioni —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

se ritenga urgente:

1) convocare presso il Ministero le parti interessate allo scopo di sbloccare ed avviare a conclusione la trattativa;

2) convocare anche la Confesercenti, finora esclusa dalla trattativa, risolvendo positivamente in tal modo un caso di ostracismo, che al contrario diventerebbe tanto più assurdo e inaccettabile in caso di intervento ministeriale. (5-02322)

FERRARI MARTE E BETTINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che:

si è in presenza di una grave situazione nel comparto della produzione dei raccordi e dei getti in ghisa malleabile;

tale situazione in parte deriva dallo stato di difficoltà in cui versa l'insieme dell'attività edilizia, e dell'altra dall'importazione di tale produzione dati i bassi prezzi per tali prodotti esercitati da certi paesi;

la maggior parte dei lavoratori dello stabilimento delle Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck di Dongo è stata messa in cassa integrazione ai sensi del punto c) dell'articolo 2 della legge n. 675 del 1975 —:

i provvedimenti che sono o saranno assunti per poter evitare che l'importazione abbia ad aumentare, e ciò anche per assicurare il livello attuale di occupazione specie in questo stabilimento situato nell'alto lago della provincia di Como e al confine con il territorio della Valtellina (nel territorio di Novate Mezzola si trova altro stabilimento della Falck), aree in cui la situazione economica è già fortemente pesante, e dove i posti di lavoro sono in costante riduzione e gli iscritti alle liste del collocamento sono d'altra parte in forte aumento;

se reputino utile un incontro a livello nazionale con le aziende interessate

per valutare la situazione ed assumere con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e degli enti locali interessati quelle giuste iniziative che sappiano in tempi brevi modificare la situazione produttiva e quindi anche assicurare la ripresa del lavoro e la cessazione della cassa integrazione guadagni. (5-02323)

PALLANTI, TONI, CECCHI, CERRINA FERONI E PAGLIAI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente la delega legislativa per la riforma tributaria, sancisce il principio della piena partecipazione dei comuni agli accertamenti fiscali, sia per i redditi delle persone fisiche, sia per le imposte di registro;

il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, stabilisce le modalità attraverso le quali si esplica tale partecipazione, relativamente all'INVIM prevedendo che per gli atti che hanno per oggetto beni immobili il valore è controllato avendo riguardo agli elementi di valutazione forniti dai comuni;

in sintesi, quindi, gli uffici del registro devono tenere nel dovuto conto le proposte dei comuni, sottoponendole al parere di una commissione, ove queste non siano conformi al parere dell'ufficio (quasi sempre ricavato a tavolino, mentre il comune dispone accertamenti *in loco* con tecnici specializzati) e devono informarli di come le pratiche vengono definite e dei vari gradi di eventuale contenzioso;

nella provincia di Firenze i comuni non vengono informati, né della definizione delle pratiche né dei vari gradi del contenzioso; il loro parere non viene preso in considerazione, tanto è vero che non sono neppure attivate le commissioni previste dalla legge, impedendo ai comuni, tenuti all'oscuro dell'*iter*, il ricorso all'istanza prevista;

il comportamento degli uffici del registro rende quindi inutile e dispersiva la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

partecipazione dei comuni all'accertamento; fra l'altro, rettifiche dei valori dichiarati di contribuenti ed operate a tavolino, senza alcun criterio oggettivo e tecnico, suscitano, a ragione, il sospetto degli stessi, sull'equità della valutazione dell'ufficio e in buona parte alimentano il contenzioso; inoltre gli interroganti sono in grado di documentare alcuni casi di clamorose discordanze di valutazione -:

se sia a conoscenza della situazione sopra descritta e quali misure intenda prendere per rimuovere tale stato di cose;

se reputi opportuno disporre una indagine amministrativa anche per appurare eventuali danni patiti dall'erario. (5-02324)

ALIVERTI, MENZIANI E BORTOLANI.

— *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.*

— Per sapere -

premessi che:

in data 17 gennaio 1979 la ditta Bellentani spa salumificio di Massa Finalese (Modena) veniva ceduta per una cifra simbolica dal gruppo ALIVAR al signor Fada Giuseppe, specificandone le condizioni in un accordo sottoscritto presso il

Ministero dal sottosegretario Barbi e dalle organizzazioni sindacali;

che fra le suddette condizioni vi era, da parte del signor Fada, l'impegno a realizzare cospicui investimenti, mantenere l'occupazione e garantire la continuità produttiva dell'azienda;

tenuto conto che:

gli investimenti sono stati realizzati solo in minima parte;

la continuità produttiva è stata assicurata per meno di due anni;

nel passaggio di proprietà si è incorporato l'immobile dalla gestione non rispettando così l'accordo sottoscritto al Ministero;

l'immobile è stato ceduto successivamente alla finanziaria EUROPROGRAM per una cifra che si aggira intorno ai 7 miliardi di lire (cifra d'acquisto 400 milioni di lire);

l'azienda ha di fatto cessato la produzione il giorno 14 luglio 1981 dichiarando di non poterla riprendere per mancanza di liquidità -

se il Governo intenda intervenire per garantire il rispetto dell'accordo sottoscritto il 17 gennaio 1979. (5-02325)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

DEGAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno proporre alla memoria dell'ingegnere Giuseppe Taliercio, assassinato — secondo quanto dichiarato dal Ministro dell'interno alla Camera dei deputati — per non aver collaborato al disegno eversivo dei sequestratori delle Brigate Rosse, la concessione della più alta onorificenza al valor civile. (4-09525)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che il direttore del circolo didattico di Futani (Salerno), dottor Corrado Malaspina, per ritorsione politica, ha ingiustamente ridotto gli assegni al maestro D'Angiolillo Mario di S. Mauro La Banca (Salerno), interpretando pretestuosamente una certificazione all'uopo provocata. (4-09526)

TANTALO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere la gravissima crisi della produzione del pomodoro che sta aggravando la già precaria condizione degli imprenditori agricoli della Basilicata e, in modo particolare, dei comuni di Montescaglioso e della fascia jonica della provincia di Matera.

L'interrogante confida che un'energica ed urgente iniziativa del Ministro, con l'ausilio di analogo impegno della regione, valga a ridare serenità a migliaia di famiglie coltivatrici. (4-09527)

TAGLIABUE E ALIVERTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

nella giornata di domenica 19 luglio 1981 la caduta di massi dalle pen-

dici del monte Moregallo lungo la statale Lecco-Bellagio ha causato la tragica morte di un automobilista e la interruzione, per diversi giorni, dell'importante arteria stradale;

la situazione del tratto stradale pare particolarmente esposta al movimento di roccia a causa dell'ambiente e della conformazione del monte Moregallo che, oltre a costituire un pericolo per il transito automobilistico, evidenzia uno stato di preoccupazione per la sottostante raffineria dell'ILSEA —

a) quali concrete misure sono state poste in atto per il disgaggio dei massi pericolanti e quali operazioni a breve e medio termine si intendono effettuare, ai fini preventivi, sulla conformazione che presenta il monte Moregallo;

b) come si ritiene di dovere garantire condizioni di sicurezza alla percorribilità dell'arteria Lecco-Bellagio e quali misure di protezione si rendono indispensabili;

c) se non ritiene di predisporre una « mappa » dell'intero tratto stradale Lecco-Bellagio ai fini di mettere a punto il preciso ed organico piano di intervento in accordo con le comunità montane dei comuni interessati. (4-09528)

DE SIMONE, CARMENO, DE CARO E CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio manifestato dai lavoratori pendolari che utilizzano i treni da Foggia a San Severo e viceversa.

Premesso che gli ultimi ritocchi apportati agli orari ferroviari hanno provocato un disagio ancora maggiore, gli interroganti chiedono al Ministro se intenda assecondare la richiesta dei lavoratori in partenza da San Severo, spostando la partenza del treno locale dalle ore 13,47 e portandola alle ore 14,05, in modo da favorire l'arrivo a Foggia senza attendere molto alla stazione di San Severo. (4-09529)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la immediata definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra presentata dalla signora Grecuccio Michela, nata il 28 aprile 1913 a Supersano (Lecce).

La pratica è stata inoltrata a suo tempo dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce in data 31 gennaio 1978 con lettera protocollo numero 9486/76. Interessa la voltura della pensione di guerra n. 5454905. (4-09530)

CASALINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza che la esportazione del cemento diminuisce perché le imprese del settore, non trovando convenienza, limitano la produzione quanto basta a coprire le richieste del mercato nazionale.

L'interrogante chiede quali iniziative intendano prendere per stabilire delle incentivazioni creditizie e fiscali per la esportazione del cemento, in modo da stimolare le imprese alla completa utilizzazione degli impianti e alla maggiore produzione possibile del settore, con beneficio per la occupazione dei lavoratori, per il commercio estero e della bilancia dei pagamenti con l'estero. (4-09531)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il trapianto del rene è l'unica reale alternativa alla dolorosa dialisi cronica;

in Liguria l'équipe della clinica chirurgica « R » dell'ospedale di S. Martino a Genova, diretta dal professor Egidio Tosatti, è abilitata a svolgere detti interventi, ma l'attuale normativa in materia di prelievi di organi del corpo umano e la grave carenza di strutture e personale adeguati impongono alla regione Liguria di autorizzare l'effettuazione dei trapianti renali presso enti ospedalieri di altre regioni, se non addirittura all'estero, con le pesantissime implicazioni di natura

economica che ciò comporta alla struttura assistenziale pubblica —

se il Ministero della sanità sia a conoscenza delle denunciate disfunzioni e come intenda porre ad esse rimedio, in attesa dell'approvazione delle modifiche alla normativa vigente finalizzate a ridurre il tempo obbligatorio per accertare il decesso onde facilitare i trapianti e aumentare le speranze di vita per coloro che sono destinati a così delicata operazione. (4-09532)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato della situazione esistente nello stabilimento di Saronno della « NEOHM SpA » attualmente sotto gestione GEPI.

Detto stabilimento è stato privato, nel periodo di un anno, delle persone (operai e capi intermedi) che più erano interessate a realizzare la produzione ed ora, alla clientela che ancora numerosa si rivolge alla ditta per avere certi tipi di potenziamento da essa prodotti, viene risposto che le consegne possono essere effettuate solo in tempi lunghi spingendo così i potenziali acquirenti a rivolgersi ad altre aziende del settore. Dai settecento dipendenti di alcuni anni fa si è arrivati a 26 operai e 13 impiegati di oggi, ai quali si aggiungano ben 5 dirigenti (con un rapporto dirigenti-lavoratori assolutamente sproporzionato).

Tutto ciò in uno stabilimento che ha sede in un ampio edificio a 4 piani (circa 9.000 metri quadrati coperti) e per la cui ristrutturazione sono stati recentemente spesi diversi miliardi in nuovi investimenti ma dove non vi è né un guardiano, né un addetto alla manutenzione degli impianti, né un addetto alle pulizie.

Si chiede di conoscere il pensiero del Ministro in merito alla realtà sopra esposta e se il Ministro non intenda la necessità di una inchiesta approfondita sulle circostanze e sulle responsabilità che hanno determinato la sopracitata situazione della NEOHM prendendo inoltre le neces-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

sarie decisioni o in favore di una ripresa dell'attività produttiva dell'azienda (cosa possibile ed auspicabile) o in favore di una doverosa soluzione che, in qualunque caso, ponga termine a una situazione di inutilizzo, se non addirittura di sperpero di energie produttive e di pubblico denaro. (4-09533)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la disfunzione della amministrazione pubblica è divenuta ormai una delle piaghe croniche della società italiana;

in alcuni casi essa diviene particolarmente grave e inaccettabile, soprattutto allorquando viene a colpire direttamente gli interessi vitali delle categorie di cittadini più indifesi;

in particolare, si sono verificati casi di cessazione della corresponsione delle anticipazioni del trattamento di cassa integrazione guadagni da parte della GEPI a causa dei lunghissimi tempi intercorrenti tra la domanda di proroga trimestrale, l'emissione dei decreti ministeriali e il conseguente pagamento —

se tale realtà sia a conoscenza del Ministro e quale ne sia la reale portata;

quali atti si intendano compiere affinché tali disfunzioni siano superate e sia garantito il salario ai lavoratori. (4-09534)

SANTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che lo sciopero di sessanta facchini è bastato a gettare nel caos l'aeroporto di Fiumicino;

che il caos pare essere ormai diventato una situazione normale nei nostri aeroporti e le spese di ciò sono fatte direttamente dai passeggeri ma più in generale da tutto il paese per l'immagine di

inefficienza che tale realtà palesa ai cittadini stranieri;

che i frequenti ritardi dovuti ai più futili motivi mettono in luce la scarsa assistenza che viene fornita ai passeggeri con l'aggravante della costante prassi scorretta di diffondere notizie inesatte e non veritiere sulla reale situazione del volo in oggetto;

che tempi lunghissimi e non giustificabili in nessun modo sono poi da registrare, anche senza la presenza di scioperi, nelle operazioni di consegna dei bagagli;

che tutto ciò non è ulteriormente tollerabile —

quale sia il giudizio del Ministro in merito ai fatti denunciati e quali interventi intenda predisporre per riportare a un efficiente e ordinato andamento la vita delle aerostazioni italiane. (4-09535)

SANTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il problema annoso degli scarichi industriali dell'industria chimica Stoppani di Arenzano continua a preoccupare vivamente gli abitanti della cittadina della riviera ligure per i danni che essi producono alla salute dei residenti e al turismo;

oltre ai fumi e allo scarico giornaliero sulla spiaggia di duemila quintali di fanghi con un'altissima percentuale del tossico cromo 6, vi è la denuncia da parte di privati cittadini dello scarico di sostanze sconosciute in fosse improvvisate, immediatamente ricoperte;

tale realtà non può più essere tollerata —

come il Governo intenda intervenire al fine di tutelare la pubblica salute imponendo alla « Stoppani » il rispetto della legislazione vigente in materia di inquinamento. (4-09536)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

SANTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la giustificata psicosi dei furti ha consigliato numerosi cittadini a munire le proprie abitazioni di apparecchiature di allarme acustico;

troppe volte però, motivatamente o casualmente, detti dispositivi entrano in funzione, soprattutto in questi mesi estivi, durante le prolungate assenze da casa dei proprietari;

in questi casi l'allarme viene a turbare per ore e ore la quiete pubblica e, nell'impossibilità di rintracciare i proprietari o perché troppo lontani o perché hanno dimenticato di lasciare a chicchessia il loro recapito, il solo intervento possibile è quello della forza pubblica che però è esperibile solo con l'autorizzazione della magistratura, cosa che necessariamente prolunga a dismisura i tempi della turbativa -

se non si intenda porre allo studio iniziative affinché in questi frangenti, fatto quanto possibile per rintracciare i proprietari dell'abitazione, la forza pubblica possa intervenire direttamente evitando una turbativa della quiete non solo nei confronti degli abitanti di case di civile abitazione ma soprattutto nelle zone ospedaliere, con grave turbativa dei degenti. (4-09537)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

la decisione dei medici generici di continuare con l'assistenza indiretta, come protesta per la mancata attuazione da parte del Governo della convenzione firmata nello scorso gennaio, peserà sui cittadini costretti a pagare le visite mediche e a pretendere il rimborso delle USL;

certamente, però, tutta la colpa della situazione venutasi a creare non può essere addebitata alla classe medica, costretta a queste forme di lotta per vedere attuata una convenzione che, pur

dotata di tutti i crismi di legge, non è ancora diventata esecutiva -

in quali forme e in quali tempi il Ministro intenda tenere fede agli impegni, a suo tempo assunti dall'esecutivo, onde ristabilire così un clima di normalità nel settore. (4-09538)

SANTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

nove lavoratori italiani sono morti nel crollo di un edificio in costruzione a Gedda nell'Arabia Saudita: erano alle dipendenze della « Saudi-Cogni », una ditta a capitale misto italiano-saudita che ha la sua sede a Piacenza e opera all'estero attraverso la « Cogni Contracting » ma della quale pare non si conoscano né il titolare né gli amministratori;

questo triste episodio ha riproposto la grave situazione nella quale si trovano a lavorare e a vivere molti nostri connazionali all'estero, privi come sono di una adeguata tutela giuridica -

quali elementi siano in possesso del Governo in merito all'episodio citato e quali accertamenti siano stati predisposti al fine di verificare sia le eventuali responsabilità nell'incidente sia la realtà societaria della « Cogni Contracting ».

Più in generale si chiede di sapere se il Governo non intenda l'urgenza di una inchiesta generalizzata, sia dal punto di vista conoscitivo che repressivo, riguardo alle società italiane operanti all'estero nel campo dell'edilizia, in particolare sul rispetto della normativa vigente, e se non ritenga non più rinviabile l'adozione di adeguate misure che impediscano, per quanto riguarda il reclutamento dei lavoratori, lo scavalramento degli uffici di collocamento e impongano la stipula del contratto di lavoro prima del trasferimento all'estero del lavoratore tutelandolo così dai contratti capestro che successivamente possano essergli imposti. (4-09539)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

sono purtroppo numerosissimi e gravi, in alcuni casi mortali, gli episodi di incidenti domestici legati allo scoppio di contenitori pieni di alcool che procurano ustioni gravissime alle vittime quando non ne determinano la morte;

l'estrema pericolosità di queste autentiche « bombe » è stata più volte denunciata ed è ormai inaccettabile che la sola etichetta con la scritta « infiammabile » possa valere da difesa alla incolumità dei cittadini e nel contempo eliminare ogni responsabilità da parte della ditta confezionatrice;

migliaia di firme in tal senso sono state raccolte nella città di Ferrara la cui pubblica opinione è rimasta scossa dal ripetersi in questi giorni di simili tragici eventi —

se sia a conoscenza della luttuosa incidenza di questo fenomeno e quali provvedimenti intenda predisporre per valutare la opportunità di proibire la vendita al minuto di alcool in contenitori. (4-09540)

SPATARO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

a) il comune di Ioppolo Giancaxio, in provincia di Agrigento, è praticamente attraversato dal costruendo metanodotto Algeria-Italia, collocato cioè a circa un chilometro dal centro abitato;

b) il recente studio sull'utilizzazione del metano in Sicilia elaborato dallo IASM (Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno) ha previsto l'inclusione del comune di Ioppolo Giancaxio fra i centri metanizzabili del comprensorio di Agrigento, partendo dai richiesti criteri di funzio-

nalità operativa e di economicità della gestione —

se si pensa d'includere il comune di Ioppolo Giancaxio nelle prossime deliberazioni del CIPE per l'approvazione del secondo stralcio del piano di metanizzazione del Mezzogiorno.

L'interrogante fa presente che c'è stato in tal senso un pronunciamento del consiglio comunale, mentre permane viva l'attesa della popolazione che, al pari di altri comuni, aspira alla realizzazione di questo importante obiettivo di sviluppo socio-economico e civile. (4-09541)

CALONACI, PASTORE, PALOPOLI, GATTI E COCCO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che:

la carne cunicola consumata in Italia nel 1980 viene stimata (secondo gli studi effettuati dall'ANCI - Associazione nazionale coniglicoltori) in 3.200.000 quintali, pari a chilogrammi 5,5 *pro capite* (a fronte di chilogrammi 2,55 nel 1970) e che la sua produzione è passata da 867.000 quintali del 1970 a quintali 1.600.000 nel 1980, dimostrando la possibilità di questa carne di contribuire a ridurre il consumo e l'import di carne bovina e di assicurare una importante fonte di reddito, anche integrativo per gli allevatori;

relativamente alle importazioni di conigli vi sono contrasti fra i dati forniti dall'ISTAT, che sostiene che lo scorso anno se ne sarebbero stati importati — assieme alla selvaggina — 260.000 quintali, e quelli dell'ANCI, secondo i quali tale importazione nel 1980 sarebbe salita (senza la selvaggina) a 1.500.000 quintali (contro ai 500.000 quintali del 1970), per un importo di circa 300 miliardi;

secondo alcune notizie di stampa risulterebbe che a volte il marchio di qualità dei conigli italiani (notoriamente migliori della maggior parte di quelli importati) verrebbe apposto anche su carni estere;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

rilevato che in Italia nel 1979 i danni da malattie dei conigli ascendono, secondo stime effettuate da esperti e studiosi della materia, a diverse decine di miliardi e che tale perdita, imputabile particolarmente alle serie carenze dei servizi veterinari e della informazione degli allevatori di questo settore, riduce fortemente il reddito dei coniglicoltori e costringe ad un sensibile aumento dell'import di carne cunicola -

quali sono i dati effettivi riguardanti l'importazione di carne di coniglio nel 1980 e il relativo importo.

Per conoscere altresì - tenuto conto che anche in termini economici la sanità del patrimonio zootecnico, essenziale per contribuire ad assicurare la remunerazione degli allevatori e la difesa e l'incremento della zootecnia nazionale, assume un valore molto importante per il nostro paese, specie nella presente congiuntura economica - quali iniziative intendano assumere per coinvolgere i vari livelli del servizio sanitario nazionale nella realizzazione dei seguenti obiettivi:

a) il potenziamento, nell'interesse dei consumatori, della ispezione veterinaria ai cunicoli da macello e del controllo onde impedire che il marchio di qualità italiana sia adoperato per la vendita di conigli esteri;

b) il coordinamento dell'opera di vigilanza e di ispezione veterinaria svolto dalle USL e dalla regione con quella svolta dagli uffici veterinari di frontiera;

c) lo sviluppo della profilassi e della lotta contro le malattie dei cunicoli e degli animali da cortile e lo sviluppo di iniziative diffuse di educazione sanitaria degli allevatori, anche piccoli;

d) il potenziamento della ricerca veterinaria nel campo delle malattie dei suddetti animali e il trasferimento dei relativi risultati all'interno del servizio sanitario nazionale.

Per sapere infine quali misure intendano assumere per promuovere il consumo del coniglio e degli animali da cortile e la loro produzione, in primo luogo nel Mezzogiorno e nelle zone marginali del paese. (4-09542)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle notizie di stampa circa il sequestro di motovedette della ditta Intermarine di Sarzana, con quali modalità è avvenuto il contratto di vendita all'estero per cui si reclama la mediazione.

Per conoscere, inoltre, se unità navali (per le quali le specifiche risultano segrete) potevano essere oggetto di trattative.

Per conoscere, infine, se le unità navali potevano uscire in mare tutte intiere essendovi un ponte tra il cantiere e il mare che non le lascia passare (intiere), e se era prevista dalle clausole contrattuali l'apertura del ponte oppure se era previsto costruire le navi « per parti » facendo uscire « l'opera viva » dello scafo e poi in un secondo tempo assiemmandovi le sovrastrutture. (4-09543)

CASALINO. — *Al Governo.* — Per sapere -

premesso che gran parte del vino che gli operatori economici francesi importano dall'Italia, adeguatamente lavorato e tipizzato, viene venduta sul mercato internazionale in concorrenza con le esportazioni di altro vino italiano, a cominciare dal mercato USA a quello dell'URSS, all'America del Sud e al Sud Africa, come documentano fonti statistiche;

considerato che la cosiddetta guerra del vino, al di là dei vignaioli della regione parigina e del Midi francese, è opera di speculatori che tendono a deprimere ancora di più il mercato del vino italiano a beneficio di società multinazionali;

interpretando la vivissima preoccupazione dei produttori vitivinicoli particolarmente pugliesi che lamentano giacenze nelle cantine sociali del 60 per cento del prodotto dell'ultima vendemmia -

se il Governo, in base alle esperienze fatte con la esportazione di vino delle annate 1979-1980 negli USA e con la esposizione VINITALIA 80, del novembre 1980 tenuta a Mosca, ritenga di organizzare, senza venir meno ai vincoli comunitari, un piano pluriennale della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

esportazione del vino superando le intermediazioni delle società multinazionali in modo da garantire, mediante un programma a lungo termine, la più ampia esportazione di vino direttamente verso le nazioni che lo consumano per assicurare anche che il valore aggiunto, per la fase dalla produzione alla vendita sui mercati esteri, sia a beneficio dei coltivatori vitivinicoli e degli operatori economici nazionali. (4-09544)

SCARLATO, SCOZIA E CHIRICO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che ignoti malfattori hanno barbaramente trucidato il brigadiere Caputo, vicecomandante delle guardie carcerarie di Salerno;

che tale efferato delitto, perpetrato tra l'altro in ora diurna, di grande traffico ed in pieno centro cittadino, s'inquadra nel contesto di una serie di eventi criminosi che la cronaca provinciale e regionale registra oramai da tempo con impressionante intensità e progressione -:

a) quali siano le reali matrici dello incalzare della criminalità in provincia di Salerno e, in genere, nella Campania, quali accertamenti concreti siano stati compiuti ed a quali risultati siano finora pervenute le autorità inquirenti per porvi un argine serio e convincente;

b) quali provvedimenti abbia finora adottato soprattutto il Ministro dell'interno, al quale in particolare gli interroganti avevano proposto, in occasione del verificarsi di precedenti crimini, un complesso pacchetto di iniziative, tra cui la istituzione di nuovi presidi di pubblica sicurezza ed il rafforzamento e il potenziamento di altri, ivi compresi organici e strutture, in provincia di Salerno;

c) quali iniziative si intendano, comunque, assumere per una lotta fermissima e concreta alla criminalità organizzata, anche alla luce delle proposte legislative di indagine su detto allarmante fenomeno in Campania. (4-09545)

BERNARDINI E MOSCHINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

i motivi per i quali, a distanza di alcuni mesi dalle dimissioni del presidente della camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Pisa, non si sia ancora provveduto alla nomina del successore;

se intenda, nella scelta del nuovo presidente, tenere conto delle proposte che la regione Toscana ha inviato dopo aver consultato gli enti locali e le categorie interessati. (4-09546)

GAROCCHIO, CASATI, PORTATADINO E CITTERIO. — *Ai Ministri dei trasporti, del turismo e spettacolo, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere -

premessi che domenica 19 luglio 1981 sulla statale Lecco-Bellagio all'altezza della raffineria ILSEA cadeva una frana che procurava la morte di un automobilista e la parziale ostruzione della strada;

premessi che, in conseguenza a ciò, l'ANAS provvedeva alla totale chiusura inevitabile ma che ha prodotto e produce le seguenti conseguenze: crollo del turismo per tutti i paesi rivieraschi della statale con disdetta di prenotazioni per alberghi, pensioni, ristoranti, *campings*, nonché crisi di tutti i commerci e le industrie indotti; enormi difficoltà per la popolazione locale, quasi tutta migrante giornaliera, nel raggiungere i posti di lavoro a Lecco, Milano e *hinterland*; difficoltà pesantissime di tipo sanitario: infatti gli ammalati e i traumatizzati per incidenti non possono più essere trasportati all'ospedale di Lecco (ospedale più prossimo e meglio attrezzato), ma devono ricorrere ad ospedali che distando molto sono raggiungibili solo dopo molte ore di viaggio; senza peraltro soffermarsi su disagi minori quali ad esempio quelli relativi al rifornimento di merci e derrate;

rilevato ancora che circolano con insistenza voci attorno ad un inizio dei lavori per il ripristino della arteria fra diversi mesi -

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

se si ritenga opportuno, a salvaguardia degli interessi e dei bisogni di decine di migliaia di persone, dare il carattere della massima urgenza ai lavori per il ripristino di condizioni normali sulla strada in questione.

Gli interroganti fanno anche presente che imprese private del settore, interpellate dagli amministratori locali per avere degli elementi di conoscenza, hanno concordemente riconosciuto che, ove esista una esplicita volontà di intervento, i tempi tecnici di una soluzione positiva potrebbero essere contenuti nell'arco di un mese di lavoro. (4-09547)

GAROCCHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che l'ufficio postale sito in Milano, indicato come agenzia n. 94, quartiere Olmi, è stato chiuso agli inizi di marzo 1981 per lavori di restauro, lavori terminati a fine maggio;

che l'agenzia in questione offre un pubblico servizio a decine di migliaia di cittadini, e fatto presente che a tutt'oggi l'agenzia stessa, per motivi non noti, soprattutto non resi noti ai cittadini, non è stata riaperta —

i motivi di una così prolungata chiusura e, comunque, per quale data sia programmata la riapertura. (4-09548)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

alla luce delle iniziative già finalizzate o intraprese o preannunciate dal Governo e relative all'attuazione dei provvedimenti legislativi, amministrativi e disciplinari resi necessari dall'insorgere e dagli sviluppi dell'« affare P 2 », inquadrati nella più ampia cornice della « questione morale »;

considerato che i fatti emersi offrono l'occasione di colmare i vuoti di regolamentazione resisi più evidenti e di mo-

dificare ed integrare quelle prassi di cui si è verificata ridotta efficacia o carenza;

visti anche, sull'argomento, i contenuti della mozione unitaria votata dal COCER (Consiglio centrale della rappresentanza militare), organo elettivo che costituisce il massimo livello rappresentativo dei militari, nella riunione plenaria interforze del 4 giugno 1981 ed inviata alle stesse Commissioni difesa dei due rami del Parlamento, mozione che dà indicazioni nel senso sopraddetto, in particolare là dove, avendo richiamato l'esigenza di una normativa chiara dei militari, recita ancora « ...(*omissis*)... Questo Consiglio chiede inoltre all'autorità governativa un intervento immediato affinché le funzioni particolarmente delicate nell'ambito delle forze armate e Corpi armati siano affidate solo a persone sicuramente al di sopra di ogni sospetto. Esprime infine piena solidarietà a tutti coloro che sono impegnati nell'indilazionabile azione moralizzatrice della società » —

quali iniziative siano state promosse o siano preventivate sia nel campo regolamentare specifico sia in quello delle prassi d'attuazione, affinché:

venga accertata e venga chiaramente resa nota la compatibilità o meno, per i militari, di iscriversi ad associazioni riservate o « coperte » o di continuare a farne parte per la durata del periodo di servizio attivo come individuato dal dettato del secondo comma dell'articolo 5 della legge n. 382 del 1978 (« Norme di principio sulla disciplina militare »);

sia ridotta al minimo la possibilità del verificarsi, in futuro, di situazioni capaci di consentire che funzioni particolarmente delicate nell'ambito delle forze armate e dei Corpi armati possano essere affidate a persone non sicuramente al di sopra di ogni sospetto.

Per conoscere, altresì, se sia stata verificata la congruità della regolamentazione esistente, nonché delle prassi connesse, in rapporto ai contenuti dell'articolo 18 della Costituzione, per la parte di esso che non attiene ad associazioni segrete.

(4-09549)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere —

in relazione ai contenuti della risposta fornita, in data 13 gennaio 1981, ad interrogazione n. 4-05606 dello stesso interrogante e relativa a fatti intercorsi in occasione del convegno sul tema « Militari e società », promosso dal circolo culturale « Calamandrei » di La Spezia e tenutosi nella stessa città il 18 maggio 1980:

considerato che dalla risposta è emerso come al convegno di cui trattasi abbiano preso parte:

sia un ufficiale del Servizio informazioni operative e situazioni (SIOS) dello stato maggiore della marina, in veste di uditore e non per controllare gli intervenuti ma per l'espletamento « dei compiti previsti per i dipendenti dei SIOS dall'articolo 5 della legge 24 ottobre 1977, n. 801 » (nota come legge di riforma dei servizi segreti);

sia un aiutante di piazza, il quale non ha partecipato alla riunione in sala ma si è limitato alla presenza in zona per « lo svolgimento dei normali compiti inerenti alla sicurezza militare in quanto al convegno partecipavano anche i militari in servizio » (dimenticando che erano presenti gli agenti Piero Pucci e Anacleto Pompei);

visto che l'articolo 5 della precitata legge n. 801 del 1977 individua per i reparti SIOS ed i corrispondenti uffici esistenti presso ciascuna forza armata o Corpo armato dello Stato, « compiti di carattere esclusivamente tecnico-militare e di polizia militare, limitatamente all'ambito di singola forza armata o Corpo »;

visto, altresì, che l'articolo 5 della legge n. 382 del 1978 (« Norme di principio sulla disciplina militare ») prevede le situazioni di piena applicabilità del regolamento di disciplina, là dove recita che detto regolamento deve prevedere la sua applicazione nei confronti di militari che si trovino in una delle seguenti condizioni: a) svolgono attività di servizio; b) sono in luoghi militari o comunque destinati al servizio; c) indossano un'uniforme; d) si qualificano, in relazione a compiti di servizio, come militari o si rivolgono ad altri

militari in divisa o che si qualificano come tali —:

se per normali compiti inerenti alla sicurezza militare — come definiti quelli espletati, nella circostanza, dall'aiutante di piazza — si debbano intendere compiti propri di polizia militare, essendo la sicurezza componente delle funzioni complessive proprie della polizia militare in quanto tale, come più compiutamente individuate con l'espressione d'insieme « ordine e sicurezza militari e prevenzione e repressione dei reati previsti dal codice penale militare e commessi da militari »;

in ogni caso, considerato che — come da risposta — l'ufficiale del SIOS non aveva il compito di controllare gli intervenuti, se anch'egli fosse presente per espletare compiti di polizia militare come appunto contemplato dal precitato articolo 5 della legge n. 801 del 1977;

che cosa si intenda con l'espressione « militari in servizio » usata nella risposta e riferita ai militari partecipanti al convegno; infatti, viste le situazioni riportate dall'articolo 5 della legge n. 382 del 1978 — non risultando che al convegno di cui trattasi abbiano partecipato militari in divisa — gli unici presenti per motivi di servizio e pertanto definibili « in attività di servizio » erano appunto i precitati ufficiali del SIOS e l'aiutante di piazza.

Per conoscere, infine, se ritenga di dare disposizioni ai comandi militari affinché, per il futuro, vengano limitati al massimo interventi del tipo considerato, in quanto tali da scoraggiare, in ogni caso, la più aperta partecipazione dei militari « in servizio attivo ma non in attività di servizio » a tutte le manifestazioni sociali, peraltro esplicitamente consentite dalla legge, che costituiscono occasione sia di affinamento culturale sia di educazione ad una corretta dialettica democratica.

(4-09550)

VIRGILI, CIUFFINI, BONETTI MATTINZOLI E BETTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — considerato che:

nella notte tra sabato 18 e domenica 19 luglio 1981 l'argine sinistro del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

fiume Adige è stato travolto da una ondata di piena che ha allagato gli abitati di Salorno e Laghetti di Egna, in provincia di Bolzano, interessando ben 600 ettari di colture agricole a frutteto e vigneto, 100 aziende industriali-artigiane-commerciali con circa 350 addetti, oltre 200 abitazioni, e determinando gravi conseguenze sul piano produttivo, economico, edilizio, sociale, civile;

a monte della calamità sembrano esservi e la autorizzazione alla escavazione di materiale ghiaioso ad una impresa privata a ridosso dello stesso argine travolto dalla piena del fiume e il rifiuto del genio civile a far saltare un ponte che per la sua insufficiente altezza avrebbe fatto da diga alle acque provocandone lo straripamento a nord -:

a) quali accertamenti intenda compiere il Ministero dei lavori pubblici in ordine alle cause ed eventuali responsabilità della breccia apertasi nell'argine sinistro del fiume Adige all'altezza della località Laghetti di Egna;

b) quali misure stia adottando il Ministro - considerato che la competenza in materia di opere di protezione fluviale per l'Adige appartiene esclusivamente allo Stato - per il rapido deflusso delle acque dalle aree alluvionate, per il ripristino dell'argine maestro travolto dalla piena, per l'abbattimento e la sostituzione dell'attuale ponte che collega l'abitato di Salorno alla stazione ferroviaria e il cui progetto è stato approvato da anni;

c) se il Ministro, in considerazione del fatto che, conseguentemente allo stato di esasperazione delle popolazioni locali per l'evento calamitoso è stata provocata una seconda breccia nell'argine del fiume Adige a sud di Salorno per far defluire le acque dagli abitati e dai terreni, ritenga di intervenire perché venga evitato ogni e qualsiasi procedimento persecutorio da parte del magistrato delle acque o del genio civile. (4-09551)

VIRGILI, RAFFAELLI MARIO, KESSLER E BOATO. — *Ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per sape-

re - richiamando altresì l'interpellanza n. 2-00759 del 17 dicembre 1980, che non ha ancora avuto risposta, e considerato che:

la direzione dell'Azienda tabacchi italiani di Rovereto (Trento) intenderebbe sospendere per quattro mesi l'attività produttiva del reparto fabbricazione carta con il ricorso alla cassa integrazione guadagni per circa 70 addetti;

nello stabilimento si manifesta e si delinea una situazione di pesantezza per precarietà di impianti, carenza di innovazioni tecnologiche, assenza di programmi, mancanza di finanziamenti di fronte ad oneri bancari pesantissimi e nonostante una riconosciuta produzione qualitativa;

si avverte una discrepanza palese tra bilanci e programmi del 1978 e del 1980 anche per il non rispetto della « convenzione » tra Azienda dei Monopoli e ATI società per azioni tanto che è stato recentemente assegnato alla Cartotecnica Bianchi il bozzetto delle nuove sigarette « Champagne » dopo essere stato studiato, elaborato, corretto, prodotto dall'ATI stessa su iniziale commissione dell'Azienda dei Monopoli; avvengono ricambi e sostituzioni di dirigenti senza conoscerne le motivazioni e nel frattempo si avvicina (31 dicembre 1981) la scadenza della convenzione CEE -:

1) se il Governo intenda, in attesa dell'approvazione del disegno di legge n. 1435 che prevede, tra l'altro, l'erogazione di 55 miliardi di lire all'EFIM in conto esercizio per fabbisogno oneri indiretti come nel caso dell'ATI società per azioni; e in attesa di procedere alla complessa riforma dell'Azienda dei Monopoli, operare in sede europea per il rinnovo della convenzione CEE onde garantire nel frattempo i livelli produttivi delle aziende italiane;

2) se si ritenga di intervenire sull'EFIM perché non si proceda unilateralmente alla messa in cassa integrazione guadagni di una parte dei dipendenti dell'ATI senza che ciò sia finalizzato ai nuovi processi produttivi e alla reintegrazione nel lavoro di tutti o larga parte degli addetti coinvolti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

3) quali orientamenti ed atti intendano assumere i Ministeri interessati per accertare ogni e qualsiasi momento di evasione della convenzione stipulata tra Azienda dei Monopoli e ATI società per azioni e garantirne il pieno rispetto.

(4-09552)

CARAVITA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

premessi che anche nel nostro paese si diffondono ogni giorno di più i distributori automatici che forniscono non pochi generi di conforto, in particolare caffè ed altre bevande calde nonché refrigerate, distribuite normalmente all'interno di locali quali fabbriche, uffici, scuole, ospedali, ecc.;

premessi, inoltre, che questo importante settore rischia di andare in crisi, con conseguenze spiacevoli per i consumatori, in quanto la somministrazione dei generi venduti dai distributori automatici avviene prevalentemente mediante l'introduzione di monete metalliche aventi corso legale, per cui il gestore del distributore automatico si trova ogni giorno nella necessità di ritirare presso l'utenza un carico di moneta metallica non indifferente, ma è poi impossibilitato a versarla agli istituti di credito perché questi si rifiutano di ritirare la moneta in quanto, per disposizioni di legge, possono ricevere al massimo 100 pezzi per le monete da lire 50, lire 100 e lire 200, e 50 pezzi per le monete da lire 10 e da lire 20 —

se intenda assumere iniziative per consentire l'accettazione di versamenti in moneta, anche di notevole quantità, fatti alle banche da operatori economici, come i gestori e distributori automatici, in considerazione del tipo di attività svolta nell'interesse pubblico. (4-09553)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter amministrativo si trovi la pratica di reversibilità della pensione di guerra presentata dalla signora Castellino Angela, abitante in frazione Roata

Rossi 61 del comune di Cuneo e riconosciuta non idonea a lavoro proficuo in data 27 maggio 1980 (posizione n. 378264). (4-09554)

EBNER, BENEDIKTER E FRASNELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che l'opera artistica cosiddetta « Laurinbrunnen » scolpita nel 1907 e posta nello stesso anno sul Longotalvera sinistro del comune di Bolzano, è stata danneggiata nella notte tra il 4 e il 5 luglio 1934 da ignoti e portata successivamente al museo di guerra di Rovereto, dove si trova tutt'oggi;

che in passato si è cercato varie volte di riportare questa opera a Bolzano, ma vani sono stati i tentativi fatti —

se intenda intervenire presso la direzione del museo di guerra di Rovereto per far ritornare la statua a Bolzano. Questo atto verrebbe accolto, specialmente dalla popolazione di lingua tedesca e ladina, come un atto di risanamento nei confronti della violenza da questi subita durante l'era del fascismo. (4-09555)

ALBERINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione ad alcune lettere inviate da diretti interessati e pubblicate da alcuni giornali, circa presunte vistose sperequazioni nel trattamento economico del personale militare facente parte del SISMI, SISDE, CESIS ed in particolare di quello prestante servizio presso il Raggruppamento unità difesa (RUD) di Roma — se ravvisino alcune discrepanze tra il decreto sui servizi di sicurezza e la prassi seguita dalla Difesa su ogni predisposizione inerente all'impiego delle forze armate come esplicitamente previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1477 del 1965.

Per sapere inoltre, al fine di evitare possibili consistenti turbative e malumori nell'ambito della campagna militare, del resto già pubblicizzate dalla stampa, se

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

ritengano di valutare l'opportunità per garantire, da un lato, il massimo rispetto delle norme che regolano lo stato giuridico del militare e, dall'altro, l'operatività e l'efficienza dei servizi segreti, di una revisione del decreto sui servizi di sicurezza soprattutto per quanto riguarda:

il trasferimento di personale militare ai servizi segreti senza il preventivo nullaosta, onde evitare trasferimenti di personale specializzato che possano creare disservizi o crisi in specifici settori;

lo stato giuridico del personale, circa una non chiara interpretazione che non precisa se il passaggio nella riserva o nel congedo comporti o no l'interruzione del rapporto di impiego e se il passaggio ai servizi di sicurezza ne attui un altro;

la restituzione alle forze armate del personale dei servizi di sicurezza che prevede la ricostituzione della carriera gerarchica prescindendo da qualsiasi valutazione e dal possesso dei prescritti requisiti di avanzamento;

l'esonero dal servizio militare dei giovani con l'obbligo di leva, impiegati presso i servizi di sicurezza per più di un anno, che può dare adito a possibili favoritismi. (4-09556)

CAPPELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se siano a conoscenza del gravissimo danno arrecato alla zona dell'Acquacheta, in comune di Portico-San Benedetto, nell'Appennino tosco-romagnolo, dal passaggio del noto gasdotto proveniente dall'Algeria.

L'interrogante fa presente che la zona dell'Acquacheta rappresenta una zona protetta, in parte, da vincolo paesaggistico e certamente fra le più importanti dal punto di vista culturale ed ambientale.

Per sapere, infine, se ritengano opportuno favorire un incontro fra la SNAM-Progetti e i comuni interessati di Vicchio, Marradi, San Godenzio, Borgo San Lorenzo, Portico-San Benedetto, le regioni Emilia-Romagna e Toscana, le province di Firenze e di Forlì, le Sovrintendenze ai beni ambientali di Firenze e di Ravenna, ed

il *World Wildlife Found* - Italia - sezione di Forlì, per concordare un tracciato che arrechi il minor danno ed il migliore rispetto possibile ad una zona così meritevole di ogni attenzione. (4-09557)

SPATARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'operazione di acquisto della maggioranza del pacchetto azionario della Banca di Girgenti con sede in Agrigento da parte della Finanziaria mediterranea con sede in Palermo;

2) in caso affermativo, se corrisponda al vero la notizia pubblicata dalla stampa, secondo cui dietro la società acquirente si celerebbe la Banca popolare Sant'Angelo di Licata;

3) se gli organi di vigilanza della Banca d'Italia siano stati investiti dell'operazione, e in particolare circa i motivi e le condizioni che l'hanno determinata;

4) qual è la composizione azionaria risultante dall'operazione e in che termini saranno garantiti, sotto i diversi profili, i piccoli azionisti della Banca di Girgenti. (4-09558)

MAZZOLA. — *Al Ministro per la funzione pubblica e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito l'inserimento nel decreto del Presidente della Repubblica 9 giugno 1981, n. 310, « Corresponsione di miglioramenti economici al personale statale » del contenuto dell'accordo concluso a Palazzo Vidoni il 28 maggio 1981 tra il Governo ed i rappresentanti sindacali dei segretari comunali e provinciali, concernente il trattamento economico dei segretari comunali appartenenti alla carriera direttiva.

Si chiede inoltre di conoscere se i Ministri, al fine di ovviare al grave disagio della benemerita categoria dei segretari comunali, intendano concretizzare con un apposito decreto del Presidente della Repubblica, da pubblicarsi a brevissima scadenza, il contenuto del già citato accordo concluso il 28 maggio 1981. (4-09559)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che la situazione all'università di Napoli è divenuta insostenibile a causa dei danni provocati dal terremoto del 23 novembre 1980;

che il consiglio di amministrazione dell'università di Napoli ha presentato fin dall'11 giugno 1981 un piano circostanziato di interventi urgenti;

che il grave ritardo dell'avvio delle riparazioni necessarie a riattare le facoltà danneggiate, oltre ad essere del tutto ingiustificato dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge per la ricostruzione delle zone terremotate, rischia di pregiudicare completamente l'attività dell'ateneo napoletano;

che il senato accademico ha deciso di sospendere a tempo indeterminato le immatricolazioni, proprio per il mancato tempestivo recupero delle strutture didattico-scientifiche danneggiate dal terremoto con gravissime ripercussioni sulla vita di migliaia di giovani diplomati del Mezzogiorno —

quali siano le ragioni del ritardo dell'opera di ripristino delle facoltà danneggiate ed in particolare i motivi in base ai quali il CIPE non ha ancora assegnato i fondi necessari per le riparazioni, fondi peraltro già stanziati dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, concernente provvedimenti per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 23 novembre 1980.

L'interrogante chiede infine di conoscere i modi ed i tempi con cui si intenda operare per il completo ripristino dell'ateneo napoletano. (4-09560)

CODRIGNANI, CHIOVINI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative sono in corso da parte della nostra rappresentanza diplomatica per ottenere dal governo uruguayano la liberazione anticipata, consentita dalle leggi vigenti in quel paese per il detenuto che abbia scontato già metà della pena, di Raul Cari-

boni Da Silva, cittadino italiano, incarcerato da sette anni per il solo delitto di credere nella democrazia, più volte torturato, che oggi va lentamente spegnendosi perché gravemente ammalato di cuore. (4-09561)

CAPPELLI, BONFERRONI, BORRI, BORTOLANI, MENZIANI, MORA E RUBBI EMILIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscerne il giudizio, morale e politico, sulla serie di manifestazioni decisa dalla giunta comunale di Bologna, per ricordare, nel primo anniversario, la strage del 2 agosto 1980.

Come è noto, le manifestazioni si svolgeranno nell'arco di quattro giorni, e comprenderanno, oltre ad una parte ufficiale pienamente valida, anche convegni di ogni tipo, molti dei quali autogestiti (da movimenti femministi, giovanili, antimilitaristi ed altri), con tanta musica di ogni genere e con la recita di alcuni versi di Dante, dal balcone della Torre Asinelli, registrata dalla RAI.

Per sapere se condivida il giudizio che la cosiddetta « Festa sacrale in senso pagano », è in contrasto con i sentimenti religiosi e civili di gran parte della popolazione della città, che vedrà affluire giovani, appartenenti ai più disparati movimenti, da tutta Europa e da tutta Italia.

Per conoscere l'importo delle spese complessive che il comune, la regione, la provincia ed altri enti, dovranno sostenere, considerato che, per la sola manifestazione della recita dantesca, il puro noleggio delle attrezzature necessarie a diffondere la voce del fine dicitore comporta una spesa di 60 milioni di lire.

Per sapere se le delibere relative a tali spese siano state ritenute regolari dai vari organi di controllo (fra cui il commissario di Governo).

Si sarebbe in ogni caso dovuto, anche, tener conto delle pubbliche sottoscrizioni per aiutare le famiglie delle vittime e dei superstiti, che hanno raccolto un'adesione imponente da parte di tanti cittadini, i quali certo non pensavano che, ad un anno di distanza, cospicui mezzi finanzia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

ri sarebbero stati devoluti dagli enti locali per realizzare manifestazioni che non trovano l'approvazione unanime nemmeno delle famiglie delle vittime, alcune delle quali già rifiutarono i funerali pubblici dei loro congiunti.

Per sapere, infine, se condivida il pensiero di chi ritiene che il necessario e giusto ricordo dei morti dell'infame strage di Bologna del 2 agosto 1980, doveva essere proposta all'Italia ed alla coscienza di tutto il mondo civile, con la più decisa e ferma condanna del terrorismo, da manifestarsi con forme accettabili da tutti i cittadini (e a questo proposito nulla di più valido e significativo, tra l'altro, di un intervallo di totale silenzio in memoria delle vittime dell'attentato, osservato in tutto il paese); con il rinnovato impegno da parte della magistratura di fare piena luce sulla strage stessa, di punirne i mandanti e gli esecutori, rendendo così giustizia non solo alle vittime ed alle famiglie, ma all'intero popolo italiano; con cerimonie religiose e civili accettate da tutta la cittadinanza, evitando strumentalizzazioni politiche destinate a dividere e a rendere più gravosa e difficile la lotta al terrorismo.

Si sarebbe così evitato di evocare inquietanti immagini più vicine al divertimento e a fenomeni consumistici, piuttosto che alla drammaticità e alla gravità degli avvenimenti da ricordare, possibilità, purtroppo, insita nel programma predisposto dalla giunta comunale di Bologna, città decorata di tre medaglie d'oro, che stanno a testimoniare un primato civile e culturale, unico al mondo, che non può essere compromesso da spericolate manovre politiche. (4-09562)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato:

che esiste un impegno internazionale cui l'Italia ha aderito dopo ponderato studio dal 1975 alla fine del 1979, che tra l'altro prevede una « strada E 62 » che dal golfo di Biscaglia arriva al Sempione e va a Gravellona Toce e sino a Tortona;

che nelle polemiche tra gli esponenti politici locali, anche parlamentari, tale elemento di basilare importanza per l'Ossola non viene mai citato quale elemento determinante per una decisione positiva della costruzione dell'autostrada o superstrada, sì da creare il dubbio che la « E 62 » dal Sempione arrivi a Gravellona Toce senza passare per l'Ossola —

se ritenga, nell'interesse dell'Ossola, che nella costruzione delle strade europee di transito nella parte centrale delle Alpi, ci sia, se non prima, anche quella del Sempione, prima che gli svizzeri, di cui si conoscono le iniziative sulla strada del Sempione, si muovano subito sulla « E 35 » (San Gottardo) e sulla « E 43 » (San Bernardino) che, una volta attuate, non potranno che fare una grossa concorrenza ai transiti nell'Ossola. (4-09563)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia vero che, nell'anno dell'handicappato, una scuola specializzata della provincia di Torino, l'istituto audiologopedico di Pianezza, dove studiano ragazzi handicappati, minaccia di chiudere, in quanto i genitori sono stati pregati di ritirare tutte le domande di iscrizione e sono stati invitati a presentarle alle scuole medie dei rispettivi quartieri;

se sia vero che molti presidi di queste scuole hanno ammesso la loro riluttanza ad accettare queste iscrizioni, consci di non poter disporre di mezzi adeguati alle necessità di questi ragazzi, al futuro dei quali i loro genitori guardano con estrema angoscia, in quanto viene così preclusa ogni ulteriore possibilità di sviluppo ed apprendimento e, di conseguenza, un migliore inserimento nella società.

La Repubblica italiana si è data una legge (n. 517) invidiabile per equità, logica e spirito democratico, stabilendo che devono coesistere due scuole, normale e speciale e riconoscendo che i genitori, che sono le persone più responsabili di ogni altra per quanto concerne il futuro dei bambini handicappati, hanno diritto di scegliere li-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

beramente tra scuola normale e scuola speciale.

Per sapere, inoltre, perché la scuola di Pianezza non sia stata riconosciuta come « speciale » e pertanto non goda dei diritti previsti dalla legge. (4-09564)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — considerato che domenica 26 luglio 1981 i boschi di Monte Vandalino, sopra Torre Pellice (Torino), sono andati in fiamme e chi per primo ha scorto le fiamme ha dato l'allarme al Corpo forestale di Pinerolo, ma ha avuto l'amara sorpresa di sentirsi rispondere da una segreteria telefonica che con la fredda ed anonima intonazione del nastro magnetico gli domandava di ripetere più volte il proprio nome e di spiegare il motivo della chiamata, costringendo l'anonimo segnalatore a riagganciare e a formare il ben più sollecito numero di Torino, che risponde alla caserma dei vigili del fuoco — se ritengano inopportuno lasciare un centro di pronto soccorso abilitato specialmente per incendi di boschi in mano ad un apparecchio automatico.

Per sapere, altresì, se sia vero che al Corpo forestale di Pinerolo l'organico è ridotto a quattro persone, di cui una è in ferie, l'altra è di riposo e rimangono in due e non possono dividersi, dovendo il Corpo sorvegliare tutti i boschi, controllare la crescita e la « salute » delle piante, badare ai cacciatori, ai pescatori ed agli incendi;

per sapere, inoltre, se ritengano che una foresta in fiamme possa essere domata da due persone, disponendo tra l'altro il servizio di Pinerolo di due motopompe, nebulizzatori, badili, zappe e asce per una zona vasta che comprende 26 comuni con centinaia di chilometri quadrati da controllare;

per sapere, ancora, se anche nello scorso anno, quando andarono distrutti oltre 250 chilometri quadrati di bosco, c'erano solo due persone a fronteggiare gli incendi;

per sapere infine, pur considerando rassicurante alternativa la disponibilità dei vigili del fuoco, che domenica 26 luglio 1981, sul Monte Vandalino, sono intervenuti, come in altre occasioni, anche se quella zona non era di loro competenza, se ritengano che, se si vuole applicare la tecnica della segreteria automatica per un servizio di emergenza, sia opportuno e facile ampliarla e renderla davvero efficiente, collegandola ad un apparecchio ricerca-persone. (4-09565)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che la scuola dovrebbe essere il primo esempio di società organizzata che viene dato a mò di campione ai giovani e che purtroppo il modello che essa dà è quello dell'assenteismo e di continui cambiamenti di insegnanti, di trasferimenti ingiustificati, di una organizzazione dove l'interesse del singolo è decisamente predominante nei confronti dell'interesse della comunità — perché durante i primi quattro anni della scuola elementare « Giovanni Villata », in strada del Meschino, 73 a Torino si sia registrato un continuo *turn-over* di insegnanti.

Per sapere, quindi, se sia vero quanto hanno documentato i genitori dei bambini:

« prima elementare: una insegnante e molte supplenze;

seconda elementare: stessa insegnante e una serie infinita di supplenze;

terza elementare: nuova insegnante incaricata, con superbo insegnamento, dedizione e continuità;

quarta elementare: stessa insegnante, incaricata all'ultimo momento;

quinta elementare: non confermata la maestra del terzo e quarto anno, previsione di una serie indeterminata di supplenti ».

Per sapere se ritenga che il sistema che regola la distribuzione degli incarichi tutela al massimo gli insegnanti di ruolo, ma non tiene in alcun conto i supplenti,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

e soprattutto non tutela il diritto dei futuri cittadini ad avere una preparazione seria. (4-09566)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla minacciata chiusura degli ospedali di Carmagnola e di Carignano (Torino).

In proposito l'interrogante fa presente che:

1) Carmagnola rischia di rimanere senza ospedale, in quanto il piano socio-sanitario della regione Piemonte per il triennio 1980-82 definisce l'ospedale San Lorenzo « uno stabilimento non necessario ai fini dell'erogazione dell'assistenza ospedaliera a regime riformato », prevedendo di mantenerlo ancora in esercizio, in via provvisoria, in attesa di indirizzare gli ammalati della USL 31 (Carmagnola, Carignano, Osasco, Lombriasco, Castagnole, Pancalieri, Piobesi, e Villastellone) verso gli ospedali di Torino e Moncalieri e prevedendo in un prossimo futuro, però, che il San Lorenzo dovrà chiudere seguendo la sorte dell'altro ospedale della USL 31, il civile di Carignano;

2) si sostiene che l'ospedale San Lorenzo di Carmagnola non è necessario, in quanto praticamente funziona soltanto a metà, nonostante quanto abbia affermato il direttore sanitario dello stesso ospedale professor Carlo Anfossi: « chi afferma che è una struttura inutile non è a conoscenza delle reali esigenze sanitarie della nostra zona »;

3) si sostiene inoltre che i dati statistici del 1979 dimostrerebbero che i 280 posti dell'ospedale di Carmagnola sono superiori alle effettive necessità dell'USL 31, e quindi occorre togliere l'ospedale a una città che da sola conta più di 24.000 abitanti, mentre in realtà, molto spesso, si è costretti a rifiutare dei ricoveri dirottando le autoambulanze verso Torino e Moncalieri, e tenendo presente che al San Lorenzo arrivano ammalati anche dall'Albese e dalle valli cuneesi, che il 50 per cento dei ricoverati proviene da altre USL con molti pazienti, che abitano a Torino, e la cui scelta dipende dalla migliore assistenza che un piccolo ospedale riesce ad offrire essendo, dal punto di vista tecnico, non inferiore alle strutture sanitarie di Torino, in quanto oggi si inviano all'ospedale Molinette solo i politraumatizzati e i craniolesi che per legge devono essere ricoverati nel più vicino centro traumatologico specializzato e negli altri casi è in grado di intervenire per ogni evenienza, e non dimenticando che la città di Carmagnola è sede di importanti insediamenti industriali e centro di passaggio di grandi vie autostradali, dove purtroppo gli infortuni sul lavoro e gli incidenti d'auto sono all'ordine del giorno.

L'interrogante chiede di sapere, infine, se ritenga che alle prospettive di chiusura e dell'ospedale di Carmagnola e dell'ospedale di Carignano, bisognerebbe sostituire un piano di ristrutturazione dell'intera USL, unificando le due strutture e costituendo delle *équipes* mediche che possano operare alternativamente a Carmagnola e Carignano. (4-09567)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PRETI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritiene inopportuna la destinazione a Carpi a domicilio coatto, inflittogli perché accusato di un traffico di stupefacenti in grande stile, del capo mafioso Frank Coppola, detto « tre dita ». L'esperienza infatti ha dimostrato che i capi mafiosi, inviati a domicilio coatto nel centro e nel nord d'Italia, chiamano sul luogo i propri collaboratori e organizzano nuove attività mafiose in luoghi che prima ne erano immuni. Carpi è una cittadina molto industriale, ricca di numerosissime attività imprenditoriali; ed è grave il pericolo che essa possa venire contagiata dalla mafia del gruppo Coppola. (3-04208)

TRIPODI, TRANTINO, RUBINACCI, MACALUSO, MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano state avviate indagini in seguito a notizie relative a recenti spostamenti in Arezzo dell'ideologo delle BR Giovanni Senzani, latitante, e quali notizie il Governo sia in grado di fornire in proposito, anche in considerazione del fatto che la procura della Repubblica di Arezzo non pare abbia assunto iniziative a tale riguardo. (3-04209)

TRIPODI, TRANTINO, RUBINACCI, MACALUSO, MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che nella notte fra il 15 e il 16 agosto 1972 il giovane Enrico Zappalà, ospite di una comune di « Stella Rossa » nel comune di Lucignano, scompare senza lasciare traccia di sé e dopo che il giornale *Stella Rossa* pubblica un comunicato del « Comitato di Azione Rivoluzionaria

marxista-leninista » in cui si dà notizia dell'espulsione dello Zappalà dalla comune « in quanto membro di una organizzazione avventuristica al servizio di una potenza straniera, doppiogiochista e agente provocatore nelle file di Stella Rossa » —

quali notizie il Governo sia in grado di fornire sull'episodio, anche in considerazione del fatto che la procura della Repubblica di Arezzo pare abbia interrotto le indagini in un primo tempo avviate. (3-04210)

LETTIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le determinazioni che il Governo intende assumere dinanzi alla costante drammatica intensificazione della criminalità comune e politica, anche in provincia di Salerno.

L'assassinio, avvenuto ieri, del brigadiere degli agenti di custodia Antonio Caputo, in servizio alle carceri di Salerno, del procuratore della Repubblica Giacumbi, nel 1980, la distruttiva diffusione del consumo di droga, i tentativi di condizionamento dell'attività degli enti locali per la reclamata tutela di interessi illeciti o speculativi, la crisi e le difficoltà delle imprese nel garantire gli attuali livelli di occupazione, la mancanza di una incisiva iniziativa politica per la valorizzazione delle produzioni agricole e la prevedibile vicina « guerra del pomodoro », i guasti del terremoto, configurano una situazione di estrema labilità e pericolo dell'ordine e della sicurezza pubblica con la conseguente necessità di una sostanziale revisione dei metodi sino ad oggi seguiti.

La domanda di sicurezza, reclamata dai cittadini, presuppone oltre che una maggiore disponibilità di uomini e mezzi per le forze dell'ordine, anche un approfondimento organico e globale dell'intreccio delle indicate carenze che, se non avviate a graduale e responsabile soluzione, finiranno con l'aggravare — in tutti i settori — le già pesanti difficoltà della provincia di Salerno. (3-04211)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

BOTTARI, VAGLI, MOLINERI, MONTELEONE, RICCI, SALVATO, NESPOLO, BIANCHI BERETTA e BRANCIFORTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

premessi che la dottoressa Angela Malavenda non è stata ammessa al concorso per esami a 200 posti di uditore giudiziario indetto con decreto ministeriale 13 gennaio 1981 « in quanto la sua condizione di non vedente non le consente non solo di partecipare alle prove stesse, ma soprattutto non le consente di esercitare le funzioni giurisdizionali con riferimento all'assunzione diretta delle prove »;

ritenendo che il fatto costituisca una grave e palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione —

1) se il Ministro non ritiene grave che questo tipo di *handicap* giustifichi l'esclusione di un cittadino da un concorso in magistratura;

2) quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di evitare che i cittadini portatori di *handicaps* siano ulteriormente discriminati;

3) quali iniziative urgenti intende assumere per dare concreta attuazione all'articolo 3 della Costituzione, onde rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono a questi cittadini di esprimere ed affermare liberamente la propria personalità e creare le condizioni affinché possano fruire di uguali possibilità di lavoro.

(3-04212)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il Governo intenda intervenire immediatamente per impedire che venga deturpata (con tre grandi schermi per proiezioni cinematografiche e con la fatale miriade di chioschi e chioschetti per vendite ambulanti) per un paio di mesi, proprio nel pieno dell'afflusso di turisti stranieri a Roma, la zona unica al mondo compresa fra il Colosseo, l'Arco di Costantino ed il Tempio di Venere.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se si intenda controllare nel modo più serio le modalità economiche e le cause (non certo nobili) della demagogica, ed offensiva, iniziativa del comune di Roma (che del resto, per le intervenute nuove elezioni amministrative, è in regime di ordinaria amministrazione), parlando la stampa di una spesa a carico del comune (per questo *festival* popolare cinematografico) di ben 330 milioni di lire (che sarebbero poi un « contributo » dato ad una cooperativa « Massenzio », che avrebbe ideato e dovrebbe realizzare l'iniziativa, per una spesa complessiva di 850 milioni di lire).

Considerato che evidentemente la suddetta cooperativa (della quale sarebbe opportuno conoscere la natura sociale) non vuole fare ai romani una beneficenza di 520 milioni di lire, sarebbe opportuno anche verificare tutto il meccanismo « economico » della vicenda.

L'interrogante auspica un intervento del Governo anche per la considerazione, ovvia e doverosa, che gli eccezionali ed anzi unici valori storici, archeologici, monumentali, culturali e spirituali di Roma appartengono non all'amministrazione capitolina, ma all'Italia ed al mondo intero, e la loro tutela deve in ogni caso essere garantita con attenzione e cura speciali.

(3-04213)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le notizie in loro possesso sull'eseccando assassinio del brigadiere degli agenti di custodia Antonio Caputo ed i provvedimenti che sono stati adottati per assicurare alla giustizia i responsabili del grave fatto di sangue.

Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti siano stati adottati negli ultimi tempi nell'ambito delle rispettive competenze per regolarizzare la situazione dell'ordine pubblico nella città di Salerno, da qualche anno nel mirino della delinquenza comune e del terrorismo politico.

(3-04214)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

OTTAVIANO, CANULLO, POCHETTI, VETERE, GRASSUCCI, AMICI E PROIETTI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - tenendo conto:

della grave situazione in cui versa la Cassa di risparmio di Roma, banca pubblica di primaria importanza;

della paralisi operativa che si protrae da molto tempo con gravi conseguenze per l'economia laziale e in particolare per il blocco dei mutui agevolati alle cooperative e dei crediti speciali;

che il presidente della Cassa di risparmio di Roma con lettere dal significato intimidatorio ha costretto allo sciopero i dipendenti -

quali misure e provvedimenti si intendano adottare:

1) sui temi della moralizzazione: basta richiamarsi all'ammacco registratosi all'agenzia 35; ai finanziamenti all'ex magistrato Spagnuolo e ad iscritti alla loggia P 2; all'assegnazione operata con sistemi clientelari e personalistici del patrimonio immobiliare; all'acquisto dei palazzi Caltagirone;

2) su una gestione del personale arbitraria, che non affronta e non colpisce i veri e principali responsabili;

3) sulle recenti dimissioni di alcuni consiglieri, sui criteri seguiti per la nomina di nuovi consiglieri operata non sulla base di competenze o rappresentatività di realtà economiche e sociali;

4) per garantire una trasparenza e criteri oggettivi e non personalistici nell'assegnazione di utili da erogare in beneficenze;

5) circa i rapporti che intercorrono fra la Cassa di risparmio di Roma e la GEDA srl che risulta non solo fornire consulenze, ma addirittura un dirigente assunto dalla Cassa di risparmio di Roma a retribuzione altissima. (3-04215)

BAMBI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se da parte della regione Toscana, in accordo con le amministrazioni provinciali di Livorno e di Grosseto, e di alcune am-

ministrazioni comunali del litorale, da Grosseto a Livorno, interessate al tracciato della strada statale 1 Aurelia, nel novembre-dicembre 1975, sia stato concordato e poi proposto al Ministero dei lavori pubblici e agli organi competenti dell'ANAS, un nuovo tracciato chiamato « Variante Aurelia »;

se tale tracciato Grosseto-Livorno sia una superstrada a quattro corsie con spartitraffico e punti di svincolo con caratteristiche tecniche di una vera e propria autostrada;

se il progetto sia stato redatto dall'ingegner Marchi, ed in questo caso da chi sia stato commissionato e quale organismo o ente abbia provveduto al finanziamento del progetto stesso.

Poiché, per quanto a conoscenza dell'interrogante, il progetto dell'ingegner Marchi, « Variante Aurelia », ripercorre il tracciato del vecchio progetto « Autostrada Civitavecchia-Livorno », redatto a suo tempo dalla società SART, fermamente avvertato e poi respinto a tutti i livelli, in particolare da parte degli enti locali in quanto avrebbe provocato un vero e proprio sconvolgimento e dissesto del territorio, delle attività produttive e degli insediamenti insistenti nelle aree di attraversamento, l'interrogante chiede di conoscere se il tracciato del progetto « Variante Aurelia » redatto dall'ingegner Marchi sia stato approvato dagli organi competenti dei lavori pubblici e dell'ANAS, e se sia stato concordato con la regione Toscana e con gli enti locali, per la parte di competenza. (3-04216)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il pensiero del Governo circa l'intervenuto processo e la condanna dell'autore dell'attentato al pontefice Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981, considerato che fatti emersi anche in occasione del processo non alleggeriscono, anzi rendono più precisi i doveri del Governo italiano nell'opera di difesa preventiva da azioni terroristiche di sicura origine estera, opera pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

ventiva particolarmente doverosa per l'Italia in quanto, ai fini di questa difesa, le frontiere dello Stato della Città del Vaticano coincidono in pratica con le frontiere dello Stato italiano.

Un dibattito in Parlamento su queste materie appare opportuno anche tenendo conto del fatto che, sull'attentato avvenuto a Piazza San Pietro, l'aula parlamentare era già stata impegnata il 26 maggio 1981, quando intervenne la comunicazione ufficiale delle dimissioni del Governo Forlani, in seguito alle quali il dibattito stesso fu ovviamente sospeso. (3-04217)

PATRIA, RUBBI EMILIO, GARZIA, CITTERIO, GOTTARDO, DE COSMO, USELINI, GAITI E LAGANA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere —

premessi che il 30 settembre 1981 scadrà la proroga delle disposizioni agevolative per le zone depresse del centro-nord concessa con il decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 1981, n. 163;

rilevato che le ragioni per cui le agevolazioni furono concesse non solo tuttora permangono, ma si sono accresciute;

considerata, anche in relazione al calendario parlamentare, l'urgenza di provvedere —

se il Governo intenda provvedere con decreto-legge alla proroga del termine suddetto. (3-04218)

TRIPODI, TRANTINO, RUBINACCI, MACALUSO, MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — preme-

so: che nella seduta del 4 giugno 1981 del consiglio comunale di Arezzo, venivano discussi due ordini del giorno presentati rispettivamente dal MSI-destra nazionale e dal PCI e riguardanti, entrambi, le vicende aretine della P2;

che da detta animatissima discussione, in particolare punteggiata da violentissime reciproche accuse fra i consiglieri comunali avvocato Oreste Ghinelli, capogrup-

po missino e il signor Vasco Giannotti, capogruppo comunista, derivavano denunce e querele;

che la stessa vicenda ha ripercussioni in Parlamento, tanto che i deputati e i senatori toscani del PCI presentano due interpellanze (Camera 1° luglio 1981, n. 2-01169; Senato 7 luglio 1981, n. 2-00309) del tutto simili, sia alla Camera sia al Senato, arrivando a scrivere testualmente « che il giudice Vella di Bologna, che indaga sulla strage dell'*Italicus*, ha messo in evidenza i collegamenti esistenti tra i terroristi del Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti e il MSI di Arezzo, particolarmente del suo segretario avvocato Oreste Ghinelli, definito " il nume tutelare del gruppo, il finanziatore dello stesso, il leader carismatico del neofascismo aretino ", e tra i terroristi del Fronte nazionale e la loggia P2 che viene considerato dal giudice stesso " il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti di eversione politica e morale " »;

che il giudice Vella, scrivendo quelle cose contro l'avvocato Ghinelli, difensore di alcuni imputati nel processo *Italicus*, e non procedendo, nel contempo, con l'arresto immediato del Ghinelli stesso, può invalidare di nullità la sua stessa ordinanza, in quanto, accusando senza procedere, viene a intimidire l'avvocato difensore;

che contro il giudice Vella è stata presentata, da parte dell'avvocato Ghinelli, colpita nella sua onorabilità professionale, querela-denuncia per calunnia e diffamazione aggravata —

se al Governo risulti che nei confronti del giudice Vella sia stato iniziato il procedimento penale e disciplinare. (3-04219)

FACCIO, AGLIETTA, BONINO, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, BOATO, BALDELLI, MELEGA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo pensiero sul comportamento del giudice della sesta sezione del tribunale di Roma che ha respinto la richiesta di libertà provvisoria per la detenuta Loredana Rodolino di 23 anni (peso 36 chilogrammi)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

detenuta a Rebibbia per 6 grammi di eroina.

La detenuta - costretta a fare la scopia per poter pagare l'avvocato e mantenere la figlia - è afflitta da collassi, svenimenti ed emorragie, dovuti ad esiti di osteo-artrite, lussazione bilaterale dell'anca destra e del gomito sinistro. Attualmente si è rilevata la deformazione della testa femorale destra con la scomparsa di corpi ossei dei due gomiti. Per questa patologia scheletrica la vita di relazione è compromessa; la ragazza è claudicante ed elabora in senso gravemente depressivo l'infermità che la colloca in tutti i contesti in situazione minoritaria.

È certamente indispensabile approfondire in centri specializzati di alta chirurgia ortopedica lo stato attuale del sistema osteo-articolare e rimuovere la causa primaria della depressione dell'umore e della perdita di peso e di pressione che rende pericolante la sua sopravvivenza.

Occorre ancora una volta rilevare che i grandi trafficanti di droga dispongono di mezzi per pagare avvocati e medici per ottenere immediatamente la libertà provvisoria, mentre questa creatura minorata e invalida paga per tutti responsabilità non sue? (3-04220)

DE GREGORIO, FERRI E PAGLIAI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che il 30 aprile 1980 è scaduto il contratto stipulato tra il Ministero della pubblica istruzione e l'ITALSIEL per la realizzazione del sistema informativo organico del Ministero -:

a) da quali norme sono stati regolati i rapporti tra l'ITALSIEL e il Ministero nel periodo dal 30 aprile 1980 ad oggi;

b) se sia vero che il nuovo contratto, alla firma del Ministro, prevede una spesa di circa 75 miliardi di lire;

c) se consideri tale spesa eccessiva, tenuto conto che il Ministero non procede all'acquisto di strutture, ma impegna l'ITALSIEL alla semplice gestione delle operazioni già avviate nel precedente contratto, costato circa 40 miliardi di lire:

d) se le retribuzioni previste per i tecnici dell'ITALSIEL si adeguino a quelle previste dalle relative tabelle CEE;

e) se le penali in caso di inadempienze siano le stesse del primo contratto (il 7 per mille), e se non le ritenga irrisorie;

f) se sia vero che l'ITALSIEL sta procedendo al trasferimento di personale e strutture dal centro di Monteporzio, di proprietà dello Stato, ad un altro in località La Rustica di proprietà privata, e per quali motivi, tenuto anche conto che erano previste nel primo contratto spese per l'ampliamento della sede di Monteporzio;

g) se intenda informare il Parlamento sulle implicazioni dell'attuazione del sistema informativo organico sugli obiettivi di riforma delle strutture del Ministero, che il Governo stesso intende perseguire. (3-04221)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per avere notizie circa i programmi d'intervento statale, o di autorizzazione, avviati in relazione al giacimento di uranio scoperto fin dal 1959 in una frazione del comune di Valgoglio, nell'Alta Valle Seriana in provincia di Bergamo, che sarebbe costituito da un milione e mezzo di tonnellate di roccia mineralizzata di uranio, dalla quale potrebbero essere ricavate 1.500 tonnellate di ossido del preziosissimo elemento.

In pratica, il giacimento potrebbe fornire la materia prima sufficiente al funzionamento per un decennio di una delle centrali dell'ENEL, con una produzione di 50 miliardi di kW/h.

Considerate le condizioni della situazione energetica nazionale e considerato che anche in Italia dovrà essere ripresa « la via dello sviluppo » nella utilizzazione anche dell'energia da fonte nucleare, l'interrogante chiede se il Governo possa fornire assicurazioni urgenti e positivi interventi. (3-04222)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

in relazione alla recente intervista del Ministro delle partecipazioni statali sui problemi delle aziende a partecipazione statale e sul dibattito che ne è seguito (in particolare l'ottimo articolo sul quotidiano *la Repubblica* di sabato 25 luglio 1981 a firma Giuseppe Turani dal titolo « De Michelis ha sbagliato cura », nel quale sono riportati interessantissimi interventi del vicepresidente della Olivetti Carlo De Benedetti, dell'amministratore delegato delle « Catene Calibrate Regina » Ancorani Restelli, e del vicepresidente della Confindustria Guido Artom);

considerato che sono in gioco immobilizzi di capitale per decine di migliaia di miliardi (e l'interrogante gradirebbe conoscere dal Governo la cifra complessiva), che sono in gioco per i soli IRI, ENI, EFIM, debiti che ormai dovrebbero complessivamente avvicinarsi ai 40 mila miliardi di lire, che sono in gioco *deficit* annuali che sicuramente ormai superano i 5.000 miliardi di lire;

considerato che lo Stato, cioè i contribuenti, dovrebbero ancora intervenire con altri 10 mila miliardi di lire di fondi di dotazione -

quale sia in proposito il pensiero del Governo, e se il Governo ritenga opportuno informare sulla materia l'opinione pubblica, mettendo a pubblico confronto opinioni e pareri di qualificati e liberi « competenti », con trasmissioni da diffondere - in particolare - attraverso la rete televisiva monopolistica nazionale.

(3-04223)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se il Governo sia in possesso di dati attendibili ed aggiornati circa « il patrimonio degli italiani », costruito in secoli di lavoro, di risparmi e di investimenti ed in particolare in questi ultimi decenni grazie al meraviglioso sviluppo

economico e sociale guidato dai Governi centristi del dopoguerra, fino al « miracolo economico » della fine degli anni '50.

Considerato che l'accrescimento di questo patrimonio è la conseguenza normale e necessaria di uno sviluppo economico che occorre assolutamente riprendere (contro ogni assurda ipotesi, comunque motivata, di « crescita zero ») e considerato che, anche in stretta attuazione della Costituzione, l'accrescimento del patrimonio del popolo italiano deve avvenire in particolare - come condizione di più sicura fondazione e tutela della democrazia e della libertà - essenzialmente come accrescimento del patrimonio non dello Stato ma dei privati, singoli od associati, e all'interno di questo accrescimento come maggiore possibilità di accesso alla proprietà privata, da diffondere nella massima e più equa misura possibile a tutti i cittadini, di ogni ceto sociale, l'interrogante ritiene che sia particolarmente utile - come orientamento di lavoro dei parlamentari e del Governo stesso - conoscere non soltanto la consistenza ad oggi di questo patrimonio (nelle sue varie componenti: terreni agricoli, case di abitazione, edifici di ogni genere per attività produttive, infrastrutture ed impianti produttivi, dalle grosse imprese alle piccole imprese artigianali e contadine), ma anche l'attuale ripartizione di esso tra « proprietà pubbliche » e « proprietà private ».

(3-04224)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie circa la singolare e sconcertante vicenda (che del resto rinnova precedenti, e numerose, altre esperienze) relativa alle case popolari recentemente costruite nel quartiere Triestino a Latina dal locale Istituto autonomo case popolari, che rischiano di essere « rifiutate » dagli 80 nuclei familiari, che non vogliono trasferirsi - da vecchie abitazioni UNNRA (costruite ai primi degli anni '50) oppure da vecchie casette, singole e doppie - nelle nuove abitazioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

Considerato che il rifiuto sarebbe determinato dalla limitatissima superficie totale delle nuove abitazioni (soltanto 80 metri quadrati per nuclei familiari composti anche di 5, 6, 7 persone) e con singole stanze che quando permettono l'entrata dei mobili, non permettono poi il movimento interno di chi deve occuparle, l'interrogante chiede di conoscere:

1) anzitutto se corrispondano a verità queste informazioni e cifre, largamente riportate e commentate dalla stampa locale;

2) per quale tipo di famiglia sarebbero stati progettati questi appartamenti di 80 metri quadrati;

3) quali siano in particolare, in detti appartamenti, le superfici delle singole stanze da letto e delle cucine;

4) quali canoni dovrebbero essere pagati per l'uso di detti appartamenti;

5) se sia previsto o comunque possibile un riscatto degli stessi.

Con l'occasione, l'interrogante chiede di sapere anche se il Governo ritiene che si possa continuare a portare avanti (senza gravissima offesa alle esigenze di una superiore qualità della vita) una politica di costruzione statale di case popolari con caratteristiche di « piccionaia », politica comprensibile nella Vienna social-democratica del 1930, ma sicuramente non tollerabile nell'Italia del 1981, con un reddito medio almeno tre volte superiore a quello austriaco del 1930 e con un incomparabile sviluppo di coscienza e di giuste pretese anche sociali e civili. (3-04225)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere -

in relazione alla inaugurazione avvenuta nei giorni scorsi in Sardegna, nell'isola di Sant'Antioco, del campo di prove per generatori eolici con la prima realizzazione di un aeromotore capace di produrre energia fino ad una potenza massima di 68 kilowatt;

considerato che il costo di un kilowattora se prodotto con il petrolio è oggi di circa 70 lire; se prodotto con il carbone di 40 lire; se prodotto invece con energia nucleare di 25 lire;

considerato che, secondo le dichiarazioni del presidente dell'ENEL ingegner Corbellini, « sfruttando l'energia eolica si dovrebbe arrivare entro dieci anni ad un costo unitario di 40-50 lire, pienamente competitivo rispetto alle altre fonti primarie » -

quanto sia costato l'attuale impianto ed a quanto può essere valutato il costo dell'energia con esso prodotta.

Con l'occasione, l'interrogante chiede anche di conoscere (pur pienamente condividendo l'opportunità di tali studi, iniziative e spese) qual è il costo dell'energia prodotta per termo-conversione della energia solare nella stazione sperimentale di Adrano in Sicilia, inaugurata alcune settimane or sono, e quale invece, allo stato attuale delle esperienze, sia il costo della energia ottenuta direttamente per trasformazione della luce solare, mediante cellule fotoelettriche.

Considerato poi che non è tipico dello Stato, dei legislatori, delle pubbliche autorità discutere e dover valutare costi e convenienze economiche (come è invece tipico delle professioni e delle attività imprenditoriali private), l'interrogante gradirebbe sapere se il Governo ritenga - fermi in materia l'interessamento e l'intervento di stimolo, di orientamento e di aiuto di pubbliche istituzioni - che sia ora di affidare alla responsabilità, al rischio, alla intraprendenza dei privati anche in particolare le ricerche, gli studi e le esperienze per energie alternative, sollecitando ovviamente l'impegno anche finanziario dei privati stessi con la « liberalizzazione » della iniziativa in materia. (3-04226)

GARAVAGLIA, LUSSIGNOLI E BROCCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - di fronte al ripetersi della tragedia di giovani che, nella apparente indifferenza del Governo inglese, si immo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

lano per denunciare al mondo la situazione dell'Irlanda del Nord e alla generale insensibilità che avvolge i tremendi fatti che scuotono il popolo irlandese - quali iniziative intenda porre in atto per sollecitare il Governo inglese a intraprendere la strada per una soluzione che tenga conto della peculiare identità religiosa e culturale del popolo irlandese, nel segno della solidarietà umana e politica. (3-04227)

MELLINI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, BONINO, ROCCELLA E MELEGA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponda a verità la notizia apparsa sul *Secolo XIX* del 29 luglio 1981, secondo cui l'ex comandante delle forze NATO navali del Sud Europa ed ex capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Birindelli, ha proceduto al sequestro conservativo, autorizzato dal tribunale di La Spezia, di un cacciamine e di tre motovedette per un valore di otto miliardi di lire nel cantiere INTERMARINE di Sarzana per un credito a titolo di mediazione tra la società suddetta ed il sovrano della Malesia relativo alla commessa di dette navi.

Per conoscere se nell'affare, per il quale si assume essere intervenuta la mediazione, si siano avuti interventi ufficiali di autorità italiane atti a facilitare la commessa e comunque se, in relazione al contratto in questione, si siano avuti interventi di autorità pubbliche o concessioni di crediti agevolati ed in particolare se tale commessa rientri tra quelle per la cui esecuzione l'INTERMARINE pretende l'abbattimento di un ponte in cemento armato sul fiume Magra e la sua sostituzione con una campata mobile, le cui vicende sono oggetto di altri documenti del sindacato ispettivo parlamentare rimasti senza esito.

Per conoscere infine quale sia il pensiero dei Ministri interessati circa attività di mediazione nel commercio delle navi o di rappresentanza o di prestazione di attività professionale in favore di società produttrici di materiale bellico o co-

munquè interessate al commercio di tale materiale, da parte di alti ufficiali una volta che abbiano lasciato il servizio attivo. (3-04228)

OCCHETTO, NESPOLO, SPATARO, BOTTARI, BARCELLONA, RINDONE, BOGGIO E PERNICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della gravissima situazione in cui si trovano le opere universitarie della regione Sicilia e delle altre regioni a statuto speciale, che organizzano servizi per il diritto allo studio per oltre centomila studenti e che rischiano, alla riapertura dell'anno accademico, di non poter riprendere la loro attività;

se ritenga che i consistenti tagli operati nel bilancio dello Stato sul fondo per il diritto allo studio, che era di appena 23 miliardi di lire, finiranno per dare il « colpo di grazia » ai servizi erogati dalle suddette opere;

se condivida l'osservazione che è necessario invertire drasticamente questa tendenza, estendendo alla Sicilia ed alle altre regioni a statuto speciale una normativa analoga a quella prevista nel decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 1979, n. 536, per le regioni a statuto ordinario;

se abbia già avviato incontri con le regioni interessate, per realizzare in loro favore il trasferimento delle funzioni, dei beni e del personale delle opere stesse;

infine, se abbia impartito opportune disposizioni agli uffici del Ministero della pubblica istruzione affinché gli stessi insufficienti contributi previsti vengano erogati subito ed in via definitiva alle opere universitarie, affinché gli interventi del Governo servano finalmente a migliorare e non a peggiorare la qualità dei servizi per il diritto allo studio universitario. (3-04229)

CODRIGNANI E GIULIANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - dinanzi al quotidiano dilagare di fenomeni repressivi che rischiano di far degenerare il moto di profonda trasfor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

mazione iniziatosi in Iran con la rivoluzione popolare che pose fine al regno Pahlavi -

quali iniziative (a livello nazionale, comunitario e internazionale) l'Italia intenda assumere per garantire i diritti umani e la libertà politica e religiosa in Iran;

quali disposizioni siano state date alla nostra ambasciata per la tutela degli italiani che si trovano in quel paese, in particolare dopo la perquisizione operata nei locali della nostra rappresentanza da parte dei « guardiani della rivoluzione » che vengono assumendo sempre più veste autoritaria senza averne i requisiti giuridici formali;

quale sia lo stato attuale dei rapporti economici italo-iraniani, quali le garanzie governative sui crediti delle imprese italiane (a partire da quelle a partecipazione statale) rispetto all'Iran; quale la tutela dei diritti dei nostri lavoratori.

(3-04230)

ALLOCCA, MANCINI VINCENZO, MASTELLA, CHIRICO, GRIPPO E RUSSO RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che il senato accademico dell'ateneo napoletano ha deliberato di sospendere a tempo indeterminato le immatricolazioni per l'anno accademico 1981-1982 - se intendano opportunamente intervenire intanto per immediatamente vanificare gli effetti del provvedimento testé adottato dalle autorità accademiche e poi, mediamente, chiedere ed ottenere, nello ambito delle proprie responsabilità e per la parte che loro compete, la puntuale realizzazione del piano di interventi teso al recupero dell'agibilità di tutte le strutture dell'università previsto dall'articolo 4 della legge 14 maggio 1981, n. 219, che all'uopo determina opere urgenti per un importo di ben 26 miliardi e 500 milioni di lire sia sugli immobili demaniali gratuitamente concessi all'ateneo, sia sugli edifici di proprietà del medesimo.

« Se le autorità - come afferma il rettore magnifico professor Cuomo - sembra

non abbiano capito che Napoli è una città terremotata » e se - come ancora dichiara il professor Cuomo - allo stato attuale pare « ci sia un totale disinteressamento nei confronti dell'università » tuttavia agli interroganti non appare che le autorità accademiche partenopee abbiano chiaramente sentito a quali pericoli la loro deliberazione - pur suggerita dalla caotica situazione in cui è venuto a trovarsi il complesso strutturale dell'università - possa esporre la città di Napoli e il suo *hinterland* in un momento di tanta tensione sociale cui, per segni evidenti e pur drammatici, non restano indifferenti i nuclei e i gruppi del fronte eversivo.

Nondimeno il deliberato del senato accademico preoccupa gli interroganti che al riguardo intendono sapere per quali motivi - a fronte della responsabile sensibilità del legislatore che, facendo urgentemente la sua parte, ha fornito lo strumento adeguato e idoneo per sanare la grave situazione strutturale dell'ateneo che, già di per se stessa disperata, è stata ulteriormente esasperata dal recente sisma - l'esecutivo non abbia operato e non ancora operi con altrettanta sensibilità e particolare premura ed eviti che la negligenza o il torpore del CIPE allarghino tuttora l'increscioso *hiatus* di tempo che dallo scorso maggio corre tra la deliberata volontà del Parlamento e il dovere dello Stato di realizzarla, con l'incombente pericolo di traumaticamente penalizzare le tante decine di migliaia di giovani studenti e in particolare le diverse migliaia di neo-diplomati. (3-04231)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere il loro pensiero su quanto denunciato dalla agenzia AIS n. 146 del 22 luglio 1981, che un giovane sottotenente dell'Arma dei carabinieri, in servizio in una località dell'Italia centrale, nell'accogliere recentemente un invito a pranzo da parte di un amico, pregava questo ultimo di attenderlo, per uscire, il tempo di togliersi l'uniforme e di vestire l'abito civile ed

allo stupore dell'ospite, rispondeva che, ormai da un certo periodo di tempo, viene rivolto agli ufficiali, non solo dei carabinieri, ma in genere, di tutte le forze armate, l'invito, se non l'ordine, di preferire l'abito borghese per le loro uscite fuori servizio, di « preferire », non di scegliere liberamente e ciò, aggiungeva il giovane ufficiale, per « ragioni di sicurezza » ed al fine di evitare, a seconda degli ambienti e delle zone in cui si poteva venire a trovarsi, « eventuali provocazioni ».

Per sapere quali valutazioni esprimano sul fatto che si sia giunti ad instillare ad un soldato il timore di indossare la sua divisa, una distinzione che, da sempre, ha costituito un titolo di merito e di orgoglio per il particolare servizio che si presta (riconoscendo la Costituzione che il « servire la Patria in armi » è un preciso dovere-merito) e ad invitare esplicitamente lo stesso soldato a nascondere la propria funzione (sia pure temporanea, legata, cioè, alla durata del suo servizio militare) dentro un anonimo abito civile.

Per sapere ancora se ritengano che il fatto che tale comportamento sia stato deliberatamente introdotto anche nella sfera dell'Arma dei carabinieri sia rattristante e mortificante, in quanto dalla sua prima apparizione in pubblico, ma, soprattutto, dai tempi dell'unità d'Italia, il carabiniere in uniforme ha sempre costituito non solo un deterrente per i delinquenti o, anche più semplicemente, per i malintenzionati, ma ha contribuito sempre a determinare, nel cittadino per bene, un senso di fiducia e di sicurezza.

Per sapere, infine, se ritengano opportuno far conoscere se tali « suggerimenti » sono di iniziativa di qualche comandante più o meno periferico (e, magari, « democratico », lassista e sindacalizzato), oppure provengano direttamente dallo stato maggiore generale, di concerto con il Ministero della difesa, in quanto il processo di « smilitarizzazione » dei militari (carabinieri compresi) avrebbe avuto inizio con l'invito a disamorarsi (e a ridurre l'uso) dell'uniforme. (3-04232)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della marina mercantile.* — Per conoscere se risponda a verità che l'agenzia DOXA - istituto per le ricerche statistiche e per le analisi dell'opinione pubblica - è stata denunciata alla magistratura romana per diffusione di dati e notizie « inattendibili ».

L'episodio riguarda una « inchiesta commissionata alla DOXA dal Centro studi O.TI.PI. (associazione italiana delle agenzie di pubblicità a servizio completo) e diffusa in « fac-simile » dalla rivista *Nautica* in circostanze definite « poco chiare » che il tribunale di Roma è stato chiamato ad individuare.

Poiché la stessa agenzia DOXA ha definito « inattendibile » e « sconsigliabile per la pubblicazione » la sua indagine sulle caratteristiche degli adulti italiani interessati al settore della nautica, l'interrogante chiede di conoscere:

quale credibilità abbiano queste agenzie definite specializzate nel mondo della pubblicità e che conducono indagini di mercato che coinvolgono spesso interessi di grande portata nazionale;

quali seri motivi inducano Ministeri, enti pubblici e la stessa RAI a commissionare alla DOXA analisi demoscopiche che si rivelano - specie durante le elezioni - puntualmente « inattendibili », errate o distorte;

con quali mezzi si possano riparare i guasti generati nella opinione pubblica da informazioni « inattendibili » e delle quali « si sconsiglia la pubblicazione ».

L'interrogante intende conoscere se ritengano opportuno - specie se sarà approvata la legge speciale che dovrebbe andare a sostegno della stampa - esercitare un più attento e responsabile controllo sulle informazioni « inattendibili » da chiunque diffuse e correggere e smentire, attraverso i servizi stampa delle singole branche della pubblica amministrazione, le notizie errate o prive di fondamento.

Non è più tollerabile che, in uno Stato di diritto, quanti operano all'interno della vita pubblica possano essere danneggiati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

nei propri interessi sociali ed umani dagli « operatori » della informazione riuniti ormai in potentissima corporazione.

La democrazia italiana è ad un bivio: o si difende in tutte le sedi o perisce. (3-04233)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le ragioni per le quali vengono esclusi dalle campagne pubblicitarie sul pagamento delle tasse, sui certificati del tesoro, sulla circolazione stradale, sulle attività della Cassa per il mezzogiorno, ecc. i giornali periodici a diffusione nazionale, fatta eccezione per quei rotocalchi che ricattano e vilipendono sistematicamente il Governo e le istituzioni repubblicane.

L'interrogante ritiene che non sia lecito alle amministrazioni dello Stato « discriminare » quotidiani da periodici privilegiando i primi e penalizzando i secondi; e, soprattutto, che non sia giusto ripetere anche nella pubblicità di Stato e di interesse pubblico, i deplorabili comportamenti delle società parastatali e delle grandi *holdings* finanziarie.

L'interrogante è del parere che venendo meno anche il buon esempio governativo non potrà mai essere abbattuta l'odiosa barriera elevata fra quotidiani e periodici; e che, quindi, non sarà possibile gestire l'informazione pubblica con quella obiettività della quale il nostro paese ha urgente bisogno. (3-04234)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia vero che il funzionario del Consiglio nazionale delle ricerche dottor Edmondo Mondì è aspirante all'incarico di segretario generale presso l'ente suddetto.

Per sapere, quindi, se sia vero che:

1) il presidente del CNR Quagliarello professor Ernesto ha attribuito con proprio decreto la quinta classe di stipendio nella qualifica di collaboratore al dottor Edmondo Mondì, essendo egli notoriamente suo *factotum* personale, malgrado che la Presidenza del Consiglio ed il Ministero del tesoro abbiano, più volte, richiesto nel corso degli ultimi due anni lo annullamento del citato decreto, la sospensione dei pagamenti e la restituzione delle somme indebitamente erogate e malgrado che la procura generale della Corte dei conti abbia, da tempo, avviato un'inchiesta contro il professor Quagliarello che, nonostante tutto ciò, ha resistito alle ingiunzioni;

2) il sopracitato dottor Mondì, con deliberazione del consiglio di amministrazione del CNR presieduto dal professor Quagliarello e nonostante il formale invito del Sottosegretario di Stato per il tesoro delegato all'Ispettorato generale ordinamenti del personale, è stato nominato dirigente, con decorrenza dal 1° gennaio 1979, ex articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976, mentre la Corte costituzionale, con sentenza n. 21 del 1980, ha stabilito la natura regolamentare del citato decreto con l'ovvia conseguenza che detto articolo costituisce un eccesso di potere rispetto agli articoli 18 e 19 della legge n. 70 del 1975;

3) il sopracitato dottor Mondì, quale capo dell'Ufficio delle relazioni con l'esterno, si è adoperato per l'acquisto di una villetta sita in Anacapri, avendo la giunta amministrativa del CNR, con deliberazione del giugno 1978, disposto l'acquisto di tale immobile al prezzo di lire 480 milioni per la sua destinazione a scuola per ricercatori oppure ad organo di ricerca per le scienze matematiche, mentre a distanza di tre anni dall'acquisto e dal pagamento della somma, la villetta è completamente inutilizzata;

4) il sopracitato dottor Mondì è stato nominato, nel novembre 1979, dirigente del servizio patrimonio, cioè della più importante unità organica dell'ente, appositamente declassata, senza alcun fondato mo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

tivo, dal secondo al terzo livello al fine di attribuirne la direzione al predetto;

5) il predetto dottor Mondì, in qualità di dirigente del Servizio patrimonio, ha partecipato alla commissione per i pareri di congruità ex articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979 ed il duplice incarico gli ha dato la possibilità di avere parte attiva nell'acquisto di un immobile sito in Roma, via San Martino della Battaglia n. 44 per il prezzo di lire 7 miliardi 500 milioni superiore di ben lire 300 milioni ad una stima largheggiante dell'Ufficio tecnico erariale di Roma, mentre l'uso cui dovrebbe essere destinato tale edificio (biblioteca) è assolutamente impossibile per motivi di spazio e di sicurezza ed anche la destinazione provvisoria ad uffici è inattendibile, poiché il CNR, al limite, avrebbe potuto locare detta palazzina per la durata di due anni, cioè del tempo necessario per completare i lavori di ampliamento della sede centrale risparmiando così lire 6 miliardi e 800 milioni;

6) il dottor Mondì ha fatto acquistare al CNR altri due immobili in Napoli (via Cintia, 36 e via Pietro Castellino, 11), suscitando il primo immobile soprattutto la ferma avversione del collegio dei revisori dei conti che ha eccepito:

a) il prezzo di acquisto di lire 9 miliardi più IVA era superiore di lire 2 miliardi rispetto alla perizia dell'UTE di Napoli;

b) i lavori per riadattare l'edificio, occupato da ben otto mesi dai terremotati si aggirava, all'epoca della deliberazione della giunta amministrativa del dicembre 1979, sui 6-7 miliardi di lire ed il *quantum* esatto era sconosciuto allo stesso CNR;

c) l'ente, al momento della deliberazione, non era in possesso di importanti documenti riguardanti la società venditrice.

Anche l'altro edificio di via Pietro Castellino 11 in Napoli, costato ben lire 11 miliardi, presenterebbe anomalie simili;

per richiedere una rigorosa inchiesta sulla politica immobiliare del CNR come risulta dalle deliberazioni della giunta am-

ministrativa e dai numerosi rilievi del collegio dei revisori dei conti, trattandosi di somme aggiranti su lire 30 miliardi.

(3-04235)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

1) per ben due volte la presidenza della Federazione italiana gioco calcio ha sottratto al Consiglio federale, organo competente e del quale la prima è solo una componente, la ratifica e la decisione in merito a due istanze di « motivata sospensione della pena » inoltrate da otto dei tredici calciatori squalificati in seguito alla vicenda delle scommesse clandestine. Manca pertanto ogni garanzia che l'istanza, ripresentata per la terza volta il 21 luglio 1981, venga finalmente esaminata dal competente organo, scorporato dei cinque membri della presidenza federale, che rappresentano il « giudice pronunciato *ante causam* »;

2) da oltre un mese, malgrado richieste e diffide da parte degli interessati, l'ufficio inchieste della Federazione italiana gioco calcio rifiuta di compiere accertamenti indispensabili ai fini dei ricorsi per revocazione di calciatori squalificati, le cui sanzioni scaturirono proprio perché tali accertamenti non vennero compiuti a tempo debito;

3) nessuna indagine è stata invece, dal predetto ufficio inchieste, aperta in relazione a episodi segnalati in un esposto alla procura di Campobasso, riguardanti una società di serie B, la commissione d'appello federale, il presidente della Federazione avvocato Federico Sordillo e il presidente della Lega nazionale professionisti commendator Renzo Righetti. E ciò malgrado l'ufficio inchieste sia stato oggetto di formali richieste in tal senso;

4) il capo ufficio inchieste dottor Guido De Biase, che in aperto contrasto con le conclusioni dei propri collaboratori, i sostituti procuratori Ferrone e Mil-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

ler, ha disposto l'archiviazione del « caso Antognoni », è azionista della Fiorentina, società del predetto giocatore, ergendosi quindi a giudice benché fosse parte in causa;

5) gran parte delle sentenze degli organi della disciplina sono agli antipodi della giurisprudenza sportiva. Per esempio: il Milan è stato retrocesso benché la squadra che, al momento dell'« illecito », sia in lotta per il vertice, venga sempre punita con la sola penalizzazione da scontarsi l'anno successivo; il Taranto non venne retrocesso in dispregio di una norma interpretata in senso opposto dalla presidenza federale, dalla corte federale e dalla stessa CAF; a Petrini e Savoldi furono inflitti 6 mesi di squalifica per la gara Bologna-Juventus con l'identica motivazione con cui venne assolto Agostinelli (gara Milan-Napoli); a Della Martira e Stefano Pellegrini (gara Avellino-Perugia) vennero comminati 5 anni di squalifica per un preteso « illecito a pareggiare », contro i 3 anni e 6 mesi inflitti a Giordano e Manfredonia, ritenuti responsabili di due illeciti, uno « a vincere » e l'altro « a perdere », benché gli organi disciplinari abbiano affermato che il primo tipo di illecito è assai meno grave degli altri due. Prova ne sia che, nel caso delle società, trattate con criterio inversamente proporzionale ai giocatori, l'illecito « a pareggiare » venne punito con la semplice penalizzazione mentre gli altri due tipi di illecito comportarono retrocessioni (Milan e Lazio);

6) nessuna istruttoria venne compiuta in relazione a partite delle quali ugualmente si parlò all'epoca dello scandalo, solo perché non ebbero a parlarne i de-

nunciati Trinca e Cruciani, quasi che ogni eventuale trama dovesse per forza farsi ascrivere a costoro. Il che lascia supporre che, per privilegio o per caso, la fase istruttoria non fu uguale per tutti;

7) i procedimenti sportivi hanno risentito certamente dell'anomala posizione di Cruciani e Trinca, presenti o assenti a seconda di proprie precise scelte, in quanto in quella sede rivestivano il ruolo « di testimoni volontari » pur essendo partiti in causa (e pertanto interessate) nel parallelo giudizio penale;

8) i procedimenti per revocazione sono gravemente ostacolati dalla impossibilità, per gli aventi diritto, di obbligare i loro testimoni-accusatori ad essere presenti e contestare loro le difformi dichiarazioni rese in sede penale e in sede sportiva, il cui raffronto non fu possibile in prima e seconda istanza, essendo stata riacquisita, dagli organi disciplinari, l'acquisizione degli atti penali -

se si ravvisi il caso, previa urgente e rapida indagine conoscitiva, che il CONI disponga la nomina di un commissario straordinario alla Federcalcio, che, come primi provvedimenti, decreti il blocco delle retrocessioni dalla serie A e B per l'evidente stravolgimento dei due campionati (con eventuale promozione della quarta classificata della serie B) e la sospensione delle pene inflitte ai calciatori squalificati per la vicenda delle scommesse clandestine, stanti le insormontabili difficoltà che presentano i ricorsi per revocazione e il sospetto che si ostacolino i tesserati onde non dovere, in caso di loro assoluzioni, revocare le sanzioni inflitte alle loro società e modificare, di conseguenza, le classifiche. (3-04236)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro e dell'interno, per sapere:

a) quali informazioni il Governo possieda in merito ai finanziamenti che la sede romana del Monte dei Paschi di Siena, sotto la direzione di un funzionario, il dottor Giovanni Cresti, risultato compreso nelle liste della loggia P2, avrebbe accordato alla Residence Ricasoli società per azioni, una società costituita da Vincenzo e Aldo Coppola per ristrutturare e trasformare in centro residenziale la vecchia sede del giornale *La Nazione*, in via Ricasoli a Firenze; finanziamenti che sarebbero - secondo notizie di stampa - risultati irregolari per mancanza di garanzie;

b) se sia stato accertato che la pratica inerente quello stesso finanziamento sia stata trasferita alle cure di altro funzionario del Monte dei Paschi di Siena, il dottor Fosco Buccianti, anch'egli risultato iscritto alla loggia P2 e succeduto al dottor Cresti nella direzione della filiale romana di quella medesima banca e che in seguito, assunto il primo a funzioni di dirigente centrale del Monte dei Paschi di Siena, e il secondo a dirigente centrale della Banca Toscana (istituto di credito dipendente dal Monte dei Paschi) la medesima pratica sia stata inserita, sempre priva delle necessarie garanzie, tra i crediti della Banca Toscana;

c) se risulti esatto che la Banca d'Italia sia stata invitata ad intervenire per un controllo su tutta la vicenda, dopo che già era stata indotta a « commissariare » la Banca privata De Biase, di Cosenza, presso la quale gli stessi Vincenzo e Aldo Coppola avevano ottenuto cospicui finanziamenti;

d) quali informazioni il Governo possieda in relazione al sequestro del giovane figlio di Vincenzo Coppola e all'oscura vicenda del pagamento del relativo riscatto, tornati ora all'attualità delle cro-

nache in seguito ad un arresto avvenuto alla frontiera di Ventimiglia, e se sia, a giudizio del Governo, ipotizzabile una qualche relazione tra i diversi eventi, avendo considerazione, in particolare, per le condizioni finanziarie del Vincenzo Coppola, il quale, nel frattempo, è stato colpito da mandato di cattura unitamente all'architetto Giordano, presidente della Residence Ricasoli società per azioni;

e) se, infine, risulti al Governo che una verifica sia stata aperta su tutta la vicenda da parte di un sindaco revisore nella sede centrale della Banca Toscana e che lo stesso sindaco revisore sia stato fatto oggetto di ricatti e minacce per farlo recedere dall'impegno volto a chiarire l'intera questione.

(2-01225) CECCHI, CERRINA FERONI, PAL-
LANTI, ONORATO, DI GIULIO,
BELARDI MERLO, CALONACI,
D'ALEMA.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere le ragioni per cui il piano di interventi della Cassa per il mezzogiorno, di cui all'articolo 9 della relativa legge di finanziamento, è stato predisposto e presentato senza il concorso della volontà della regione siciliana, così come espressamente previsto dalla stessa legge.

Non è necessario indugiare sui gravi inconvenienti di tale procedura che, praticamente, estranea dalla formazione della volontà di programmazione una delle parti istituzionali e rende le scelte del Governo avulse dalla indicazione regionale.

Gli interpellanti chiedono di conoscere come il Governo intenda sanare tale inconveniente.

(2-01226) « LOMBARDO, FOTI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere le sue valutazioni in merito alla necessità di sviluppare la politica di amicizia e buon vicinato e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

incremento dei rapporti culturali ed economici con l'Albania.

Premesso che, secondo le direttive del settimo piano quinquennale, l'Albania si sta preparando ad intensificare il suo sviluppo economico, puntando sull'industria pesante, su quella leggera, sull'estrazione e la lavorazione del petrolio, sull'utilizzazione razionale delle risorse idriche per sviluppare al massimo grado la produzione dell'energia elettrica per il consumo nazionale e per l'esportazione ed infine sullo sviluppo della estrazione di minerali in genere e particolarmente di cromo, rame, ferro, carbone, bitume, eccetera; considerato che l'Italia, oltre che per la vicinanza territoriale, ha tutti gli elementi necessari per sviluppare la collaborazione nel campo culturale, accademico ed economico, anche perché le due economie, italiana e albanese, hanno in sé notevoli punti di complementarità; l'interpellante chiede di conoscere se il Governo abbia preparato o intenda preparare una base programmatica da sottoporre al Governo albanese per lo sviluppo dell'interscambio economico e culturale nel quadro delle previsioni elaborate dall'Albania per l'attuazione del settimo piano quinquennale.

(2-01227)

« CASALINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere -

rilevato che, in seguito al sopralluogo effettuato da una delegazione di parlamentari del PCI dal 2 al 4 luglio 1981 nella regione pugliese per verificare la grave situazione venutasi a determinare nella gestione del mercato del lavoro nelle campagne, risulta che gli elementi raccolti dalla delegazione stessa non sono frutto di fantasie di qualcuno, ma provengono dalla viva voce di protagonisti lavoratori e lavoratrici e riguardano il modo in cui essi lavorano, la sistematica violazione della legge sul collocamento nei contratti di lavoro, l'evasione contributiva da parte delle aziende agrarie, il ricatto a cui sono sottoposte le donne per garantirsi qualche settimana di lavoro;

considerato che, nel corso dei colloqui avuti con le lavoratrici, con i dirigenti sindacali e con il commissario di Governo, è stato amaramente constatato non solo che il fenomeno del caporalato, che di fatto gestisce una parte importante del mercato del lavoro nelle campagne, non è stato attenuato, ma che non ci sono nemmeno segnali che vadano in tale direzione malgrado gli impegni presi e le misure decise dall'ex Ministro del lavoro in occasione della sua visita in Puglia circa un anno fa e gli impegni che nel contempo furono assunti da parte della regione per combattere il fenomeno;

constatato che gli elementi raccolti dalla delegazione parlamentare del PCI sono di una gravità eccezionale ed evidenziano con estrema chiarezza l'inefficienza degli organi periferici del Ministero, sia per la gestione del collocamento sia per le funzioni ispettive degli Ispettorati del lavoro sulle aziende, e che, di conseguenza, non è più rinviabile l'adozione di misure eccezionali, perché di questo si tratta, se tali organi non vogliono essere completamente emarginati dalla gestione del mercato del lavoro nelle campagne;

constatato, altresì, che quanto innanzi viene denunciato dalle autorità locali, oltre che dai sindacati, assillate come sono dalla lotta contro il fenomeno del caporalato che, per il modo in cui opera ed in cui è organizzato, può essere definito « cosa mafiosa » che ricatta in maniera permanente le lavoratrici ed agisce in collegamento con le grandi imprese agricole, le quali quasi sempre restano impunte nonostante i saltuari sopralluoghi degli organi di polizia giudiziaria;

rilevato che da tutto ciò emerge il fatto che per combattere il fenomeno del caporalato non sono sufficienti atti di riconoscimento o espressioni di solidarietà, ma si rende urgente e necessaria l'adozione di misure politiche e giuridiche, a cui il Ministro non può ulteriormente sottrarsi, per assicurare:

a) i mezzi necessari per la funzionalità delle commissioni comunali e comprensoriali di collocamento;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

b) i mezzi e gli uomini capaci di rendere operanti gli uffici comunali del lavoro nelle diverse ore della giornata;

c) i mezzi per rendere efficienti gli Ispettorati provinciali del lavoro capaci di effettuare i necessari controlli e non solo, come avviene ora, interventi su segnalazioni;

ricordato, a tale proposito, che di tali argomenti non è la prima volta che il Ministro è stato investito (basti ricordare la discussione svoltasi sulla tabella 15 del bilancio dello Stato negli ultimi 5 anni e fino alla seduta del 20 maggio 1981 della XI Commissione del Senato, dove risultano proposte concrete in tal senso);

considerato che dagli incontri avuti dalla delegazione parlamentare sono emersi dati interessanti, ma al tempo stesso preoccupanti, sull'ampiezza della mobilità dei lavoratori e sul fenomeno del caporalato, in cui si può calcolare che siano coinvolti oltre 300.000 lavoratrici e lavoratori, e che le caratteristiche del fenomeno presentano elementi di sensibile differenziazione fra zona e zona;

rilevato, infatti, che ci sono zone dove prevale la mobilità extra-provinciale ed extra-regionale (verso le zone irrigue del tarantino e del metapontino) e che il fenomeno dell'immigrazione interna e della migrazione risulta consolidato e stabile nelle stesse province, per cui ci si trova di fronte ad una mobilità selvaggia ed incontrollata che provoca effetti diversi nelle zone di immigrazione:

in alcuni casi si tratta di occupazione che si aggiunge a quella locale;

in altri è un'occupazione che impedisce la crescita di quella locale e crea concorrenza, sottosalario ed evasione contributiva da parte delle imprese;

nella zona di Castellaneta (Taranto) ed in alcune zone del leccese si pone in netta contrapposizione e crea disoccupazione nelle zone di immigrazione;

constatato che, dalla situazione generale a cui si riferiscono gli interpellanti una cosa viene chiaramente allo scoperto, cioè che della mobilità selvaggia e dello strumento caporalato si servono le grandi aziende agricole e grossi commercianti che acquistano i frutti pendenti sull'albero ed organizzano le assunzioni attraverso il caporalato, e che, almeno per 10 mesi all'anno e per alcune zone, il mercato della manodopera può essere considerato un fatto permanente;

considerata la situazione così come è emersa dagli incontri avuti dalla delegazione -

quali impegni sui problemi esposti il Ministro intenda assumere allo scopo di avviare a soluzione il malessere del caporalato che provoca continue proteste fra le lavoratrici ed i lavoratori in tutta la regione pugliese.

(2-01228) « DI CORATO, BARBAROSSA VOZA, CONCHIGLIA CALASSO, BRANCI-FORTI, BELARDI MERLO, CARMENO, DE SIMONE, SICOLO, DE CARO, MASIELLO, CASALINO, ANGELINI, GRADUATA, REICHLIN ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

MOZIONI

La Camera,

considerato il preoccupante aggravamento della situazione economica mondiale e i segni di una pronunciata scarsità nel campo dell'approvvigionamento dei mezzi di alimentazione e di una crescente insicurezza, particolarmente nei paesi in via di sviluppo più poveri e meno favoriti, ai quali si riducono progressivamente le possibilità di coprire, attraverso l'importazione, i bisogni fondamentali in mezzi di alimentazione, fonti energetiche e beni industriali necessari allo sviluppo;

rilevato che i processi in atto nell'economia mondiale - che amplificano i già drammatici squilibri tra aree ricche ed aree povere del mondo e provocano alti livelli di disoccupazione, di sottoccupazione e di inflazione anche nei paesi economicamente più sviluppati - dimostrano la necessità di un nuovo ordine economico mondiale fondato sulla sicurezza e il benessere per tutti i popoli;

considerata la risposta deludente che dal recente vertice di Ottawa dei paesi industrializzati è venuta a problemi di dimensioni planetarie che investono l'esistenza stessa di miliardi di uomini, di decine di paesi e di interi continenti;

considerato anche che la soluzione di tali problemi richiede interventi strutturali profondi con la destinazione di ingenti risorse che solo processi di distensione e di disarmo, accompagnati da ferma volontà politica, possono assicurare;

rilevata altresì la necessità di interventi immediati di emergenza per alleviare la condizione dei paesi più colpiti e da collocare nella prospettiva di uno sviluppo equilibrato a scala mondiale;

richiamata la risoluzione votata il 20 settembre 1979 dalla Camera dei deputati, non completamente attuata, anche nella parte concernente la elaborazione di proposte concrete e di contributo non solo finanziario dell'Italia in campo interna-

zionale, particolarmente nella CEE, all'ONU e in tutte le sedi alle quali l'Italia partecipa,

invita il Governo:

1) ad elevare in modo consistente lo stanziamento per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo anticipando, a partire dal bilancio di previsione per il 1982, la quota dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo che la sessione straordinaria dell'ONU per il terzo decennio dello sviluppo ha indicato come obiettivo dei paesi industrializzati da raggiungere entro il 1985;

2) a sostenere, formulando a questo fine proposte concrete all'ONU, alla CEE e in tutte le sedi internazionali, la necessità di rimuovere gli ostacoli procedurali e sostanziali che ancora ritardano e impediscono, soprattutto ad opera di alcuni tra i maggiori paesi industrializzati, il negoziato globale per la creazione di un nuovo ordine economico mondiale;

3) a promuovere urgentemente, nelle sedi internazionali, la costituzione di un sistema mondiale di sicurezza alimentare secondo la proposta della Conferenza dell'Avana dei paesi non allineati, sistema alla cui gestione dovrebbero partecipare su un piede di parità sia i paesi sviluppati sia i paesi in via di sviluppo e che dovrebbe essere dotato di adeguati mezzi finanziari e materiali con una consistente partecipazione dell'Italia, per renderlo idoneo ad intervenire, su richiesta dei governi interessati, dove carestie provocate da siccità, eventi bellici o catastrofi naturali lo richiedano.

(1-00148) « PASQUINI, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI, CHIOVINI, CONTE ANTONIO, CODRIGNANI, FANTI, GIADRESKO, SPATARO, TROMBARDORI ».

La Camera,

cosciente che ogni anno nel mondo milioni di esseri umani muoiono di denutrizione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

ricordando il manifesto-appello contro lo sterminio per fame lanciato il 24 giugno 1981 da più di 50 premi Nobel di tutte le scienze e di tutte le nazioni;

consapevole dell'importanza che ha assunto in Italia il tema di un rapporto di concreta e umana cooperazione economica e tecnologica fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo nonché paesi in stato di povertà, magari dotati potenzialmente di importanti materie prime e risorse naturali;

considerando che la Conferenza di Ottawa ha rappresentato un passo nella giusta direzione anche se è evidente la necessità di completarlo con ulteriori consistenti impegni politici europei e internazionali, per i quali l'Italia, nella persona del suo Presidente del Consiglio, è stata investita di una missione di primaria importanza;

1) afferma che il diritto ad essere liberati dalla fame è un diritto inalienabile della persona umana e proclama il dovere di contribuire all'assistenza e all'affermazione effettiva di questo diritto per tutti gli uomini (conformemente ai patti sui diritti economici, sociali e culturali approvati il 16 dicembre 1966);

2) riafferma che i fini posti dall'appello dei premi Nobel rappresentano un punto centrale della politica di cooperazione allo sviluppo del Governo italiano;

3) richiede al Governo di elaborare, specialmente in collaborazione con altri paesi e prioritariamente con quelli della CEE e con essa medesima, un piano di urgenza concreto, congiunturale e strutturale, destinato ad arrestare la morte per fame e per malnutrizione delle popolazioni più minacciate ed in particolare, conformemente alle decisioni prese ad Ottawa, di prendere sollecitamente ogni iniziativa intesa a discutere con la CEE proposte da avanzare, in stretta cooperazione con le Organizzazioni specializzate dell'ONU con sede a Roma, per una azione speciale nel settore agro-alimentare, diretta con priorità ai paesi più bisognosi;

4) invita il Governo a compiere ogni sforzo per portare, entro la fine del

decennio, allo 0,7 del prodotto interno lordo il livello dell'aiuto italiano allo sviluppo nel rispetto degli impegni internazionali e specialmente della risoluzione 35/56, approvata il 5 dicembre 1980 dall'Assemblea delle Nazioni Unite;

5) invita il Governo a prendere tutte le iniziative necessarie per promuovere l'approfondimento nelle opportune sedi della proposta per la creazione di un Fondo Mondiale di Sviluppo, nel senso previsto dal rapporto Brandt;

6) ricorda l'importanza essenziale, nel quadro degli aiuti e della lotta contro la fame, del problema della desertificazione, del problema dell'energia e di quello dell'irrigazione, richiama l'importanza delle azioni e dei mezzi nel campo dei trasporti e della distribuzione di derrate, e nel campo dell'igiene alimentare, ed invita i Governi a studiare la possibilità di convertire certi potenziali tecnologici dei paesi industrializzati in forze logistiche per gli obiettivi di cui sopra con particolare riguardo al trasporto delle derrate alimentari ed altresì alla tutela sanitaria del fanciullo e degli esseri più deboli;

7) richiede al Governo di compiere ogni sforzo per favorire l'avvio dei negoziati globali Nord-Sud;

8) sollecita ad aprire al più presto un dibattito sul problema della fame in tutte le sedi, allo scopo di far conoscere i problemi e di raccogliere e stimolare le energie e le iniziative di base;

9) ricordando il notevole sforzo compiuto per i 3.500 miliardi già deliberati in favore dei paesi in via di sviluppo per il biennio 1982-83, impegna il Governo ad intraprendere ogni opportuna azione per mobilitare risorse aggiuntive da concedere a condizioni D A C utilizzando tutte le disponibilità umane e tecnologiche dell'industria italiana, con l'obiettivo di realizzare progetti pluriennali di sviluppo e interventi di emergenza per 3.000 miliardi, in relazione ai tempi ed agli intenti indicati nella presente mozione.

(1-00149) « BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REGGIANI, BATTAGLIA, BOZZI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

La Camera,

considerato che i flussi di credito agevolato rappresentano una misura essenziale di intervento a garanzia della valorizzazione e dello sviluppo delle imprese del settore artigiano, e che, nell'attuale situazione economica e nella prospettiva di un'efficace ripresa della produzione, risulta necessario assicurare continuità a dette agevolazioni di credito;

atteso che la situazione del credito agevolato per l'artigianato, secondo alcune stime dell'Artigiancassa, può riassumersi in n. 62.943 operazioni per lire 1.338 miliardi, presentate nel 1980 e non ancora approvate al 31 marzo 1981 per carenza di fondi di agevolazione, in n. 30.879 per lire 680 miliardi presentate nei primi tre mesi del 1981; in n. 40.000 circa, per lire 800 miliardi in corso di istruttoria presso gli istituti di credito; per un totale circa n. 135.000 operazioni per lire 2.820 miliardi di flusso creditizio da agevolare;

posto che l'agevolazione di tale flusso creditizio richiede necessariamente un considerevole impegno finanziario che si concreta - in base all'attuale differenza fra il tasso di riferimento ed il tasso minimo agevolato a carico delle imprese artigiane, nonché in relazione alle esigenze degli istituti bancari di procedere al risconto dei relativi finanziamenti agevolati presso l'Artigiancassa - in 1.000 miliardi a titolo di contributo in conto interessi e in lire 500 miliardi a titolo di risconto delle operazioni, a fronte degli esigui stanziamenti previsti dalla legge finanziaria 1981 pari a lire 360 miliardi per contributo interessi e lire 120 miliardi per risconto delle operazioni;

ritenuto che i recenti provvedimenti sul contingentamento dei crediti bancari nell'assoggettare ai massimali di espansione creditizia anche gli affidamenti inferiori ai 130 milioni, hanno pesantemente colpito in modo indiscriminato le possibilità di finanziamento delle imprese artigiane, provocando un grave e drastico arresto dell'attività bancaria nell'erogazione dei mutui agevolati, e che, peraltro, nell'ambito dell'imprenditoria minore, solo il settore artigiano risulta costretto a subire

gli effetti della stretta creditizia a differenza di quanto previsto per l'industria e l'agricoltura, non sottoposte alle norme sul contingentamento;

constatato che l'aumento del tasso di riferimento da applicarsi alle operazioni di credito agevolato a favore del settore artigiano, dal 19 per cento al 21,50 per cento, non si è tradotto nell'effetto sperato di incrementare il flusso di finanziamenti Artigiancassa in quanto gli istituti di credito privilegiano in misura crescente gli altri settori finanziari ritenuti maggiormente remunerativi, e che, per converso, l'esclusione del contingentamento creditizio adottata dalla Banca d'Italia, nei riguardi degli effetti riscontati dagli istituti bancari presso la Cassa Artigiana costituisce una soluzione sostanzialmente impraticabile, sia per l'esiguità del fondo di dotazione, sia in rapporto al lungo periodo (12-15 mesi) per l'istruzione e la definizione delle operazioni da parte della Cassa medesima;

rilevato, pertanto, che, in rapporto alla situazione allarmante di rallentamento dei flussi creditizi, anche a seguito della ridotta operatività del sistema bancario, la grave carenza di fondi di agevolazione per le operazioni di credito Artigiancassa nonché la scarsa convenienza degli istituti di credito ad istruire le pratiche della Cassa medesima, in quanto soggette alle misure di restrizione creditizia, si sono tradotti in una paralisi pressoché totale del flusso di credito agevolato per il settore artigiano;

impegna il Governo

ad adottare urgentemente i più opportuni e necessari provvedimenti per consentire:

la previsione, su un piano generale, di una politica pluriennale e programmata degli interventi creditizi, in cui inserire organicamente una promozione specifica delle agevolazioni di credito per il settore artigiano;

l'attenuazione ed il superamento funzionale degli effetti determinatisi in seguito alla paralisi dei crediti agevolati per l'artigianato;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

l'agevolazione ed il sostegno, tramite il rifinanziamento dei fondi Artigiancassa, dell'attuale volume di credito richiesto, ai fini produttivi, dalle imprese artigiane;

l'esclusione dall'applicazione dei vincoli imposti agli impieghi bancari, delle operazioni di finanziamento effettuate dagli istituti creditizi e riscontate presso l'Artigiancassa, restando l'attività di sconto limitata in termini di sviluppo massimo di flussi di credito, all'ammontare dei mezzi finanziari disponibili da parte della Cassa medesima come fondo di dotazione e/o come raccolta obbligatoria e sottoposti comunque al controllo delle autorità monetarie; garantendo, in tale ottica, quel fondamentale recupero di operatività nel sistema del credito agevolato artigiano che riveste un ruolo imprescindibile per il sostegno della produzione e dell'occupazione in un settore traente dell'economia nazionale.

(1-00150) « MANFREDI MANFREDO, LAFORGIA, FIORI GIOVANNINO, LAMORTE, MENEGHETTI, GRIPPO, PICANO, LUCCHESI, GARZIA, CAPPELLI, SCOZIA, MARZOTTO CAOTORTA, SOBRERO, PICCOLI MARIA SANTA, VINCENZI, CASATI, MASTELLA, CASINI, BROCCA, CIANNAMEA, ZOSO, ZAMBON, PEZZATI, PICCINELLI, FORNASARI, DAL MASO, PELLIZZARI, CORÀ, MARABINI, RUSSO FERDINANDO, STEGAGNINI, TESINI ARISTIDE, EBNER, DE CAROLIS, VIETTI, LA ROCCA, BRICCOLA, DEGAN, RUBINO, PATRIA, ZANFORLIN, ROSSI, PORCELLANA, ARMELLA, PISICCHIO, LUSSIGNOLI, GARAVAGLIA, MENZIANI, ARMELIN, DE CINQUE, SPERANZA, ZANIBONI, RENDE, VERNOLA, ABATE, ZOLLA, EVANGELISTI, SANGALLI, ABETE, BASSI, DAL CASTELLO, TASSONE, GAITI, SCAJOLA, ROCELLI, SABBATINI, GITTI, LIGATO, MORAZZONI, FARAGUTI, CITTERIO, DE COSMO, FONTANA ELIO, SILVESTRI, GOTTARDO, CACCIA, URSO GIACIN-

TO, TANCREDI, GAROCCHIO, LOMBARDO, AMALFITANO, BIANCO ILARIO, CHIRICO, BOFFARDI, CARELLI, CAVIGLIASSO, BOSCO, BALZARDI, SINESIO, BIANCHI FORTUNATO, BELUSSI, ZARRO, PORTATADINO, ALLOCCA, BOVA ».

La Camera,

considerate le allarmanti notizie che attendibili fonti internazionali diffondono in merito all'inumano « morire » di milioni di persone a causa della fame e del sottosviluppo;

ritenuto assiomatico che tale dramma che incombe su una moltitudine di creature deve investire la coscienza di tutti e deve fare parte delle responsabilità che spettano ai Governi di ogni Stato;

acclarato che salvare i viventi è dovere di tutti, come di tutti è compito di combattere qualsiasi inerzia od omissione in merito,

impegna il Governo:

ad elaborare, in collaborazione con gli altri Stati e particolarmente con quelli della CEE, un piano di emergenza destinato a fronteggiare la morte per fame, incoraggiando a tale proposito lo sviluppo della politica agricola comune;

ad adoperarsi affinché qualsiasi stanziamento, immediato o in prospettiva, finalizzato per combattere la fame e la denutrizione nel mondo, venga, sotto i controlli più rigorosi, impiegato - chiamando l'apparato produttivo italiano a partecipare a questa umana, civile, cristiana battaglia - nell'acquisto di generi alimentari di primaria necessità e di tutti quei prodotti indispensabili ad una elementare e civile vita quotidiana, in modo che ai bisognosi non giunga denaro ma esclusivamente concreti mezzi fondamentali di vita.

(1-00151) « BAGHINO, FRANCHI, TRIPODI, VALENSISE, SOSPIRI, MARTINAT, TREMAGLIA, PIROLO, SANTAGATI, RUBINACCI ».

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma